





Laura Biondi

Teoria linguistica e  
grammaticografia del Latino  
nell'Alto Medioevo

Temi, modelli e metalinguaggio



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2022

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676442-3

*Per Matilde*



## RINGRAZIAMENTI

Queste pagine raccolgono considerazioni che, nella fortunatamente crescente messe di studi sulla storia del pensiero linguistico medioevale, concernono un tema cardine della pedagogia del latino, la classificazione e descrizione delle *partes orationis*, e lo esaminano nelle forme che questo assume dapprima nelle grammatiche esegetiche precaroline prodotte nell'Alto Medioevo nei *milieux* ibernolatini precarolingi e poi negli interpreti della grammaticografia di età carolingia fino al secolo X.

Nei commentari alla seconda parte dell'*Ars maior* attribuibili a personalità irlandesi, o attive in centri monastici di fondazione irlandese al più presto dalla seconda metà del secolo VII, emerge e trova formalizzazione progressiva e stabile un'attitudine all'esegesi linguistica del dettato donatiano relativo alle classi di parole, che esprime istanze metateoretiche e metagrammaticali nuove, perché applica categorie, strumenti ermeneutici e metalinguaggio di impianto filosofico e dialettico a una pedagogia del latino rivolta ad apprendenti non nativi ma in possesso di competenze basiche. Dell'osmosi fra impianto normativo-prescrittivo e sensibilità all'approfondimento di categorie nozionali, forme linguistiche e scelte espressive concernenti le *partes orationis* che si realizza nei testi ibernolatini che precedono e preludono agli sviluppi della grammaticografia di età carolingia si è voluto dare conto in queste pagine. Lo è fatto attraverso l'analisi delle opere grammaticali edite e il confronto con una messe di studi che negli ultimi decenni autorevoli interpreti hanno offerto; l'intento è stato quello di precisare alcuni aspetti che compongono un quadro testuale, dottrinale ed epistemico articolato e che resta complesso, a cui la disponibilità di edizioni critiche di quanto ancora inedito potrà portare in futuro ulteriori e auspicabilmente decisivi elementi di giudizio.

Sottopongo quindi con modestia queste pagine, che non hanno alcuna pretesa di novità, ai lettori, pochissimi, che vorranno onorarle con la loro attenzione. A loro sono grata e chiedo comprensione per le lacune, le imperfezioni, gli errori che temo le costellino e che sono tutti imputabili alla limitatezza delle mie competenze rispetto sia alla prospettiva linguistica che pertiene al mio ambito disciplinare e che ispira queste mie considerazioni, sia

anche alle prospettive letteraria e filologica, latina e mediolatina. Sono però certa che ogni suggerimento e critica che questa faticosa lettura susciterà sarà occasione per costruire, sperabilmente meglio, le prossime tappe del mio riflettere su questi temi.

La stesura di questo libro è iniziata circa quattro anni fa. La vita, le prove a cui chiama sono sopraggiunte a rallentarla. Ora che la casa editrice ETS, che ringrazio nelle persone della Dott.ssa Gloria Borghini e delle Sue valenti collaboratrici, ha generosamente riconfermato la disponibilità manifestata allora ad accogliere questo lavoro e ne ha resa possibile la pubblicazione, non posso non pensare alle molte persone a me care, familiari, amici, colleghi del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università Statale di Milano e della Scuola Normale Superiore, senza la cui vicinanza affettuosa e sollecita e senza il cui dialogo costante e costruttivo questo progetto non avrebbe potuto giungere a compimento. Non ne indico i nomi, nel timore che il lungo elenco da dispiegare nel *locus* formale dei ringraziamenti risulti manchevole e, inavvertitamente, non accolga tutti coloro a cui vanno i miei sentimenti di sincera e autentica riconoscenza. Ciascuno sa, e molto bene, quanto grande sia per me, con il debito, anche il profondo legame di affetto e di stima, umana e professionale, e quanto tale legame sia stato determinante per affrontare anche questi anni. Però, ciascuno di loro sa e potrà comprendere perché concludo queste mie righe con la dedica a colei i cui passi, tornati armoniosi e saldi, sono vitali per orientare anche i miei, più incerti, e mi fanno immaginare questo pur modestissimo e imperfetto libro come l'inizio di un percorso, che si riavvia. Questo libro è per Matilde.



# INDICE

Introduzione	x
I. Istanze di innovazione e transizioni	x
I.1 Grammaticografia del latino nell'Alto Medioevo: considerazioni tipologiche	x
I.2 Esegesi grammaticale precarolingia: il contributo ibernolatino	x
II. Modelli e strategie del discorso grammaticale	x
II.1 <i>Definitiones</i> per le classi di parole	x
II.2 <i>Ars Ambrosiana</i> , <i>Anonymus ad Cuimnanum</i> e <i>species definitionum</i>	x
II.3 <i>Loci argomentorum sedes</i> : un modello possibile?	x
II.3.1 <i>Ars Bernensis: definitiones</i> e segnali metatestuali	x
II.3.2 L' <i>Ars Bernensis</i> come modello di strategie discorsive	x
II.4 <i>Definitio soni, definitio numeri, definitio substantiae</i> : una tassonomia originaria?	x
II.4.1 Quanti (e quali) <i>loci</i> per i <i>grammatici</i> ?	x
II.4.1.2 <i>Definitio soni</i> e <i>definitio etimologiae</i>	x
II.4.2 Per un bilancio	x
II.5 Ancora Bobbio?	x
III. Questioni di metalinguaggio	x
III.1 In margine ad alcuni studi recenti	x
III.2 <i>Litteratura</i> e <i>sensus</i>	x
Bibliografia	x
Indice degli autori e delle opere citate	x
Indice dei concetti linguistici	x



## INTRODUZIONE

È ben noto quando profondamente il lascito dottrinale e metalinguistico della Latinità grammaticale alimenti e sostenga, nella sostanziale continuità delle coordinate epistemiche e dell'approccio normativo finalizzato all'istruzione e alla didattica del latino, l'ampia messe di manuali e commentari prodotti dall'età precarolingia fino ai secoli tardi del Medioevo<sup>1</sup>, quando si affermano paradigmi e percorsi diversamente fondati e orientati, come la grammatica speculativa e le teorie dei *Modistae*. Però, almeno con riguardo ad alcuni temi nodali nella formazione culturale e nella costruzione delle competenze linguistiche concernenti il latino, quel lascito dottrinale e metalinguistico su cui nel Medioevo si fonda la *grammatica practica* - per usare una designazione che emergerà in séguito rispetto ai testi qui considerati proprio per distinguere la tradizione normativo-prescrittiva da quella speculativa dei secoli XIII e XIV - non si limita unicamente a essere recepita e riproposta. In alcuni ambiti intellettuali e pedagogici dell'Alto Medioevo infatti, questa si presta a divenire oggetto di riflessione e di rilettura a molteplici livelli, che coinvolgono contenuti nozionali, categorie ermeneutiche, modelli di classificazione, metalinguaggio, forme testuali e strategie comunicative.

Complesso di scienze “embracing a systematic description of the authoritative textual language (Greek or Latin) and the methods for reading and interpreting an established literary canon” (Irvine - Thomson 2005: 15), la *grammatica* è disciplina posta alla base della formazione linguistica delle componenti religiose, ecclesiali e monastiche, e di quelle laiche delle comunità sorte dalla frammentazione seguita al crollo dell'Impero Romano d'Occidente e all'affermarsi dei regni romano- barbarici. Come tale, la *grammatica* è cardine di un sistema educativo che, venuto meno l'impianto

<sup>1</sup> D'obbligo ricordare almeno i contributi più significativi per ricostruire il quadro generale della storia della linguistica e del pensiero linguistico nel Medioevo occidentale: Robins (1951: 69-90 per il Medioevo, con particolare attenzione ai *Modistae*); Bursill-Hall (1977); Law (1982); (1985); (1986c); (1987c); (1992a); (1993); (2003); Rosier (1988); Swiggers (1988a); (1994); (1995); Vineis (1990 [ed. ingl. 2014]); Schmitter (1991); Graffi (2010: 40-53); Luhtala - Amsler (2017); Luhtala (2018); (2021); (2022) con particolare riguardo alla storia della grammatica, senza dimenticare, nella diversità di approccio, quanto offerto da Thurot (1869); Baebler (1885); per il metalinguaggio, v. in particolare da Heinimann (1963); Rosier (1992a); Law (1996); (2003).

pedagogico antico, è affidato esclusivamente alle istituzioni religiose<sup>2</sup> e che promuove il latino come lingua di apprendimento rispetto ai diversi idiomi materni e garante della comunicazione, orale e scritta, tra coloro che accedono e partecipano ai differenti ruoli sociali nelle istituzioni laiche e in quelle religiose della *societas Christiana*. In virtù di questo suo statuto e di questa sua funzione, la *grammatica* fonda una competenza dall'intrinseco valore sociale, perché è il vettore delle abilità linguistiche necessarie e fondamentali alla comunicazione interpersonale in un tempo nel quale la frammentazione linguistica e l'emergere e l'affermarsi dei volgari impongono la condivisione di un codice veicolare tra chi partecipa alla vita istituzionale, laica e religiosa, delle differenti comunità. D'altra parte, in un panorama arealmente, linguisticamente e socioculturalmente molto frammentato e dove le strutture del sistema educativo dell'Antichità sono venute meno, nel suo ruolo di lingua veicolare il latino è garanzia di conservazione e trasmissione del patrimonio culturale del mondo antico attraverso i suoi testi autoriali, letterari e non, e quindi la continuità e l'unità dell'ideologia e delle coordinate della civiltà e della fede cristiane.

La *grammatica* consente di costruire le competenze utili ad accogliere, trasmettere e comprendere tale patrimonio di saperi e di valori condivisi che costituisce l'eredità della civiltà latina, laica e cristiana. Con i suoi contenuti e le sue finalità, con la sua prassi educativa e interpretativa, con il modello che offre ad altre *artes* e che la pone al centro di un sistema integrato e articolato di conoscenze, la *grammatica* fonda le coordinate intellettuali, ideologiche, culturali dell'Occidente medioevale e, in quanto *litteratura*, rende possibile, costruisce e garantisce tra *litterati* comunicazione, circolazione e condivisione di conoscenze:

As a discipline that claimed linguistic and textual objects as its special sphere of knowledge, *grammatica* was not simply *descriptive*, isolating and labelling the parts of its subject matter, but *productive* of knowledge: it supplied a network of presuppositions, discursive strategies, and rules for argumentation that governed inquiry and provided the grounds of possibility for knowledge. *Grammatica* was thus a paradigm, in Kuhn's sense of a conventional and consensual epistemic model acknowledged in varying degrees of self-consciousness by individual practitioners of a discipline, and a discursive practice that supplied the conditions for knowledge, providing

<sup>2</sup> Fondamentali per una storia dell'educazione nel mondo antico e nel Medioevo, in una bibliografia ben più estesa che qui si omette, sono le sintesi di Roger (1905); Laistner (1957<sup>2</sup> [1931]); Marrou (1958<sup>4</sup> [1937]); (1981<sup>6</sup> [1948]); Thorndike (1940); Leclercq (1957); Riché (1995<sup>4</sup> [1966]); (1999<sup>3</sup> [1979]); AA.VV. (1972); Frova (1973); Bonner (1977); Glauche (1970); (1972); Kaster (1988); Hovdhaugen (1991); Irvine (1994); Morgan (1998); Del Corso - Pecere (2010); Kelly (1969); Black (2001); Archibald - Brockliss (2015); Wolff (2015); Dickey (2016); Lynch (2017); Luhtala (2018); (2021); (2022); Rosso (2018); Coffey (2021).

the discursive means for constituting textualized linguistic objects as objects of knowledge *per se*. (Irvine 1994: 8)

Fino al secolo XII quando concezione, ruolo e metodi muteranno, la *grammatica* assolve alle funzioni della *lectio*, dell'*enarratio*, dell'*emendatio* e del *iudicium* a cui era chiamata nella cultura latina antica (Quint. *Inst.* I, 4.2), quegli *officia* che anche la tradizione grammaticografica non manca di precisare come testimonia, fra i molti manuali scolastici dell'Alto Medioevo latino, anche l'*Ars Victorini grammatici* (GL VI, 188.6-12):

Grammaticae autem officia quot sunt? Quattuor. Quae sunt? Lectio, enarratio, emendatio, iudicium. Lectio quid est? Secundum accentus et sensuum necessitatem propria pronuntiatio. Enarratio quid est? Secundum poetae voluntatem unius cuiusque descriptionis explanatio. Emendatio quid est? Errorum apud poetas et figmentorum reprehensio. Iudicium quid est? Bene dictorum comprobatio.<sup>3</sup>

In quanto “scientia interpretandi” e “ratio recte scribendi et loquendi”, la *grammatica* esprime quella vocazione tecnica che riconosce i propri autorevoli e fondativi modelli nei *monumenta* della riflessione sulla lingua, le *Artes* donatiane e prisciana, a cui affianca, insieme ad altre opere grammaticografiche (tardo)antiche, la produzione di commentari e manuali di scuola<sup>4</sup> che i contenuti e le prospettive di quei pilastri dell'educazione antica riconoscono, imitano, rinsaldano. La *grammatica* è però, al contempo, anche luogo di fratture e discontinuità, di sperimentazione, esposta com'è all'incontro (e allo scontro) con dinamiche, contesti, fattori condizionanti e dimensioni 'altre'.

Nella transizione fra Tardo Antico e Alto Medioevo, il mutare delle condizioni politico-sociali e linguistico-culturali delle popolazioni e dei territori, seguito al disgregarsi dell'Impero romano d'Occidente, ridisegna radicalmente l'assetto dell'Occidente latino frammentandolo e incrinandone la continuità. Tali mutamenti investono in primo luogo lo statuto del codice che, da lingua materna, diviene lingua seconda per locutori con idiomi nativi differenti e la cui distanza in termini tipologici, fonologici, morfosintattici e lessicali dal codice bersaglio rappresenta un ostacolo potente e incisivo,

<sup>3</sup> Sul tema dei *grammaticae officia*, che Diomede dice risalire a Varrone (Varro, Fr. 236 Funaioli, *ex Diom. Ars GL I*, 426.21-31), e sulla sua tradizione v. almeno Law (1986c); Irvine (1994: 51-52); Blank (2000). Sull'*Ars Victorini grammatici*, datata ai secoli VIII-X, v. Law (1986c: 370); Vineis (1990: 34); Zetzel (2018: 328-329 n. 45). Nel commentario all'*Ars maior* (II) dell'*Anonymus ad Cuimnanum* si legge (*Expos. Lat.* I 465-467): “In hoc nihilominus loco oportuna est interrogandum, quot sunt officia grammatico conuenientia. Respondendum: IIII. Quae sunt? Lectio, enarratio, emendatio, iudicium”.

<sup>4</sup> Sul tema, nell'estesa bibliografia, v. almeno Seppänen (2014) con bibliografia antecedente.

che in ambito celtofono e germanofono grava ancor più fortemente sulle esperienze didattiche, di apprendimento e d'uso del latino. L'interpretazione speculativa che Virgilio Marone grammatico dà di *Latinitas*, che dice *tanta et tam profunda* (Virg. Maro gramm. *Epist.* III, 1 p. 228, 3-14) e ricollega a *latitudo* (*ex latitudine ipsius linguae*, Virg. Maro gramm. *Epit.* I, 3 p.4, 43-47 Polara)<sup>5</sup>, oppure le concettualizzazioni metaforiche 'topiche' come quella tratta dal dominio vegetale della *silva grammaticorum*<sup>6</sup> e quella marinaresca del *pelagus*, che l'*Anonymus ad Cuimmanum* descrive come *spatiosus pilagus et immensus Latini eloquii* (*Expos. Lat.* XVIII 199, nonché XV 304)<sup>7</sup> e a cui anche Smaragdo di Saint-Mihiel allude nel sintagma *pelagus grammæ* (*Liber in partibus Don. praef.* V. 61)<sup>8</sup>, sono paradigmatiche della percezione della complessità del latino e della coscienza dell'enorme distanza strutturale tra quest'ultimo e le lingue materne di un apprendente. Di tale profondo divario è testimone anche un colto interprete del sapere grammaticale come l'anglosassone Wynfrehth-Bonifacio che, nell'iperbole di una scelta espressiva retoricamente metaforizzante, dice di sé (*Praefatio ad Sigibertum*, 10.49-53): "me paene de extremis Germaniae gentibus ignobili stirpe procreatum, ueluti agrestem pastorem de spineto uel arundinetu erumpentem".

La condizione di lingua seconda rende il latino, inevitabilmente, esposto alle dinamiche di interferenza tra la *Latinitas* oggetto di educazione scolastica, codice scritto e parlato, e i volgari parlati nelle diverse aree dell'Occidente, in contesti linguistici e socioculturali molto frammentati e dove le strut-

<sup>5</sup> Cfr. Virg. Maro gramm. *Epit.* 10.3 p. 132, 78-80: "per varias Latinitatem multifariasque deferentias quis currere potuerit, cum tam multae sint ut nequeant numerari?".

<sup>6</sup> A cui dedica riflessioni ed esempi rilevanti Munzi (2000: 351-354), il quale osserva che l'immagine della *silva* (: 353-354) "fornisce anche la misura di un disorientamento concreto, chiaramente avvertito dagli artigiani del tempo: una situazione in cui ad obbiettive carenze di ordine tecnico sembra accompagnarsi una sorta di disagio psicologico. Non v'è dubbio, d'altra parte, che il compito che i grammatici di quest'epoca debbono assolvere è in realtà tale da disorientare chiunque: si tratta infatti di ricostruire *ex novo* un sistema scolastico, di 'rifondare' radicalmente l'insegnamento linguistico, di definirne i limiti e gli strumenti. Impegno di vastissimo rilievo, dunque, cui si deve peraltro far fronte operando nella realtà di una struttura sociale radicalmente mutata, e ponendosi al centro di un sistema linguistico che parimenti ha subito radicali trasformazioni - *in primis* quella per cui al discente si propone l'apprendimento di una lingua ormai 'altra' rispetto a quella di uso comune - e di una tradizione educativa i cui fondamenti ideologici sono stati anch'essi completamente rivoluzionati dalla predicazione del verbo cristiano".

<sup>7</sup> Nel rilevare la propensione dell'Anonimo per le immagini metaforiche riferite al dominio marino e della navigazione (cfr. *Expos. Lat.* III 60-61; XXVI 9-25), Luigi Munzi in merito a XVIII 199 nota (1996: 641, nota 15): "[...] l'espressione *spatiosum ... pilagus et immensum Latini eloquii* ospita elementi lessicali che curiosamente ritornano nel *Herodianus scriptorum pelagus et (...) patris Apollonii spatiosa volumina* della prefazione di Prisciano alla sua grande *Ars*, *GL II 2*, 21 sgg., peraltro (come pare) non utilizzata dall'Anon.; e però cfr. lo *spero non esse vituperatos* di XVIII 262 con il *nec vituperandum me esse credo* ancora di Prisc. *GL II 2*, 8".

<sup>8</sup> L'immagine probabilmente rimanda all'auspicio di Girolamo di condurre in porto la propria nave "inter asperos orationis anfractus", v. ancora Munzi (2000: 354-355).

ture del sistema educativo dell'Antichità sono venute meno, e dove anche la strutturale variazione tra 'norma' e *usus*, parlato e scritto, fortemente risente del mutare nel tempo del rapporto tra oralità e scrittura e dell'importanza crescente della prima anche in relazione alle pratiche della lettura (la *plana lectio*).

Il concorrere di queste diverse circostanze incide anche sulle condizioni della conoscenza e della fruizione del patrimonio testuale in latino, e quindi dell'insegnamento della lingua con i suoi contenuti dottrinali e con le sue pratiche didattiche, giacché il mutare del rapporto e della concezione stessa della lingua oggetto comporta anche quello, duplice, dei contenuti didattici rispetto al "grammatical archive" che li tramanda e degli obiettivi e dei modi con cui all'oggetto si guarda, quindi le forme e la prassi educativa. Di qui l'avvio, in quelle aree, come quella celtofona e germanofona, nelle quali la distanza strutturale degli idiomi materni rispetto alla lingua di apprendimento è più forte, di dinamiche di adeguamento e rinnovamento delle forme della pedagogia e dell'organizzazione dell'istruzione e dei suoi testi di riferimento.

Sono queste alcune delle realtà socio-comunicative, semiotiche, metalinguistiche, ideologico-culturali più rilevanti con cui l'impianto tecnico della *grammatica* medioevale si trova a confrontarsi, ora interagendo dialogicamente e in modo osmotico, ora confliggendo e mantenendo confini e demarcazioni, sempre in forme e gradi differenti nei diversi contesti della società. Il quadro che il complesso di queste condizioni restituisce è all'apparenza non uniforme né organico, ma (fruttuosamente) vario, instabile e tale per cui

[r]ather than a stable discipline with fixed procedures and theories, the *ars grammatica* was the dominant mode of language analysis constituted both by its repetitions and regularities and by its discursive conflicts and heterogeneous concepts. These conflicts and regularities in late antique and early medieval grammar were motivated by etymological strategies and presuppositions regarding the nature of language, the authority of linguistic explanation, and the mastery of canonical texts. (Amsler 1989: 7-8)

Anche quando nei secoli centrali del Medioevo l'affermarsi dei paradigmi speculativi basati su premesse ontologiche e filosofiche renderà evidente la portata della distanza nelle coordinate epistemiche e nel bagaglio nozionale e metalinguistico-riflessivo rispetto alla *grammatica practica* in quanto testimone ed erede del pensiero antico, le esperienze e gli spazi operativi di questa, lungi dall'esaurirsi, in alcuni casi diventeranno terreno ed occasione proficua di dialogo e di interazione proprio rispetto a quelle, diverse, sollecitazioni ed istanze, con esiti anche nuovi. Così

[...] the revolutionary nature of speculative grammar should not blind us to the less spectacular but no less significant - and certainly longer-lived - developments in linguistic studies between the end of Antiquity and the twelfth-century Renaissance. (Law 1985: 172)

I temi su cui queste pagine intendono soffermarsi costituiscono, appunto, alcuni di quei terreni e di quelle occasioni di confronto tra il sapere grammaticale (tardo)latino e quello medioevale che, nella trama innegabile della continuità, hanno in sé anche le condizioni di una frattura che inaugurano percorsi teoretici e strategie comunicative e didattiche gradatamente differenti. Questi temi pertengono, specificamente, alle *partes orationis*, quell'area della *grammatica* che per tradizione è centrale nell'architettura pedagogica che dalla tarda Antichità si continua nell'Alto Medioevo e che, soprattutto a partire dal secolo V e anche grazie al magistero di Elio Donato, viene assunta come fondativa dell'apprendimento stesso del latino e come il compito peculiare del *grammaticus*, secondo che nell'aprire il *Commentarius in artem Donati* a noi pervenuto Servio afferma (GL IV, 405): “[...] unde proprium Donatus est doctus, qui ab octo partibus inchoavit, quae specialiter ad grammaticos pertinent”. Attraverso lo studio delle *partes orationis*, infatti, passa e si compie la costruzione stessa delle competenze morfosintattiche fondamentali per la conoscenza e comprensione del latino e per il perpetuarsi stesso del suo patrimonio testuale, nonché per una comunicazione efficace da realizzarsi nelle occasioni sociali legate alle esigenze della vita (in primo luogo) religiosa e monastica. Ma proprio a motivo del suo costituire il nucleo ineludibile della formazione linguistica non è estranea ai mutamenti e alle istanze che questi generano sul piano della riflessione, trasmissione e comunicazione dei contenuti inerenti alla conoscenza del latino. Le ricadute si colgono, conseguentemente, nella pedagogia e nella concezione stessa delle finalità dell'istruzione grammaticale.

La dottrina donatiana delle *partes orationis* descritta nell'*Ars maior* (II) è oggetto di peculiare attenzione da parte degli ambienti insulari, nello specifico irlandesi, che assumono la tipologia testuale delle “grammatiche esegetiche” come strumento didattico, destinato ad apprendenti con conoscenze basiche del latino, e nel quale il commento al dettato donatiano diviene occasione e spazio per una riflessione che, fin dai primi testi noti si apre a categorie, strumenti interpretativi, metalinguaggio di impianto logico-filosofico, con esiti innovativi rispetto al panorama della manualistica coeva anche di altre aree. Nelle loro grammatiche esegetiche, i *magistri* ibernolatini, attivi al più tardi dalla seconda metà-ultimo quindicennio del secolo VII nelle sedi insulari<sup>9</sup> e

<sup>9</sup> Sull'apporto alla riflessione grammaticale dei dotti irlandesi prima della cosiddetta *renovatio studiorum* carolingia e sugli aspetti di novità, anche in confronto con quest'ultima, v. almeno



in quelle fondate sul continente europeo<sup>10</sup>, a cui dobbiamo l'*Ars Ambrosiana*, l'*Ars Bernensis*, l'*Anonymus ad Cuimmanum* adottano in particolare nella *definitio* della tradizione retorica e dialettica antica una risorsa attraverso cui ripensare le strutture del latino e i contenuti dottrinali, i concetti, le modalità descrittive e il portato metalinguistico del dettato donatiano. Gli esiti dell'adozione di questa strategia argomentativa, nei tre tipi della *definitio substantiae*, della *definitio soni* e della *definitio numeri*, alla disamina delle *partes orationis*, rappresenta una delle innovazioni più rilevanti dell'impegno metateoretico degli esegeti ibernolatini di Donato. A questa si accompagnano altri aspetti, come l'elaborazione di un metalinguaggio di ispirazione logico-filosofica e dialettica e una particolare attenzione alla prassi etimologica, espressione del *locus a nota* che sostiene la *definitio soni*, nei quali il contributo metateoretico, metagrammaticale e metalinguistico dei grammatici ibernolatini di età precarolingia è significativo, anche rispetto agli esiti che queste 'prime' esperienze avranno nella grammaticografia carolingia.

In effetti, l'impegno esegetico dei grammatici ibernolatini trova continuità in quello dei dotti di età carolingia attivi tra IX e X secolo nelle sedi dell'Europa carolingia come Murethach, Sedulio, l'*Ars Laureshamensis*, il *Donatus Ortigraphus* fra altri, ai quali la progressiva circolazione e la conoscenza sistematica dell'*Ars Prisciani grammatici Caesariensis*<sup>11</sup> offrono prospettive dottrinali e di metodo più saldamente orientate ad un approccio filosofico. Però, i presupposti epistemologici, le motivazioni conoscitive, gli strumenti ermeneutici dei commentatori precarolingi dell'*Ars maior* (II) si pongono in continuità con quelli degli intellettuali della cosiddetta rinascenza carolingia e la distanza che li separa appare piuttosto in termini di grado e riflette intenti di formalizzazione ulteriore, di reindirizzamento e di più forte e sottile precisazione concettuale e operativa rispetto all'eredità del pensiero linguistico antico sul latino.

Al complesso di tali esperienze guardano queste pagine, che molto de-

Holtz (1977); (1988); (1992b); (1995); Herren (1981); Law (1982); (1983); (1985); (1992); (2003) con una prospettiva diversa da quella di Holtz; v. inoltre Hofman (2000); Ní Chatháin - Richter (2002 e qui il contributo di Erich Poppe); Ó Cróinín (1993); (2005b: 367-388); (2017<sup>2</sup>: cap. VII); Szerwiniack (2003); (2009); Poli (); da ultimo anche Engesland (2021) con un approccio relativamente critico e una proposta di datazione recenziere, al IX secolo, per l'*Auraicept na nÉces*. Non si entra nel merito del dibattito relativo al primato culturale irlandese, che si deve all'interpretazione di Bischoff (1954); importanti considerazioni in Gorman (1977). Sul panorama anglosassone v. almeno Lapidge (1982); (2006); Law (1982); Gneuss (1990); Lendinara (1999); (2020); Lendinara - Lazzari - D'Aronco (2007).

<sup>10</sup> Sugli Irlandesi operanti nel Continente nel secolo VII v. almeno Bischoff (1985); Riché (1962: 371-383; 479-498); Holtz (1981b); (1983b); (1995); Ó Cróinín (1993); Flechner - Meeder (2016).

<sup>11</sup> Mario De Nonno (2009: 250-259) ha dimostrato che questo era il titolo originario dell'opera monumentale di Prisciano; v. anche Holtz (2009: 43).

vono a una tradizione di studi tanto estesa quanto autorevole, che ha visto nel tempo studi fondativi e illuminanti come quelli di Vivien Law, Mark Amsler, Cristina Sánchez Martínez nei confronti dei quali il debito è fortissimo, e contributi che, in anni più recenti, hanno posto attenzione specifica anche a singole personalità grammaticali. Da tutte queste sollecitazioni queste pagine non prescindono e con le acquisizioni offerte dal complesso di queste ricerche intendono dialogare, nella convinzione di chi scrive che su questi temi non sia inutile tornare, ma giovi rimeditare, anche soltanto per approfondire porzioni specifiche di un orizzonte che resta estremamente ricco e complesso.

Per questa ragione, per quanto tema ampiamente affrontato, non è privo di interesse puntualizzare alcuni aspetti della riflessione di questi grammatici e tornare a soffermarsi sui modi attraverso cui il meccanismo euristico della *definitio* viene progressivamente esplicitato dai maestri ibernolatini e assume in età carolingia forme più complesse, come esito di un intento di precisazione categoriale e delimitazione ontologica e funzionale dei diversi tipi che ne fa uno degli strumenti correnti e organici alla metanalisi della *grammatica* nell'Alto Medioevo latino.

Negli spazi operativi e con gli strumenti con i quali assolve ai propri fini pedagogici, la manualistica a cui facciamo riferimento si mostra fortemente ricettiva non solo dell'eredità della tradizione scolastica latina e di quella mediolatina antecedenti, ma anche delle sollecitazioni che giungono da un approccio filosofico e speculativo alla lingua e che coinvolgono contenuti concettuali, pratiche analitiche e strumenti interpretativi. Negli specifici contesti in cui avviene, l'incontro fra prospettive differenti - l'una normativa, concreta e pratica, l'altra teoretico-speculativa e filosofica - modifica l'inequivocabile continuità (fatta per Mark Amsler di *repetitions and regularities*) dello sguardo rivolto dal Medioevo latino a questo tema *reçu*, e palesa anche discontinuità (i *discursive conflicts*), ingenerate dall'intento di approfondimento e dall'emergere e dal concretizzarsi di istanze crescenti di delimitazione nozionale e di più intensa e scandita definizione concettuale rispetto a quanto prodotto e recepito dalla Latinità grammaticale.

Questo intento appare funzionale a quella che potremmo dire, con Sylvain Auroux<sup>12</sup>, una *grammatisation* (nuova o ricercata come tale) dello stesso codice oggetto e che specificamente rientra in quel tipo di "*réception intralinguistique* (où le modèle des *grammatici latini* est appliqué à la description du latin)"<sup>13</sup>. L'estensione nell'uso del concetto di *grammatisation* non pare

<sup>12</sup> Auroux (1992a); (1994).

<sup>13</sup> Così Pierre Swiggers, che distingue (1994: 29-30): "[...] entre *réception intralinguistique* (où le modèle des *grammatici latini* est appliqué à la description du latin) et *réception interlinguistique* (quand on applique le modèle latin aux langues vernaculaires)". Importanti considerazioni

qui inadeguato, se si pensa alla modalità critica e innovante, non pedissequa con cui la ricezione di questo sapere metalinguistico si realizza<sup>14</sup>, una modalità che combina le prospettive (con Mark Amsler) dell'*accuelling* e del *grafting*. Tanto più interessante, poi, questa pratica in quanto vede coinvolti attivamente intellettuali e grammatici di estrazione linguistica non romana, i quali non sono appunto estranei alle necessità del loro ambiente e dei loro destinatari non essendo neppure inconsapevoli delle diversità strutturali tra i loro idiomi nativi e la L2. Nel loro sforzo di trasmissione del sapere linguistico, in effetti, questi compiono un'operazione di profonda rilevanza metateoretica, metagrammaticale e metalinguistica (che è parte di un più ampio intento di diffusione della fede cristiana ed è parte di uno sforzo 'missionario' di evangelizzazione). Nelle grammatiche esegetiche ibernolatine, l'intento didattico e pratico è certo cruciale e primario (rispetto all'*enarratio*), in funzione dell'uditorio, ma si alimenta di un approfondimento teorico significativo sulla tradizione che viene rivitalizzata probabilmente anche in funzione di quelle esperienze didattiche. L'effetto è quello di accumulo di conoscenze teoriche che portano alla costituzione di un bagaglio dottrinale che nelle generazioni carolineghe seguenti approda a esiti ancora più profondi e costruisce una visione dei fenomeni linguistici profondamente innovativa. Se accettiamo l'idea che

[t]he history of linguistics includes not only the history of linguistic theorizing and descriptions in the modern use, but also inquiry into the study of language variation, language change, language attitudes, language teaching, schooling and literacy, cultural representations and metaphors for understanding language, and the changes in social registers and speech communities. (Amsler 1993: 50-51)

allora anche questa manualistica scolastica rientra a buon diritto nel novero dei documenti atti a rappresentare, contribuendo a ricostruirla, la storia della linguistica nel Medioevo latino in quanto parte integrante della storia culturale dell'Occidente di questi secoli<sup>15</sup>, come (Irvine 1994: 20)

anche in 1992 *Grammaire latine étendue*. V. le considerazioni di Amsler, *Enlarging Language: Late Medieval Grammars* a ICHoLS Potsdam.

<sup>14</sup> Si fa qui riferimento alle considerazioni e alla possibile tipologia delle forme di ricezione e di modalità ricettive dell'eredità grammaticale latina nel Medioevo proposte da Swiggers (1994: 29-30). In particolare, lo studioso distingue (: 29): "Différentes types de réception aussi en ce qui concerne la 'modalité réceptive': ici, je distinguerais entre *réception servile* (c'est le cas des premières synopses grammaticales du haut Moyen Âge et de certaines grammaires élémentaires, en latin ou en ancien français, des époques plus tardives, qui sont entièrement basées sur l'*Ars* de Donat), *réception critique* (quand on modifie, élargit et améliore, le cadre descriptif légué par l'Antiquité) et *réception 'éclipsante'* (quand le modèle ancien est pris comme prétexte pour ériger sur lui une théorie tout à fait nouvelle du point de vue conceptuel - c'est le cas de la grammaire spéculative)".

<sup>15</sup> Sul modo di interpretare le fonti grammaticali antiche importanti sono i rilevi di meto-

“the pathway to textual knowledge and [...] always part of a system of social relations that were essentially ideological”.

Con il loro impianto normativo, le loro strategie discorsive e pedagogiche, le modalità testuali che producono percorsi descrittivi, analitici e interpretativi (nonché mnemotecnici) e incarnano modelli ermeneutici, i manuali redatti per l'insegnamento del latino testimoniano di quelle (con Amsler) *discursive practices* che sono specchio della storia linguistica e delle forme che le attitudini e le istanze linguistiche di una comunità assumono in contesti socio-storici, ideologici e culturali specifici. Come scrive Martin Irvine:

*Grammatica* has a history, rooted in social structures and institutions, but like ideas, has no history of its own separable from social reality and ideologies. It is not a history to be reduced to a progressive or evolutionary continuum, a plot from 'dark age' ignorance to humanist or scientific understanding or from early institutions (early schools, monasteries, court) to those of the latter Middle Ages and Renaissance (universities, feudal society, administrations of nation states). *Grammatica* performed an important ideological role in every area in which it was redeployed, interpreted, and institutionalized as a cultural practice, but it was neither an unchanging *episteme* nor a vehicle for cultural progress. (Irvine 1994: 16-17)

do di Belardi (198?); Desbordes 1(1981); Giannini (1989a); Amsler (1993: 49-52); Mancini (1994); Swiggers - Wouters (1996); (2005). Le considerazioni che emergono accolgono e confortano una prospettiva e un'attenzione mirate alla testualità colta nelle dimensioni contestuale e contenutistica e perseguite con un'apertura interdisciplinare che ha nella linguistica uno degli approcci possibili e necessari. A questi vanno aggiunto lo stimolante volume S.I.G. che raccoglie i contributi presentati al Convegno Annuale di Siena, Università per stranieri (23-25 ottobre 2014) su “Grammatiche e grammatici. Teorie, testi, contesti”, curato da Benedetti - Bruno - Dardano - Tronci (2016), e quelli del Convegno Annuale S.I.G. su “Linguistica e Filologia tra Oriente e Occidente” (Napoli, 24-26 ottobre 2019), il cui volume è in corso di stampa.

# I.

## ISTANZE DI INNOVAZIONE E TRANSIZIONI

### I.1 *Grammaticografia del latino nell'Alto Medioevo: considerazioni tipologiche*

Nel lungo e complesso cammino di riflessione che il Medioevo occidentale compie sul latino, sulle sue strutture e sulle categorie ereditate dalla tradizione normativo-prescrittiva tardoantica, una tappa cruciale e precoce, ancorché non unica, è rappresentata dalle esperienze maturate in età precarolingia negli ambienti religiosi e nelle comunità monastiche delle Isole Britanniche e nelle filiazioni insulari in territorio europeo, dove consistente e culturalmente feconda è la presenza di *Scotti peregrini*.

Bien avant Charlemagne les Iles Britanniques, Irlande et Grande-Bretagne, avaient recréé auprès des monastères ou auprès des églises cathédrales un certain type d'école pour maintenir et accroître la connaissance du latin, à une époque où, langue de l'Église, le latin était aussi la seule langue écrite, la seule langue des échanges internationaux en Occident. (Holtz 1995: 111)

Lo studio del latino, la sua promozione e il sostegno alla sua conoscenza come lingua della Chiesa e, quindi, della testualità - biblica, patristica, liturgica - e delle pratiche della fede, che le popolazioni irlandesi e anglosassoni devono alla loro conversione al Cristianesimo<sup>1</sup>, sono le finalità che massimamente e in modo originale caratterizzano l'impegno intellettuale e pedagogico dei *magistri* insulari e si deve convenire con Vivien Law nell'affermare:

<sup>1</sup> Senza con ciò voler disconoscere le diversità nei tempi, nella cronologia, nelle forme in cui nelle due distinte aree tale conversione avviene. Non occorre ricordare che l'Irlanda entra in contatto con il latino e la *Latinitas* solo a partire dalla sua cristianizzazione, quindi dalla fine del secolo V; con le parole di Louis Holtz (1981a: 264-265): "Pour apprécier convenablement la faveur dont jouit la grammaire chez les Celtes insulaires, il faut se rappeler que ces contrées, ou bien ont été coupées très tôt de l'Empire romain, ou bien, et c'est le cas de l'Irlande, n'en ont jamais fait partie. Si le latin y a été l'objet d'études, ce n'est donc pas par tradition, mais parce que la diffusion du christianisme, qui prend son véritable essor après la rupture des liens politiques et économiques de la Bretagne avec Rome, va de pair avec celle du latin en tant que langue universelle de l'Écriture et de la liturgie dans le monde occidental. Ainsi, par le biais de la religion, ces peuplades ont implanté chez elles une culture qui leur était largement étrangère et qui a recouvert leurs propres traditions nationales. Celles-ci n'en ont pas disparu pour autant et ont inspiré de l'intérieur cette culture d'emprunt".

the thoroughgoing application of the doctrine of the Classical grammarians to ecclesiastical literature, and its adaptation to the needs of foreign beginners, represent the originality of the Insular grammarians. (Law 1982: 107)

A questi contesti, ecclesiali e monastici, è concordemente riconosciuto il merito di aver dato un'impronta specifica e un contributo teorico altamente caratterizzante all'eredità dottrinale, testuale e metalinguistica della *grammatica*, che in questi secoli è affidata in particolar modo alla lettura delle opere di Elio Donato e dei suoi commentatori - Servio, Pompeo, lo Ps. Sergio -, oltre che dei testi di Diomede, Carisio, Eutiche, Foca, e di Prisciano, dapprima la sintetica ma pedagogicamente efficace *Institutio de nomine et pronomine et verbo*<sup>2</sup> scritta "ad instituendos pueros", poi anche l'*Ars Prisciani grammatici Caesariensis*, presente dalla fine del secolo VII nelle Isole Britanniche, per quanto in forma sporadica e più spesso legata a singole personalità intellettuali, prima della sua progressiva e capillare diffusione nelle sedi europee.

In questo "essor pédagogique" (con Louis Holtz)<sup>3</sup> i dotti insulari non si limitano ad acquisire, copiare, trasmettere i testi grammaticali di cui dispongono nelle loro sedi o che giungono dal Continente (come ad esempio accade per Carisio o Diomede attraverso quel crocevia culturale che è il monastero di Bobbio fin dalla sua fondazione), ma li interpretano e li riformulano in modo consapevole e selettivamente adattativo alle specifiche esigenze di un insegnamento del latino rivolto a discendenti celtofoni e germanofoni, per i quali la distanza genetica e strutturale - ai piani fonologico, morfosintattico, lessicale e tipologico - pone all'apprendimento della lingua bersaglio limiti e difficoltà incomparabilmente più consistenti

<sup>2</sup> Sulla tradizione dell'*Institutio de nomine et pronomine et verbo* e sulla sua fortuna prima nei contesti pedagogici irlandesi e anglosassoni precarolingi, poi presso i *grammatici* carolingi che al magistero insulare si ispirano, con l'edizione critica di Marina Passalacqua (1992), v. almeno Jeudy (1972); Holtz (1981a: 347-348); Law (1982a: 21); Passalacqua (1993), dove si legge (: 193): "[...] this little text achieved great renown in the early Middle Ages, especially in the Irish and Anglo-Saxon world. This was due to its ability to convey to people with no knowledge of Latin the essential elements of morphology, and thereby to guarantee a swift learning of the declensions of nouns and of verbal conjugation. It thus found a place alongside the work of Donatus, the master *par excellence*". V. inoltre Hofman (1993: 113-114); Luhtala (2010).

<sup>3</sup> Holtz (1985: 111): "Cet essor n'a été possible que grâce aux échanges entre le continent et les Iles. En effet, au cours de leurs pèlerinages sur le continent les clercs insulaires font l'acquisition des livres dont ils ont besoin pour nourrir leur pédagogie et de la sorte maints traités de grammaire de l'Antiquité tardive, composés du temps où l'école romaine existait encore en Italie, en Espagne ou en Gaule se sont retrouvés dans l'Irlande ou l'Angleterre du Haut Moyen Age. Ces traités sont recopiés dans les Iles, glosés, réélaborés, adaptés aux conditions du moment et aux besoins d'une population non romanophone, et l'on verra naître sur place des instruments pédagogiques neufs, mais dont les sources antiques, directes ou indirectes, sont évidentes".

rispetto a quelli di un qualunque locutore di un idioma (proto)romanzo<sup>4</sup>.

Da un lato infatti, i *magistri* precarolingi irlandesi e anglosassoni recepiscono questa eredità, contribuendo e cooperando a garantirne anche la continuità quale fondamento essenziale ed irrinunciabile dell'istruzione linguistica e religiosa delle comunità cenobiali e della società ecclesiastica. Dall'altro lato, la riveditano profondamente e arrivano a ridelinearla adeguandola agli specifici contesti intellettuali in cui operano nonché alle necessità pratiche di una pedagogia linguistica differenziata per gradi e livelli ma pur sempre rivolta a locutori non nativi<sup>5</sup>. Lo fanno - con esiti di inequivocabile, fruttuosa e diffusa novità - in una direzione duplice, che muove sia da un intento essenzialmente espositivo ed esplicativo dei contenuti basilari della *grammatica* rivisti in chiave didattico-normativa e in funzione delle concrete esigenze di apprendimento di una L2 che è l'unica via per l'accesso al patrimonio testuale su cui la fede cristiana e le sue pratiche si basano, sia da un intento di più meditata e sistematica riflessione teorica sull'architettura concettuale e metalinguistica che quei contenuti tradizionalmente serve a classificare e descrivere.

Entrambe le direzioni comportano un ripensamento e un riaggiustamento del sapere *reçu*, che nel secondo caso appare più marcatamente sostenuto da un approccio critico finalizzato all'elaborazione di una metateoria capace di interpretare, precisare e motivare soprattutto gli aspetti più inerentemente categoriali, ontologici e nozionali che la grammaticografia tardoantica aveva quali presupposti di una 'norma' rivolta essenzialmente a latinofoni L1<sup>6</sup>. In entrambe queste direzioni, l'interesse per la manualistica latina che in età precarolingia anima i *milieux* insulari o di impronta insulare si concretizza in un'attività didattica e grammaticografica estesa e feconda in termini quantitativi, ma anche differenziata e poliforme in termini tipologici, e tale da caratterizzare l'intero complesso di queste esperienze intellettuali e

<sup>4</sup> Tale contesto geografico-culturale non vedeva totalmente interrotta la continuità con il patrimonio linguistico, testuale e pedagogico antico; per questi aspetti differenziali delle aree romane rispetto al mondo germanico e celtico v. almeno Löfstedt (1965: 81); Law (1997: 75)

<sup>5</sup> Si deve convenire con Martin Irvine che (1994: 16-17) "*Grammatica* has a history, rooted in social structures and institutions, but like ideas, has no history of its own separable from social reality and ideologies. It is not a history to be reduced to a progressive or evolutionary continuum, a plot from 'dark age' ignorance to humanist or scientific understanding or from early institutions (early schools, monasteries, court) to those of the latter Middle Ages and Renaissance (universities, feudal society, administrations of nation states). *Grammatica* performed an important ideological role in every area in which it was redeployed, interpreted, and institutionalized as a cultural practice, but it was neither an unchanging *episteme* nor a vehicle for cultural progress".

<sup>6</sup> In questa prospettiva si può spiegare l'importanza riservata dal Medioevo latino alle opere di Diomede, di Prisciano, di Eutiche, che erano state concepite e destinate all'apprendimento del latino da parte di locutori L2. Importanti considerazioni sull'educazione grammaticale nel Medioevo in Luhtala (2013); (2021); (2022) con bibliografia di riferimento e, specificamente per gli ambienti ibernici, anche in Moran (2022).

pedagogiche come un laboratorio di sensibile e innovativa sperimentazione metariflessiva ad ampio raggio.

Nella loro articolazione e multiformità di costruzione e di orientamento (oltre che nella loro diversa 'fortuna'), in effetti, queste esperienze costituiscono una precoce e relevantissima occasione di rilettura, revisione e approfondimento della scienza grammaticale latina, che crea e avvia percorsi originali, rispondenti in modo precipuo alle coordinate socio-storiche e linguistico-culturali e alle istanze pedagogiche del mondo insulare precarolingio, sia nelle Isole Britanniche sia nei centri continentali di cultura insulare. Per quanto non unici solo che si pensi alla situazione della Spagna, tali percorsi contribuiscono a offrire le premesse e i presupposti per gli sviluppi dei secoli seguenti, quando il rimeditare la *grammatica* in termini sia di prassi educativa ai diversi livelli dell'istruzione linguistica, sia di più profonda e sistematica revisione metateoretica in chiave logico-filosofica dei suoi stessi assunti costituiranno obiettivi prioritari del rinnovamento culturale e pedagogico della cosiddetta 'rinascenza' carolingia, ispirata dall'impulso riformatore di Carlo Magno e di Alcuino di Yorkf, che alla *scola palatii* promuoverà lo studio e l'introduzione nel *curriculum* della *dialectica*<sup>7</sup>. Contribuiscono infatti a orientare l'impegno di riflessione grammaticale che le generazioni successive porteranno avanti nei secoli IX e X nei centri monastici e nelle istituzioni religiose del Continente europeo, quando grazie anche a quei primi, seminali e fondativi prodotti troverà più forte consolidamento l'attenzione per lo studio della *grammatica* e per la sua rinnovata centralità nell'architettura dei saperi, pensata e propugnata da Carlo Magno e da Alcuino.

Nel suo complesso, nella ricchezza delle sue articolazioni e nel suo dispiegarsi dall'età precarolingia a quella carolingia, la trattatistica grammaticale sul latino è stata oggetto di diverse autorevoli proposte classificatorie che permettono di individuare e circoscrivere filoni e generi, riconducendo a tipi testuali la varietà di concezione, impianto, finalità, contenuti e prospettive pedagogiche del patrimonio testuale a noi giunto.

Come noto, Louis Holtz ha distinto tra catene grammaticali come il *Donatus Ortigraphus*<sup>8</sup>, commentari al II libro dell'*Ars maior* di Elio Donato quali l'*Anonymus ad Cuimmanum* e l'*Ars Ambrosiana*, infine testi di più spiccata originalità come quelli di Virgilio Marone, l'*Ars Malsachani* o l'*Ars* di Clemente Scotto.

<sup>7</sup> Sulla centralità dell'*ars dialectica* nella concezione di Alcuino v. almeno Marenbon (1981, più in generale sui testi di dialettica disponibili nell'alto Medioevo); (1994); (1997); (1998); (2000); (2008); (2009a); Vineis (1988); di recente anche Van Renswoude 2017. Più in generale, sull'importanza della dialettica in età carolingia v. almeno Fried (1979); Luhtala (1993); (1995); (1996); (2000a), nonché, di recente, anche Heckman (2020).

<sup>8</sup> Tra questi ad esempio, considerando il panorama recente, si possono annoverare i *Pauca de barbarismo collecta de multis* editi da Mari (2017).



Limitandosi alla manualistica insulare, Vivien Law ha individuato tre tipi testuali che indica come *elementary grammar*, *exegetical grammar* e *florilegia*<sup>9</sup>. Le grammatiche elementari sono destinate alla formazione di base e fondate sull'*Ars minor* di Donato e sull'illustrazione tassonomica delle *partes orationis* variabili e dei loro *accidentia* attraverso il ricorso pressoché esclusivo a paradigmi e liste di esempi:

The Insular elementary grammars were the first of their kind in the West; they introduced not only the Christians of the British Isles but also the newly converted Germanic tribes on the Continent to the language of the Church. The formula they developed - copious paradigms and examples with only incidental attention to syntax and none at all at phonology or intonation - remained unchallenged in foreign-language teaching until this century. (Law 1982: 106)<sup>10</sup>

Destinate invece ad apprendenti in possesso delle competenze di base sono le grammatiche esegetiche, che sul modello dell'esegesi biblica affrontano l'analisi delle *partes maiores* di Donato e dei suoi commentatori antichi:

While the elementary grammars represent a new development in Western grammatical studies, the exegetical grammars are a continuation of an ancient genre, the commentary. Like Pompeius, Servius, Sergius and Cledonius, the Insular commentators took the *Ars maior* of Donatus as their base. The exegetical tradition, developed in the schools of Antiquity as an aid to the study of grammar, remained in use in its original context, the grammatical commentary, but simultaneously it was being adapted by christian teachers for the elucidation of the Scriptures. In the British Isles the christian grammarians combined the two parallel streams, thereby redirecting the techniques usurped by biblical commentators to their original object, grammar. (Law (1982: 106)

Quanto ai *florilegia* grammaticali, questi sono intesi dalla Law restrittivamente rispetto a quanto proposto da Louis Holtz, come raccolte di *excerpta* in genere concepite come meri assemblaggi di definizioni di *auctores*<sup>11</sup>.

A sua volta, con riguardo anche ad ambiti territoriali diversi come quelli

<sup>9</sup> Law (1982: 53-97; 109-111); (1983); (1985: 178-181); (1986c); (1987c); (1995a); (1995b) e (1997). Per l'uso dei termini *exegetical* ed *elementary grammar* v. già Löfstedt (1965: 82 e nota 2) e lo stesso Holtz (CCCM 40: XXIX-XXX), come sottolinea anche Law (1982: 53-54, nota 4); v. anche Luhtala (2002).

<sup>10</sup> Law (1982: 106): "The Insular grammarians undertook the transformation of the works of late Antiquity into textbooks of a very different character. The fusion they achieved between Classical doctrine and ecclesiastical usage provided the raw material for a new pedagogical genre, the foreign-language textbook"; v. anche Ead. (1997: 75). Un'edizione recente di una grammatica elementare, *l'Ars Ambianensis*, si deve a Giammona (2016).

<sup>11</sup> Law (1982: 110), con riguardo a Holtz (1977b: 70-71): "I would [...] prefer to restrict the term *florilegium* to those which are made up almost exclusively of such excerpts juxtaposed without regard for repetition and introduced by no more than a sentence or two of explanation".

di Spagna, Gallia e Italia, Mark E. Amsler ha suggerito due macrotipi, *technical grammar* (corrispondente al tipo *elementary grammar* indicato dalla Law) ed *exegetical grammar*. Le grammatiche del primo tipo:

[...] describe the Latin language (primarily the *partes orationis*) in terms of the traditional late classical word classes and use primarily verbal, systemic criteria to justify grammatical explanations. (Law calls these 'elementary grammars'.) Technical grammars use a consistent set of word class examples and a consistent organization scheme based on the ordering of the *partes orationis*. These technical grammars (for example, by Julian of Toledo [d. 690] or Tatwine [d. 734]) most clearly continue prior grammatical discourse from the fourth and fifth centuries, especially as codified by Donatus and Pompeius. (Amsler 1990: 177-178)

Il secondo tipo si pone in continuità con il genere del commentario grammaticale tardoantico, di cui coglie, con il debito concettuale e dottrinale, le coordinate ermeneutiche e gli strumenti procedurali e metalinguistici, nonché la relazione dialogica e modellizzante con le forme dell'esegesi biblica e le prospettive dialettica e retorica. A sua volta, alle grammatiche esegetiche sono ricondotti i sottotipi *vocational*, *encyclopedic*, *dialectical* in base alle forme e agli scopi che l'impianto del commentario grammaticale assume, caratterizzandosi ora per l'apertura ai contenuti della tradizione cristiana come nelle *artes* di Bede e Wynfret-Bonifacio o in parti dell'*Anonymus ad Cuimnanum*, ora alle conoscenze della tradizione enciclopedica sia religiosa sia laica e di ascendenza isidoriana come in Remigio di Auxerre, ora alla tradizione dell'analisi dialettica e filosofica calate nella struttura del commento a Donato<sup>12</sup>.

Alla partizione suggerita da Amsler si è allineata anche Cristina Sánchez Martínez, che nelle grammatiche elementari e in quelle esegetiche vede le due categorie fondamentali a cui ricondurre i manuali del Medioevo precarolingio e carolingio, rispettivamente quando si rendono interpreti di una vocazione eminentemente didattica rivolta alla formazione linguistica di

<sup>12</sup> Amsler (1990: 178): "Vocational grammars (for example, the grammatical writings of Bede [673-735], Boniface's *Ars grammatica* [composed before 716], and the preface to and portions of the seventh-century Insular *Anonymus ad Cuimnanum*) use the commentary format to adapt the secular *ars grammatica* to monastic literary programs, often substituting Biblical or monastic examples for Donatus' Romanized ones but retaining the same grammatical categories and metalanguage. Encyclopedic grammars establish the grammatical commentary as a launching pad for more general discussions of content and concepts prompted by the examples or descriptions given in Donatus' texts. As opposed to vocational grammars, encyclopedic grammars (for example, Remigius of Auxerre's [9th c.] commentaries on Donatus' grammars) set forth both sacred and secular accounts of the world of things, on the model of Isidore's [d. 636] exemplary encyclopedia, *Etymologiae*, which treated secular and sacred subjects (except theology) in the grammatical mode. Dialectical grammars use the commentary format not only to investigate Donatus' descriptions and examples but also to consider the nature of grammatical discourse itself."

primo livello e quando costruiscono per queste medesime competenze un percorso di livello più elevato per complessità e ricchezza di contenuti, in quanto rispondente a scopi più segnatamente teorici e speculativi<sup>13</sup>.

Distinti per destinatari, obiettivi, contenuti dottrinali, organizzazione testuale, strategie e mezzi discorsivi, e in assenza di una cronologia relativa che suggerisca un'eventuale reciproca dipendenza<sup>14</sup>, questi due tipi possono legittimamente essere considerati ancora i modelli principali e generali a cui ricondurre l'intera produzione dell'età precarolingia e, poi, di quella carolingia fino alla fine al secolo X, e appunto a tale classificazione bipartita facciamo qui riferimento.

Va tuttavia precisato che questi andranno intesi come estremi di un gradiente dinamico che ha nei manuali normativo-prescrittivi e in quelli esegetici (piuttosto) dei macrotipi a cui i singoli testi si avvicinano come a prototipi categoriali, con esiti eventualmente anche difformi e con una polimorfia tutt'altro che esigua, data dal grado di realizzazione dei caratteri propri di ciascun macrotipo. Così, le grammatiche elementari riflettono un orientamento tassonomico, normativo-prescrittivo che, sul modello dell'*Ars minor* donatiana, produce *summae* basicamente informative e descrittive di regole formali, in genere associate a paradigmi ed a schemi (soprattutto) morfologici - come accade in particolare nelle ricchissime liste delle *Declinationes nominum* e delle *Coniugationes verborum*<sup>15</sup> - utili alla memorizzazione delle entità della lingua e delle loro relazioni sistemiche. Le grammatiche esegetiche, dal canto loro, riflettono un orientamento più marcatamente ermeneutico dell'eredità dottrinale latina; di questa, colta principalmente nella seconda parte dell'*Ars maior* e nel filone dei suoi commenti, approfondisce aspetti teorici e definatori inerenti non solo alle concrete entità illustrate, quanto piuttosto e primariamente alle categorie stesse dell'analisi metalinguistica che la tradizione latina poneva (meglio, presupponeva) a fondamento delle competenze grammaticali nonché della descrizione di quelle stesse entità.

Proprio se concepita come *continuum* fra questi due estremi paradigmatici e ideali, una tipologia basicamente binaria può rappresentare le partizioni ulteriori di cui danno conto le autorevoli proposte tassonomi-

<sup>13</sup> Sánchez Martínez (2000: 283-284).

<sup>14</sup> Come scrive già Law per la sua tassonomia tripartita (1987: 109): "This classification as it stands is without chronological implications. *A priori* one might expect elementary grammars to have preceded exegetical ones; however, with the exception of the *Ars Asporii* assuming that this is a product of sixth-century Gaul), Continental models for the type are lacking. The first datable works, the grammars of the Anglo-Saxons Boniface and Tatwine, originated at the end of the seventh century or beginning of the eighth. [...] the difficulty of dating the Insular works, both elementary and exegetical, renders it impossible to establish which should claim priority".

<sup>15</sup> Per le caratteristiche di questi testi databili ai secoli VIII-IX v. Law (1982: 56-64).

che in precedenza ricordate. Per sua stessa natura, infatti, consente di accogliere la pluralità e la varietà di istanze metariflessive di cui i singoli testi sono espressione concreta quando, come in molti casi accade, sommano tratti caratterizzanti l'uno o l'altro polo categoriale<sup>16</sup>.

Peraltro, nel cammino di riflessione che coinvolge anche il tema delle *partes orationis* in una metateoria della *grammatica* è più spesso il macrotipo delle grammatiche esegetiche a rappresentare la sede privilegiata, per quanto non unica, e il vettore più importante, versatile ed efficace di una revisione dottrinale, in ragione del livello di competenze (meta) linguistiche che è presupposto nei destinatari e che non è disgiunto dalle finalità spiccatamente teoretiche e speculative che informano queste opera rispetto ad altre<sup>17</sup>.

Al macrotipo delle grammatiche esegetiche sono appunto dedicate queste pagine, in particolar modo ai commentari all'esposizione delle *partes orationis* nell'*Ars maior* donatiana, come l'*Ars Ambrosiana*<sup>18</sup>, quello dell'*A-*

<sup>16</sup> Circostanza che è appunto all'origine delle dissonanze nell'attribuzione dei singoli testi alle diverse tassonomie proposte. Un'attenzione all'eterogeneità e a casi di transizione fra tipi testuali, del resto, riserva anche Amsler (1989: 217). Ad esempio, la stessa *Ars Ambrosiana* non risponde *in toto* ai caratteri della produzione insulare, né lo fa l'*Ars Bernensis* che per la parte conservata non è omogeneamente costruita come un commentario e sviluppa un'ampia sezione sulle declinazioni nominali in cui innova rispetto all'*Ars Ambrosiana* e all'*Anonymus ad Cuimnanum* abbandonando l'uso dell'ablattivo come principio ordinatore; ancora, un testo a carattere compendiarico come il *Donatus Ortigraphus* condivide alcuni tratti che caratterizzano le grammatiche esegetiche e, di contro, un esempio di questo macrotipo come il testo irlandese *Quae sunt quae* (fine sec. VII o inizi sec. VIII) si basa non sull'*Ars maior*, bensì sull'*Ars minor*; v. a tale riguardo Law (1982: 85-87); Munzi (2004). Si osserva inoltre la presenza di parti che elencano *terminationes* e *coniugationes* anche in *artes* di età carolingia come quelle di Tatuino, Bonifacio, Pietro da Pisa e Paolo Diacono; su questi aspetti che evidenziano un certo grado di fluidità nella strutturazione del testo v. gli importanti rilievi di Giammona (2013: 165-172); (2016: LIV-LV).

<sup>17</sup> La Sánchez Martínez propone di 'distribuire' tra i due macrotipi le opere dei *magistri* insulari, in questo modo (2000: 283-284): "Pertenerían al primer grupo, que llamaremos gramáticas elementales, el *ars Asporii*, el *ars Tatuini*, el *ars Bonifatii* y la *congregatio Salcani filii* también conocida como *ars Malsachani*. Forman parte del segundo grupo, al que designaremos como gramáticas exegeticas, el *anonymus ad Cuimnanum*, el *ars Ambrosiana*, el comentario *in Donati artem maiorem* de Muretach, los comentarios *in Donati artem maiorem* e *in Donati artem minorem* de Sedulio Escoto, el *ars Laureshamensis*, así como el *ars* y el *Donatus ortigraphus*".

<sup>18</sup> Con l'edizione del *testis unicus*, ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 22 sup., a cura di Bengt Löfstedt (CCSL 133C: VII-XVI), v. almeno Sabbadini (1903: in part. 168); Bischoff (1957); Kenney (1966: 486-621); Löfstedt (1980); Holtz (1971: 433); (1981a: 284-294; 307-314); (1983b: 174-177); (1992: 48-51); Amsler (1989: 208; 212-216); Vineis (1990: -?); Law (1982: 93-97); (1984); (1995a: 241); Irvine (1994: 111 *et passim*); Carracedo Fraga (2000); Hofman (2000: 271-272); *LexGramm* (I: 43), *s.v.* *Ars Ambrosiana* (C. Jeudy); Russel (2000); Ó Cróinín (2005b: 387); Stock (2005: 23-26); Richter (2008: 159, 185); Szerwiniack (2009: 68); Lockett (2011); Visser (2011a); (2011b); Swiggers - Visser - Wouters (2013); Zetzl (2018: 357 n. 35); *CHL* (II: 644-645, n. 504); *CODECS*, *s.v.* *Ars Ambrosiana* ([https://codecs.vanhamel.nl/Ars\\_Ambrosiana](https://codecs.vanhamel.nl/Ars_Ambrosiana)); O'Rourke (2020) a cui rinvio anche per la ricostruzione del quadro interpretativo.

*nonymus ad Cuimnanum*<sup>19</sup>, l'*Ars Bernensis*<sup>20</sup>, che nel giudizio corrente degli interpreti, sono riconducibili ad ambienti di cultura ibernica o (come l'*Ars Bernensis*) attribuibili con certezza a dotti irlandesi e che datano all'incirca dalla seconda metà o dall'ultimo quarto del secolo VII al secolo successivo, fino alle soglie dell'età carolingia.

Da tempo e autorevolmente è stato sottolineato come questi esponenti dell'esegesi grammaticale alla seconda parte dell'*Ars maior* precedano la *renovatio studiorum*<sup>21</sup> carolingia nell'attribuire un ruolo di rilievo ai principî, ai modelli e agli strumenti di analisi propri dell'approccio logico-filosofico e dialettico, che assumono come paradigmatico ai fini di una teoria della lingua applicata alla disamina delle *partes orationis*<sup>22</sup>. La cultura insulare, e specificamente ibernica, manifesta un'attenzione spiccata e peculiare nei confronti di un'analisi metalinguistica e metateoretica che persegue l'interazione tra grammatica e filosofia e che, appunto, contraddistingue dapprima le grammatiche esegetiche ricordate, ma si estende poi anche a testi compilatori e di carattere compendiaro come il *Donatus Ortigraphus*, mostrando distintamente caratteri di novità e di specificità

<sup>19</sup> Sul *magister* (e con prospettive diverse) v. almeno Bischoff (1958; poi 1966); Löfstedt (1965: 45-48; 51-54; 55-58); Holtz (1971: 433); (1981a: 267-271; 284-294; 311-312, 476-478); (1981b: 141-147); (2005: 112-113); (2009: 39-); Taeger (1978); (1991); Law (1982: 86-90); 1992b; 1995a; Irvine (1986); (1994: 279-286; 297-298); Amsler (1989: 208-212); *CPL* n. 1561c; Andrés Sanz (1997); Carracedo Fraga (2000); Hofman (2000: 257-287); *LexGramm* (I: 51), *s.v.* Anonymus ad Cuimnanum (C. Jeudy); Ó Cróinín (2005b: 387-388); Grondeux (2009: 448-452); Szerwiniack (2009: 68); Zetzl (2018: 355-356 n. 33); Cardelle de Hartmann (2019); *CLH* (I: n. 503), nonché *Clavis Clavium*, *s.v.* Anonymus ad Cuimnanum (clavis-brepols-net). Sulle fonti del commento, che sono ritenute tipicamente bobbiesi (tra queste il commento donatiano di Cleodonio e l'*Appendix Probi*), v. la Prefazione degli editori Bischoff - Löfstedt (: XIII-XXXIII) e Löfstedt (1990), ma con le precisazioni fondamentali di De Nonno (1996).

<sup>20</sup> Sull'*Ars Bernensis*, che conosce l'*Ars Prisciani* da cui dipende in ampia misura e dichiaratamente, e cita anche Pompeo (ad es. *GL VIII*, 125.15-20) e lo stesso *Anonymus ad Cuimnanum*, e sulla sua collocazione a Bobbio, v. in particolare Löfstedt (1965: 20); Holtz (1971: 434-436); (1981a: ? - *et passim*); (1991b); (1994a); (1995); (2009: 39), di contro all'ipotesi insulare formulata da Law (1982: 74-77); v. inoltre Amsler (1989: 217-218); Carracedo Fraga (2000); Hofman (2000: 273-275); *LexGramm* (I: 69), *s.v.* *Ars Bernensis* (C. Jeudy); Ó Cróinín (2005b: 387); Grondeux (2009: 451); Szerwiniack (2009: 68); Munzi (2011d: 66 e nota 7); Zetzl (2018: 358 n. 37); *CODECS*, *s.v.* *Ars Bernensis* (<https://codecs.vanhamel.nl/index.php?title=Show:Text&text=Ars%20Bernensis>), senza dimenticare le pagine di Herman Hagen sul ms. Bern, Burgerbibliothek 123 (ff. 78<sup>v</sup>-117<sup>r</sup>; v. ora anche <https://elmsn.nuigalway.ie/catalogue/1311>) in *GL VIII*, XXXII-XXXVII.

<sup>21</sup> Così nelle parole con Carlo Magno incarica Angilberto, abate di Saint-Riquier, di interrogare Alcuino, allora a Tours, su due precise e circoscritte questioni grammaticali (*MGH. Epist., Epistolae aevi Carolini IV, epist.* 162, 261.20 nell'edizione di E. Dümmler). Sulla cosiddetta 'rinascita carolingia' v. almeno Guerreau-Jalabert (1981); Vineis (1988); McKitterick (1989); (1994); Sullivan (1989); Bullogh (1991); Law (1994); Marenbon (1994); (1998); (2008); Contreni (1995); Fried (1997); Holtz (1997); Fox (2005); Bischoff (2007); Copeland - Sluiter (2009).

<sup>22</sup> Fondamentali, in un'ottica generale, sono i contributi di Löfstedt (1965); Jeudy (1972); Holtz (1981); Law (1982: 53-80); (1992b); (1997: 80-81; 138-140; 154-168); Irvine (1986); Amsler (1989); (1990); Sánchez Martínez (2000); (2002); Luhtala (2002).

entro il panorama della riflessione sul latino nell'Alto Medioevo. Nel giudizio di Mark Amsler, a cui tra i primi si deve l'aver messo in luce questi caratteri, tali opere

[...] take for granted the new vocational context of technical Latin grammar. But they deploy etymological strategies for grammatical intervention and explanation in several different ways and legitimate the role of grammar either as a primary part of the *artes* curriculum or as an application of language analysis to a more general dialectical mode of argument. (Amsler 1989: 208)<sup>23</sup>

e rappresentano

the bridge between the Isidorian and Anglo-Saxon grammars of the sixth and early seventh centuries and the explosion of competing grammatical discourses in the ninth and tenth centuries. (Amsler 1990: 207-208)

L'attenzione agli aspetti ontologici e filosofici del linguaggio è, come nel giudizio dello studioso, una delle peculiarità attribuibili alla speculazione di questi *magistri* ibernolatini e un tratto innovativo della loro analisi sulle *partes orationis*, tema che a sua volta caratterizza la loro teoresi e l'impianto della loro pedagogia<sup>24</sup>.

La conducono avvalendosi di strumenti argomentativi e di criteri interpretativi di ispirazione logico-filosofica (dialettica), chiamati ad analizzare le classi di parole, con le loro proprietà, le categorie tradizionalmente usate per descriverle e delimitarle, gli esempi, e che i commentatori ibernolatini valutano nell'uso, nella codifica linguistica e nell'architettura testuale offerti da Donato e dai suoi primi commentatori. Questo approccio metateoretico, metagrammaticale e metalinguistico si palesa in forme precoci, 'incipienti', sporadiche e non sistematiche, che riflettono le coordinate culturali entro cui operano e, specificamente, le condizioni delle fonti disponibili al tempo e nei luoghi della loro attività. Queste non sono le *auctoritates* a cui i grammatici carolingi attingeranno la conoscenza di concetti, principî e strumenti della logica aristotelica e della dialettica, in modo diretto e giovandosi di una più ampia e capillare diffusione manoscritta dei testi<sup>25</sup>. Sono però concetti,

<sup>23</sup> Mark Amsler si riferisce a un gruppo di testi che, oltre a quelli che qui consideriamo, contempla anche l'*Ars Ambianensis* (per cui v. Giammona [2013; 2016]; Zetzel [2018: 356-357 n. 34]) e l'ancora inedito florilegio noto come *Ars Nanceiana* (Bobbio, secc. VIII-IX; v. Zetzel [2018: 359-360 n. 43]).

<sup>24</sup> Holtz (1981a: 503): "Les Irlandais s'intéressent médiocrement aux figures, très peu aux pieds ou à la métrique, et ils tendent à envisager autrement le chapitre *de littera*".

<sup>25</sup> Come noto, l'interpretazione tardoantica della logica aristotelica affidata al *corpus* della *Logica vetus* include i *Topica* di Cicerone e il loro commento ad opera di Manlio Severino Boezio, il *De definitionibus* di Vittorino, il *Peribermeneias* dello Ps. Apuleio, l'*Isagoge* di Porfirio nella traduzione e nel commento boeziani (oltre che nel primo commento in forma di dialogo in due libri alla

principî e strumenti disseminati nei loro stessi modelli grammaticografici a cui gli anonimi interpreti ibernolatini si ispirano, in primo luogo proprio i commentari tardoantichi all'*Ars maior* (II) che conoscono e utilizzano insieme al testo di Donato e grazie ai quali costruiscono un tipo di analisi che rappresenterà un modello per le generazioni successive, operanti in Europa nelle sedi monastiche e nei centri culturali legati al potere carolingio<sup>26</sup>.

Su questi aspetti ci soffermiamo, con l'intento di esprimere considerazioni che possano integrarsi e dialogare con il quadro autorevolmente offerto, negli anni, da interpreti come Mark Amsler, Vivien Law, Cristina Sánchez Martínez e, più di recente, anche Louise Visser e Cécile Conduché, i cui contributi sono il presupposto fondante per queste pagine.

## I.2 Egesi grammaticale in età precarolingia: il contributo ibernolatino

Come noto, esegesi biblica e *grammatica* sono aree focali della riflessione sulla *Divina pagina* e sul latino intrapresa dagli ambienti ecclesiali e dalle scuole monastiche insulari - soprattutto irlandesi - almeno dalla seconda metà o dall'ultimo terzo del secolo VII e più estesamente nel secolo VIII. In questi contesti, la riconosciuta centralità e la reciproca e osmotica interazione fra queste prospettive di studio rivolte alla tutela e alla comprensione del patrimonio dei testi sacri, liturgici e patristici attraverso la conoscenza della lingua in cui sono fruibili aderiscono pienamente all'impostazione ed alle forme che il loro rapporto aveva assunto in Servio, in Pompeo o negli altri commentatori di Donato<sup>27</sup>.

In questi *milieux* scolastici di età precarolingia, l'esegesi grammaticale che ha per oggetto l'*Ars maior*, strutturata come commento puntuale al testo cardine del sistema educativo dell'Alto Medioevo come lo è la Bibbia per la

perduta traduzione vittoriniana) con i testi dello stesso Boezio sui sillogismi categorici e sui sillogismi ipotetici e con la traduzione e il commento delle *Categoriae* e del *De interpretatione* aristotelici. Include inoltre le *Institutiones* (parti e certe interpolazioni delle redazioni II e III) e l'*Expositio Psalmorum* di Cassiodoro, la sezione sulla logica del *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella, i capitoli isidoriani del II libro delle *Etymologiae* (dal XXII *De dialectica* in poi), le *Categoriae decem* attribuite ad Agostino.

<sup>26</sup> Amsler (1989: 211-212): "[...] the strategy of grammatical analysis which distinguishes the types and criteria of technical definitions is primarily a feature of Insular grammars in the early Middle Ages and in the ninth century constitutes one of the key ways in which technical grammar was interpellated by dialectical discursive strategies".

<sup>27</sup> Dopo Baebler (1885); Jeep (1893: 151-156) e Bischoff (1954), v. almeno Law (1982: 81-85); (1985: 182-184); (1986c); (1997: -); Amsler (1989: 68-71); (1990: 177-182); Luhtala (1995); (2010: 209-210); Vaahtera (1998); importanti considerazioni in Munzi (2011b); (2011c).

Cristianità<sup>28</sup>, si rivela metariflessivamente feconda, originale e anche creativa in termini di approfondimento dottrinale e cronologicamente precede la *renovatio studiorum* carolingia, che nell'affinità di assunti, metodi, strumenti e scopi tra prospettiva linguistico-grammaticale e prospettiva esegetica applicate alla *Sacra pagina* avrà uno dei pilastri del rinnovamento culturale voluto da Carlo Magno.

Concepito al servizio di un'istruzione di livello non elementare, le grammatiche esegetiche dei *magistri* irlandesi o operanti in contesti di cultura irlandese rileggono e interpretano il dettato normativo donatiano relativo alle *Partes maiores* - il fulcro dell'insegnamento linguistico<sup>29</sup> e l'oggetto prioritario del loro insegnamento<sup>30</sup> -, per lo più scandito in forma lemmatica, riservando precipua attenzione all'approfondimento di aspetti teorici e nozionali inerenti alla natura delle categorie e alla definizione dei concetti di base su cui Donato, indiscusso paradigma di riferimento per la dottrina linguistica, fondava la propria analisi.

Nell'architettura di questa esegesi grammaticale si dispiega, quindi, una teoria della lingua in cui l'impegno dei *magistri* precarolingi a ripensare il proprio oggetto si esplica non tanto nell'illustrare didascalico e analitico il dettato donatiano e/o dei suoi interpreti tardoantichi, bensì in una prassi

<sup>28</sup> Nell'anonima *Interrogatio de grammatica* si legge (Munzi 2000: Appendice I, 377.4-5): "Quibus modis grammatica et scriptura divina canonicae sunt et quibus regulis constant? Grammatica quattuor modis canonica est, et constat in litteris et syllabis et pedibus et partibus orationis; scriptura divina et ipsa quattuor modis constat, sed in ipsa additur ei quintus modus, idest sensus spiritalis. Grammatica in quo vera et quo mendax est? Grammatica vera est in semetipsa, sicut Augustinus in expositione psalmi dicit *grammaticus potest boneste vivere in arte sua, non periurare, non mentire* (Aug. in psalm. 70, s. 1, 19: CCSL 39, 956, 7-8 in arte sua honeste vivere, non peierare, non mentiri); et tunc vera est quando in suis litteris et syllabis et pedibus et partibus orationis. Sicut supra diximus, sine ullo vitio constat. Tunc mendax quando de fabulis gentium exempla ponit". Sulla cristianizzazione della *grammatica* v. almeno Law (1997: 140-144); Munzi (2000: 358-360); Pérez Rodriguez (2001); Luhtala (2000a); più di recente anche Denecker (2017); Sot (2019).

<sup>29</sup> Sullo studio delle *partes orationis* nella tradizione grammaticale latina v. in particolare Baebler (1885); Jeep (1893); Baratin - Desbordes (1981); Holtz (1981a: 64-69; 98 ss.); (1994); Charpin (1986); Swiggers (1995: 166-167); Swiggers - Wouters (2005); (2015); Vineis (1998); Luhtala (2002); (2005); Bonnet (2005: 121-122); Kiss (2013); (2014); Viti (2014); Colombat - Lahaussois (2019); Matthews (2019: 71-92). Sulla classificazione di Prisciano v. almeno *Groupe "Ars Grammatica"* (2010); di recente anche Fortes (2022). Per mere ragioni di spazio non si fa riferimento al debito teorico del mondo latino nei confronti dei modelli greci e delle tassonomie che ne derivano; si vedano almeno Thomas (1949); Lallot (1988); Matthaïos (); Kramer (2005); Swiggers - Wouters (2014).

<sup>30</sup> Holtz (1981a: 270): "[...] les divers manuels irlandais du VII<sup>e</sup> et du VIII<sup>e</sup> siècle [...] ont tous en commun, quelle que soit leur ancienneté, d'accorder l'exclusivité, dans l'enseignement grammatical, à l'étude des parties du discours. Nous ne sommes pas outre mesure surpris: les maîtres irlandais ne font que tirer les ultimes conséquences d'une tendance générale, sensible depuis le V<sup>e</sup> siècle et depuis Donat lui-même, à considérer que le mot dans la phrase est l'unité fondamentale du langage".



metariflessiva ed ermeneutica che guarda allo strumentario concettuale (fatto di categorie descrittive, di definizioni dottrinali, di tassonomie) presupposto nel modello e al metalinguaggio e alle soluzioni testuali che servono a rappresentarli. Sono quindi i fondamenti dottrinali, le categorie concettuali, le coordinate stesse con cui la tradizione normativo-prescrittiva latina illustra entità e fenomeni e vi si riferisce con uno specifico corredo terminologico a essere riconsiderati, criticamente approfonditi, precisati e (ri)definiti nella loro natura, nel loro statuto, nelle proprietà e nelle funzioni peculiari che li costituiscono, identificandoli e delimitandoli.

Così concepita, questa esegesi della *grammatica* si presta a divenire *fundamentum sapientiae saecularis* su cui si poggiano le pratiche di corretta conservazione, trasmissione e interpretazione dei contenuti della *doctrina Christiana*, e la teoresi linguistica si offre come *instrumentum salvationis* delle verità della fede poste nelle Sacre Scritture. Lo fa, come nella testimonianza del codice pergamenaceo prodotto nello *scriptorium* di Sankt Gallen negli inizi del secolo IX, a partire da quelle *litterae* da cui “animus humanus ad perfectionem surgere comprobatur”, accostate nella similitudine dell’estensore dell’*Interrogatio de litteris* alle *radices* da cui “corporalia elymenta crescent” (ms. Sangallensis 877, ff. 67-68):

Δ. Fundamentum sapientiae saecularis quid est? M. Fundamentum sapientiae littera est: nam si<cut> ex radicibus corporalia elymenta cresunt, si<c> ex litteris humanus animus ad perfectionem surgere comprobatur, quamvis Paulus apostolus praedicat ‘fundamentum aliut nemo potest ponere praetor id quod positum est, quod est Christus Iesus’. Hoc sane fundamentum fidei nostrae firmitatis est: nam artium fundamentum quibus sapientia fulget, littera esse probatur. Nemo enim sapientiam, nisi per litteras, mentis archano poterit conservare.<sup>31</sup>

Con ciò, i commentatori precarolingi operano una ‘riconciliazione’ delle dottrine grammaticali con la cultura biblica<sup>32</sup> e aderiscono alla concezione patristica della *grammatica* nella duplicità dei suoi compiti, esegetico e letterario, quale Agostino e Girolamo avevano delineato. È quanto, al più tardi nel primo terzo del secolo VIII, esplicita un *magister* irlandese probabilmente attivo a Bobbio, quell’*Anonymus ad Cuimnannum* che nel prologo al suo commento alle *partes maiores*, con originalità, propone la *grammatica* come via di accesso a tutto il sapere<sup>33</sup>, “sine qua nemo

<sup>31</sup> Munzi (2016: 46 e nota 2 per confronti); il ms. Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 877, è consultabile al link <https://www.e-codices.unifr.ch/en/list/one/csg/0877>. V. anche ALCUINO

<sup>32</sup> Munzi (2004: 13 e 56-56 ad §27).

<sup>33</sup> Testimoniata anche dall’esteso *accessus ad scientiam*, dove distingue *multa genera artium* (Anon. ad Cuimn. *Expos. Lat.* Prologus, I 65-73): “Quae triuarie diuiduntur, id est aut ars animi aut corporis aut animi simul et corporis. Verbi gratia: artes animi sunt philosophia, lex iuris scita, retho-

eruditus et sapiens esse potest” (*Expos. Lat.* I 366-383)<sup>34</sup>:

Veritas est itaque grammatica ars pertinens ad emendationem loquendi; sed sicut auctores catholici per hanc misteria sacrorum narrant uoluminum, ita etiam philosophi mundi suas per eandem ferunt fabulas utique conexas mendaciis, quia scientia exterior est more uassis omni parati liquorem ab eo bibere uolenti; ut Consentius adnotat dicens: Vocum tantum regulas grammaticus <sequi> debet. Et Originis dicit: Nolumus uerba considerari, sed res. Non quasi uituperans grammaticam dicit artem, sed timens, ne forsitan in loquendo erraret. Hironimus quoque in commentario Danielis de torque, an aurea aureoue, dubitauit; dicit: Rediculam rem facio, ut <in> interpretatione prophetarum de generibus uerborum quassi grammaticus disputem. Quod non, ut incauti quidam putant, reprobando dicit, sed in angustiis misteriorum et interpretationis posito non erat temporis de uerborum generibus disputare, quippe qui alibi se discipulum fuisse Donati professus est dicens: Victorinus rethor et Donatus grammaticus, praeceptor meus, Romae insignis habentur; et in hoc auctoritas Donati ostenditur<sup>35</sup>

e fa corrispondere le *octo partes orationis* alle *beatitudines* (*Expos. Lat.* 1.4-8):

rica, gramma, astrologia, mussica, poema et reliqua, in quibus mens meditare solet. Artes corporis oneris gestamen, cursus, saltus, iaculatio telorum funda uel arcu rotante et reliqua, in quis corpus laborat et torquetur. Ars animi et corporis gubernatio, nauigatio, aedificatio, agricultura, palestra, medicina et reliqua, in quibus mens simul et corpus quaestus sui profectum querit”. Fra l’altro, queste ultime sono molto prossime alla serie delle arti meccaniche quale verrà formulata dagli interpreti del secolo XII; sul tema v. almeno Dahan (1990: 23-24).

<sup>34</sup> Il carattere di novità di questa scelta, già evidenziato da Bernhard Bischoff (1958), è puntualizzato da Louis Holtz, che ne sottolinea anche la prossimità con l’atteggiamento di Virgilio Marone grammatico (1981b: 141): “On the one hand he assigns grammar to its place - and this is first place - in the divisions of the sciences, but on the other hand - and this is undoubtedly the most interesting aspect - the author puts forward a genuine plea in favour of profane knowledge, by sheltering beneath the authority of Augustine’s *De doctrina christiana* and of Jerome himself, a pupil of Donatus. We have here an Irish reply to Gregory the Great’s famous statement: ‘It is wholly scandalous to submit the words of the heavenly Revelation to the rules of Donatus’. The anonymous author cites Gregory, but he also reproduces the passages in which St Jerome declared, not without pride, that he had been a pupil of Donatus”. Sul prologo dell’*Anonymus ad Cuimnanum* e sulle sue fonti v. in particolare Irvine (1994: 279-286); Holtz (2005), nonché *infra*, pp. 00-00.

<sup>35</sup> Questa osservazione conclusiva dell’Anonimo chiude la citazione da Euseb.-Hier. *Chronicon*, p. 239.12 Helm relativa al ruolo di Donato come maestro di San Girolamo e che era ampiamente condivisa dalla grammaticografia di età precarolingia e carolingia, compreso il testo edito da Munzi (2000: 377). Cfr. Anon. ad Cuimn. *Expos. Lat.* I 542-552: “Haec autem ideo in grammaticae artis melodiam promississe ratus sum; sunt enim nonnulli expertes scripturae, uituperatores tamen legere et scire uolentium mundelam linguae Latinitatis, per quam scientiam Dei discere solent, nec adtendentes Deum in euangelio dissertantem caelum et terram transitura nec unum iotha nec unum apicem de sua peritura lege. Qui amat uina, non excret crateras, et qui nucleos, non crinos; qui oleum, non amoricam; qui lac, non uaccas; qui segites, non boues; qui fidem, non opus; qui Deum, non proximum; qui filios, non coniugium; et qui sapientiam desiderat, non orreat artem grammaticam, sine qua nemo eruditus et sapiens esse potest”. Per queste immagini v. anche Löfstedt (1990: 122-124); Munzi (2000: 361).

Domine Iesu Christe, qui nos octo tuas discipulis cum tuis beatitudines docere dignatus es, orationis partium totidem Donati grammatici mihi scientiam ad tuae ornamentum sapientiae et proximi profectum uolenti expositiunculae stillulam meae infundere gratiae tuae per spiritum scire prestes.<sup>36</sup>

Tale riconciliazione, però, si inserisce in un orizzonte che, nell'interazione fra la prospettiva grammaticale, che per quanto con finalità esegetiche non vede venir meno il tradizionale intento normativo-prescrittivo della *grammatica* come "scientia recte loquendi scribendique ratio", e la prospettiva logico-filosofica e dialettica, rispecchia ed esprime le peculiari condizioni storico-storiche, linguistiche e culturali del mondo irlandese altomedioevale e le specifiche istanze teoretiche dei circoli intellettuali e dei dotti impegnati, in Irlanda e nelle sedi continentali, in una pedagogia di livello 'avanzato' di un idioma secondo, come quella che si basa sul commento alla seconda parte dell'*Ars maior*.

Le forme e gli assetti a cui questo operare metariflessivo, metateoretico e metagrammaticale di impianto retorico e filosofico-dialettico si affida corrispondono a strategie come la *quaestio* e la *definitio* che per quanto in modo non sistematico, ma circoscritto e comunque differenziato negli esiti nei diversi interpreti, appaiono fortemente condivise dagli esegeti irlandesi precarolingi al punto da rappresentarne un tratto di omogeneità. Questi ultimi, infatti, le adottano come modelli del loro procedere espositivo, retorico e argomentativo e come meccanismi che generano le pratiche discorsive attraverso cui dispiegano il loro contributo teorico e il loro apporto ermeneutico nei confronti di nozioni, temi, metalinguaggio e aspetti anche controversi della dottrina donatiana (e della sua esegesi tardoantica), analizzata quindi nell'architettura concettuale che la fonda come anche nelle forme, retorico-espressive e terminologiche, che servono a codificarla ed esprimerla.

<sup>36</sup> Per questi aspetti di parallelismo tra strutture della lingua e dottrina teologica v. anche Law (1997: 80-81); Luhtala (20?).



## II.

### MODELLI E STRATEGIE DEL DISCORSO GRAMMATICALE

#### II.1 Definitiones per le classi di parole

*Quaestio* e *definitio* sono fra gli strumenti attraverso cui i *magistri* ibernolatini si avviano a ripensare in chiave filosofica e ontologica le strutture della lingua oggetto - in primo luogo quelle della morfologia inerenti alla *dictio* - e le categorie tradizionalmente poste e presupposte per la loro analisi, in termini di un approccio definitorio che mostra evidente il debito verso i modelli logici di ragionamento derivanti dall'*ars dialectica*.

Si tratta di tecniche di organizzazione del discorso fortemente pervasive, strategie irrinunciabili ed essenziali al percorso esegetico sulla *grammatica*. Mentre però con la controversia grammaticale gli esegeti ibernolatini recepiscono un meccanismo appartenente per tradizione allo strumentario retorico e pedagogico dell'Antichità latina, codificato e presente anche nei testi dei Padri della Chiesa<sup>1</sup> e di cui trovavano autorevole e diffusa realizzazione negli stessi commentari tardoantichi alle *partes maiores* che usano come fonti<sup>2</sup>, è considerata concordemente una scelta innovativa rispetto all'orizzonte grammaticografico altomedioevale l'adozione del metodo euristico della *definitio*<sup>3</sup>, filosoficamente intesa nei termini di *definitio substantialis*.

In continuità con il procedere dialettico della logica classica, che fino alla prima metà del secolo XII il Medioevo occidentale latino conosce attraverso il *corpus* di testi della *Logica vetus*<sup>4</sup>, nel loro modo di concepire e realizzare

<sup>1</sup> Holtz (1977: 73, nota 2); Sánchez Martínez (2000: 262-301); (2002: 118); v. anche Munzi (2011b: 39-40) e (2000: 357; 360-361) sul gusto per la *subtilitas* nell'esegesi grammaticale precarolingia e carolingia, perseguita sul modello di quella dell'esegesi biblica.

<sup>2</sup> Law (1982: 82): "the exegetical grammarians could not resist a question: their works enquire constantly after the reasons behind Donatus' statements [...] and sometimes, question is piled upon question, as if the teacher had temporarily forgotten his audience".

<sup>3</sup> Sánchez Martínez (2002: 118): "Frente a la *quaestio*, las *definitiones grammaticales* se nos presentan como una novedad de las gramáticas insulares. Su empleo es exclusivo de los comentarios al *Ars maior* de Donato ya que non aparecen en los comentarios al *Ars minor*, a Eutico y Prisciano de Sedulio, el único de los autores irlandeses que comenta obras gramaticales distintas al *Ars maior*".

<sup>4</sup> Sui diversi momenti della conoscenza della logica aristotelica nell'Alto Medioevo fino all'introduzione dei testi aristotelici della *Logica nova*, in una bibliografia molto ampia, restano fondamentali Prantl (1927); Van de Vyver (1929); Isaac (1953); Maierù (1972); Pinborg (1972; trad.

l'interazione tra *grammatica* e filosofia nel commento al dettato donatiano sulle *partes orationis*, i *magistri* irlandesi di età precarolingia recepiscono, condividono e applicano il principio della *definitio*<sup>5</sup> e, conseguentemente, adottano il relativo corredo di criteri, tecniche logiche di deduzione e scelte testuali a sostegno del loro ragionamento argomentativo. Questo schema di operazione logica si rivela infatti un mezzo particolarmente adeguato per approfondire e rimeditare le entità canoniche e le categorie fondative della tradizione descrittiva e normativa del latino e proprio a partire dalla dottrina concernente le *partes orationis*, che contribuisce a precisare nel loro statuto ontologico, nelle loro funzioni specifiche e distintive, nei loro *accidentia*. In questo, il precoce impegno metalinguistico e metateoretico dei dotti irlandesi o attivi nelle sedi continentali di fondazione irlandese, esercitato sull'impianto prescrittivo dell'*Ars maior* (II) e sul modello dell'esegesi grammaticale tardoantica, mostra aspetti di indubbia originalità ed efficacia. Per quanto perseguito in modo non omogeneo e diffuso, questo impegno prelude agli sviluppi ulteriori del percorso che la *grammatica* conoscerà grazie alle generazioni successive di suoi interpreti, in specie nei secoli del rinnovamento culturale promosso da Carlo Magno e propugnato da Alcuino, che nello studio della logica aristotelica e della dialettica individuerà la via di accesso alle *artes* e alla ricerca intellettuale tutta, sacra e laica.

Delle due versioni di Donato disponibili per i tre più antichi commentari alle *partes orationis*, è opinione corrente che quella su cui ha lavorato l'estensore dell'*Ars Ambrosiana* sia la medesima, fortemente interpolata e limitata alle *partes maiores*<sup>6</sup>, condivisa poi dall'*Anonymus ad Cuimnanum*<sup>7</sup>. Questa *editio secunda* di Donato circolante in Irlanda non è identificabile ed è comunque diversa da quella più antica, nota a Bobbio all'estensore irlandese dell'*Ars Bernensis* e che, realizzata forse in Spagna ma accessibile in Irlanda già nella seconda metà del secolo VI ad Asper e Malsachanus, “represents a

it. 1984); Gibson (1981); Lewry (1981); Green Pedersen (1984); D'Onofrio (1986); Stump (1989); Marenbon (1998); (2000); (2008); (2009a); (2013); (2018); Gabbay - Woods (2008); Walton (2008); Dutilh (2016) e qui in particolare il contributo di Margaret Cameron (: 195-219).

<sup>5</sup> Sul concetto di *definitio* v. almeno *Wörterbuch der Philosophischen Begriffe*, Leipzig 1930<sup>o</sup>, I, p. 247 ss., s.v. *Definition* (R. Eiser); II, p. 31 ss. (H. M. Nobis). Sulla *definitio* come strumento pervasivo della lessicografia mediolatina v. Buridant (1990: 43-59); Weijers (1991); (1998); Merrilees (1997: 199-214); Teeuwen (2003). Nei dizionari troviamo *definitio* quale sinonimo di *expositio*, che è più frequente nell'uso e che nella sua accezione ampia è inclusivo anche dell'*etymologia*, quando indica sia l'*origo* di una parola sia il suo significato profondo tramite l'analisi dei termini, e in effetti anche per Buridant (1990: 48) le definizioni per *origo* e quelle per *expositio* hanno confini labili e possono rispondere a fini complementari, filologici e filosofici.

<sup>6</sup> Holtz (1981a: 311-314); (1981b: 144-145): “It is an highly interpolated version, which means that it has been intensively restructured as a mnemonic aid”.

<sup>7</sup> Holtz (1981a: 284-295; 433); (1981b: 144-145); poi Law (1982: 87; 94).

synthesis between the *Ars minor* of Donatus and the *Partes maiores*<sup>8</sup>.

Nella peculiarità e non sovrapponibilità delle rispettive letture del testo di Donato, questi tre commenti alla seconda parte dell'*Ars maior* appaiono accomunati da una prospettiva esegetica del dettato donatiano che attribuisce alla *definitio* una funzione conoscitiva degli 'oggetti' linguistici. Vi appare infatti una prima distinzione binaria tra *definitio substantiae* e *definitio soni*<sup>9</sup> che è utilizzata dall'*Ars Ambrosiana*, dall'*Anonymus ad Cuimnanum* e dall'*Ars Bernensis* (si dice) solo relativamente al *nomen*<sup>10</sup>, mentre riguarda nello specifico i soli *nomina appellativa* la *definitio numeri* ricordata come terzo tipo dall'*Anonymus ad Cuimnanum* e in negativo, cioè per la sua assenza nel dettato dell'*Ars maior*.

In realtà, nell'*Ars Ambrosiana*, il ricorso alla *definitio* coinvolge anche la seconda tra le *partes orationis* nella classificazione recepita da Donato, cioè il *pronomem*, mentre nell'*Anonymus ad Cuimnanum* sembra riconoscibile un'allusione al criterio definitorio anche nell'analisi del *verbum* e d'altra parte il suo riferimento alla *definitio numeri* esplicita quanto, sul piano del contenuto e non dell'espressione metalinguistica, è comune anche all'*Ars Ambrosiana* (v. *infra*, par. II.2). Quanto all'*Ars Bernensis*, composta a Bobbio nella seconda metà del secolo VIII, l'unico suo testimone, esemplato nello *scriptorium* dell'abbazia di Fleury-sur-Loire da una mano probabilmente irlandese e nella prima metà del secolo IX, ce ne restituisce soltanto la prima parte, limitata a *de partibus orationis*, *de nomine* e *de pronomine*; quindi, niente ci può dire dell'uso eventuale di *definitiones* per le altre classi di parole; e d'altra parte, proprio l'autore irlandese dell'*Ars Bernensis* mostra di applicare questa tassonomia all'analisi di nozioni diverse dalle *partes orationis* e in forme innovative che non escludono un uso più esteso di tali criteri argomentativi.

Se presi in debita considerazione, tutti questi elementi consentono di comporre un quadro più vario e maggiormente complesso della nozione di *definitio*, della sua classificazione e del suo concreto uso fin dai primi, seminali prodotti dell'esegesi grammaticale precarolingia, ai quali, in ogni caso, spetta l'aver avviato una prassi destinata ad articolarsi ulteriormente, arricchirsi e stabilizzarsi presso le generazioni successive.

<sup>8</sup> Holtz (1981b: 144).

<sup>9</sup> Con le espressioni sinonimiche *definitio uocis* (*Ars Ambr.* 8.66), *definitio secundum sonum*, *definitio secundum superficiem* (*Ars Bern.* GL VIII, 63.35-64.1), v. Sánchez Martínez (2002: 122).

<sup>10</sup> Sánchez Martínez (2002: 119): "Son, sin embargo, menciones únicas en cada obra. Ello hace que las definiciones no puedan ser consideradas todavía como un recurso sistemático de este tipo de obras. Aún así, el lugar en el que las encontramos es significativo. En ambos textos aparecen en la parte del comentario dedicada al *nomen*".

## II.2 *Ars Ambrosiana, Anonymus ad Cuimnanum e species definitionum*

Nella formulazione con cui Donato apre il *de nomine* (*Ars mai.* 614.2: “Nomen est pars orationis cum casu corpus aut rem proprie communitere significans, proprie ut Roma Tiberis, communiter ut urbs flumen”), la tradizione esegetica rappresentata da Servio (*in Don. artem min. GL IV*, 406.22-29)<sup>11</sup>, da Pompeo, dallo Ps. Sergio (*Explan. in artem Don. GL IV*, 489.29-490.35 = *Explan. II*) aveva individuato nell’espressione della categoria flessiva di *casus*, nella funzione designativa di un *corpus* o di una *res* e nella distinzione tra nome proprio e nome comune le *tres res* senza le quali “nullum nomen esse potest”<sup>12</sup> e con ciò aveva esplicitato il carattere necessario dell’operazione del *definire* e le funzioni precipue di questa, riconosciute nell’individuare ciò che è *commune* e ciò che è *speciale*. Con le parole dell’africano Pompeo (*Comm. in artem Don. GL V*, 137.2-12):

Nomen est pars orationis cum casu: plane scire debemus quia qui definit aliquid ita debet definire, ut et ipsam rem exprimat et a ceteris rebus seiungat. neque enim debet illa definitio communis esse cum aliis rebus. quid si ita definias nomen, ut possit puer intellegere quid sit nomen, ut dicas: nomen est pars orationis cum casu? et pronomen casu habet. idcirco laboratur ut definitionem nominis propriam reddat. ut puta nomen est pars orationis cum casu: si hoc solum diceret, pessima esset definitio. quare? quia et pronomen et participium habet casum. ergo dixit primum quod est commune. Iam quae secuntur propria nominis sunt, corpus aut rem proprie communitere significans. omnia nomina aut corpus significant aut rem. [...] legis hoc in artibus definitionum plenissime expressum: qui dicit definitionem ita debet definire, ut dicat ipsam partem, quae communis est ei cum altera, et dicat specialem, quam propriam habet et quam sola habet. [...].<sup>13</sup>

Se la *definitio* richiede “ipsam rem exprimere e a ceteris rebus seiungere” e se comporta escludere quanto è *commune* a un’altra *res* e ciò che è *speciale* e la contraddistingue come unica, quella offerta da Donato per *nomen* risul-

<sup>11</sup> Serv. *GL IV*, 406.22-29: “Nomen est pars orationis cum casu corpus aut rem proprie communitere significans’. In omnibus partibus orationis definitiones ita esse debent, ut et segregent ab aliis partibus et ipsius partis quam definiunt aliquam proprietatem dicant. Igitur quod dixit nomen partem esse orationis, segregavit a sibilis plausibus et quidquid confusae uoci datur. Quod autem dixit ‘cum casu’, segregavit a uerbis aduerbiis praepositionibus coniunctionibus. Quod autem dixit corpus aut rem significare, hoc ipsius proprium est”. Per una revisione del testo serviano di *GL IV*, 405-448 proposto dal Keil v. Paolino (2019). Da Servio dipende in genere ampiamente Pompeo e la relazione tra i due commentatori è tale da rendere arduo evincere se Pompeo stia facendo riferimento a Servio e non a Donato; così Holtz (1981a: 48, nota 5) e le considerazioni di Zago (2017: XCV).

<sup>12</sup> Segue l’esposizione dei sei *accidentia: qualitas, comparatio, genus, numerus, figura, casus*.

<sup>13</sup> Cfr. anche *GL V*, 95.2 ss.; 126.27; 137.33; 141.11 ss.; 201.21; 212.6 ss.



ta adeguata e pertinente, “plena et propria”<sup>14</sup> in quanto esplicita tre requisiti che sono posseduti *naturaliter* dal *nomen* e che consentono di identificarlo categorialmente (*discretio*) rispetto ad altre classi di parole (*Comm. in artem Don. GL V, 137.2-8*):

Nomen est pars orationis cum casu corpus aut rem proprie communiterue significans: omne nomen, quod est in rerum natura, sine tribus rebus esse non potest: non licet ut casu careat; nequaquam invenitur nomen, ut non sit aut corporale aut incorporale; nequaquam invenitur, ut non sit aut proprium aut appellativum. Non potest ergo esse nomen sine istis tribus rebus. Ista res trahit ad se naturaliter nomen.<sup>15</sup>

Pompeo - e Servio e lo Ps. Sergio - riserva al *nomen* e alla descrizione delle proprietà che lo accomunano e che lo distinguono da altre classi di parole un’analisi che conduce avvalendosi della *definitio*, strumento che la grammaticografia latina aveva come parte di un corredo argomentativo ed ermeneutico acquisito dalla tradizione di pensiero aristotelico. Come gli altri esegeti, Pompeo lo applica unicamente alla classe di parole che apre la sequenza delle *partes orationis* nella formulazione resa canonica da Donato<sup>16</sup> e che, quindi, anche nell’architettura del commentario ha una collocazione di assoluto rilievo; come gli altri esegeti, usa la *definitio* con finalità ‘categoriali’ e descrittive, integrandola nella trama del suo commento ma senza richiami diretti o riferimenti espliciti alla natura e agli assunti filosofici che

<sup>14</sup> Concordemente positivo è il giudizio degli esegeti di Donato sull’uso della *definitio* da parte del maestro di San Girolamo. Ad esempio, Servio difende la scelta donatiana di aprire con le *partes orationis* e osserva che (*Comm. in artem Don. GL IV, 405.3-6*): “plerique artem scribentes a litterarum tractatu inchoaverunt, plerique a voce, plerique a definitione artis grammaticae” e che occuparsi della *vox* è prerogativa dei *philosophi* mentre la *definitio* compete agli *Aristotelici* (*Comm. in artem Don. GL IV, 405.8-9*): “de voce nemo magis quam philosophi tractant; definitio etiam Aristotelicorum est”. V. anche Baratin (1989b: 212). Cfr. anche Ps. Serg. *Explan. in Don. GL IV, 355.1-2* (= *Explan. I*), cioè il primo dei due testi, attribuibile a un commentatore dell’*Ars minor* la cui (De Paolis 2017: 679) “vicinanza al contesto serviano [...] porta a propendere per una datazione [...] non successiva alla metà del secolo V”.

<sup>15</sup> Cfr. anche Anon. ad Cuimn. *Expos. Lat. I 1-8*. Proprio citando Pompeo, il compilatore di una catena grammaticale come il *Donatus Ortigraphus* afferma (*Don. Ort. 74*): “M. Ideo quia non potest esse sine casu et sine qualitate et necesse est ut ostendat ‘corpus’ aut ‘rem’ semper. Ideo posuit Donatus tres diffinitiones”.

<sup>16</sup> La questione dell’*ordo* è oggetto di particolare interesse da parte degli esegeti tardolatini all’*Ars maior*. L’assetto ‘canonizzato’ donatiano accomunava l’intera tradizione di analisi delle *partes orationis*, v. Holtz (1981a: 64-69); (2019: 14), oltre alla bibliografia alla nota 42; con più specifico riguardo alle implicazioni legate ai diversi tipi di *ordo* v. almeno Swiggers (1995: 166-167); Scappaticcio (2015: 125-127); Fortes (2020), con bibliografia di riferimento. Come noto, differente è l’*ordo* nella proposta accolta da Prisciano, basato su criteri logici (attinti alle sue fonti greche, Apollonio e Dionisio Trace) che distinguono tra classi declinabili e classi indeclinabili, e non mnemotecnici. Si ricordi però che nell’*Institutio de nomine et pronomine et uerbo* Prisciano fa seguire al *nomen* il *pronomem*, come nella sequenza di Donato e, quindi, venendo meno alla successione entro le classi di parole declinabili dei suoi modelli greci.

pertengono allo strumentario (anche metalinguistico) che usa<sup>17</sup>, e in questo rispecchia una tendenza notoriamente tipica dell'uso latino e mediolatino<sup>18</sup>.

La prospettiva con cui gli interpreti tardoantichi si accostano alla definizione del *nomen* è recepita e fatta propria dagli interpreti ibernolatini, che di quelle fonti condividono con i contenuti nozionali anche aspetti procedurali di impianto logico-filosofico e dialettico impliciti nella loro esegesi grammaticale come, appunto, la *definitio*. Manifestano però istanze di speculazione metateoretica e metagrammaticale che attingono anche al di fuori del filone dell'esegesi grammaticale a cui pure guardano in modo diretto; le forme in cui mostrano di usare lo strumento logico-filosofico della *definitio*, infatti, discendono da un orizzonte di sollecitazioni e modelli più ampio, perché disseminato nella tradizione antica, filosofica e retorica oltre che grammaticale, che li conduce a esiti innovativi. Come ricorda Mark Amsler:

By the fifth century A.D., discriminating among the kinds of definitions and their criteria was a common mode of dialectical analysis in the Latin West. The Latin translations by Boethius and others of Porphyry's *Isagoge* on Aristotle's *Categories* had dispersed a model text for such discursive analysis. Isidore repeated Marius Victorinus' list of predicables (genus, species, difference, property, and accident) with a good number of illustrations (*Etymol.*, 2.29-30). But the strategy of grammatical analysis which distinguishes the types and criteria of technical definitions is primarily a feature of Insular grammarians in the early Middle Ages and in the ninth century constitutes one of the key ways in which technical grammar was interpellated by dialectical discursive strategies. (Amsler 1989: 212)

L'*Ars Ambrosiana*, il più antico fra i commentari ibernolatini di età precarolingia a noi giunti (se ne accettiamo come probabile la datazione alla seconda metà o all'ultimo quarto del secolo VII), indica dichiaratamente nella formulazione donatiana di *nomen* un esempio di *difinitio* e precisa che, dei quindici *genera* noti, quella dell'*Ars maior* realizza i tipi della *difinitio vocis* e della *difinitio substantiae* (*Ars Ambr.* 8.65-68):

NOMEN et reliqua. Haec dictio difinitio nominatur, cuius genera sunt XV; de quibus in hac difinitione II continentur: uocis et substantiae. Et ab eo quod est 'nomen' usque dicit 'cum casu' soni est difinitio, sequens uero substantiae est.

<sup>17</sup> Sánchez Martínez (2002: 128).

<sup>18</sup> Law (1997: 157): "Ancient and medieval grammarians depended heavily upon definitions. With a couple of exceptions, ancient grammarians tend to work in a largely unselfconscious manner. Although they may define *definitio*, or analyse the elements of a particular definition one by one, they have no consistent metalanguage and make little use of the terminology of dialectic". V. anche Holtz (1981a: -); Luhtala (2002: 271-277).

Passa quindi a scomporre il testo e ne isola in “nomen est pars orationis cum casu” la *difinitio soni*, mentre identifica la *difinitio substantiae* nel successivo (*sequens*) “corpus aut rem proprie communiterue significans, proprie ut Roma Tiberis, communiter ut urbs flumen”<sup>19</sup>.

In modo analogo l’*Ars Ambrosiana* procede in rapporto a *pronomen*. Per quanto attingendo a un testo gravemente corrotto<sup>20</sup>, fa appello alla medesima tecnica di *parsing* con segmentazione del dettato donatiano (*Ars mai.* 629.2-4) “pronomen est pars orationis, quae pro nomine posita tantundem paene significat personamque interdum recipit”<sup>21</sup> in due parti. Quella che chiama *nuntiationis definitio* corrisponde alla porzione di testo “Pronomen est pars orationis, quae pro nomine posita”, con *nuntiatio* usato sinonimicamente rispetto a *sonus*<sup>22</sup>, e quella che chiama *substantiae definitio* corrisponde al riferimento a “quod SIGNIFICAT PERSONAM” (*Ars Ambr.* 76.19-22):

PRONOMEN EST (629, 2). [...] “Pronomen est pars orationis”. Hactenus nuntiationis definitio; nunc substantiae dicens, quod SIGNIFICAT PERSONAM (692, 2). Hoc est animantium et inanimantium totorum. Aliter: tantum nominis; aliter: ‘significat’, hoc est se ipsam ostendit.

<sup>19</sup> La distinzione tra *corpus* e *res* costituiva un aspetto cruciale, non pacifico e poco compreso, del dettato donatiano. Sulla definizione di *nomen* nelle *Artes* di Donato con particolare riguardo all’opposizione tra *corpus* e *res* e alla distinzione tra *nomina corporalia* e *incorporalia*, còlte nel filone esegetico tardolatino e medioevale, v. Buffa (1982); Grondeux (2003: 36-70); (2007: 190-198); (2008: 96-102); (2009); Grondeux - Jeudy (2001); Luhtala (2002: 259-270); (2005: 38-41) e ora Zago (2018-2019). Per la riflessione sulla corporeità e incorporeità nella tradizione grammaticale latina e poi in quella insulare v. Lockett (2011: 233-259 e ss.).

<sup>20</sup> V. apparato ad Don. *Ars mai.* 629.3, in cui Louis Holtz indica la lezione *personam quam* nei mss. Sangallensis, 555 (Y) e 877 (X), oltre che nel commento ambrosiano e nel *Donatus Augustinus*. Come però segnala l’editore dell’*Ars Ambrosiana*, delle due *lectiones* dà conto e discute in dettaglio l’*Anonymus ad Cuimnanum* all’inizio della sezione *de pronomine*, difendendo *que copolativa* (*Expos. Lat.* XI 8-13): “PRONOMEN EST PARS ORATIONIS, QVAE PRO NOMINE POSSITA TANTVNDDEM PENE SIGNIFICAT PERSONAM, QVAM INTERDVM RECIPIT [...] Sed non omitam quorundam hic sententiam: Ecco hunc locum quidam heberbatonicos legunt. Sic enim caute legendus est hic locus ‘pro nomine possita tantundem pene significat’, id est hic separato ‘personamque interdum recipit’. Melius enim ‘que’ copolatiua poni hic quam ‘quam’; copolatiuuam enim in libris autenticis legimus”; cfr. *Sedul. min.* 23. Altra lezione presente nella tradizione manoscritta è *persona quae*, nota dai mss. Bernensis 207 (B) e Berolinensis, Diez B. Sant. 66 (S), nonché dell’*Ars* di Giuliano di Toledo. Per *hyperbatonicus*, che l’*Anonymus ad Cuimnanum* forma dal gr. ὑπερβατικός e usa con varianti grafiche anche in *Expos. Lat.* XII 140 (*biperbatonicos*) e XIII 384 (*biberbatonicos*), v. Taeger (1991: 74) e De Nonno (1996: 384); Harvey - Malthouse (2015), s.v. *hyperbatonicos*.

<sup>21</sup> Per la riflessione donatiana sul *pronomen* v. almeno Holtz (1981: 125-135).

<sup>22</sup> Nell’uso che ne fa l’*Ars Ambrosiana*, la relazione sinonimica tra *sonus* e *nuntiatio* emerge dal fatto che entrambi i lessemi sono riferiti a ciò che la forma esterna, il significante fonicoacustico delle *dictiones* nella sua interezza rivela del valore semantico e funzionale (delle proprietà categoriali) di queste. Lo mostrano le numerose occorrenze di *sonus* e *nuntiatio* in contesti omogenei e che mostrano l’interscambiabilità e la sovrapposibilità semantica dei due lessemi nel metalinguaggio dell’*Ars*. Sul tema v. Visser (2011a).

La circostanza è significativa da molteplici punti di vista. In primo luogo, diversamente da quanto finora osservato<sup>23</sup>, mostra come l'*Ars Ambrosiana* non limiti il ricorso alla *definitio* all'analisi del solo *nomen*, quale trovava dispiegata nei commentari esegetici tardoantichi, e anche come rispetto a questi ultimi introduca un fattore di novità nel riferimento a una tassonomia della *definitio* che individua nei tipi *definitio soni/nuntiationis definitio* e *definitio substantiae*, attraverso i quali isola e classifica le componenti informative date da Donato relativamente a *nomen* e *pronomen*. In secondo luogo, gli esiti di questa operazione, a loro volta, divergono da quanto testimoniano le fonti esegetiche tardoantiche, le quali si soffermano sul carattere di necessità del *definire*, sulle finalità costitutive della *definitio* e sui criteri operativamente utili a enucleare ciò che una *pars orationis* ha di *proprium* e di *commune* rispetto alle altre e che emerge dalla verifica comparativa delle proprietà ontologiche e degli *accidentia* caratterizzanti ciascuna classe; traslasciano invece di fare accenno a tipologie classificatorie della *definitio*.

Concretamente, anche senza esplicitarne il paradigma soggiacente, questo tipo di analisi riflette la concezione di *definitio* quale la Latinità aveva recepito attraverso la riflessione ciceroniana e quintiliana sull'*ars invenienti* e, in specie, nella formulazione di impianto principalmente retorico che nei *Topica* ne dà Cicerone (*Top.* 5.26: "Definitio est oratio quae id quod definitur explicat quid sit")<sup>24</sup>, ma non si palesa come parte di un quadro categorizzante più esteso o internamente articolato in partizioni ulteriori.

Invece, in (relativa) autonomia rispetto al lavoro esegetico compiuto a partire da questi assunti dai suoi *antecessores* tardoantichi, l'estensore dell'*Ars Ambrosiana* si mostra sensibile a un intento classificatorio e tassonomico ed è il primo a menzionare esplicitamente una tipologia binaria dei *definitio* che, almeno con riguardo a *nomen* e *pronomen*, contempla due componenti differenti. Di queste, si può dire preliminarmente e in termini generali che l'una (*definitio substantiae*) inerisce allo statuto ontologico e ai tratti costitutivi sul piano della natura sostanziale (semantica e funzionale) delle classi di parole, mentre l'altra (*definitio soni*) inerisce alla dimensione 'esterna', al significante della *dictio* e a ciò che questo consente di intuire e che segnala nella sua struttura superficiale (ma v. *infra*, par. III.2).

Il grammatico sottopone al vaglio della *definitio*, quindi, non unicamente la classe di parole con cui si apriva la disamina delle *partes orationis* nell'*Ars maior* e nei commentari tardolatini, ma anche la seconda *pars* della tassono-

<sup>23</sup> Ad esempio Sánchez Martínez (2002: 119).

<sup>24</sup> Sulla trattazione di impianto (rispettivamente) retorico e dialettico dei *loci* nei ciceroniani *De inventione*, *De oratore*, nelle *Partitiones oratoriae* e nei *Topica* v. almeno Riposati (1947); Moussy (1988); Mortensen (2008); Rubinelli (2009); per un'edizione commentata dei *Topica* v. Reinhardt (2003).

mia canonica; pur limitandosi alla coppia *nomen-pronomen*<sup>25</sup> e in assenza di rimandi dichiarati e programmatici alla nozione, non fa che applicare quanto già Servio (*GL IV*, 406.22 ss.) diceva necessario, cioè estendere e generalizzare l'uso della *definitio* all'intera serie delle *partes orationis*. Con ciò, dà prova di una familiarità consapevole e meno circoscritta ed episodica con il procedere dialettico e con le categorie e gli strumenti della logica. Mostra così di considerare la prospettiva definitoria come basilare per costruire una metanalisi e precisare concetti, entità e categorie descrittive dei fatti del linguaggio e di aderire a quella stessa idea ciceroniana di *definitio* che l'Alto Medioevo aveva recepito in modo capillare e diffuso anche attraverso la tradizione tardolatina di riflessione sulla sua teoria dell'argomentazione e sulla proposta di una dottrina dei τόποι/*loci* come strumenti 'universali' per ogni *disputatio* (Cic. *Top.* 7-8: "sedes, e quibus argumenta promuntur")<sup>26</sup>.

Proprio la teoria ciceroniana dei *loci* presuppone il retore africano Gaio Mario Vittorino nel *De definitionibus*<sup>27</sup>, concepito quasi come agile complemento del suo commentario agli stessi *Topica*<sup>28</sup>, per affermare la priorità della *definitio philosophorum*, a cui spetta spiegare *quid sit* (*De defin.* 6.33-7.3: "Ergo definitio quae philosophorum est in rebus exprimentis - quae expli-

<sup>25</sup> L'efficacia pedagogica, ai fini della memorizzazione, dell'*ordo* canonizzato da Donato e condiviso da gran parte della grammaticografia antica può spiegare, in questo caso, l'attenzione del commentatore alla sequenza didattica *nomen-pronomen*.

<sup>26</sup> Sulla ricezione medioevale dei *Topica* v. almeno Lef (1983); Green-Pedersen (1984); Ebbesen (1993); Gersh (1997); Luscombe (1997); de Filippis (2003); Stump (2004); d'Onofrio (2009); Rubinelli (2009); Magnano (2011); (2015); (2021); Rigotti - Greco (2019: 59-62), con ulteriore bibliografia.

<sup>27</sup> Mar. Vict. *De defin.* 2.3-4. Su Gaio Mario Vittorino (290-364) v. Herzog - Lebrecht Schmidt (1993: 390-404), s.v. C. Marius Victorinus; per il suo contributo alla logica, anche nel Medioevo, dopo Schepss (1897), fondamentali Hadot (1971); Maierù (1972: 10-11); Pronay (1997: 15-43); Erismann (2016); Riesenweber (2019). A Mario Vittorino (290-364) non è più attribuita la traduzione latina delle *Categoriae* e del *Perì hermeneias* aristotelici, mentre gli è riconosciuta quella dell'*Isagoge* di Porfirio, oggi perduta (ne restano citazioni nel commento di Boezio). Sono inoltre considerati vittoriniani il *De syllogismis hypotheticis* e il commento ai *Topica*, anch'essi perduti, nonché il *De definitionibus* che è conservato integro. Il *De definitionibus* è qui citato in base a Pronay (1997), che si basa sull'edizione Stangl (Th. Stangl, *Tulliana et Mario-Victoriniana*, Programm des K. Luitpold-Gymnasiums in München für das Studienjahr 1887/1888, München 1888: 12-48), a sua volta inclusa nella monografia di Hadot (1971: 331-362). Per una proposta di nuova edizione e revisione della tradizione manoscritta v. Riesenweber (2019).

<sup>28</sup> Hadot (1971: 313-321); Pronay (1997: 16-18; 160-164), che scrive (: 17): "Im einzelnen läßt sich über Victorinus' Verhältnis zu seinem Vorgängen folgendes sagen: Cicero steht im Mittelpunkt seines Schaffens. Auf Schritt und Tritt zitiert er in *De definitionibus* aus Cicero *Topik*, *De inventione*, aus verschiedenen Reden und (seltener) aus den philosophischen Schriften. Schon der erste Satz deiner Abhandlung (1, 1 - 1, 2) zeigt, welche Autorität Cicero für ihn besitzt. Auf der einen Seite stehen Autoren, die recht allgemein mit dem Sammelnamen 'dialecticis auctoribus' zusammengefaßt sind, auf der anderen Seite steht Cicero, dessen Sonderstellung mit dem - an das pythagoreische αὐτὸς ἔφα erinnertenden - Ausdruck 'ipso Tullio' hervorgehoben wird: 'Dicendi ac disputandi prima semper oratio est, et iam dialecticis auctoribus et ipso Tullio saepius admonente, quae dicitur definitio'".

cat quid sit, non quale sit - quemadmodum membris suis constare debeant exponemus”), il τὸ τί ἦν εἶναι di ascendenza aristotelica, rispetto alla *definitio rhetorum* (*De defn.* 3.24-28). Fra i tre *argumenta* ‘intrinseci’ che nella proposta ciceroniana “de eo ipso de quo agitur haerent”<sup>29</sup>, il commento di Mario Vittorino sottolinea come il primo e il più rilevante sia il *locus a toto*, in quanto fondandosi sulla totalità di un ‘oggetto’ richiede (e corrisponde a) una *definitio substantialis*; nella prospettiva di *dialectici* e *philosophi*, infatti, questa “declaret atque ostendat substantiam” ed è quindi la sola *integra definitio*, rigorosa e necessaria in quanto appunto individua il *rei esse*, non il *quale sit* (*De defn.* 7.3-21):

Definitiones esse principia disputandi et supra diximus et Tullius probat, cum in dialogis omnibus, tum etiam in eo libro qui *Topica* inscribitur. In quo docet primum argumentorum locum esse definitionem, hoc est a toto; cui loco qui appellatur a toto necessario adhibenda est definitio, ut ita argumenti locus a toto sit definitio. Porro, ut supra diximus, explicandi argumenti quod a toto est dicitur definitio. Ergo praeceptis et dialecticorum et philosophorum illud tenere debemus: non esse definitionem nisi solam quae in ea re quam definitam volumus, primum quam eius rei ‘esse’ intellegimus, declaret atque ostendat substantiam. Hoc ut apertius fit, hic docebimus nullam esse definitionem certam integram approbandam nisi eam quam dicunt philosophi substantialem, Graece οὐσιώδης appellatur; quid autem substantiale sit alibi explicandum. Ad cognitionem interim illud accedat: quotiens de aliquo quaeritur quid sit, tunc posse esse certam ac substantialem definitionem, quotiens eius rei de qua quaeritur, uti diximus, genus ponimus et sic cetera per differentias in oratione subiungimus.

Questo impianto concettuale è quanto appunto presuppone anche il *magister* dell’*Ars Ambrosiana* quando, nell’asserire che quindici sono i *genera* di *definitio*, manifesta di conoscere la classificazione in quindici *species* nella forma che Mario Vittorino aveva esposto nell’ampia porzione del *De definitionibus* che segue il passo appena citato e in cui descrive analiticamente i quindici tipi in cui può realizzarsi la *definitio a toto* (*De defn.* 16.18-29.2)<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> Come noto, i tre *argumenta* sono il *locus a toto*, il *locus a enumeratione partium* e il *locus a nota*; per i *loci* fondati rispettivamente sull’enumerazione delle *partes* che compongono una *res* e sulla *notatio* delle componenti semantiche su cui è basato il significato di quella, v. *infra*, par. II.3. Per il commento al passo sopra riportato v. Pronay (1997: 108-115).

<sup>30</sup> Mar. Vict. *De defn.* 16.18-17.5: “Est igitur prima quae Graece οὐσιώδης dicitur, Latine substantialis appellari potest. Secunda est ἐννοηματική, quae solam notionem subicit. Tertia ποιότης, quae a qualitate nomen accepit. Quarta ὑπογραφική, quae a Tullio descriptio nominatur. Quinta κατ’ ἀντίθεσιν, Latine ad verbum possumus dicere. Sexta κατὰ διαφοράν, Latini de eodem et de altero nominant, quae per differentiam dici potest. Septima est κατὰ μεταφοράν, id est per translationem. Octava κατ’ ἀφαίρεσιν τοῦ ἐναντίου, id est per privantiam contrarii eius. Nona καθ’ ὑπότυπωσιν, id est per quandam imaginationem. Decima est ὡς τύπος, Latine ‘veluti’. Vndecima est κατ’ ἔλλειπές τοῦ πλήρους ὁμοίου γένους, id est per indigentiam pleni ex eodem genere. Duodecima κατ’ ἔπαινον, id est per laudem. Tertia decima est κατ’ ἀναλογία, id est iuxta rationem, quae

Una conoscenza che, però, quanto sappiamo della circolazione medioevale dell'opera fa ritenere più probabilmente mediate e non diretta. In effetti, i codici del *De definitionibus* più antichi a oggi noti, dove spesso il breve trattato è associato a opere di Boezio (come il *De divisione*) a cui viene talora anche ascritto, sono datati non prima della fine del secolo X<sup>31</sup> e riflettono l'attenzione carolingia alla tradizione della logica antica affine e rispondente alla promozione di questa e dei testi (come appunto quelli boeziani) della *Logica vetus* voluta da Alcuino.

Senza quindi poter escludere *a priori* che al più tardi nella seconda metà o alla fine del secolo VII il testo originale di Vittorino fosse già a disposizione di circoli di cultura insulare di cui anche l'*Ars Ambrosiana* (qualunque sia la provenienza del suo estensore, v. *infra*, par. II.4) è un rappresentante, appare più probabile che il suo autore o una sua fonte abbiano recepito di seconda mano la tassonomia delle *quindecim species definitionum*.

Ciò era possibile, alla quota cronologica in cui l'*Ars Ambrosiana* verosimilmente si colloca (comunque prima dell'età alcuiniana), grazie ad alcune delle *auctoritates* a cui l'Alto Medioevo doveva la conoscenza del Vittorino logico. Se per ragioni di cronologia dobbiamo con ogni probabilità escludere Anicio Manlio Severino Boezio<sup>32</sup>, che offre un riassunto a tratti critico dell'opera del 'rivale' nel suo commento ai *Topica* di Cicerone ma la cui dottrina logica, che sintetizza teoria retorica e teoria dialettica dei *loci*, si afferma stabilmente grazie ad Alcuino (che fra l'altro leggeva il

proportio dicitur. Quarta decima κατὰ τὸ πρὸς τι, hoc est per id quod ad aliquid est. Quinta decima est αἰτιολογική, causam tribuens" (e 17.5-29.2); v. Hadot (1971: 163-178); Pronay (1997: 18-22; 115-132; 149-151; 186-191).

<sup>31</sup> Per una *recensio* dei testimoni manoscritti del *De definitionibus* di Mario Vittorino v. Riesenweber (2019: 119-121). I due più antichi appartengono al secolo X: ms. Chartres, Bibliothèque municipale 74 (distretto nel 1944) e ms. Paris, Bibliothèque Nationale, nouv. acq. lat. 1611 (*P*). Sono posteriori, e datati ai secoli X-XI, i mss. Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Phill. 1786 (*B*); Chartres, Bibliothèque municipale 100; København, Kongelige Bibliothek, Thott 166 2° (*K*). Fra quelli sicuramente attribuibili al secolo XI sono i mss. Leiden, Bibliothek der Universiteit, B.P.L. 84 (*L*) e München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14272 (*M*), mentre data dal secolo XI il ms. Bern, Burgerbibliothek 300 (*V*, incompleto) e ancora successivo è il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14189 (*N*).

<sup>32</sup> V. almeno De Rijk (1964 per la cronologia delle opere logiche di Boezio); Chadwick (1981); Gibson (1981); d'Onofrio (1984: capp. VI e VII) Marenbon (2003); (2009b); (2018: 152); Pinzani (2003); la bibliografia boeziana fino al 2011 in Doñas Beleña (2011); (2012); (2013 per la bibliografia boeziana fino al 2013); Kaylor - Phillips (2012 e qui in particolare i contributi di John Patrick Casey (: 192-219) e di Fabio Troncarelli (: 519-549); Troncarelli (2017); Donato (2021). Sui *Commentaria in Topica Ciceronis* (PL LXIV, coll. 1039-1174), v. l'edizione Thomas Stangl (*Boethiana vel Boethii Commentariorum in Ciceronis Topica emendationes ex octo codicibus haustas et auctas observationibus grammaticis* composuit dr. T. S., Gotha 1882); Di Maria (1998-1999); (2001). Sul ruolo del commento nel formarsi della tradizione medioevale sui *loci* v. almeno Stump (1974); (1981); (1987); (2004); Tarascio (2000); Morresi (2000); Magnano (2011); (2013); (2014); (2015), oltre all'edizione del *De topicis differentiis* (Palermo, Officina di studi medievali, 2014); di recente Rigotti - Greco (2019: 59-92) con bibliografia di riferimento.

*De topicis differentiis* a York), abbiamo traccia dei tre *argumenta artificialia* “in negotio de quo agitur” nella formulazione di *De nuptiis Philologiae et Mercurii* (V, 474-501) di Marziano Capella, e nelle due pietre miliari per l’enciclopedismo medioevale, Flavio Magno Aurelio Cassiodoro e Isidoro di Siviglia. Il primo la espone in modo compiuto nel *de dialectica* del secondo libro delle *Institutiones* (Cassiod. *Inst.* II, 3.14)<sup>33</sup> e usa diffusamente diverse *species* nell’*Expositio Psalmorum*<sup>34</sup>; il secondo riserva a una sintesi analitica il *de divisione definitionum ex Marii Victorini libro abbreviata* del secondo libro delle *Etymologiae*, che da Cassiodoro dipende per la gran parte e dove prima della presentazione dei quindici tipi (Isid. *Etym.* II, 29.2-16) si legge (*Etym.* II, 29.1 M)<sup>35</sup>:

Definitio est philosophorum, quae in rebus exprimentis explicat quid res ipsa sit, qualis sit<sup>36</sup>, et quemadmodum membris suis constare debeat. Est enim oratio brevis uniuscuiusque rei naturam a communione diuisam propria significatione concludens. Diuisio definitionum in partes quindecim habetur.

Che il *magister* dell’*Ars Ambrosiana* attinga in modo mediato a ‘saperi’ di impianto logico (dialettico) e retorico restituiti e ‘canonizzati’ da questa tradizione di pensiero di ascendenza ciceroniana-vittoriniana, del resto, è coerente sia, in generale, con le coordinate culturali dell’Alto Medioevo, che collocano nell’età di Carlo Magno e non prima la diffusione capillare e consistente dei testi della *Logica vetus*, sia, nello specifico, con quanto anche Louise Visser, che dell’*Ars Ambrosiana* e dei caratteri innovanti del suo procedere metateoretico e metalinguistico si è occupata<sup>37</sup>, sembra am-

<sup>33</sup> Nella recensio *maior* in due libri delle *Institutiones* si legge (rec. Ω p. 129, 1-2 Minors): “Quindecim quoque species esse definitionum idem Marius Victorinus diligenter edocuit”. Sulle tre recensioni dell’opera di Cassiodoro v. Courcelle (1942); Holtz (1984); Orlandi (1984); Troncarelli (1998); di recente, v. Stoppacci (2012); (2015); (2017a); (2017b); (2018); Pronay (2014); Morresi (2018a); (2018b), con bibliografia di riferimento.

<sup>34</sup> Hadot (1970: 20-21; 105-113; 365). Per una valutazione della conoscenza del *De definitionibus* vittoriniano da parte di Cassiodoro v. Stoppacci (2017b) e (2018); v. anche Astell (1999); d’Onofrio (2009); Magnano (2014); (2015: 91-93) per importanti considerazioni sulle implicazioni dialettiche e retoriche dell’*Expositio Psalmorum*.

<sup>35</sup> Hadot (1971: 185-187). Cfr. Mar. Vict. *De defin.* 6.33-7.3: “Ergo definitio quae philosophorum est in rebus exprimentis - quae explicat quid sit, non quale sit - quemadmodum membris suis constare debeat exponemus” (cfr. Cicero. *Top.* 2.8 ss.) e sulla *definitio substantialis* (*ivi*) 7.10-21 *cit.*; cfr. Cicero, *Top.* 6.8.15 ss.

<sup>36</sup> Nella sua edizione P.K. Marshall in merito a *Etym.* II, 29 scrive (: nota 296): “While the main source for the whole of this chapter is Cassiodorus, it is clear that Isidore occasionally referred directly to a text of Marius Victorinus”, cioè Mar. Vict. *De defin.* 23, 1 Stangl. Nell’apparato dell’edizione isidoriana di W.M. Lindsay (*ad loc.*) si ha: “qualis sito *om. K*”.

<sup>37</sup> La Visser (2022a) rimarca la consapevolezza del *magister* nell’uso di terminologia attinga dalla tradizione della logica, ad esempio in rapporto al *nomen* e ai suoi *accidentia* con i connessi significati, che dice inseparabili dal *nomen* e dal suo significato (*Ars Ambr.* 9.91-92: “Nam dicunt uocem inseparabilem ab umbris VI accidentium sibi sensuum. quod alii renuunt”) e che le *res* sono



mettere proprio con riguardo alla partizione della *definitio*:

The first application to grammar of material from logic, to which these types of definitions belong, is habitually ascribed to Carolingian grammars, but it has as yet to be established firmly enough that due to a ‘Christian-exegetic mindset’ (my term: LV) a use of works on definitions such as Marius Victorinus’ *De definitionibus* started already in the 6<sup>o</sup>-7<sup>o</sup> centuries [...] <sup>38</sup> The author’s mention of fifteen types of definitions only confirms that he drew on works on logic (or inspired by logic) for his understanding of language, in particular Victorinus’ *De definitionibus* in which indeed fifteen types of definitions are listed (16.18-17.5 ed. Pronay). (Visser 2011a: 12, nota 6).

In questa cornice non solo può collocarsi, appunto, il riferimento ai quindici modi della *definitio*, ma può trovare adeguata spiegazione anche la distinzione tra *definitio substantiae* e *definitio soni* che nel contesto dell’esegesi grammaticale ibernolatina ha nell’*Ars Ambrosiana*, in rapporto a *nomen* e *pronomen*, la sua prima occorrenza. È però innegabile che dei due tipi che qui sono espressamente riconosciuti nell’illustrazione datane dall’*Ars maior* uno solo, la *definitio substantiae*, sembra corrispondere sul piano formale e concettuale alla *definitio substancialis* che apre la serie delle quindici *species*. Nel modo in cui l’*Ars Ambrosiana* la applica a *nomen* e *pronomen*, infatti, questa definizione si riferisce in modo coerente al *quid est* che costituisce l’essenza, l’οὐσία, il nucleo ontologico di una *res*, nello specifico di ciascuna *pars orationis* <sup>39</sup>. D’altra parte, la partizione in *definitio substantiae* e *definitio soni* pare convogliare e rappresentare in modo binario e polarizzato la differenza tra *quid sit* e *quale sit*, sebbene la relazione tra *definitio soni* e *quale sit* non si renda apprezzabile con imme-

*accidentia* del *nomen* in quanto *uox* enunciata sulla base della loro *qualitas* ma, allo stesso tempo, attraverso la realizzazione sonora (*per uoces*) toccano il nostro *animus* (*Ars Ambr.* 9.92-94): “Nam accidunt hae res nomini, id est uoci, a qualitate rerum, etsi hoc altius intellegatur: non tam nomini quam nostro animo per uoces accidunt”; così Visser (2011a: 14-15), che ritrova il medesimo concetto riferito anche al *verbum* (: 15): “The same ideas of the accidents becoming clear to the mind through the word forms is expressed in the chapter on the verb [...]”, cfr. *Ars Ambr.* 94.79-83: “VERBO ACCIDVNT SEPTEM. Hoc est septem substantiis uerbum consistit, ut inseparabiliter uerbum et sui accidentia essent. Aliter: animo nostro accidunt per uerbum. Siue ‘uerbo septem accidere’ dicuntur, quia in se accidentium umbram habet, et discretionis penendique ordinem causam dicuntur”; (*ivi*: 14).

<sup>38</sup> La studiosa ricorda qui i contributi di Amsler (1989: 158-159 *et passim*); Irvine (1994: 162-243, in part. 223); Toom (2002: 147-155); Munzi (2011c, allora in stampa).

<sup>39</sup> Mar. Vict. *De defin.* 8.1-4: “Haec substancialis esse dicetur et haec propria, haec integra, haec a philosophis probata, ita ut alio modo facta definitio numquam esse dicatur”; v. Pronay (1997: 186-191 *ad loc.*). Fra l’altro, quella *substancialis* è omogenea anche alla *definitio oratorum*, cfr. Mar. Vict. *De defin.* 6.24-30: “illa autem quae philosophorum propria est etiam oratoribus conuenit, eamque sibi, et ad materiam suam et ad propriae ornamentum dictionis, adiungit orator. Omnia enim recte orator exprimit quae sunt in dicendo philosophorum: nam et uero utitur argumento, quod est philosophis proprium; utitur etiam necessario”.

diata perspicuità e non sia evidente una corrispondenza della *definitio soni* con nessuno degli altri tipi contemplati nella serie dei *xv genera*.

Va detto che l'*Ars Ambrosiana* si limita a rimarcare che, di questi, per *nomen* si trovano - cioè valgono - due *definitiones*, cioè *definitio soni/nuntiationis definitio* e *definitio substantiae*. Però, per quanto attiene ai modi in cui tali tipi sono espressamente chiamati in causa, va rilevato anche che questi non escludono affatto l'esistenza e la conoscenza di una tassonomia più estesa, inclusiva ad esempio e in primo luogo di quella *definitio numeri* che è dichiaratamente individuata dall'*Anonymus ad Cuimnanum* quando, per i *nomina appellativa* (Don. *Ars mai.* 615.1), si interroga sulla ragione per cui Donato non precisa quante sono le *species appellativorum* (*Expos. Lat.* IV 72-78):

APPELLATIVORUM SPECIES SUNT MULTAE (615, 1). Hic interrogandum est, quot sunt et quare Donatus definitionem eorum numeri non possuit. Id est duobus modis hoc intellegitur: aut enim latitudinem Latinitatis cauendo certum non possit numerum, aut etiam non ratus est necessarium esse ponere ante numerum, quem postea in regulis ostendit suis; sunt etenim numero XX et VII.<sup>40</sup>

Del resto, nel passo corrispondente sulle *appellativorum species* dei nomi, l'estensore dell'*Ars Ambrosiana* non tace affatto la questione del *numerus*; anzi, la riferisce in modo non disomogeneo né incoerente rispetto a quanto fa l'*Anonymus ad Cuimnanum* con il sintetico ma efficace *quot sunt*; semmai, la arricchisce di una notazione semantica concernente *species*, che vale "diuersitates sensuum in rebus siue nuntiationum", e la rende più circostanziata e argomentata con riguardo alle due spiegazioni tràdite sull'omissione donatiana (*Ars Ambr.* 14.105-111):

APPELLATIVORUM SPECIES et reliqua (615, 1). [...] Alii quoque dicunt, quod non certum numerum earum ideo exposuit, quod, cum non inueniret numerum specierum appellatiuorum nominum secundum Grecos, si secundum pluralitatem sensuum creaturarum iudicantur, innumerabiles sunt; aut quia illae, quas in plures diuisit secundum nuntiationes, secundum sensum in pauciores redigi possunt. Sed exempla XXVIII protulit.

È pur vero quanto nota Mark E. Amsler nel porre a confronto i due commentari precarolingi:

We find, then, in the *Anonymus ad Cuimnanum* various strategies to reorient grammatical discourse to other purposes, through technical grammatical commentary and the discourses of the Isidorian encyclopedia, vocational grammar, and to a lesser degree dialectic. The *Ars Ambrosiana* deploys a much more technical mode of discourse in which etymological strategies

<sup>40</sup> Cfr. Pomp. *GL V*, 139.33 ss.; 143.10 ss.

support dialectical analysis (especially the *sonus-intellectus* distinction), more abstract grammatical explanations, and the comparison of Donatus' accounts with those of other technical grammarians (cf. Law 1982: 294). Like the *Anonymus ad Cuimnanum*, the *Ars Ambrosiana* privileges *ratio* over *auctoritas* or *consuetudo* in grammatical explanation (Holtz 1981: 294), but the writer articulates a more technical and dialectical commentary discourse concerned with the status of grammatical metalanguage, the linguistic properties of Donatus' examples, and the authority of Donatus' descriptions and explanations. (1989: 212)<sup>41</sup>

In modo altrettanto perspicuo le ricerche di Louise Visser (2011a) delineano nell'estensore dell'*Ars Ambrosiana* una personalità intellettuale particolarmente versata nella speculazione teorica<sup>42</sup> e capace anche di innovare il repertorio metalinguistico attraverso cui dà espressione alle proprie interpretazioni non meno interessanti. Tuttavia, la distanza dell'*Ars Ambrosiana* rispetto all'*Anonymus ad Cuimnanum* non pare porsi almeno sul piano della tipologia classificatoria della definizione, che credo si possa presupporre li accomunasse nella forma tripartita *definitio substantiae*, *definitio soni* e *definitio numeri*.

Anche altrove infatti, pur non chiamando esplicitamente in causa i pa-

<sup>41</sup> Lo ricorda la stessa Visser (2011a: 7): "The author provides, as Amsler (1989: 210, 212) affirms, quite a number of dialectical analyses and abstract grammatical explanations, deploying the strategies of etymology and appealing to the language-reality relationship commonly found in Christian exegesis and hermeneutics, making metatheoretical use of grammatical technical language, and offering a grammatical analysis of philosophical categories". Già Louis Holtz rilevava sempre nel confronto con l'*Anonymus ad Cuimnanum* nell'estensore dell'*Ars* (1981a: 294): "Mais l'esprit critique semble plus éveillé à l'égard de Donat; la mise en forme scolaire plus prononcée, en tout cas continue, et dans un sens plus technique, plus abstraite".

<sup>42</sup> Nel commento a *nomen*, il grammatico analizza la *definitio substantiae* donatiana e ne individua le cinque componenti che, tradizionalmente, la costituiscono (GL VIII, 64.12-24): "Quando autem dixit: 'nomen est pars orationis cum casu corporis aut rem proprie communiterue significans', quot continentur in hac definitio? Quinque. Quae? Primum ostendit, quod nomen octava pars orationis est, cum dixit 'nomen est pars orationis'; secundo modo ostendit, quod nullum nomen casu careat, quando dixit 'nomen est pars orationis cum casu'. Tertio modo discernit nomen a uerbo, cum dixit 'cum casu', quia uerbum non habet casum. Quarto modo ostendit, quod omne nomen corpus aut rem significat cum dixit 'corpus aut rem proprie communiterue significans'. Quinto modo discernit nomen a pronomine et participio, quae habent casum, sed corporalitatem et proprietatem appellationem non demonstrant, cum dixit in definitione nominis 'corpus aut rem proprie communiterue significans'." Come noto, questo esercizio ermeneutico di merismo è ispirato a modelli che risiedono nella tradizione prescrittiva latina e nel filone esegetico all'*Ars maior*, come il commento di Servio (GL IV, 406.22-29 *cit.*) e di Pompeo (GL V, 137.15-37 *cit.*). Tuttavia, pur senza esplicitarle sul piano metalinguistico, il compilatore pone in atto le categorie della *definitio* filosofica che corrispondono al modello logico porfiriano dei cinque *praedicabilia* - *species*, *genus*, *communio*, *deferentia*, *proprietas* - attraverso cui precisa ciò che il *nomen* ha di *commune* e di *proprium* rispetto al sistema delle classi di parole. Il paradigma di pensiero logico sotteso presuppone lo schema delle πέντε φωναί con cui nell'*Isagoge* (Porph. *Is.* 1, 18 ss.: γένος, εἶδος, διαφορά, συμβεβηκός, ἴδιον) Porfirio rielabora i *praedicabilia* aristotelici e la cui conoscenza nell'Alto Medioevo precarolingioera affidata alla mediazione di testi appartenenti al *corpus* della *Logica vetus*.

rametri di *substantia* e *sonus*, lo stesso *Anonymus ad Cuimnanum* non manca di alludere alla prospettiva della definizione, come nel *de verbo*, dove dopo avere introdotto la *sententia* donatiana, osserva (*Expos. Lat.* XII 30-32): “Ecce ut uir sapiens breuis in sermonibus totam in breui expositione essentiam ostendit”, per poi proseguire con le *quaestiones* incentrate sulle diverse componenti della *definitio* di Donato (*ivi*, XII 90 e 133) “de uerbi essentia dictio”. Proprio il richiamo all’*essentia* non pare indipendente dalla terminologia di matrice logico-filosofica associata alla *definitio* e può far pensare che, per quanto in forma non esplicita, il grammatico si riferisca qui al tipo *substantialis* di definizione, cioè quella *definitio substantiae* che l’*Ars Ambrosiana* mostra di applicare a *nomen* e *pronomen*.

La circostanza conferma l’idea che anche l’*Anonymus ad Cuimnanum* partecipi delle stesse coordinate epistemiche, fondate sul medesimo orizzonte testuale, e condivide lo stesso bagaglio nozionale e il corredo degli strumenti interpretativi su cui costruisce la propria elaborazione metateoretica e la propria lettura esegetica l’*Ars Ambrosiana*. Con riguardo precipuo alla nozione di *definitio*, inoltre, i due *magistri* paiono fare appello a una tassonomia comune, che le evidenze interne ai loro testi consentono di pensare tripartita (*definitio substantiae*, *definitio soni* e *definitio numeri*) e che è da considerare un portato della cultura grammaticale ibernolatina di cui sono esponenti insieme all’autore dell’*Ars Bernensis* e che conosce un significativo *Fortleben* tra i grammatici, non solo irlandesi, di età carolingia, giacché trova continuità e corrispondenza numerica nella tipologia delle *definitiones* accolta nei commentari esegetici all’*Ars maior* redatti per le tre parti dell’opera da *Scotti peregrini*<sup>43</sup> come Murethach<sup>44</sup> e Sedulio Scottò<sup>45</sup>, il quale se ne occupa nel primo *excursus* (dei due che mostra di conoscere, v. *infra*, par. II.3) in cui viene illustrata la tassonomia ternaria della *definitio*<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Sugli *Scotti peregrini* v. almeno Garrison (1997).

<sup>44</sup> Su Murethach e sulla sua attività prima a Metz e poi a Auxerre, v. almeno Bischoff (1960); Holtz (1972); (1977b); (1991a), con l’edizione (*CCCM* 40: 488-490; Neuhauser (1983); Hofman (1992); Irvine (1994: 97, 102-103); *CRGTL* (I: 57-58 n. 1224), s.v. Murethach (I. Rosier); *LexGramm* (II: 1065), s.v. Murethach (C. Jeudy); Grondeux (2009); Szerwiniack (2009); Zetzel (2018: 349 n.20).

<sup>45</sup> Su Sedulio e sulla sua attività educativa a Liegi, v. in particolare Holtz (1972); Haslam (1989); Ó Cróinín (1993); Santarossa (2012); *LexGramm* (II: 1373-1374), s.v. Sedulius Scottus (C. Jeudy); Krotz (2015); Zetzel (2018: 352 n. 24).

<sup>46</sup> Sugli *excursi* v. Sánchez Martínez (2002: 121-122): “[...] los *excursi* ofrecen mayor información, puesto que en ellos, además de noticias sobre su naturaleza, también encontramos indicaciones acerca de cuántas son las definiciones, cuál es su origen, o cómo se distinguen unas de otras. Estos *excursi* aparecen de dos lugares concretos del texto: al indicar cuáles y cuántas con las *partes orationis* y al abordar de forma individual la primera de ellas, el *nomen*. Los *excursi* son exclusivos de los comentarios del siglo IX. Los registramos al hablar de las *partes orationis* en Murethach (47.30 ss.) y al hablar del *nomen* en Clemente Escoto (25.15 ss.), en el *Donatus orthographus* (66.26 ss.) y en el *Ars Laureshamensis* (10.11 ss.). Sedulio es el único autor que ofrece las dos posibilidades.

### II.3 Loci argumentorum sedes: *un modello possibile?*

Interrogarsi su significato e funzioni della tipologia ternaria di *definitio-nes - definitio substantiae, definitio soni e definitio numeri* - permette di individuare il modello che la ispira e ne conferma il carattere originario quanto a concezione nell'orizzonte epistemico dei *magistri* precarolingi di cui ci occupiamo; permette inoltre di confermare l'ipotesi, formulata da Cristina Sánchez Martínez, della maggiore antichità di questa formulazione tripartita rispetto a quella esapartita che le si affiancherà nei secoli IX-X.

Della *definitio numeri* menzionata dall'*Anonymus ad Cuimmanum*, la Sánchez Martínez ipotizza che:

[...] podría tener su germen en la asociación establecida por Pompeyo entre el término 'definición' y un cardinal. Cuando este comentarista habla de la *qualitas* del pronombre (GL v 200.16 s.) y de las clases de pronombres que se distinguen según este accidente, señala que, según la definición de Donato, son dos. Al aplicar la definición a una enumeración está haciendo sin decirlo una *definitio numeri*. [...].

(2002: 128)

L'osservazione coglie nel vero nella misura in cui la prospettiva normativo-prescrittiva dell'*Ars maior* (ma varrebbe ugualmente anche per l'*Ars minor*) contempla e necessita di riferimenti alla numerosità di *accidentia, terminationes*, etc. Se Pompeo vi si riferisce in rapporto alla *qualitas* del *pronomen*, è innegabile che il rapporto tra indicazione numerica e definizione pervade il commentario così come il testo fonte. Per questa ragione la motivazione data dalla studiosa non è probante né convincente. Semmai, un fattore da non trascurare è la menzione della *definitio numeri* nell'*Ars* di Giuliano di Toledo (*Ars gramm.* 36.52), una delle *auctoritates* grammaticali riconosciute negli ambienti insulari e che può avere rappresentato un modello per l'associazione tra definizione e numerosità<sup>47</sup>.

Piuttosto, la *ratio* che soggiace alla tassonomia tripartita della *definitio* risiede nello stesso orizzonte concettuale e testuale di ispirazione logico-filosofica (dialettica) che per questi interpreti precarolingi costituisce un paradigma autorevole a sostegno delle proprie elaborazioni teoretiche e dell'ap-proccio esegetico con cui si accostano alla materia delle *partes orationis*.

Si è osservato in precedenza che solo la *definitio substantiae* mostra affinità

Sin embargo, las explicaciones que ofrece en cada pasaje no coinciden. La primera de las menciones (58.4 ss.) lo acerca a Murethach y la segunda (64.13 ss.) al *Ars Laureshamensis*<sup>47</sup>.

<sup>47</sup> Lo mette giustamente in rilievo Sánchez Martínez (2002: 128). Sull'*Ars* di Giuliano di Toledo v. almeno Giannini. V.almeno inoltre *LexGramm* (I: 771-772), s.v. Julian of Toledo (C. Judy) con bibliografia di riferimento; Zetzel (2018: n.).

e corrispondenza immediate e patenti con quanto della *definitio substancialis* afferma la tradizione di pensiero che fa capo alla lettura data da Mario Vittorino della dottrina topica ciceroniana e a una teoria dell'argomentazione che, nel periodo in cui cronologicamente sono collocate le grammatiche esegetiche precaroline, poteva loro giungere per tramite di *auctoritates* come Marziano Capella, Cassiodoro, Isidoro. Al contrario, da questo punto di vista, la *definitio soni* e la *definitio numeri* non sono identificabili entro la serie delle quindici *species definitionum*. Se ne comprendono però collocazione e funzione se si guarda alla teoria dei *loci* dell'argomentazione, che Mario Vittorino commenta attingendola ai *Topica* ciceroniani (2.8).

Nella categoria dei *loci* inerenti alla natura del soggetto di cui si discute, Cicerone distingue gli *argumenta* derivati da una definizione (cioè dal *locus a definitione*, *Top.* 2.9), dall'enumerazione di parti (cioè il *locus a partium enumeratione*, *Top.* 2.10), dall'etimologia (cioè dal *locus a notatione*, *Top.* 2.10)<sup>48</sup> e quelle cose che sono relate al soggetto di cui si discute (tra cui il *locus a coniugatione*, *Top.* 3.12)<sup>49</sup>. Nel commento vittoriniano, sono appunto i tre *loci* ciceroniani indicati in questa classe di argomenti, *a toto*, *a partibus* e *a nota*, e Vittorino ne riferisce come di *definitiones substanciales*, precisando che è la prima, che discende dal *locus a toto*, la sola e legittima in quanto riguarda il *quid sit* (“illa quae prior est sola vere definitio nuncupetur”), mentre le altre due, che discendono dal *locus a partium enumeratione* e dal *locus a nota*, sono ricondotte alla categoria della *definitio* e così denominate pur non essendo tali nel senso stretto del termine e quindi filosoficamente non rilevanti (“istae autem duae honore nominis et honestate, quia de id quod quaeritur quid sit ostendunt, non vere”). Precisa poi il proprio giudizio rispetto al ciceroniano *locus a coniugato*, che giudica concettualmente contiguo (*finitimus*) a quello *a nota* in quanto strettamente riferito ai *nomina simplicia* e non ai *composita*, ciò che gli permette di ribadire a conclusione del passo che “[h]ae sunt tres nunc a me positae principaliter definitiones substantiales:

<sup>48</sup> Cic. *Top.* XXVII.35: “Multa etiam in notatione sumuntur. Ea est autem, cum ex vi nominis argumentum elicitur; quam Graeci etumologian appellant, id est verbum ex verbo veriloquium; nos autem novitatem verbi non satis apti fugientes genus hoc notationem appellamus, quia sunt verba rerum notae. Itaque hoc quidem Aristoteles symbolon appellat, quod Latine est nota. Sed cum intellegitur quid significetur, minus laborandum est de nomine”; v. il commento di Reinhardt (2003: *ad loc.*); Pronay (1997: 18): “Der *Topik* entnimmt er [*scil.* Marius Victorinus] denn auch einige für dieses Thema wichtige Begriffe, Unterscheidungen und Fragestellungen: die Topoi ‘a toto’, ‘a partibus’, ‘a nota’, welche fast in der ganzen ersten Hälfte der Schrift den Leitfaden der Untersuchung bilden [...]”.

<sup>49</sup> Cic. *Top.* XLVIII.71b: “Perfecta est omnis argumentorum inveniendorum praeceptio, ut, cum profectus sis a definitione, a partitione, a notatione, a coniugatis, a genere, a formis, a similitudine, a differentia, a contrariis, ab adiunctis, a consequentibus, ab antecedentibus, a repugnantibus, a causis, ab effectis, a comparatione maiorum, minorum, parium, nulla praeterea sedes argumenti quaerenda sit”.

quae a toto est, a partium enumeratione et a nota” (*De defn.* 11.13-16.14):

Tullius in *Topicis* de tribus locis primis tractans: a toto, a partibus, a nota, cum a toto argumentum est [...] definitionem adhibendam dicit; illic enim ponitur genus, quo quid res ipsa sit de qua quaeritur explicetur. At a partibus cum argumentum est, etiam ipsa quidem dicitur definitio, verum translato nomine, cum, enumeratis omnibus totius partibus, sic quod totum est recognoscitur. [...] Tertia definitio est quae a nota dicitur, cum vis verbi vel nominis quae in compositione sita est rem suam facta quadam separatione designat. ‘Fides est’ inquit Tullius ‘cum fit quod dicitur’. Hic itaque perspicitur licet veluti simplex nomen sit fictum atque compositum, ut in res suas obscura licet compositione resonet: paene enim isdem syllabis rem suam dicentibus verbum compositum ad id quod significat ex discretionem cognoscimus. Sed saepe verbum simplex purum nulla compositione conexum in definitione a nota ducitur, ubi est vis eius quam Graeci appellant *ἐτυμολογίαν*, at Cicero veriloquium. *Veriloquium* non potest ex discretionem, quae nulla est, compositionis ostendi, sed, adhibita declinatione ac denominatione quodammodo, quid sit id de quo quaeritur explicari, ut a bonitate bonus et a malitia malus et a sapientia sapiens. Etenim cum in alio nomine res cognita est, facile hoc quod ab eo derivatum et quodammodo denominatum ad cognitionem deducit, ut quid sit ostendat. In *Pisonem* Cicero consulens a consulendo ait dictum ‘maximeque’ inquit ‘quod vis nominis ipsa praescribit, rei publicae consulendo’, et hoc definitionis genus esse dicendum est. Quamquam Tullius in *Topicis* argumenti locum fecerit quem nominat coniugatum, qui est finitimus loco illi qui a nota est, nos tamen non aliter neque contra, sed cum pari praeceptione definitionem iure dicemus, servantes praeceptum uti, cum compositum nomen, divisione in res suas quas sonat accepta, quod significet intellegamus, sit definitio a nota; cum autem simplex verbum unde sit denominatum accipere coeperimus, argumentum quidem a coniugato accipiamus, ut Tullius posuit, definitionem tamen esse dicamus, quia quid sit ostendit - quod proprium est definitionis. Hae sunt tres nunc a me positae principaliter definitiones substantiales: quae a toto est, a partium enumeratione et a nota, ita ut illa quae prior est sola vere definitio nuncupetur; istae autem duae honore nominis et honestate, quia id de quo quaeritur quid sit ostendunt, non vere, sed tamen definitiones esse dicentur.

Dopo questo commento all’impianto degli *argumenta* topici ciceroniani, Mario Vittorino elenca le quindici *species*, che dice essere le *plurimae formae* in cui il solo *locus a toto* si realizza in quanto autentica *definitio*, non gli altri due (*De defn.* 16.14-17):

Nunc ad illam quae a toto est definitionem revertamur, quia ipsa in se recipere formas potest plurimas. Sed ex his eas quas colligere potuimus partemur - sunt etenim et aliae fortasse -, deinde rationes ac differentias et exempla dicemus.<sup>50</sup>

<sup>50</sup> Mario Vittorino lascia intendere di non disporre di una classificazione sistematica e

Di queste *formae* è appunto la *definitio substancialis* la prima, che identifica al massimo grado la natura del *locus a toto* e che, quindi, risulta essere il prototipo della *definitio* (*De defin.* 16.18-19)<sup>51</sup>.

Anche questo assetto relativo ai *loci intrinseci* trova continuità nei testi che rappresentano il *Fortleben* della sua lettura ciceroniana e che può giustificare anche la prospettiva di una conoscenza indiretta da parte dell'estensore dell'*Ars Ambrosiana*. La classificazione dei tre *argumenta artificialia* "in negotio de quo agitur" è nota a Marziano Capella nella formulazione del *De nuptiis Philologiae et Mercurii* (V, 474-501)<sup>52</sup>, testo che sappiamo usava l'*Anonymus ad Cuimnanum* a Bobbio<sup>53</sup>, a Cassiodoro (*Inst.* II, 3.15)<sup>54</sup> e da questi lo deriva interamente Isidoro di Siviglia quando nel capitolo *De topicis* espone la *triplex divisio* degli *argumenta* intrinseci "quae in eo ipso, de quo agitur, haerent" (*Etym.* II, 30.1-2 M):

Topica est disciplina inueniendorum argumentorum. Diuisio topicorum, siue locorum ex quibus argumenta dicuntur, triplex est. Nam alia in eo ipso, de quo agitur, haerent; alia, quae dicuntur effecta, quae quodammodo ex rebus aliis tracta noscuntur; alia, quae adsumuntur extrinsecus. Argumenta, quae in eo ipso, de quo agitur, haerent, in tribus diuisa sunt. Prima a toto; secunda a parte; tertia a nota. [...]<sup>55</sup>

Soprattutto però, queste convergenze nelle scelte tassonomiche di Mario Vittorino e di autori di rilevanza cruciale nella trasmissione del sapere

completa delle *species definitionum* e che ne esistono altre oltre quelle che ha raccolto, cfr. anche *De defin.* 29.3-5: "Sunt et aliae fortasse species definitionis; verum si quis inuenit, adiciat numerum, modo illud diligenter attendat, ne forte harum alicui specierum illud quod inuenit possit adiungi". In merito Pronay osserva (1997: 16): "Diese beiden Stellen zeigen deutlich, daß Victorinus nicht etwa von einem eigenen systematischen Konzept von Definitionstypen ausgegangen ist; er hat aus den ihm historisch vorgegebenen verschiedenen Vorlagen planmäßig möglichst viel Material gesammelt, um dieses Material dann in mittleren Hauptteil der Schrift nachträglich als eine einheitliche Aufzählung von Definitionstypen zu präsentieren".

<sup>51</sup> V. Pronay (1997: 32-33): "[...] diese 'loci' bleiben in der ganzen ersten Hälfte der Schrift (bis 16, 14) leitende Gesichtspunkte der nachfolgenden Erörterung. Hier wird der Zusammenhang zwischen der Lehre von den drei 'loci' und der philosophischen Definition immerhin soweit klar, daß wenigstens eine These des Victorinus deutlich erkennbar ist: Nur die 'a toto' hergeleitete Begriffsbestimmung kann eine wirkliche, das Wesen (substantia) beziehungsweise das Sein (esse) des Gegenstandes aufzeigende Definition sein (7, 6-13). Was aber die philosophische Definition eigentlich ist, bleibt auch jetzt unklar; aber Victorinus wird bis zum Ende der Schrift nicht müde, mit Nachdruck, ja sogar mit einem gewissen frostigen Pathos immer wieder darauf Begriffsbestimmung bezeichnet werden könne. (Und die übertrieben häufige Wiederholung dieser These bildet denn auch eines der augenfälligsten Charakteristika des Aufbaus von *De definitionibus*.)"; (*ivi*: 34-39).

<sup>52</sup> Mart. Cap. *De nuptiis*, V, 474-476: "Nunc argumenta tractentur, quae aut in negotio, de quo agitur, posita sunt, aut illud attingunt. In ipso tum totum, tum pars eius, tum nota, quam Graeci etymologiam dicunt"; v. Magnano (2015: 89).

<sup>53</sup> V. in merito Taeger (1978); gli editori Bischoff - Löfstedt (: XV-XVI).

<sup>54</sup> Magnano (2015: 92-93), con ulteriori riferimenti.

<sup>55</sup> V. il commento di P.W. Marshall (*ad loc.*); Magnano (2015: 93).



dell'Antichità in tempi e luoghi compatibili con l'elaborazione dell'*Ars Ambrosiana* e dell'*Anonymus ad Cuimnanum* (ai quali verosimilmente attribuire ruolo di tramite della formulazione del retore) suggeriscono di identificare i tre tipi di *definitio*, *substantiae*, *soni* e *numeri*, a cui fanno appello questi commentari precarolingi, rispettivamente con i tre *loci intrinseci* della tradizione ciceroniana-vittoriniana, cioè il *locus a toto* (e nello specifico nella *species* prototipica e massimamente rappresentativa, quella *substancialis*), il *locus a enumeratione partium* in quanto determinazione degli elementi parziali ed enumerazione delle parti, e il *locus a nota*, vale a dire ciò che la struttura segnica di una parola, *simplex* o *composita* che sia, suggerisce del suo significato linguistico e che ne illustra la natura di *nota*. Negli ultimi due *loci*, poi, è dato riconoscere le prospettive del “quale uel quantum sit”, associate rispettivamente alla *definitio soni* e alla *definitio numeri*<sup>56</sup> e per questo distinte dalla *definitio substantiae*, prototipicamente chiamata a rappresentare la *definitio* ‘filosofica’ che (come afferma Boezio)<sup>57</sup> “substantiam digerit”. Questa proposta, che inevitabilmente necessita di essere ulteriormente precisata e approfondita in altra sede, consente di saldare la prospettiva esegetica dei grammatici precarolingi, applicata alla teoria delle *partes orationis*, con la prospettiva di impianto logico-filosofico (e dialettico) e di costruire un profilo ontologico e funzionale netto e una collocazione precisa alle risorse del procedere argomentativo, come la *definitio* appunto, che trovavano disseminate nelle *auctoritates* grammaticali tardoantiche di cui disponevano.

Il risultato è l'avvio di una riflessione di ordine metateoretico che rappresenterà un paradigma fecondo e autorevole per gli esponenti della cultura linguistica della cultura carolingia, i quali faranno tesoro dei prodotti dell'impegno ermeneutico condotto sulla *grammatica*<sup>58</sup>, come è per l'*Ars Bernensis*.

<sup>56</sup> Nel “quale uel quantum est” si concretizza una *diversa cognitio*, inerente a ciò che Vittorino rivendica come operare prospettico *apertius* rispetto a quello dei *Topica* (Mar. Vict. *De defn.* 2.30-31): Sunt enim aliae orationes quae explicant magis quale quid sit aut quantum sit; at vero haec nihil horum, sed tantum quid sit explicat. Diversa est enim in ista partitione cognitio, quippe cum aliud est scire quale sit, et explicare quid sit aliud: hoc enim in percipienda rei substantia continetur, illud in qualitate noscenda. Et haec quidem Ciceronis sit adhibita definitio; nos tamen apertius id ipsum quid sit definitio nostra explicatione faciamus”.

<sup>57</sup> Boeth. in *Topica Cic. comm.* PL 64, coll. 1091D-1092A: “Explicat autem definitio id quod definitur, non quoquo modo, id est non in eo quod quale uel quantum est, non in quolibet aliorum praedicamentorum sed quid sit, id est eius quod definit, substantiam monstrat. Ea uero definitio substantiam digerit, qua ex genere differentiisque consistit; haec namque uniuscuiuslibet substantiam significant, sicut in his dictum est, ubi de genere, specie, differentia, proprio, accidentique tractatum est. Ergo omnis definitio explicat quid sit id quod definitur. Aristoteles uero eodem pene modo definitionem determinat, dicens: Definitio est oratio quidem esse significans”. Segue il commento di Boezio allo schema vittoriniano delle *definitiones* (coll. 1098A ss.); v. inoltre Hadot (1971: 20; 363-364).

<sup>58</sup> Amsler (1989: 235); (1990: 183): “[...] in the late eighth and ninth centuries, the argu-

### II.3.1 *Ars Bernensis*: definitiones e segnali metatestuali

Un importante e significativo termine di confronto che conferma i valori e i significati inerenti alla tassonomia ciceroniano-vittoriniana è offerto dall'*Ars Bernensis*. Entro la cornice di un commento continuo e non lemmatizzato alle *partes orationis*, di cui ci sono giunte solo le prime sezioni (*de partibus orationis, de nomine, de pronomine*)<sup>59</sup>, il suo autore esprime la medesima distinzione tra *sonus* e *substantia* sul piano della *definitio* testimoniata dall'*Ars Ambrosiana*, ma lo fa in una forma metalinguistica differente. Individua infatti la *definitio secundum sonum*, che chiama anche *secundum superficiem*, e la *definitio secundum sensum*, che chiama anche *secundum substantiam* o *secundum qualitatem substantiae*; esplicita inoltre la sinonimia fra queste espressioni, che la completa sovrapposibilità nei contesti d'uso tra *sonus* e *superficies*, tra *substantia* (o *qualitas substantiae*) e *sensus* mostra in modo inequivocabile.

Quanto all'individuazione dei 'confini' concettuali dei diversi tipi di definizione, per il *nomen*, che sulla scorta di Isidoro indica come *primo-genitum* "in rebus omnibus", il grammatico fa coincidere con la definizione *secundum sensum* il dettato dell'*Ars maior* (614.2): "Nomen est pars orationis cum casu corpus aut rem proprie communiterue significans" e con la definizione *secundum superficiem* il rapporto paronomastico con *notamen*, quel "nomen quasi notamen" corrente nel pensiero grammaticale dalla tarda Antichità<sup>60</sup> ma assente in Donato, accolto sia dall'*Ars*

ment about the status of definitiones uses traditional etymologia in a more selfconscious, metatheoretical way and so destabilizes the criteria and authority of grammatical explanation"; Sánchez Martínez (2000: 301-304).

<sup>59</sup> Holtz (1995: 117): "Le *De partibus orationis* se présente comme un commentaire ou plutôt une paraphrase du chapitre de l'*Ars maior* sur le même sujet. Le chapitre *De nomine* suit exactement le plan de l'*Ars maior*: définition du nom, énoncé des accidents qui sont traités l'un après l'autre et dans le même ordre, *qualitas, comparatio, genus, numerus, figura, casus*. Il ne s'agit pas, ici, d'une paraphrase du texte de Donat, mais simplement de l'adoption rigoureuse du plan de Donat".

<sup>60</sup> Per l'etimologia cfr. Diom. *Ars*, GL I, 320.25-27: "nomen autem dicitur, quod unam quamque rem monstret ac notet, quasi notamen media syllaba per syncopen subtracta, vel a Graeca origine παρὰ τὸ ὄνομα"; Anon. *Bob.* 1.10-12 De Nonno: "nomen dicitur quod unamquamque rem notat, quasi notamen sublata media syllaba per syncopen, vel a Graeca origine παρὰ τὸ ὄνομα"; Dosith. *Ars*, 29.9-30.2 B: "nomen dicitur, quod unamquamque rem notat, quasi 'notamen' sublata media syllaba per syncopen, vel a Graeca origine παρὰ τὸ ὄνομα [...]"; Serg. *De orat.* 4.3: "Nomen dictum est quasi notamen, quod rem notam nobis unamquamque rem faciat"; Cledon. *Ars*, GL V, 10.8-9: "nomen dictum quasi notamen, quod res nobis notas efficiat"; Ps. Serg. *Explan. in Don.*, GL IV, 488.3 ss. (*Expl.* I): "nomen dictum quasi notamen: notas enim rerum tenet. Cum maiores nostri uiderunt rerum naturam et nescirent, quem ad modum appellarent, constituerunt sibi nomina, quibus diuersa appellarent, ita ut propriis nominum uocabulis absentia praestolarent [...] ergo ideo nomen dixere, quod rem notam faciat, quod unam quamque speciem in notitiam deducat" (e 535.23: "nomen quasi notamen, ut Vergilius 'foliisque notas et nomina mandat"); Isid. *Etym.* I, 7.1 S: "Nomen dictum quasi notamen, quod nobis uocabulo suo res notas efficiat"; Prisc. GL II, 57.1-4: "dicitur autem nomen vel a Graeco, quod est 'νόμα' et adiecta o 'ὄνομα', dictum a tribuendo, quod

*Ambrosiana*, che lo pone ad apertura del *de nomine* (*Ars Ambr.* 7.11-15):

Quod autem hic nomen definitur, id est quodcumque unum nomen, cuius definitio omnibus conuenit. Nomen autem dictum est quasi notamen, quod notam nobis rem quamque faciat

sia dall'*Anonymus ad Cuimnanum* (*Expos. Lat.* II 19.54-57):

Quare dictum est nomen? Id est quassi notamen. Notat enim nobis et notas facit res, ut est 'tabernaculum', et quando dicitur, licet non uideas illud, notat tibi et ad tuum in notitiam uenit animun; ideo itaque nomen dictum est, eo quod nobis notas facit res.

Rispetto a questi due esegeti, però, nel commentare lo stesso passo dell'*Ars maior*, l'anonimo autore dell'*Ars Bernensis* manifesta una più salda consapevolezza della distanza ontologica e funzionale tra le due *species* di *definitio* che correla a specifiche strategie testuali e discorsive chiamate a rappresentarla; associa infatti agli esempi di decomposizione della *sententia* grammaticale il richiamo esplicito ai verbi *sum* e *dicor*, individuati come una sorta di marcatori funzionali all'organizzazione e pianificazione del testo, ai quali spetta segna(la)re (*ostendere*) attraverso la diversa codifica metalinguistica le componenti argomentative dei due tipi (*GL VIII*, 63.35-64.12):

Nomen quomodo definitur secundum sonum, hoc est secundum superficiem, et quomodo secundum sensum, hoc est secundum substantiam qualitatis? Ista differentia est. Ubicunque enim inuenitur 'dictus' uel 'dicta' uel 'dictum', definitio soni esse ostenditur, ut 'littera dicta est quasi legitura, eo quod quasi legentibus iter ad legendum ostendit'; item 'pes dictus est, quo quasi metrorum cursus incedat'. Sic etiam nomen definitur: 'nomen dictum est, quasi notamen, eo quod nobis uocabulo suo res notas efficiat'. Ubicunque autem inuenitur in definitione 'est', definitio sensus, idest qualitatis esse demonstratur, ut 'littera est pars minima uocis articulatae'; item 'pes est syllabarum et temporum certa dinumeratio'. Sic etiam secundum qualitatem substantiae nomen definitur: 'nomen est pars orationis cum casu corporis significans'.

La *differentia* sul piano concettuale e funzionale tra i tipi di *definitio* si palesa quindi anche sul piano del metalinguaggio e delle strategie espressive funzionali al discorso grammaticale, che divengono indizi metatestuali che il grammatico, con palese finalità didattica<sup>61</sup>, invita i discenti a ricercare (*invenire*). La *definitio substantiae*, che coglie l'essenza, la condizione di

'vémeiv' dicunt, vel, ut alii, nomen quasi notamen, quod hoc notamus uniuicuiusque substantiae qualitatem". V. anche Scappaticcio (2015) per le testimonianze papiracee.

<sup>61</sup> Con Poli (2002: 520): "La struttura dialogica ricorrente nei testi di area irlandese fa supporre che la dogmatica grammaticale e teologica privilegiasse dispiegarsi nella pedagogia del dialogo".

esistenza, cioè il *sensus*, viene introdotta dalle forme del verbo *sum* e per il *nomen* corrisponde al dettato donatiano “*nomen est pars orationis cum casu corporis significans*”. Di contro, la *definitio soni*, che coglie gli aspetti di carattere strutturale che costituiscono e costruiscono la *superficies* della parola in quanto *nota* e ne permettono l'interpretazione formale ed etimologica (*il locus a notatione*), viene introdotta dalle forme della diatesi passiva del verbo *dico* e corrisponde all'*etymologia* del termine “*nomen dictum est, quasi notamen, eo quod nobis uocabulo suo res notas efficiat*”<sup>62</sup>, che ha nell'avverbio *quasi* un segnale testuale fortemente caratterizzante di questa prassi già nella Latinità e non solo grammaticale.

L'interesse dell'*Ars Bernensis* nel meditare il testo fonte si estende, quindi, dal piano dei contenuti dottrinali esplicativi dell'architettura della *grammatica*, al piano dello strumentario metalinguistico che serve a esprimerli nell'impianto ‘tecnico’ del discorso grammaticale in quanto testo. In questo caso, l'attenzione posta dal commentatore irlandese alle forme verbali non ne coglie unicamente lo statuto di marcatori che fungono da segnali metalinguisticamente necessari a codificare e comunicare la materia dottrinale, ma si associa anche all'intento di segnalarne e di esplicitarne la presenza e l'utilizzo e ne evidenzia anche la natura di indici metatestuali in grado di guidare il discente nel percorso di conoscenza, comprensione e interpretazione del testo. Questa scelta produce, oltre che un incremento sostanziale di ordine quantitativo nell'estensione di questi segnali rispetto al dettato donatiano e dei suoi più antichi esegeti, anche un incremento altrettanto rimarchevole, perché innovativo, nelle concrete pratiche discorsive e nelle scelte espressive.

Quello dell'*Ars Bernensis* è il primo esplicito invito a riconoscere le *definitiones, soni* e *sensus*, attraverso l'individuazione dei rispettivi segnali metatestuali - *dictus, dicta, dictum* ed *est* -. Il grammatico irlandese lo coglie nelle forme e negli usi metalinguistici concreti delle sue *auctoritates* grammaticali, ma il ‘promuoverli’ al ruolo di strumenti dal valore probante - strategie esegetiche associate alla prassi scolastica - e funzionali alla metanalisi grammaticale è frutto della lettura dell'*Ars Prisciani* (nella *recensio scotica* nota in Irlanda nel secolo VII)<sup>63</sup> e, anche tramite la teoria

<sup>62</sup> Sánchez Martínez (2002: 123-124): “El autor del *Ars Bernensis* (64.2 ss.) incluye una explicación referente a cómo distinguir las dos definiciones que menciona, la *definitio soni* y la *definitio substantiae*. Es una distinción formal. La primera está siempre introducida por el verbo *dicere*, bajo las formas *dictus, dicta, dictum*, mientras que la segunda lo está por el verbo *esse*, en la forma *est*. Esta aclaración se encuentra repetida en el *Donatus orthographus* (66.40 ss.), en Murethach (49. ss.) y en Sedulio (primera explicación, 59.64 ss.). Pero, a diferencia del testimonio del *Ars Bernensis*, en ninguno de los otros tres comentarios encontramos ejemplos relativos a la distinción”.

<sup>63</sup> Per questi aspetti della tradizione più antica dell'*Ars Prisciani* e sul ruolo degli ambienti irlandesi, dapprima insulari poi anche continentali, nella conoscenza e diffusione del testo sono fon-

linguistica del grammatico di Costantinopoli, di una adesione a quell'approccio logico-filosofico e dialettico che ispira anche altri rappresentanti della riflessione ibernolatina precarolingia, ma che nell'*Ars Bernensis* assume forme di maggiore sistematicità rispetto a quanto dato osservare per l'*Ars Ambrosiana* e per l'*Anonymus ad Cuimannum* e che la rende, come afferma Louis Holtz,

une œuvre charnière, faisant le lien entre d'une part les grammaires du Haut Moyen Age inspirées de Charisius, de Consentius, de Pompée, de Servius/Sergius et d'Isidore en première ligne, puis en seconde ligne d'Aspérius et de Virgilius Maro, et d'autre part les grammaires d'époque carolingienne, tournées vers l'œuvre majeure de Priscien. L'*Ars Bernensis* se situerait au moment exact où au premier Priscien de la petite *Institutio* s'ajoute le Priscien des *Institutions Grammaticales* (Holtz 1995: 125).

Se in effetti è sicuro il rapporto dell'*Ars Ambrosiana* e dell'*Anonymus ad Cuimannum* con l'*Institutio de nomine et pronomine et verbo*, quello con l'*Ars Prisciani* appare per l'*Ars Ambrosiana* ancora in parte sfuggente e non facilmente scerverabile dalla possibilità di una memoria indiretta e mediata da altre fonti, sebbene gli studi di Louise Visser<sup>64</sup> abbiano mostrato in modo inequivocabile come una conoscenza anche non sistematica della teoria linguistica di Prisciano sia in ogni caso da attribuire anche al suo estensore in rapporto alla concezione della classe lessicale dell'avverbio. Quanto all'*Anonymus ad Cuimannum*, le ricerche di Anne Grondeux hanno posto in luce un numero non esiguo di citazioni e reminiscenze riconducibili all'*Ars Prisciani*, che il grammatico doveva conoscere in misura consistente per quanto non inclusiva dei libri dedicati alla sintassi. Invece, rispetto a questi interpreti, l'assunzione delle coordinate teoretiche e delle categorie che ispirano la visione prisciana della lingua è pervasiva nell'*Ars Bernensis*, che ha nell'*Ars Prisciani* una fonte cruciale<sup>65</sup>

damentali, dopo Strachan (1903), almeno i contributi di Holtz (1981a: 264-322; 324-326); (2000a: 289-292); (2009); Law (1982a); (1985); (1995b poi 1997: 70-90); Lambert (1984); Gibson (1992: 26-27); Hofman (1988: 809-811); (1992); (1993); (1996); (2000: 259-260) per le glosse di ascendenza irlandese al ms. Sankt Gallen 904 e già Hertz (1885: *ad GL* II, XVI-XVII); Rijcklof (2000); Ahlqvist (2009); Conduché (2009); Grondeux (2009: ); Szerwiniack (2009: 66-69); Krotz (2014); (2015); Martorelli (2014); Cinato (2015) e i suoi precedenti contributi degli anni 2010 e 2011; per i materiali greci almeno Spangenberg Yanes (2017).

<sup>64</sup> Visser (2011a); (2011b), ma v. già (2010).

<sup>65</sup> Sul percorso di progressiva delimitazione e definizione categoriale del *participium* nei testi grammaticali dalla Latinità tarda all'alto Medioevo precarolingio e sul ruolo svolto dalla conoscenza delle *Partitiones* e dell'*Institutio de nomine et pronomine et verbo* di Prisciano v. Visser (2007); (2010); (2011b). Osserva Mark Amsler (1989: 216): "The formal account of Latin grammar in the *Ars Bernensis* is supplemented by an extensive use of Priscian's text to elaborate grammatical points, to correct or modify Donatus' accounts (e.g. on comparative constructions [KGL 8.77-78] or nouns in *-ius* [8.104]), or to substitute more acceptable technical definitions of the *partes* or

e dichiarata (che il grammatico irlandese poteva leggere a Bobbio)<sup>66</sup>.

Conseguenza di questa sensibilità metateoretica è la creazione di un commento nel/al commento che, nel solco delle sollecitazioni offerte da Mark Amsler e da Louise Visser, possiamo rispettivamente indicare come “metacommentary”<sup>67</sup> o qualificare come “compositional”<sup>68</sup>. Ad esempio, a proposito del *nomen*, in una esposizione che ricalca con ogni evidenza i modi e le forme della sua pedagogia, l'autore irlandese illustra come applicare e interpretare concretamente i due tipi di *definitio* e adduce esempi di nozioni grammaticali diverse dalle *partes orationis*, quelle di *littera* e di *pes*. Di queste cita, nell'ordine, le spiegazioni paronomastiche correnti “littera dicta est quasi legitera, eo quod quasi legentibus iter ad legendum ostendit”<sup>69</sup> e “pes dictus est, quo quasi metrorum cursus incedat”<sup>70</sup> come esempi di *definitio soni*, e le descrizioni tecniche date dall'*Ars maior* (604) “littera est pars minima uocis articulatae” e (608) “pes est syllabarum et temporum certa dinumeratio” come esempi di *definitio sensus*.

La circostanza è significativa poiché, con la padronanza delle strutture discorsive che organizzano il modello artigiano dell'*Ars maior*, evidenzia anche un'istanza di astrazione categorizzante di quelle, che il grammatico è in grado di riconoscere, isolare e riportare ai principi generali che ‘argomentano’ le singole *definitiones* (cioè i diversi *loci* come *argumentorum sedes* concretamente riconosciuti nel testo), ottenendo così di regolare i criteri operativi della sua metanalisi e le forme metalinguistiche che la corredano. In ciò, indubbiamente, l'*Ars Bernensis* appare tecnicamente più salda e ‘corretta’ dell'*Ars Ambrosiana*, che rivela disomogeneità imputabili forse a un minor controllo nella sistematizzazione di queste strategie. Ad esempio, nella collocazione in cui menziona la *definitio soni*, l'*Ars Ambrosiana* indica una porzione del dettato donatiano non coerente (8.67-68: “Et ab eo quod

grammatical. Priscian's text interpellates Donatus' authority and constitutes a theoretical base for the description of Latin morphology”.

<sup>66</sup> Il catalogo della biblioteca di Bobbio redatto nel secolo X (per cui v. Becker [1885: 64-73]) contempla cinque copie dell'*Ars Prisciani* e non è illegittimo pensare che almeno una fosse disponibile al tempo in cui l'autore dell'*Ars Bernensis* era attivo nel cenobio appenninico.

<sup>67</sup> Amsler (1989: 213): “In such instances, commentary discourse stands apart from itself as metacommentary. It displaces the language of the text of reference, which is no longer taken to be literal and denotative”; (1990: 178-179).

<sup>68</sup> Visser (2011a: 15-17), che riferendosi al contributo della Law (2000a: 21-23) su questa modalità precisa (: 17): “She explains the tendency, first, as a result of the fact that the structure of Donatus' grammar was ever more accepted as an intrinsic part of grammar itself, and, second, as a result of the apprehension on the part of the early medieval grammarians that Donatus' organization and expression were, after all, not always perfect. This meant that the commentators could question the text and modify it as they saw necessary”.

<sup>69</sup> V. Munzi (2007).

<sup>70</sup> La spiegazione è assente in Donato. Cfr. Serg.: “pes dictus, quo quasi metrorum gressus incedat. Aliter dictus est pes, quod hoc quasi pedali regula ad uersum utimur mensurandum”.

est ‘nomen’ usque dicit ‘cum casu’ soni est difinitio”) rispetto a quella precisamente individuata dall’*Ars Bernensis*; forse questa aporia è spiegabile pensando che in questo punto il commentatore abbia fatto sintetico riferimento al testo di Donato, che invece appare nella sua maggiore estensione e coerenza all’inizio del *de nomine* (*Ars Ambr.* 7.11-15: “Quod autem hic nomen difinitur, id est quodcumque unum nomen, cuius difinitio omnibus conuenit. Nomen autem dictum est quasi notamen, quod notam nobis rem quamque faciat”), dove ricorda anche la relazione paronomastica con *notamen* segnalata da *quasi*. La circostanza lascia pensare che il commentatore sia stato meno ‘efficace’ nell’applicare la sua metanalisi al *nomen*, ma non autorizza a pensare che manchi di consapevolezza delle sue procedure formali. Le usa infatti in modo appropriato quando individua il *locus a nota* che argomenta la *definitio soni* per il *pronomen*: segmenta il significante fonografico negli elementi *pro* e *nomen*, che nel loro combinarsi sequenziale e additivo lo costruiscono e che, in modo isomorfico, composizionalmente motivano anche il significato della parola in quanto “sostituto-*pro* del nome”, di fatto una “proforma”.

### II.3.2 L’*Ars Bernensis* come modello di strategie discorsive

L’*Ars Bernensis* manifesta, prima del consolidarsi del rapporto tra *grammatica* e *dialectica* che l’impegno intellettuale e pedagogico di Alcuino promuove nello studio del *Trivium*, un interesse precoce e una consapevole familiarità con l’impianto concettuale ed epistemico della *definitio* proprio del pensiero dialettico, unitamente a una già efficace padronanza della sua concreta applicabilità all’analisi delle strutture formali della latino e delle nozioni ereditate dalla riflessione grammaticale antica. Sono parte di questo orizzonte di saperi anche le precisazioni sulla distinzione categoriale fra *definitio soni* e *definitio substantiae* e le considerazioni sulle diverse strategie discorsive e sulle scelte metalinguistiche associate alla codifica dei contenuti delle *definitiones* e che pure l’*Ars Bernensis* contempla come portato della riflessione teoretica della cultura linguistica ibernolatina di età precarolingia. Tale affinità di prospettive e coordinate epistemiche incide fortemente sull’autorevolezza del commento presso gli interpreti carolingi e contribuisce a garantire alle considerazioni del grammatico irlandese un impatto di assoluto rilievo e un fecondo *Fortleben* nella trattatistica dei secoli IX-X e ancora nell’XI.

L’*Ars Bernensis*, infatti, influenza fortemente non solo il filone esegetico all’*Ars maior* attraverso il commentario irlandese che è fonte principale per

quelli di Murethach, Sedulio, dell'*Ars* di Lorsch e dell'*Ars Brugensis*<sup>71</sup>, ma anche personalità come Clemente Scotto<sup>72</sup>, l'estensore dell'*Ars* di Ripoll, Pietro da Pisa, Alcuino di York, l'*Adbreuiatio artis grammaticae* di Orso di Benevento<sup>73</sup> e, più tardi, il *Tractatus super Donatum* del bavarese Ercanberto di Frisinga<sup>74</sup>.

Nelle loro opere anche l'apparato delle *definitiones* appare una risorsa stabile, organica all'approccio logico-filosofico che questi maestri carolingi riservano alla *grammatica* e che fondano su una conoscenza più capillare e salda dei testi della *Logica vetus* e dell'*Ars Prisciani*<sup>75</sup>. Con ragione Vivien Law osserva:

Thus, although Alcuin's role in reintroducing dialectic in the Carolingian period is undoubted, he seems to have played little part in helping to assimilate it into grammar. The first positive signs are to be found in a series of treatises by or associated with the *scotti peregrini*, the Irish scholars active in the Frankish kingdom toward the middle of the ninth century: Murethach, Clemens Scottus, Sedulius Scottus, the anonymous author of the *Ars Laurensis*, the *Ars Brugensis*, *Donatus Ortigraphus* and several others. These writers (or more usually their lost sources) adopt several of Victorinus's fifteen types of definition. (Law 1997: 157-158)

Proprio considerando un contesto culturale e ideologico che sta mutando e che si orienta sempre più verso l'interazione tra grammatica e dialettica, appare di notevole interesse la convergenza e la continuità che si realizza

<sup>71</sup> *L'Ars Brugensis*, che nella sua forma integrale è tramandata dal codice del secolo XIII conservato a Brugge, Openbare Bibliotheek 537, è ancora inedita. Altri testimoni sono i mss. Kassel, Universitätsbibliothek 4° Philol. 1 (ff. 87v-111v, testimone più antico, proveniente da Fulda), Erfurt, Amplonianus CA 8° 40 (ff. 97<sup>r</sup>-120<sup>v</sup>), Napoli, Biblioteca Nazionale, IV A22 (ff. 66-90). V. Jeudy (1975: 228-229); Holtz (*CCCM* 40: LXII-LXIII n. 4); *LexGramm* (I: 69-70), s.v. *Ars Brugensis* (C. Jeudy); Zetzl (2018: 358 n. 38); per la terza parte v. la tesi dottorale discussa nel 2019 all'Università di Oslo da Victor U.J. Frans, "*Sub regulis Donati*": "*Ars Brugensis*" och *Den tredje grammatiska avhandlingen* (*Ars Brugensis bok III*).

<sup>72</sup> Su Clemente, con le edizioni di J. Tolkiehn (Leipzig 1928) e di A.M. Puckhett (*CCCM* 40E) v. in particolare almeno Löfstedt (1965: 164-165); Holtz (*CCCM* 40: XXIX-XXX); (1977b: 70-71); (1991b: 143-144); Law (1982: 102-103); *CSLMA* (I: 276-280); *LexGramm* (I: 308), s.v. Clemens Scottus (C. Jeudy); Grondeux (2009: 455); Munzi (2009: 470); Szerwiniack (2009: 69); Zetzl (2018: 343 n. 6).

<sup>73</sup> Sull'*Adbreuiatio* di Orso, eletto vescovo di Benevento verso l'840, dopo Morelli (1910), v. Munzi (2009); (2010); (2011d); Fioretti (2010); *LexGramm* (II: 1543), s.v. *Ursus of Beneuentum* (V. Law, revised L. Holtz); Zetzl (2018: 353 n. 28) e la recente edizione critica di Barbara M. Tarquini (2018).

<sup>74</sup> Su Ercanberto, con l'edizione critica di Wendell V. Clausen (1948), v. almeno Manitius (1909 I: 00); Brunhölzl (1975 I: 368; 560); Law 1976; Holtz (1981: 440); Grondeux - Jeudy (2001: 154-157); *LexGramm* (I: 434-435), s.v. *Erchanbert grammaticus* (C. Jeudy); Sánchez Martínez (2002: 129-130); Zetzl (2018: 345 n. 11); Spangenberg Yanes (2019) per l'uso e il significato di *bannita* nel *Tractatus* di Ercanberto.

<sup>75</sup> Sánchez Martínez (2002: 123-124).



fra l'*Ars Bernensis* e i grammatici carolingi relativamente alla possibilità di distinguere *definitio substantiae* e *definitio soni* anche sul piano formale, attraverso le espressioni linguistiche che servono a introdurre, *sum* per definire il *rei 'esse'*, la *substantia* di ogni classe di parole, *dicor* per esprimere la natura di *nota* di ogni *dictio*.

Nell'*Ars Bernensis* ha il proprio modello il commentario (datato verosimilmente intorno al 700) a cui autonomamente attingono gli esegeti della cosiddetta triade irlandese, Murethach, l'*Anonymus ad Cuimnannum* e Sedulio, tutti grammatici operanti nelle sedi continentali prima della metà del secolo IX ed esponenti del filone esegetico all'*Ars maior*, che sempre più mostra di accogliere e recepire le istanze della *renovation studiorum* carolingia.

In Murethach si legge (*in Don. mai.* II, 49.85-90):

Quaerendum est, quomodo differentia in his definitionibus cognosci possit, quando sit definitio soni et substantiae uel numeri. Ad quod dicendum, quia, quoties dictus dicta dictum inueneris, definitionem soni esse perpendere debes; quoties uero substantium uerbum 'sunt' uel 'est' definitionem substantiae requirere.<sup>76</sup>

Più diffusamente, e con riguardo anche alla *definitio numeri*, Sedulio afferma che i segnali metatestuali che introducono i tre tipi di *definitio* sono rispettivamente *sum*, in quanto *verbum substantivum*, il *participium praeteritis temporis* di *dico* e *dicitur* usato come impersonale (*in Don. artem mai.* 59.64-70):

quaeritur etiam quomodo possit cognosci differentia in supradictis definitionibus uidelicet quando sit definitio substantiae uel definitio soni uel definitio numeri. ad quod dicendum quotiens sum uerbum substantium ponitur definitio substantiae quotiens uero ponitur dictus dicta dictum participium praeteriti temporis uel dicitur uerbum impersonale definitio est soni quotiens autem quot nomen numeri ponitur definitio est numeri.

Quanto all'*Ars Laureshamensis*, il suo estensore se ne avvale a proposito del *participium*. Quella donatiana di *participium* è intesa appunto come *definitio substantiae* in quanto "communio et proprietates ostenditur" e, perciò, distinta dalla *definitio soni* anche attraverso il segnale metalinguistico rappresentato dalle forme flesse di *dicor* (*Expos. Lat.* 124.2-20):

PARTICIPIVM EST PARS ORATIONIS DICTA, QVOD PARTEM CAPIAT NOMINIS

<sup>76</sup> Amsler (1989: 143-144): "Muridac's explanation attempts to resolve the presumed opacity of Donatus' text by grafting onto a technical account an etymological explanation which demonstrates the authority and accuracy of the text of reference. Most of Muridac's commentary on the Donatus lemmata proceeds in this fashion, setting up a dialogue within the Donatus text and using etymological explanations within *quia* constructions to resolve the dilemmas". V. anche Sánchez Martínez (2002: 123-124).

PARTEMQUE VERBI. RECIPIT ENIM A NOMINE GENERA ET CASVS, A VERBO TEMPORA ET SIGNIFICATIONES, AB VTROQUE NVMERVM ET FIGVRAM. Definitio substantiae est hic, in qua definitione communio et proprietas ostenditur. Est enim communio in hoc quod dicitur 'participium est pars orationis', proprietas uero in hoc quod subditur 'dicta quod partem capiat nominis partem que uerbi'. Nulla enim alia pars orationis significationem uerbi nominis que simul ita comprehendit, ut participium. Sic enim neutrum genus abnegatiuum est masculini feminique generis, nec dici neutrum ualet, nisi illa praecedant, ita participium non potest dici, nisi istae duae partes e quibus subsistit praepoanantur illi. Potest etiam definitio soni in hoc comprehendi, quod dicit Donatus: 'Participium est pars orationis dicta, quod partem capiat nominis partem que uerbi'. Ubi enim inuenitur dicor uerbum uel aliquod eius membrum dictus dicta dictum, ibi intellegitur definitio soni, ut in hoc loco potest intellegi.

L'osservazione sulle differenze nell'espressione metalinguistica viene ribadita anche dal *Donatus Ortigraphus*<sup>77</sup>, che fa chiedere dal *discipulus* al *magister* di spiegare la *differentia* tra *diffinitio soni* e *diffinitio substantiae*; questi risponde ricordando come la prima sia segnalata da *dictus est* o *dictum est*, mentre la seconda è affidata a *est* (*Ars gramm. de nomine*, 40-46):

D. Quomodo differunt inter se diffinitio soni et diffinitio substantiae? M. Ita: ubi uidebis 'dictus est' uel 'dictum est', sonus ibi diffinitur; ubi uidebis 'est' tantum, diffinitio substantiae est. Ut Augustinus dicit: Ubi inuenimus 'dictus' uel 'dicta' uel 'dictum' non natura ibidem diffinitur sed quod usu uel auctoritate uel consuetudine sit. Ubi uero inuenies uerbum quod dicitur 'est', ibi natura sensus uel uocis uel sensus et uocis diffinitur.

La testimonianza è interessante perché nell'argomentare la distinzione nelle forme espressive relative a *diffinitio soni* e *diffinitio substantiae* cita Agostino ("Ut Augustinus dicit: Ubi inuenimus 'dictus' uel 'dicta' uel 'dictum' non natura ibidem diffinitur sed quod usu uel auctoritate uel consuetudine sit. Ubi uero inuenies uerbum quod dicitur 'est', ibi natura sensus uel uocis uel sensus et uocis diffinitur") per precisare che la *diffinitio soni* dipende dai criteri di *usus*, *auctoritas* e *consuetudo*, non dal criterio della *natura* che, invece, entra in gioco nella *diffinitio substantiae*<sup>78</sup>. Il passo, a

<sup>77</sup> Con l'edizione di Chittenden (CCCM 40D), v. almeno Löfstedt (1965: 22; 65; 166 ss.); Holtz (1981a: 436); (1991b: 436); Law (1982: 17; 24-25; 79 *et passim*); (1992b: 27-37); Picard (1986); Amsler (1989: 217); *LexGramm* (I: 397), s.v. Donatus Ortigraphus (C. Jeudy); Zetzel (2018: 344 n. 9).

<sup>78</sup> Il testo prosegue così (Don. Ort. *Ars gramm. de nomine*, 47-70): "D. Quid per diffinitionem ostenditur? M. Natura uniuscuiusque rei. Ut Victorinus dicit: Diffinitio quid est? Oratio quae id de quo quaeritur aperte describit ac determinat, ut puta, si dicas: 'Homo qui est?', 'Animal rationale et mortale et sensuum capax'. D. Quomodo inuenitur in ista diffinitione cum Donato communio et proprietas, quia necesse est in diffinitione substantiae istas duas semper esse? M. Communio est cum dicit Donatus: 'nomen est pars orationis cum casu', quia pronomem et parti-

mia conoscenza non identificato, è quello del *De dialectica* in cui Agostino si occupa della *vis verbi* e afferma che il *sensus* muta o per *natura* o per *consuetudo* (*De dial.* 7 p. 12):

Nunc uim uerborum, quantum res patet, breuiter consideremus. Uis uerbi est, qua cognoscitur quantum ualeat. Ualet autem tantum quantum mouere audientem potest. Porro mouet audientem aut secundum se aut secundum id quod significat aut ex utroque communiter. Sed cum secundum se mouet, aut ad solum sensum pertinet aut ad artem aut ad utrumque. Sensus aut natura mouetur aut consuetudinem. Natura mouetur cum offenditur, si quis nomet artaxerxen regem, uel mulcetur, cum audit euryalum. Quis enim etiamsi nihil umquam de his hominibus audierit, quorum ista sint nomina, non tamen et illo asperitatem maximam et in hoc iudicet esse lenitatem? Consuetudine mouetur sensus, cum offenditur, si quis uerbi causa uocetur motta, et non offenditur, cum audit cottam. Nam hic ad soni suauitatem uel insuauitatem nihil interest, sed tantum ualent aurium penetrabilia, utrum per se transeuntes sonos quasi hospites notos an ignotos recipiant. Arte autem mouetur auditor, cum enuntiatio sibi uerbo attendit, quae sit pars orationis, uel si quid aliud in his disciplinis quae de uerbis traduntur accipit. [...].

Quanto all'*Abbreuiatio artis grammaticae*, Orso, dopo l'esposizione delle *proprietas* delle *octo partes orationis* condotta sul dettato dell'*Ars Prisciani*, apre la disamina del *nomen*<sup>79</sup> e ripropone la descrizione dei due tipi di *definitio*, *secundum sonum* (o *superficiem*) e *secundum substantiam* (o *qualitatem sensus*), facendo memoria anche dell'accenno ai differenti segnali metalinguistici che li introducono (*Adbr.* 9.133-10.146):

Nomen et secundum sonum definitur, hoc est secundum superficiem, et secundum substantiam, hoc est secundum qualitatem sensus. Secundum sonum, hoc est secundum superficiem, hoc modo 'dictus' in masculino ponitur, ut 'pes dictus est', 'dicta' in feminino, ut 'littera dicta est'. Dictum in neutro, ut 'tempus dictum est'. Secundum substantiam, hoc est secundum

cipium habent casum. Proprietas nominis cum dicit: 'corpus aut rem proprie communiterue significans', quia non est pronomen proprium aut appellatiuum nec participium. Ut Pompeius dicit: Plane scire debemus quia qui diffinit aliquid ita debet definire, ut ipsam rem exprimat et a ceteris rebus seiungat. Neque enim debet illa diffinitio communis esse cum aliis rebus. Quid ergo si ita definias nomen, ut puer possit intellegere quid sit nomen, et dicas: 'nomen est pars orationis cum casu'? Et pronomen et participium casum habent. Idcirco laborat in diffinitione nominis ut reddam propriam. Ut pute: 'nomen est pars orationis cum casu': si hoc solum diffiniret, pessima esset diffinitio. Quare? Quia nomen et pronomen et participium habent casum. Ergo dixit primum quod est commune trium. Quae autem sequuntur, propria nominis sunt: 'corpus', inquit, 'aut rem proprie communiterue significans'. Omnia enim nomina aut corpus significant aut rem. Qui dicit diffinitionem ita debet diffinire ut si dicat ipsam partem quae communis est ei cum altera, et dicat specialem quam propriam habet et quam solam habet'.

<sup>79</sup> Precisa inoltre (*Adbr.* 9.131-133): "Non potest de uoce et littera tractari, nisi nomen uocis et litterae agnoscatur prius, quoniam in rebus omnibus nomina sunt primigenia"; cfr. Pomp. *Comm. in artem Don.* GL V, 96.27-30.

qualitatem sensus, hoc modo ponitur. Nomen est in definitione et intellegitur esse definitio substantiae, ut 'littera est pars minima vocis articulatae', et 'pes est syllabarum et temporum certa et numeratio', et 'verbum est pars orationis cum tempore et persona' et 'nomen est pars orationis cum casu, corpus aut rem proprie communiterve significans'. In hac nominis definitionis quinque modi continentur.

In modo analogo procede Ercanberto quando "does not repeat Donatus' and Priscian' technical definitions but rather reframes them with the distinctions among the kinds and criteria of definitions. The in a more dialectical approach to grammatical discourse"<sup>80</sup>, riproponendo in forma di risposta al *lector* la distinzione categoriale tra *substantia qualitatis* e *superficies soni* che aveva usato poco prima in rapporti alla nozione stessa di *grammatica* nei passaggi iniziali e programmatici del *Tractatus super Donatum*. Lì, Ercanberto applica lo strumento della *definitio* e, nello specifico, i tipi *definitio substantiae* e *definitio soni*, ma non fa alcun richiamo dichiarato ai segnali metatestuali impiegati nelle rispettive definizioni (*Tract. super Don.* 2.18-3.1):

DE GRAMMATICA. Hinc iam sciendum quid sit grammatica vel unde dicitur quidve habeat officii vel quibus modis constet. Est autem grammatica litteralis scientis et hoc secundum substantiam qualitatis; secundum superficiem vero soni<sup>81</sup> a gramma grammatica nomen accepit.

Invece, in seguito 'recupera' il dato metagrammaticale e metalinguistico e spiega al suo *lector* la *differentia* fra i criteri di *substantiae qualitas* e di *superficies soni* attraverso gli esempi delle definizioni donatiane di *littera*, *pes* e *nomen* usati dall'*Ars Bernensis* e in termini di ripresa quasi letterale di questa, e per ciascun caso esplicita la diversa resa metalinguistica che a quei criteri e alle correlate *definitiones*, *substantiae* e *soni*, si accompagna (*Tract. super Don.* 4.1-10)<sup>82</sup>:

Sed ne te, o lector, diutius suspensum teneam, dicam quae sit inter substantiam qualitatis et superficiem soni differentia. [DE VERBO SUBSTANTIVO ET SUPERFICIALI] Ubicumque invenitur in diffinitione verbum substantivum est, diffinitio substantiae intellegitur, sicuti dicimus: littera est pars minima vocis articulatae, item pes est syllabarum et temporum certa dinumeratio, simili modo nomen est pars orationis et rel. Ubi vero reppereris dicitur vel dictus dicta dictum, diffinitio soni intellegitur, verbi gratia: littera dicta quasi legitera, pedes dicti quod ipsis lege metrorum incedimus, et alia huiusmodi.

<sup>80</sup> Amsler (1990: 184).

<sup>81</sup> Wendell Vernon Clausen nel commento segnala: "superficiem soni: Manitus quidem adfert *Rubiscam* 22 (*Hisperica Famina*, ed. F.J.H. Jenkinson [Cambridge, Eng., 1908], p. 56), sed conferas velim *Art. Bern.*, p. 63, 35 sq."

<sup>82</sup> Amsler (1989: 244); (1990: 183-184); v. anche Sánchez Martínez (2002: 130). Affrontiamo dopo la trattazione di Ercanberto sul *nomen* (v. *infra*, par. II.4.1).

Questo procedere di Erchanberto presuppone l'uso della *definitio* nei commentari all'*Ars maior* (II) dei grammatici ibernolatini, in primo luogo nell'*Ars Bernensis* che è tra le sue fonti; ma come gli interpreti carolingi qui citati, anche Erchanberto palesa la riconosciuta centralità di quel dispositivo in un contesto culturale che, dall'età alcuiniana, è in modo netto e più consapevolmente rivolto alle coordinate logiche e dialettiche dell'analisi linguistica applicata alla *grammatica*, così che con ragione Mark Amsler osserva:

Like the commentaries of Muridac and Sedulius, Erchanbertus' text does not repeat Donatus' and Priscian's technical definitions but rather reframes them within the distinctions among the kinds and criteria of definitions. The definitions, strategies, and metalanguage of grammatical discourse have become the objects of a more dialectically-oriented commentary. One learns how to interpret a text dialectically by doing grammatical analysis. (Amsler 1989: 224)

#### II.4 Definitio soni, definitio numeri, definitio substantiae: *una tassonomia stabile*

La tipologia ternaria che contempla *definitio soni*, *definitio numeri* e *definitio sensus* (o *substantiae*) e che ascriviamo alle coordinate dell'impianto grammaticale-logico dei tre commentari ibernolatini all'*Ars maior*, *Ars Ambrosiana*, *Anonymus ad Cuimnanum* e *Ars Bernensis*, gode di una significativa continuità nei secoli IX-XI e, come mostrano le convergenze finora descritte, deve la propria fortuna in modo particolare all'*Ars Bernensis*, "œuvre charnière"<sup>83</sup> fra i *magistri* ibernolatini e la tradizione grammaticografica carolingia. Proprio l'autorevolezza che quest'opera riveste nel commentario irlandese usato da Murethach e da Sedulio conforta anche l'idea che il commento perduto da cui dipendono abbia mediato ai due esegeti insulari la classificazione basata su *definitio soni*, *definitio numeri*, *definitio substantiae* che l'*Ars Bernensis* condivide con l'*Ars Ambrosiana* e con l'*Anonymus ad Cuimnanum*. A questa circostanza, però, non conseguirebbe necessariamente una 'patente' di antichità e priorità cronologica per la formulazione tripartita rispetto a quella, esapartita perché accresciuta di ulteriori tre *genera* (*definitio substancialis*, *definitio accidentalis*, *definitio ethimologiae*) e associata al *nomen*, che è documentata dall'*Ars* di Clemente Scotto e dalla compilazione nota come *Donatus Ortigraphus* (entrambe databili intorno all'815), da Rabano Mauro, da Erchanberto di Frisinga e addirittura da chi, come gli stessi Sedulio (con il secondo *excursus*) e l'estensore dell'*Ars Laureshamensis*, conosce anche la versione tripartita

<sup>83</sup> Holtz (1995: 125) e (1994: 9-10).

della tassonomia<sup>84</sup>. Così illustra la distribuzione delle due classificazioni la Sánchez Martínez:

El número de definiciones que se mencionan en estas explicaciones varía de unas obras a otras. Pueden ser tres, como en los comentarios de Murethach o la primera explicación de Sedulio, o seis como en el *Donatus orthographus*, el *Ars Laureshamensis*, Clemente Escoto o la segunda explicación de Sedulio. Existe, pues, una relación entre el lugar en el que se insertan las explicaciones y la enumeración tipológica. Aquellas obras en las que se incluyen en el comentario del lema *PARTES ORATIONIS* ... ofrecen una triple enumeración y las que la incluyen en el lema *NOMEN EST PARS* ... una séxtuple. Todo ello invita a pensar en dos posibles formas de abordar la cuestión de las definiciones en el comentario. Sedulio es el único autor que ofrece las dos posibilidades. Sin embargo, las explicaciones que ofrece en cada pasaje no coinciden. La primera de las menciones (58.4 ss.) lo acerca a Murethach y la segunda (64.13 ss.) al *Ars Laureshamensis*. (Sánchez Martínez 2002: 121-122)

e ne precisa la composizione:

La enumeración triple está compuesta por la *definitio substantiae*, la *definitio soni* y la *definitio numeri*. Las dos primeras aparecían ya en el *Ars Ambrosiana* y el *Ars Bernensis* y la última en el *Anonymus ad Cuimnanum*. Si se trata de una enumeración séxtuple, además de los tres tipos nombrados, figuran también la *definitio specialis*, la *definitio accidentalis* y la *definitio ethimologiae*. [...] En la enumeración sextuple el *Ars Laureshamensis* y Sedulio proponen el mismo orden: *definitio substantialis*, *definitio soni*, *definitio specialis*, *definitio accidentalis*, *definitio numeralis* y *definitio ethimologiae*; Clemente invierte el orden de las *definitiones numeralis* y *accidentalibus* y el *Donatus* ofrece otro completamente distinto, *diffinitio per accidentia*, *diffinitio numeralis*, *diffinitio specialis*, *diffinitio secundum ethimologiam*, *diffinitio soni* y *diffinitio substantiae*. (Sánchez Martínez 2002: 122)

Secondo Vivien Law la formulazione tripartita precede quella esapartita, che è frutto delle innovazioni prodotte dalla grammatica carolingia grazie all'incontro e al dialogo crescente con la dialettica. A suo giudizio, la formulazione in sei tipi (che cita dall'*Ars* di Clemente Scotto nella risposta del *magister* alla domanda dell'allievo "Definitionis genera secundum grammaticos quot sunt")<sup>85</sup> sarebbe esito di una riduzione a partire dalle quindici

<sup>84</sup> Per il trattato *De verbo* del ms. BN, lat.7491, v. *infra*, par. II.4.1.

<sup>85</sup> Clem. *Ars*, 25.20-26: "M. Sex etiam: prima substantialis, ut nomen est pars orationis cum casu; secunda etiam soni, ut nomen dictum est quasi notamen; tertia specialis, ut corpus aut rem proprie communiterue significans; quarta etiam numeralis, ut partes orationis sunt octo; quinta accidentalis, ut accidunt sex; sexta ethimologiae, ut homo ab humo; humus ab humore", *cit.* in Law (1997: 138; 149, nota 24), con rinvio ai passi corrispondenti dell'*Ars Laureshamensis* (X 14-21) e di Sedulio (64.16-23).

*species definitionum* della tradizione vittoriniana, nota anche a Cassiodoro e Isidoro, ma tra la gran parte dei grammatici carolingi si sarebbe basata su una tassonomia ancor più ristretta, quella appunto tripartita:

The fifteen types of definition catalogued by Marius Victorinus, Cassiodorus and Isidore were reduced to six, summarised by Clemens [...] In practice most grammarians relied upon a still further truncated list containing just three types: *definitio substantiae*, *definitio soni* and *definitio numeri*. (Law 1997: 138)

Però, quello che non appare chiaro nelle considerazioni della studiosa è il rapporto che esisterebbe (ove non casuale) fra le due tipologie se, come propone, lo si pensa spiegabile in termini di una riduzione da sei a tre tipi, e lo si fa - fra l'altro - senza considerare la testimonianza degli antecedenti precarolingi. Appare inoltre poco perspicua anche la relazione che il 'settetto' originario avrebbe con la serie delle quindici *species* di ascendenza ciceroniano-vittoriniana: non si intravede sufficientemente la *ratio* soggiacente alla 'selezione' che sarebbe stata operata, giacché questa non segue l'*ordo* tràdito e i sei tipi ricordati da Clemente non coincidono con le prime *definitiones* logico-filosofiche e dialettiche. Ancor meno chiaro, infine, risulta il motivo per cui i grammatici carolingi avrebbero operato la *reductio ad tres* della serie originaria.

Dal canto suo, nel dettagliato contributo del 2002 che precisa quanto anticipato nella monografia del 2021, Cristina Sánchez Martínez recupera l'attenzione alle fonti precaroline non considerate dalla Law<sup>86</sup> e si mostra favorevole a considerare cronologicamente primaria e originaria la configurazione tripartita della *definitio*, di cui quella esapartita sarebbe un esito per sdoppiamento. Condivisibili le osservazioni che premette al tale conclusione:

Dado que contamos con dos enumeraciones diferentes, cabría preguntarse si ambas se crearon de forma paralela, si la enumeración triple procede de una abreviación de la enumeración séxtuple o si ésta última non sería sino una ampliación de aquella otra. La contestación a estas preguntas sería mas fácil si se conociera la datación exacta de las distintas gramáticas. Pero esta cuestión aún no está clarificada. Atendiendo a los textos y a las actuales dataciones debemos señalar varios hechos:

1. si bien desde antes del 700 se conocen tres tipos de definiciones, sólo aparecen juntas dos de ellas, la *definitio substantiae* y la *definitio soni*;
2. la enumeración séxtuple no aparece hasta el siglo IX, salvo que el *Donatus orthographus* haya que datarlo en el siglo VIII (Amsler 1990, 84) y no en el IX;

<sup>86</sup> Sánchez Martínez (2002: 127).

3. de las tres definiciones de la enumeración séxtuple que difieren de la enumeración triple no se registran ejemplos de su uso en los comentarios en las que aparecen, salvo en Clemente quien emplea la *definitio ethimologiae* en dos ocasiones.
4. frente a las demás artes, con la excepción de Sedulio que ofrece las dos enumeraciones pero independientes y sin referencia alguna de la una a la otra en ninguno de los dos casos, el *Donatus Ortigraphus* (66.29) es el único que parece conocer la existencia de otra enumeración aunque no la exponga. (Sánchez Martínez 2002: 124-125)

Restituisce quindi agli esegeti ibernolatini attivi sul finire del secolo VII la paternità del ricorso allo strumento della *definitio*, che sulla scorta della Law ascrive a (2002: 127) “Mario Victorino (*De def.* 16-29, Stangl) a través de Casiodoro (*Inst.* 2. 3. 14) e Isidoro (*Etym.* II xxix)”, ma non può non ammettere che “Sin embargo, pese a la información ofrecida por los comentaristas irlandeses, las definiciones distinguidas en la gramática, salvo la *definitio substantiae* o *definitio substantialis*, no coinciden con los tipos de definición que Mario Victorino, Casiodoro i Isidoro incluyen en sus respectivas obras retórico-dialécticas”. Nondimeno, la Sánchez Martínez giunge a concludere che:

[...] el aumento experimentado debe ser considerado un desdoblamiento de la enumeración triple. La *definitio substantiae* se desdoblaría en *definitio substantiae* y *definitio specialis*, la *definitio numeri* en *definitio numeri* y *definitio accidentalis* y por último la *definitio soni* en *definitio soni* y *definitio ethimologiae*. (Sánchez Martínez 2002: 125)

Sono queste riflessioni su cui merita soffermarsi ancora, data la complessità del quadro. Si deve in primo luogo sottolineare come la priorità cronologica della classificazione tripartita rispetto a quella esapartita che le si affianca in epoca carolingia sia sì sostenibile, ma in virtù della sua priorità di concezione. Allo stesso modo, si deve ribadire che questa medesima priorità risiede e trova legittimazione nella piena corrispondenza fra *definitio*, *soni*, *numeri* e *substantiae* con la teoria di ascendenza ciceroniano-vittoriniana dei tre *loci intrinseci* dell'argomentazione, di cui nelle pagine precedenti si è cercato di mettere in luce la pertinenza a un livello gerarchicamente sovraordinato, sui piani concettuale e operativo rispetto alla classificazione dei quindici tipi di *definitio*. Nel senso, almeno, che questa serie di quindici, come consentono di appurare le fonti che costituiscono la trama condivisa, l'enciclopedia dei 'saperi' logico-filosofici e retorici attingibile in forma mediata ai maestri ibernolatini dell'*Ars Ambrosiana*, dell'*Ars Bernensis* e l'*Anonymus ad Cuimnanum*), pertiene alla sola *definitio substantiae*, cioè - lo si è detto - al *locus a toto* che consente di argomentare la definizione che tocca



il *rei esse*, l'essenza dell'entità da definire. La partizione in quindici tipi, pertanto, si colloca a un livello che potremmo dire subordinato rispetto a quello in cui sta la *definitio substantiae* (costruita a partire dal *locus a toto*), di cui appunto rappresenta la serie possibile (e 'aperta', non finite come osserva Mario Vittorino) di realizzazioni specifiche. Invece, la *definitio substantiae* appartiene gerarchicamente al medesimo piano a cui appartengono le altre due *definitiones intrinsecae* che compongono la 'nostra' terna, cioè quella che corrisponde al *locus a enumeratione partium* (la *definitio numeri*) e quella che corrisponde al *locus a nota* (la *definitio soni*), e che Mario Vittorino ci ricorda essere non prototipiche, perché non 'filosofiche', ma che comunque chiama tali. Questo livello, gerarchicamente sovraordinato, è semmai quello a cui la tradizione sia retorica sia logico-filosofica e dialettica poneva anche le *definitiones* di natura *extrinsecae*, non 'utili' alle necessità argomentative dei grammatici e probabilmente per questa ragione non recepite dalle fonti iberolatine precarolinghe. È quindi nella diversa collocazione rispetto alla gerarchia dei livelli delle categorie concettuali che risiedono le ragioni e la spiegazione delle mancate corrispondenze 'lamentate' dalla Sánchez Martínez.

Quanto qui si intende rimarcare è il fatto che riconoscere alla configurazione ternaria - *definitio substantiae*, *definitio soni* e *definitio numeri* - carattere originario è conclusione legittima e condivisibile, ma non in virtù della maggiore antichità della sua attestazione (univoca) nel filone esegetico di età precarolingia e neppure come frutto di una scelta - che in questo modo parrebbe addirittura casuale o arbitraria - rispetto a un assetto a sei supposto come modello primario.

Al contrario, tale carattere originario della configurazione tripartita discende da una priorità concettuale che a sua volta risiede nell'adesione al paradigma, fondativo, costituito dai tre tipi di *definitio* ammessi per gli enti che e sono di pertinenza dei *grammatici*, come ricordano espressamente Murethach (*in Don. mai.* II 47.30): "Interea sciendum est quindecim esse genera apud rhetores definitionum, e quibus grammatici tres sibi tantummodo uindicant, scilicet definitionem soni et definitionem substantiae et definitionem numeri" e Sedulio Scotto (*in Don. artem mai.* 58.4).

Ma questo passaggio necessita anche un chiarimento rispetto all'idea del *desdoblamiento* proposta dalla Sánchez Martínez per spiegare in termini di sviluppo e di successione in diacronia non solo il rapporto fra la tassonomia tripartita e quella esapartita, ma anche alcune considerazioni che in particolare due esegeti insulari trasferitisi sul Continente, Murethach e Sedulio, esplicitano entro la cornice della terna che accolgono dagli *antecessores* precarolingi.

#### II.4.1 *Quanti (e quali) loci per i grammatici?*

Delle tre *definitiones*<sup>87</sup>, la *definitio numeri* appare meno precisamente delineata e anche priva di esempi concreti nelle fonti grammaticali rispetto alle altre. Nell'*Anonymus ad Cuimnanum* - lo si è detto - è menzionata per i *nomina appellativa* e se ne osserva l'assenza nel testo di Donato (*Expos. Lat.* IV 72-78, v. *supra*, par. II.2). Un'attenzione descrittiva relativamente maggiore ma del tutto coerente sul piano della delimitazione nozionale le è riservata negli autori carolingi, tanto coloro che si rifanno allo schema tripartito delle *definitiones* (Murethach e Sedulio relativamente al secondo *excursus*) quanto coloro che si rifanno a quello esapartito (Sedulio relativamente al primo *excursus*, l'*Ars Laureshamensis*, Clemente Scotti, il *Donatus Ortigraphus*, Rabano Mauro, Ercanberto fra altri).

Murethach, ad esempio, ricorda che quando afferma che "Partes orationis sunt octo" Donato mostra un esempio di *definitio numeri* (*in Don. mai.* II 46.24: "Quod autem addidit 'octo', definitionem numeri ostendit")<sup>88</sup>, ma soprattutto ne riferisce poco dopo la triplice funzione (II 47.38-40: "Definitio uero numeri tria demonstrat: ueritatem rei pandit, inscios instruit, superfluos aestimatores repellit")<sup>89</sup>, che ribadisce quando torna a identificarla nella descrizione degli *accidentia* del *nomen* (II 54.41-41: "NOMINI ACCIDVNT SEX (373, 4). Definitio numeri iterum occurrit. Quae definitio tria demonstrat: ueritatem rei elucidat, indoctos instruit, superfluos aestimatores repellit"), in un passo che trova un'elaborazione più estesa e dettagliata in Sedulio che evidentemente opera con maggiore autonomia rispetto al commentario irlandese a cui entrambi attingono (*in Don. artem mai.* 68.36-42):

QUALITAS COMPARATIO GENVS NVMERVS FIGVRA CASVS. Definitio numeri est, quia ut saepe dictum est, definitio uniuscuiusque rei proprietatem pandit, nihil citra ostendens; et habet tria in se: ueritatem rei pandit, inscios instruit, superfluos quosque repellit aestimatores. Quod Donatus fecit in hoc loco, nam quidam plura, quidam pauciora accidentia esse uoluerunt.

Ancora, Murethach individua un esempio di *definitio numeri* nel riferimento ai tre *accidentia* degli *adverbia* e qui torna a ricordare le tre finalità che la contraddistinguono (II 155.44-47 e ss.: "ADVERBIA ACCIDVNT TRIA:

<sup>87</sup> Per *definitio substantiae* e *definitio specialis*, che sono menzionate e differenziate da Sedulio, rinviamo alle osservazioni e alle conclusioni di Sánchez Martínez (2002: 125 e *passim*). Si ricordi solo che con *definitio substantiae* (: 126) "se indica siempre lo común y lo propio de cada término que se define. De esta manera se evitan las confusiones"

<sup>88</sup> Non ci soffermiamo su tutte le occorrenze del sintagma *definitio numeri* nei *magistri* che qui consideriamo; v. comunque ancora Sed. *in Don. artem mai.* 68.37 ss.; 68.66; 159.84 ss.; 197.38 ss.; 243.10 ss.; *Don. Ort.* 66.31; *Ars Laur.* 10.19.

<sup>89</sup> Cfr. Sed. *in Don. artem mai.* 58.23.

SIGNIFICATIO COMPARATIO FIGVRA (386, 7). Definitio numeri est hic, in qua definitio ueritas rei panditur, docentur inscii, respuunt superflui aestimatores. Quidam uoluerunt plura accidentia, quidam pauciora”<sup>90</sup> e questo aspetto appare un esito nuovo della riflessione su queste categorie, probabilmente imputabile al commentario fonte da cui i due esegeti dipendono, ma comunque indizio di una volontà di precisazione categoriale, sul piano delle finalità, di ciò che è la *definitio numeri* e che non viene esplicitato dagli antecedenti ibernolatini.

Però, espressione ancor più significativa di questa ‘progressione’ è rappresentata dalla tassonomia esapartita della *definitio*, dove spesso la *definitio numeri* è menzionata come *definitio numeralis*. Dei grammatici che mostrano di conoscere questa tassonomia, è Sedulio nel primo *excursus* relativo al *nomen* a precisare che tale tipo ricorre (*in Don. artem mai.* 59.70 s.) “quotiens autem quot nomen numeri ponitur”, associando quindi strettamente l’individuazione della *definitio numeri* a quei contenuti grammaticali che fanno appello unicamente al dato quantitativo, al *quantum*. Lo sottolinea la Sánchez Martínez, che osserva:

En la pareja *definitio numeri* y *definitio accidentalis*, nuevamente Sedulio vuelve a darnos una pista. Él es el único comentarista que advierte cómo reconocer la presencia de una *definitio numeri*, y eso ocurre *quotiens autem quot nomen numeri ponitur* (59.70 s.). Encontramos esa referencia numérica al hablar de los accidentes. De alguna manera interesa destacar los accidentes frente a otras indicaciones numéricas. El *accidens* era una de las cinco isagogías de las que habla Boecio (cf. *Porph. Isag.* 1.2) a la hora de definir. Debido a ese interés por la dialéctica, la noción de *accidens* adquiere una mayor relevancia, pasando su definición numérica a ser una definición con identidad propia. (Sánchez Martínez 2022: 125)

La studiosa con ragione individua nel contesto in cui si elencano e descrivono gli *accidentia* lo spazio effettivo in cui individuare anche la coppia *definitio numeri* e *definitio accidentalis* e per quest’ultima ricorda come l’importanza attribuita alla classificazione porfiriana e ne conclude che la *definitio accidentalis* deve la sua autonomizzazione rispetto alla (originaria) *definitio numeri* proprio alla maggiore rilevanza che la nozione di *accidens* acquisisce in questa cornice epistemologica. Il che coglie nel vero, ma non deve far dimenticare che questa medesima sensibilità legittima anche la *definitio numeri/numeralis* non solo come complementare rispetto alla *definitio accidentalis* (nel senso che quantifica gli *accidentia* di una classe di parole), ma anche come categoria che va a computare ogni entità linguistica nella numerosità delle partizioni che la costituiscono e nelle porzioni che la com-

<sup>90</sup> Cfr. Sed. *in Don. artem mai.* 243.3 ss.; *Ars Laur.* 114.3.

pongono. In questo senso, la *definitio numeri* si distingue nella sua natura argomentativa e nella sua funzione dalla *definitio accidentalis*, a cui quindi non si sovrappone: alla consistenza numerica risponde la *definitio numeri* in quanto è strettamente associata all'indicazione quantitativa di *partes*, il che è coerente con la natura del *locus a enumeratione partium* della tradizione ciceroniano-vittoriniana che rappresenta l'orizzonte epistemico e categoriale del lavoro interpretativo di questi grammatici.

Se di sdoppiamento (*desdoblamiento*) si deve parlare, lo si deve intendere riferito al fatto che la tassonomia esapartita risponde a un'istanza di maggiore determinazione, precisazione e più fine categorizzazione della *definitio*, che dà luogo a un esito quantitativamente maggiore rispetto alla terna originaria, perché risponde a esigenze di più forte intento astrattivo e più specifica formalizzazione delle possibilità offerte al *grammaticus* per la sua metanalisi testuale. Si può parlare di sdoppiamento, quindi, ma sempre sottolineando che l'esito di questa operazione teoretica vede *definitiones* autonomamente configurate a coprire aree concettuali e funzionali differenti e più spesso complementari.

Questa medesima istanza caratterizza anche la *definitio soni* e con gradi diversi di elaborazione nelle fonti caroline che conoscono la tassonomia tripartita e in quelle che accolgono quella esapartita e nelle quali alla *definitio soni* si aggiunge la *definitio etimologiae*<sup>91</sup>. Parlare anche per questo caso di *desdoblamiento* deve comportare il riconoscerci il frutto della volontà di perseguire una classificazione più minutamente articolata e di caratterizzare in modo ancora più circoscritto e specifico i limiti 'operativi' di ognuna delle sei *definitiones*. Nel caso della coppia *definitio soni/definitio etimologiae* però richiede soffermarsi ancora, perché l'operazione di 'sdoppiamento' appare più complessa e più ricca nella sua concezione.

Negli *excursi* che, nei rispettivi commentari, Muretach e Sedulio dedicano alle *partes orationis* e al loro numero i due grammatici fanno esplicito riferimento all'impianto a quindici delle *definitiones*, che sanno essere in questa forma proprio dei *rhetores*<sup>92</sup> e che dichiarano limitato nell'uso precipuo dei *grammatici* a tre, *definitio substantiae*, *definitio soni* e *definitio numeri*. La condivisione di un più antico commentario a Donato perduto spiega la corrispondenza pressoché puntuale degli *excursi* dei due esegeti relativi alle *partes orationis* e a ciò che ne costituisce distintamente l'*officium* e il *proprium*. Nella formulazione offerta da Muretach si legge (*in Don. mai.* II 46.24-47.43):

<sup>91</sup> Per ragioni di sintesi, si rimanda a Sánchez Martínez (2002: 124, nota 11 e *passim*) per la rassegna completa delle occorrenze.

<sup>92</sup> Il riferimento è appunto al *rhetor* Mario Vittorino, cfr. Isid. *Etym.* II, 29.1 M.

Quod autem addidit 'octo', definitionem numeri ostendit. Definitio autem dicitur quasi ualde finitio, id est determinatio, quando quis prolixam rationem sub breuitate determinat; quod Donatus secutus totam latinitatem, quae a sui latitudine dicta est nec aliquis plenitudinem illius pleniter perscrutari ualet, sub paucis uerbis, id est sub octo partibus, constrinxit. Interea sciendum est quindecim esse genera apud rhetores definitionum, e quibus grammatici tres sibi tantummodo uindicant, scilicet definitionem soni et definitionem substantiae et definitionem numeri. Definitio substantiae duo ostendit, communionem uidelicet et proprietatem; definitio uero soni quattuor modis constat, deriuatione compositione cognatione interpretatione. Non omnis tamen definitio soni has quattuor obtinere potest, sed unaquaeque definitio soni aliquam habet ex his. Definitio uero numeri tria demonstrat: ueritatem rei pandit, inscios instruit, superfluos aestimatores repellit. Hoc ergo egit Donatus in hoc loco, cum dixit 'octo', quoniam fuerunt qui uoluerunt plures esse partes orationis, fuerunt et qui dixerunt pauciores.<sup>93</sup>

Muretach ricorda che quattro sono i *modi* di cui consta la *definitio soni*, nell'ordine *deriuatio, compositio, cognatio, interpretatio*, e afferma che questi *modi* non debbono di necessità tutti cooccorrere, in quanto ciascuno, singolarmente, è sufficiente a fondare una *definitio soni* pertinente. Li ripropone poco dopo, *per singula*, con maggiore dettaglio e con esempi desunti dal repertorio lessicale canonico del sapere grammaticale ed enciclopedico tardoantico, nonché della tradizione biblica e patristica (*in Don. mai.* II, 48.76-83):

Sed quia quattuor modis diximus consistere definitionem soni, necessarium esse uidetur per singula explanare. Deriuatione autem fit definitio soni, ut a duco uerbum dux nomen, a rego rex. Compositione, ut 'participium' quasi partes capiens et 'municeps' munia capiens. Cognatione uero, ut terra dicitur a terendo, homo ab humo, humus ab humore. Interpretatione, ut ars dicitur apothese arethes, id est a uirtute, quam Greci scientiam uocauerunt, et Christus dicitur grece, latine unctus, uel Danihel uir desideriorum.<sup>94</sup>

<sup>93</sup> Il testo è pressoché letteralmente ripreso in una glossa all'*Ars Prisciani*, per cui v. Cinato (2015: 351-353): "Haec diffinitio substantialis est. Diffinit etim substantiam uerbi. 'Diffinitio autem dicitur quasi 'ualde finitio', id est determination, quando quis prolixam sub breuitate determinat. Scendum autem quod quindecim sunt diffinitiones apud dialecticos, e quibus grammatici tres sibi tantummodo uindicant: scilicet diffinitionem soni, substantiae et numeri. Diffinitio substantiae duo ostendit, communionem uidelicet et proprietatem. Diffinitio uero soni quattuor modis constat: deriuatione, compositione, cognatione, interpretatione. – Deriuatione ut a 'duco dux', a 'rego rex'; compositione ut 'participium' quasi partes capiens et 'municeps' mures capiens; cognatione ut 'terra' dicitur a terendo, 'homo' dicitur ab humo 'humus' ab humore; interpretatione ut 'ars' dicitur 'APIO TEC APETEC', id est a uirtute quam Greci scientiam uocauerunt – Non omni stamen diffinitio soni has quattuor obtinere poterit, sed unam ex his. Definitio uero numeri tria demonstrate: ueritatem rei pandit, inscios instruit, superfluos aestimatores repellit."

<sup>94</sup> Seguono le *etbimologiae* e gli *officia* di ogni *pars orationis*. Cfr. Mur. *Intellectus in Don. arte mai.* 47.33-38. Vivien Law (1992a: 90-91) ricorda "[...] la distinction entre *definitio substantiae* et *definitio soni*, qui est developpée méthodiquement par tous ces grammairiens et leurs disciples.

Nel passo corrispondente sul numero delle *partes orationis* anche Sedulio (*in Don. artem mai.* 57.95: “quod dicit octo definitio numeri est”)<sup>95</sup> introduce le tre *species* di *definitio* che riconosce proprie dei grammatici, ma diversamente da Muretach accoglie già l'illustrazione dei *quattuor modi* della *definitio soni* e alcuni degli esempi fra quelli loro associati, forse già nella fonte comune (*in Don. artem mai.* 58.4-27):

sciendum est autem quindecim genera definitionum esse apud rhetores id est apud oratores. Ex quibus grammatici tres tantum sibi uendicant uidelicet definitionem substantiae et definitionem soni et definitionem numeri. Definitio substantiae duo ostendit communionem et proprietatem. definitio soni quattuor modis constat deriuatione compositione cognatione et interpretatione. sed non omnis definitio soni has quattuor species habet sed unaquaeque aliquam habet ex istis. deriuatione fit definitio soni sicut a uerbo quod est duco uenit dux nomen, compositione fit ut uerbi gratia participium dicitur quasi partes capiens, municeps dicitur quasi munia capiens, cognatione fit sicut terra dicitur a terendo, homo ab humo, humus ab humore, interpretatione fit sicut ars dicit ἀπὸ τοῦ ἀρετῆς id est a uirtute, χριστός dicitur grece latine dicitur unctus. Hic autem in eo quod dicitur partes orationis sunt octo definitio est numeri. definitio autem numeri uniuscuiusque rei pandit proprietatem nihil citra nihil ultra ostendens nisi certitudinem et habet tria in se ueritatem rei pandit inscios instruit superfluos quosque aestimatores repellit. Quod donatus fecit in hoc loco cum dixit esse octo partes orationis.<sup>96</sup>

Muretach nous enseigne que la définition selon la substance montre deux choses. Ce que la chose a en commun et ce qu'elle a en particulier; et la définition selon le son consiste en quatre modes, la dérivation (par exemple, le nom *rex* vient du verbe *rego*), la composition (par exemple, *participium* vient de *partes capiens*), la parenté (*cognatio*) (par exemple *homo* vient de *humo*), l'interprétation (par exemple *Daniel* veut dire 'domme de désirs') (47, 30-38; 48, 76-49, 84; cf. éd. Holtz p. LXVII). Une grammaire comme *Iustus quae pars*, bien qu'elle ne soit qu'un simple traité 'mériste', emploie plus méthodiquement ces catégories que ne le fait Muretach lui-même: Comment définit-on le nom selon la substance? Le nom est une partie du discours avec cas qui signifie un objet ou un concept ou propre ou commun. Et selon le son? Un nom est comme une note parce que nous arrivons à noter les choses au moyen de son appellation". Su *Iustus quae pars*, un esempio di *parsing grammar* noto dal ms. London, BL Cotton Cleopatra A VI (ff. 31v-47r) v. in particolare Law (1987: 50); (2006: 627); Gneuss - Lapidge (2014: 247 n. 321); Lendinara (2020: 955-956).

<sup>95</sup> Anche Sedulio esplicita cosa si debba intendere per *definitio*, che riferisce rappresentata nell'opera di Donato (*in Don. artem mai.* 57.98-58.3): “dicitur autem definitio determinatio uel conclusio alicuius rei quando aliquam prolixam rem sub breuitate determinamus sicut donatus fecit in hoc loco qui totam latinitatem quae a latitudine dicitur nec ab aliquot perscrutari potest paucis uerbis constrinxit cum dixit octo esse partes orationis”.

<sup>96</sup> Anche nel trattato *In Priscianum*, Sedulio si occupa di queste definizioni e con espresso rimando alla classificazione vittoriniana, come per la nozione di *littera* (*in Prisc.* 69.18-19): “Littera est pars minima uocis compositae, hoc est quae constat compositione litterarum”. Haec definitio, quomodo et prior uocis descriptio, ousiodes, hoc est substantialis, nominatur”. Prima, Sedulio parla anche della *definitio ennoematica* (*in Prisc.* 68.1): “Aliter: non est necesse, ut genus in hac definitione quaeratur, quia non Ancheousiodes, sed ennoematice, hoc est definitio, nominatur”. Luthala - Reinikka (2019: XL nota 152) ricordano anche i mss. Paris. BNF, lat. 10289 (f. 110<sup>v</sup>) e lat. 7504 (f. 65<sup>v</sup>).

Tuttavia, come si è detto, nel primo *excursus* relativo al *nomen* Sedulio illustra anche la tassonomia esapartita che contempla *definitio substantialis*, *definitio soni*, *definitio specialis*, *definitio accidentalis*, *definitio numeralis*, *definitio ethimologiae*. Lo fa quando tratta in dettaglio del *nomen*, di cui riafferma (isidorianamente) il valore conoscitivo degli enti del mondo (*in Don. artem mai.* 64.2-8: “omnis creatura ex nomine suo cognoscitur. Nisi enim scierit nomen cognitio rerum perit. Cum enim nascitur homo antequam rem aliquam agat uel discat uel sciat nomen illi indicitur”) e la priorità (*principalis pars*) rispetto alle altre classi lessicali - *verbum* compreso - in virtù del fatto che “maior est substantia quam sit actio neque enim substantia ex actione sed actio ex substantia procedit”:

Sed quoniam definitio substantiam sequitur, dicendum prius, quod sit definitio uel quot sunt genera definitionis. Definitio igitur est oratio, quae id de quo quaeritur aperte describit atque determinat. Definitionis autem genera secundum grammaticos sunt sex. Prima substantialis, ut ‘nomen est pars orationis cum casu’<sup>97</sup>; secunda soni, ut ‘nomen dictum est quasi notamen’; tertia specialis, ut ‘corpus aut rem proprie communiterue significans’; quarta accidentalis, ut ‘nomini accidunt sex’; quinta numeralis, ut ‘partes orationis sunt octo’; sexta etymologiae, ut ‘homo dictus est ab humo et humus ab humore’.

Come Sedulio, anche l’anonimo estensore dell’*Ars Laureshamensis* ri-propone la formulazione esapartita e gli esempi ‘canonici’ e probabilmente già presenti nel commentario irlandese perduto, che rispetto a Murethach e Sedulio utilizza in una forma marcatamente più sintetica e rappresentativa dello schema generale ma priva del riferimento alla classificazione dei *modi* in cui si articola la *definitio soni* (*Expos. Lat.* 10.11-21):

Sed quoniam definitio substantiae sequitur, dicendum prius est, quid sit definitio uel quot sint genera definitionis. Definitio igitur est oratio, quae id de quo quaeritur aperte describit atque determinat. Definitionis autem genera secundum grammaticos sunt VI: prima substantialis, ut ‘nomen est pars orationis cum casu’; secunda soni, ut ‘nomen dictum est quasi notamen’; tertia specialis, ut ‘corpus aut rem proprie communiterue significans’; quarta accidentalis, ut ‘nomini accidunt VI’; quinta numeralis, ut ‘partes orationis sunt VIII’; sexta ethimologiae, ut ‘homo dictus ab humo et humus ab humore’. Nomen ergo substantialiter ita definitur: NOMEN EST PARS ORATIONIS CVM CASV AVT REM PROPRIE COMMVNITERVE SIGNIFICANS.<sup>98</sup>

<sup>97</sup> Cfr. Sedul. *in Don. artem mai.* 65.40-52 e ss.: “secundum donatum uero nomen substantialiter ita definitur: nomen est pars orationis cum casu corpus aut rem proprie communiterue significans [...] sed notandum est quod qui definitionem alicuius rei definit ita debet definire ut dicat ipsam partem quae communis est ei cum altera et dicat specialem quam propriam et quam solam habet. Hoc ergo obseruauit donatus in praedicta definitione quae definitio est substantiae in qua sicut saepe dictum est duo requiruntur communio et proprietas. [...]”.

<sup>98</sup> Prosege (*Expos. Lat.* 11.24-27 e ss.): “Notandum est, quod qui definitionem alicuius rei

Nel condividere questa tipologia, il *Donatus Ortigraphus* offre una testimonianza di rilievo, non solo perché la accoglie nella sua *Ars grammatica*, che non appartiene al macrotipo delle grammatiche esegetiche che commentano l'*Ars maior*<sup>99</sup>, ma anche perché nella struttura “per interrogationes et responsiones” fa dire al *magister* che la descrizione donatiana di *nomen* è un esempio di *definitio substantiae* e gli fa illustrare l'intera tassonomia (*Ars gramm. de nomine*, 28-38):

M. Diffinitionis substantiae nominis ostendit. D. Quot sunt genera diffinitionis nominis? M. Alii dicunt sex, id est diffinitio quae sit per accidentia ut dicitur: ‘nomini accidunt sex’; diffinitio numeralis ut dicitur: ‘partes orationis sunt octo’; diffinitio specialis ut dicitur: ‘proprie communiterue’; diffinitio secundum ethimologiam ut dicitur: ‘homo ab humo, humus ab humiditate’; diffinitio soni quando de sono tantum intellegimus, ut est: ‘nomen dicitur quasi notamen’<sup>100</sup> quod nobis uocabulo suo res notas efficit; diffinitio substantiae per quam ostenditur substantia atque natura omnis creaturae. Ut dicit Donatus de nomine: Nomen quid est? Pars orationis cum casu corpus aut rem proprie communiterue significans.<sup>101</sup>

Interessanti, in questa enumerazione delle proprietà e degli esempi dei singoli tipi di *definitio*, sono l'accento al fatto che la *diffinitio soni* si ha unicamente “quando de sono tantum intellegimus” come nella nota spiegazione di *nomen* “quasi notamen” e, soprattutto, la motivazione che il *Donatus Ortigraphus* aggiunge riguardo alla natura del *nomen*, che è motivata dal rapporto con *nota*, “quod nobis uocabulo suo res notas efficit”. Il riferimento alla motivazione semantico-referenziale in un contesto relativamente sintetico ma nel quale il grammatico presuppone la differenza tra *diffinitio secundum ethimologiam* e *diffinitio soni* fa supporre che in quella precisazione vi siano l'eco e la consapevolezza di partizioni teoriche e classificatorie inerenti proprio alla separazione tra i due tipi di *definitio*, e delle quali il commento di Sedulio è testimone per il filone dell'esegeti grammaticale.

definit ita debet definire, ut dicat ipsam partem, quae communis est ei cum altera, et dicat specialem, quam solam et quam propriam habet. Hoc ergo obseruauit Donatus in praedicta definitione. [...]”.

<sup>99</sup> Per ragioni di sintesi, ci si limita qui a citare la classificazione a sei tipi di Clemente Scotto (*Ars*, 25.20-26: “M. Sex etiam: prima substantialis, ut nomen est pars orationis cum casu; secunda etiam soni, ut nomen dictum est quasi notamen; tertia specialis, ut corpus aut rem proprie communiterue significans; quarta etiam numeralis, ut partes orationis sunt octo; quinta accidentalis, ut accidunt sex; sexta ethimologiae, ut homo ab humo; humus ab humore”) e per cui bastano i riferimenti della Sánchez Martínez (2002: *passim*) e *supra*, nota 130.

<sup>100</sup> Cfr. Don. Ort. *Ars gramm.* 19: “Ut Priscianus dicit: ‘Dicitur autem nomen uel a Greco quod est νόμα et adiecta ο όνομα, dictum a tribuendo, quod νέμειν dicunt, uel, ut alii, nomen quasi ‘notamen’, quod hoc nomine notamus uniuscuiusque substantiae qualitatem”.

<sup>101</sup> Il grammatico doveva conoscere anche la tassonomia tripartita, forse attraverso il testo di Sedulio.



Nella medesima prospettiva tassonomica esapartita si pongono anche interpreti non insulari, attivi tra IX e X secolo, come Rabano Mauro, Remigio di Auxerre e il già ricordato Ercanberto, per quanto con esiti differenti per grado di articolazione.

Ad esempio Rabano Mauro, l'allievo di Alcuino e abate di Fulda<sup>102</sup> nell'*Excerptio de arte grammatica Prisciani* attribuisce i sei tipi ai *grammatici* secondo la scelta che era di Sedulio, dal cui *ordo* comunque si distacca, ma si limita a dare l'elenco dei sei tipi con gli esempi 'canonizzati' (e di questi la *sexta definitio* è detta *etymologia*); si legge (*Excerptio*, PL 101, col. 671A):

Quot diffinitiones sunt apud grammaticos? Sex. Prima est substantialis: nomen est pars orationis cum casu. Secunda est soni, nomen dictum quasi notamen. Tertia est numeralis; partes orationis sunt octo. Quarta, accidentalis: nomini accidunt sex. Quinta specialis, corpus aut rem proprie. Sexta est etymologia: homo dictus est ab humo, humus ab humore.

Più significativa è invece la testimonianza di Ercanberto. Nel *Tractatus super Donatum* viene presentata la tassonomia esapartita quando il grammatico analizza le *partes orationis* attraverso le *quaestiones* 'canoniche' sul perché Donato abbia scelto di descrivere per prima non la *littera* o la *vox*, bensì il *nomen* e perché questa sia la *pars orationis* trattata per prima. Qui Ercanberto rileva come il grammatico abbia omissso per questa *pars* "quae et principalis est et plus ceteris necessaria" di indicare la *diffinitio soni* e l'abbia invece definita solo secondo la *substantia*. Lo fa in un passaggio argomentativo molto interessante, perché esteso e costruito guardando sia alla concezione isidoriana di *etymologia* (Isid. *Etym.* I, 7.1) sia a quella prisciana applicate all'etimologia di *nomen* (GL II, 57.1-4). Ercanberto lo introduce proprio 'compensando' la lacunosità della formulazione donatiana per quanto attiene alla *notatio*, che nel riconoscere la natura di *compositum* del termine, "nomen quasi notamen", ne restituisce un *intellectus apertior* (*Tract. super Don.* 4.18-5.20):

Queritur quoque a nonnullis quare haec pars, i.e. nomen, primum inter ceteras locum sortiatur. Quibus respondendum est quia merito primum locum sibi defendit quae et principalis est et plus ceteris necessaria, nam uniuscuiusque rei notitia suo nomine revelabitur. Nisi enim nomen scias, rerum cognitio perit. Nominibus enim solummodo iunctis plerumque plenus intellectus reperitur, ut est illud: initium sapientiae timor Domini [*n.d.A. Prov.* 9.10]. [...] Singularium partium diffinitionem quae fit secundum substantiam Donatus exequatur omissa diffinitione soni. Dicitur autem nomen vel a Greco quod est NOMA et adiecta o ONOMA, dictum a tribuendo quod illi NEMEIN dicunt. Vel ut alii: nomen est quasi notamen, quod hoc nomine

<sup>102</sup> Sulle *diffinitiones* in Rabano v. Sánchez Martínez (2002: 130).

notamus uniuscuiusque substantiae qualitatem, Tribus in locis huius artis expositores tales ponunt diffinitiones, sicut est nomen quasi notamen, littera quasi legitera, participium quasi participium; quod ideo faciunt quia in huiusmodi diffinitionibus apertior sensui redditur intellectus. Revera nec notamen nec legitera vel participium per se aliquid sunt. [QUOD NOMEN SIT COMPOSITUM]. Est autem nomen, ut quidam volunt, compositae figurae, i.e. ex duobus corruptis, a verbo nomino et mente. Non enim, ut dictum est, sciremus quid esset rerum natura nisi per nomen.<sup>103</sup>

#### II.4.1.2 *Definitio soni e definitio ethimologiae*

L'assetto esapartito della tipologia delle *definitiones* rispecchia strettamente l'approfondimento, l'articolazione e la complessità che le istanze e le implicazioni filosofiche che i *magistri* carolingi imprimono allo studio della *grammatica* e all'analisi critica rivolta alla codifica dottrinale e normativa del latino. Da questo punto di vista, lo schema a sei *definitiones* rappresenta un livello più raffinato ed elaborato rispetto a quello a tre e il frutto di un intento teorico e categorizzante più 'sottile' e mirato a una categorizzazione più precisa e delimitata rispetto alla formulazione tripartita.

Questo impegno si accompagna, nel caso delle nozioni di *definitio soni* e di *definitio ethimologiae*, anche al ripensamento delle proprietà ontologiche di ciascun tipo e degli strumenti operativi che il grammatico ha a disposizione per individuarli; gli esiti di questo ripensamento presuppongono a loro volta una riflessione più generale sul funzionamento stesso della lingua e sui meccanismi strutturali (*leges* sincroniche e sistemiche)<sup>104</sup> che intervengono a costruirne e a regolarne le entità, nello specifico le *dictiones* di cui, appunto, si occupa tradizionalmente la dottrina delle *partes orationis*.

Nel caso della *definitio soni*, questa riflessione si realizza nell'individuare gli *argumenta* su cui quella poggia e che sono riconosciuti in quattro fenomeni generali (di portata universali si potrebbe dire) che governano e determinano le relazioni che le *dictiones* intrattengono fra loro e attraverso cui il lessico è organizzato, strutturato e motivato, quindi interpretabile.

Gli *argumenta* a sostegno della *definitio soni* coincidono con i quattro

<sup>103</sup> Anche in rapporto al *verbum*, Ercanberto distingue tra *difinitio substantiae*, che delimita entro il dettato donatiano dell'*Ars maior* (*Tract. super Don.* 33.15-16): "[DIFINITIO VERBI SECUNDUM SUBSTANTIAM] *Verbum est pars orationis usque neutrum significans*", e *difinitio secundum superfittiem soni*, che del termine rivela la natura di *compositum* (*Tract. super Don.* 34.6-11): "[DIFINITIO VERBI SECUNDUM SUPERFITTIEM SONI] Dicitur autem verbum quod aere verberato ictu linguae sonus exiliet. Hoc quoque sciendum quod illud nomen, i.e. verbum, compositum est ex duobus corruptis, ex verbere videlicet nomine et verbo bucino vel boo quod significat sono, cuius compositum in usu frequenter habetur reboo.

<sup>104</sup> Usa il termine *lex* Muret. in *Don. mai.* 54.38: "Lex legitima definitionis est substantiae, ut primum dicatur hoc quod commune habet cum ceteris, deinde quod proprium".

*modi* ritenuti responsabili della forma significante delle *dictiones*; coinvolgono quindi il *sonus*, cioè la *superficies* delle parole, che reca traccia delle relazioni, di natura sia propriamente linguistica, sia extralinguistica e referenziale, che ciascuna *dictio* intrattiene, sincronologicamente, con altre e che sono all'origine del suo significato.

La *derivatio* è ciò che in queste fonti spiega il rapporto fra i verbi *duco* e *rego* e i rispettivi nomi 'derivati' *dux* e *rex*, e quindi si configura come un legame istituito in virtù regole transformative (di tipo flessivo o transategoriali); la *compositio* comporta la parafrasi semantica di un termine (come *participium* interpretato *quasi partes capiens*) ottenuta attraverso una combinazione di parole aventi un certo grado di approssimazione fonetica e affidata all'avverbio che funge da segnale 'formulare' metatestuale *quasi*<sup>105</sup>; la *cognatio* illustra la relazione semantico-concettuale e, almeno parzialmente, fonico-acustica di *terra a terendo*<sup>106</sup>, di *homo ab humo*<sup>107</sup> e di *humus ab humore*<sup>108</sup> (e in cui credo abbia un ruolo il modello dell'uso prisciano di *cognatio* come vicinanza fonica e somiglianza articolatoria, cfr. Prisc. *Inst. GL* II, 20.17; 23.22); infine, l'*interpretatio* abbraccia evidenze di una comparazione interlinguistica dovuta a un (vero o presunto) prestito alloglotto o a un rapporto traduttivo che coinvolge il greco o l'ebraico, due delle *linguae sacrae* - tema centrale per il mondo irlandese - nell'ermeneutica di esempi

<sup>105</sup> Cfr. Muret. *in Don. mai.* II, 162.15-20: "Potest etiam in hoc loco definitio soni considerari in hoc, quod Donatus dicit 'dicta, quod partem capiat nominis partemque uerbi'. Quae definitio, ut longe superius dictum est, fit per compositionem ipso Donato teste, qui ait 'Participium est pars orationis dicta, quod partem capiat nominis partemque uerbi". Cfr. *Ars Laur.* 124.16; Sedul. *in Don. artem mai.* 262.18. La spiegazione di *participium*, è già in Prob. *GL* V, 545.38: "participia dicta sunt, quod partem capiant nominis partemque uerbi"; Serg. *GL* IV, 513.9; Pomp. *GL* V, 256.10; poi Prisc. *Inst. GL* II, 551.9-18: "unde rationabiliter hoc nomen est ei a grammaticis inditum per confirmationem duarum partium orationis principalium. Nec solum participium non ab aliqua propria ui, sed ab affinitate nominis et uerbi nominatum est, sed aliae quoque quinque partes orationis non a sua ui, sed ab adiunctione, quam habent ad nomen uel uerbum, uocabulum acceperunt: 'pronomen' enim dicitur, quod pro nomine ponitur, et 'aduerbium', quod uerbo adiungitur, et 'praepositio', quae tam nomini quam uerbo praepositur, et 'coniunctio', quae coniungit ea, et 'interiectio', quae his interiacet"; II, 57.3: "dictum est participium quasi participium eo, quod partem nominis capiat partemque uerbi".

<sup>106</sup> Cfr. Cassiod. *Expos. psalm.* II, 319; v. anche Sedul. *in Don. artem mai.* 77.37: "terra a terendo eo quod teratur pedibus animalium".

<sup>107</sup> Cfr. Sedul. *in Don. artem mai.* 77.36: "homo dicitur ab humo humus interior est terra ab humore dicta".

<sup>108</sup> Cfr. Isid. *Diff.* 4 C: "Humus autem terra humida est, et ab humore uocata, sicut et terra quod naturali siccitate torreat, sicut et tellus quia fructus eius tollimus"; *Etym.* XII, 3.1 A: "Alii dicunt mures quod ex humore terrae nascantur; nam mus terra, unde et humus". V. anche Sedul. *in Don. artem mai.* 77.36 cit.

di tradizione sia laica sia religiosa come *ars-arethe*<sup>109</sup>, *Christus-Unctus*<sup>110</sup> e *Danibel vir desideriorum*<sup>111</sup>.

In virtù dell'operare di ciascuna di queste relazioni, la *dictio* vede costruito il proprio significato ed esce determinata e motivata nella sua forma esterna (*sonus, superficies*); si realizza quindi come segno biplanare il cui portato semantico è isomorficamente e diagrammaticamente rispecchiato nel suo significante; il che lascia intendere come la dimensione dell'espressione fonico-acustica sia considerata non 'arbitraria', perché spiegabile alla luce di rapporti ora interni e linguistici (come per la *derivatio*) o interlinguistici (come per l'*interpretatio*), ora anche semantico-concettuali (come per la *compositio* e per la *cognatio*), che rimandano tutti alla concezione di *verbum* come *nota*. Di ciò a cui si riferisce riferisce e che richiama linguisticamente.

Questa visione, ovviamente, discende dalle prospettive offerte ai grammatici altomedioevali (pensando ad alcune fra le *auctoritates* massimamente care a questi interpreti) dal pensiero semiotico di Agostino, dalla riflessione di Cicerone, dall'enciclopedia isidoriana in cui le loro sollecitazioni confluiscono nella concezione 'ampia' di *etymologia* che è tipica del Sivigliano, ma si alimenta anche del dialogo con le prospettive per certi aspetti più circoscritte della topica (retorica) ciceroniana nella lettura di Mario Vittorino relativa all'impianto logico-filosofico e dialettico delle *definitiones* e dei *loci* correlati (ad esempio il *locus a nota* chiamato a spiegare linguisticamente il significato). L'accenno che si legge nel sopracitato passo del *Donatus Orthographus (de nomine)* all'etimologia di *nomen* ne offre, nella sua sinteticità, una valida testimonianza.

D'altra parte, non si può disconoscere che nei quattro *modi* di cui consta la *definitio numeri* (per come è descritta nella tassonomia tripartita) si ritrovano inevitabilmente categorie dell'analisi linguistica elaborate dalla tradizione grammaticografica latina e diffusamente presenti anche nelle opere note a questi *magistri* carolingi. Alcune rientrano anche nei meccanismi che la teoria 'fonetica' di Prisciano riconosce alla base delle trasformazioni del significante, cioè le *mutationes* in cui il grammatico di Costantinopoli include l'elaborazione dei paradigmi flessivi, la creazione lessicale di parole complesse e il prestito (cfr. *GL II*, 19.10-11)<sup>112</sup>.

<sup>109</sup> Cfr. Cassiod. *inst.* IV, 91.13: "ars vero dicta est, quod nos suis regulis artet atque constringat: alii dicunt a Graecis hoc tractum esse vocabulum, apo tes aretes, id est a virtute, quam disertī viri unuscuiusque rei scientiam vocant"; v. anche Rem. Autiss. *comm. Einsidl. in Don. Artem min.* 3 p. 2.19: "Vel ars dicitur a graeca etymologia apo tes aretes id est a virtute".

<sup>110</sup> Cfr. come esempio di *interpretatio* anche in Sed. in *Euang. Matthaei*, I, 1, 1.1 p. 17 l. 72.

<sup>111</sup> Cfr. Vulg. *Dan* 10.11; 19.

<sup>112</sup> Sono i meccanismi della "phonétique évolutive" descritti dalla Biville (2009: 295-297) e che sottostanno in ogni caso al principio dell'*euphonia*.

La conoscenza dell'*Ars Prisciani* da parte dei primi esegeti ibernolatini è nei loro 'eredi' nell'Europa carolingia ulteriormente consolidata e sostenuta dall'attenzione riservatela dopo la "découverte" alcuiniana, e ciò rende palausibile che la teoria linguistica prisciana abbia toccato anche questi aspetti della riflessione dei maestri carolingi. Lo si è suggerito per la *species* indicata come *cognatio*, ma la sistematizzazione prisciana della nozione di *derivatio* e di *compositio* è tale da rendere pressoché impossibile che manchi di ricadute in intellettuali come Sedulio, Rabano Mauro, Ercamberto, Remigio.

Soprattutto, però, il fatto che i grammatici carolingi adottino una prospettiva tassonomica per la *definitio soni* isolando quattro fenomeni di valore generale capaci di dar conto della forma dei segni linguistici e dei loro rapporti, sistemici e ontologici, è circostanza che non può non fare appello all'*auctoritas* di Prisciano e al paradigma offerto dalla sistematizzazione che nell'*Ars* offre della dimensione (che diremmo) morfologica. In questa sistematizzazione, *derivatio* e *compositio* assumono un rilievo che non ha riscontro nella grammaticografia precedente e che è sicuro modello per gli interpreti carolingi (come lo era almeno per alcuni dei loro *antecessores* ibernolatini) e il fatto che i dotti carolingi le pongano nel novero dei modi della *definitio soni* non pare casuale.

Come noto, per le coordinate epistemologiche e dottrinali della grammaticografia latina i processi che sono alla base della formazione delle parole non hanno spazi di autonomia né delimitazioni o confini che ne individuino caratteri peculiari quanto al proprio oggetto e agli obiettivi, ai metodi e agli strumenti della sua indagine, sebbene l'idea che esistano unità principali (*prima positio, principalis, primitivus*)<sup>113</sup> da cui possano esserne generate altre, complesse, mediante meccanismi di trasformazione appaia alquanto diffusa nella coscienza metalinguistica e nella prassi descrittiva dei *grammatici*, che infatti annoverano *derivatio*<sup>114</sup> e *compositio*<sup>115</sup> (con la molteplicità e diversità di espressioni metalinguistiche chiamate a denominarle) tra gli strumenti di analisi del latino. Se ne avvalgono però per individuare e illustrare i diversi tipi di parola concretamente identificabili nel lessico, in sincronia, cioè le forme che tali unità esibiscono, non i modi e i modelli del loro formarsi. Ma nel panorama della riflessione a fine normativo del latino, fino a Prisciano, la *derivatio* in particolare non emerge come categoria fenome-

<sup>113</sup> Per le occorrenze latine cfr. *TbLL* s.v.; Jeep (1893: 143, 145-158); Schad (2007), s.vv. *positio*; *primitivus*.

<sup>114</sup> Per le occorrenze latine cfr. *TbLL* VI.1, coll. 634-635 s.v. *dērīvātio* (e *ivi*, s.vv. *dērīvātivus*, *dērīvo*); Jeep (1893: 143, 145-158); Schad (2007), s.v. *derivatio*.

<sup>115</sup> Per le occorrenze latine cfr. *TbLL*, coll. s.v. *compositio*; Jeep (1893: 143, 145-158); Schad (2007), s.v. *compositio*.

nologica precisamente identificata e circoscritta in quanto concettualmente discreta rispetto ad altre, finanche alla stessa *compositio* che invece - da sempre - esibisce caratteri di maggiore definitezza al punto che, diversamente da questa, la *derivatio* non compare tra le proprietà utili a individuare le classi lessicali<sup>116</sup>.

Solo a partire dall'*Ars Priscianus*<sup>117</sup> la nozione di *derivatio* assume un profilo concettuale ed uno statuto più delineato, in quanto diviene parte del sistema di classificazione delle parole, implicata nella proprietà categoriale della *species* di cui quella *derivativa* è uno dei valori linguisticamente possibili. La *derivatio* è infatti chiamata in causa in rapporto con la tassonomia delle *partes orationis* ed è applicata in modi e contesti che, almeno in parte, sono i più prossimi a ciò che oggi diremmo 'derivazione', giacché alla *derivatio* Prisciano mostra di ricondurre casi in cui oggi diremmo propriamente derivativo il rapporto con il *primitivus*. La circostanza ha riflessi evidenti anche a livello di metalinguaggio, poiché in questi contesti si accompagna all'evidenza di un'accezione più circoscritta e tecnica attribuita a *derivatio* - con *derivativus*, *derivare*, *derivatus* - rispetto a quanto in altri contesti manifesta lo stesso metalinguaggio prisciano e, in generale, il complesso della tradizione grammaticale che precede il magistero di Prisciano.

Resta indubbio che neppure in Prisciano *derivatio* corrisponde ancora nettamente e *in toto* a ciò che, per le categorie dell'odierna scienza del linguaggio, attribuiremmo alla derivazione intesa quale strategia sincronica di formazione di parole complesse e, nello specifico, processo di *Wortbildung* attraverso cui le lingue storico-naturali incrementano il proprio lessico mediante affissazione. Tanto meno, *derivatio* si avvicina all'idea moderna di derivazione quando questa sia intesa come processo diacronico, cioè ricostruzione di relazioni formali tra parole accomunate dalla medesima origine etimologica, per come la linguistica moderna la concepisce. Concorrono a comprovarlo quei luoghi in cui Prisciano usa *derivatio* in un'accezione più ampia e generale, per indicare una varietà di fenomeni e di rapporti sincro-

<sup>116</sup> Per questi temi nella tradizione grammaticale latina, anche in rapporto ai modelli greci, sono fondamentali le analisi e le osservazioni della monografia di Vaahtera 1998, al cui quadro interpretativo questo paragrafo intende sinteticamente richiamarsi; significativo anche Sánchez Martínez (2000: 00-00) che si apre all'indagine in ambito medioevale. Per il Medioevo, in ogni caso, non meno essenziali sono i contributi di Klinck 1970; Amsler (1976: 65-79?); 1989; Weijers 1989; 1991; Law 1990b; 2000a; (2003: 65-189) Vineis 1990; Teeuwen 2003. Per un quadro di insieme v. Swiggers 1988b Matthews 1967; 1990; 2019; Copeland - Sluiter 2009; Lindner 2011-2012; Atherton - Blank 2013; Blevins 2013; Luhtala 2013; Kaltz - Leclercq 2015.

<sup>117</sup> Su Prisciano v. almeno Baratin 2005; *CRGTL* (I: 49-52 n. 1212), s.v. Priscianus (M. Baratin); *LexGramm* (II: 756-759), s.v. Priscianus (M. Baratin) e la bibliografia consultabile all'indirizzo <https://cgl.hypotheses.org> (per il *Corpus Grammaticorum Latinorum*); Baratin - Colombat - Holtz 2009; Zetzl (2018: 197-200). Si aggiungano le edizioni del Groupe e di Rosellini (libro XVIII, 2.1 per i tipi di Olms, 2015).

nicamente individuabili che può arrivare a includere non solo processi (oggi correntemente intesi) di composizione o di flessione, ma anche il prestito lessicale e la relazione interlinguistica tra lingua-modello e lingua-replica o la corrispondenza fra lessemi in rapporto traduttivo da un codice a un altro. In questi contesti, in Prisciano come nella produzione grammaticale latina antecedente<sup>118</sup>, *derivatio* continua a coprire una fenomenologia estesa, eterogenea e differenziata di relazioni per lo più sincroniche (e sincronologiche) entro il lessico che la Latinità intendeva come *etymologia* e di cui appunto anche la *derivatio* costituisce un possibile procedere.

Con una proposta diversa da quanto manifestato dal complesso della tradizione metalinguistica antecedente (Varrone, Diomede, lo Pseudo-Probo ma in particolare Donato), Prisciano riduce a cinque gli *accidentia* responsabili della variazione formale e semantica delle *partes orationis*, eliminando le proprietà accidentali di *qualitas* e di *comparatio* ma includendo la proprietà di *species*, che con un'opposizione binaria distingue tra *principalis* (o *primae positionis*) e *derivativa*. Quella dei *derivativa* è appunto una delle due modalità in cui la struttura della parola prende forma e che si concretizza per entrambi i sottotipi semantici dei *nomina propria* e degli *appellativa* (Prisc. *Inst. GL* II, 57.8-11; 59.9.10: "Appellativorum multae sunt species, quarum quaedam communes inveniuntur cum propriis, sive sint primae positionis sive derivativa"<sup>119</sup>).

Come noto, la tassonomia dell'*Ars Prisciani* è modellata su quella espressa nella Τέχνη γραμματική tramandata sotto il nome di Dionisio Trace e ha in *species* un criterio corrispondente all'εἶδος, ulteriormente distinto nella fonte in πρωτότυπον e παράγωγον (*GG* I 1, 24.6-7; 25.3-5)<sup>120</sup> come distinto

<sup>118</sup> Vaahtera (1998: 92): "*Derivativum* clearly has two uses, the one specific, the other general. The specific use is in accordance with the system used in the *artes*: there are types of derivatives, discussed outside the properties of nouns, and *derivativum* is one type among the others. The general use of *derivativum* is not justified, since it would presuppose a mainclass of *derivativa* as opposed to the primary words on the level of properties of nouns. Not even the specific use of the term is without problems: the definition of a *derivativum* is the vaguest possible, or actually nonexistent, and the opposition primary vs. derivational links the specific use with the general one, and with the problems attached to it". V. le considerazioni di Alfieri (2019).

<sup>119</sup> Qui *species* è usato in un'accezione più generale per denotare i due tipi di parola, secondo una modalità ricorrente nel metalinguaggio di Prisciano e comune anche alla Τέχνη γραμματική. Per la teoria morfologica del grammatico v. in particolare Reb (1985-1986); Kircher (1988); (1999); Amsler (1989); Flobert (1989); Law (1998: 116-117); (2003: 141-47); Vaahtera (1998: 78-93); Chapman (2001); Luhtala (2005), nonché i contributi a tema morfologico in Baratin - Colombat - Holtz 2009; Garcea (2009); Alfieri (2019).

<sup>120</sup> L'εἶδος, che nella Τέχνη γραμματική è una delle proprietà delle classi lessicali di nome (*GG* I 1, 24.6-7), verbo (*GG* I 1, 50.1-2) e pronome (*GG* I 1, 68.3-69.1), è anch'essa nozione innovativa rispetto al sapere grammaticale greco. Registra le occorrenze dell'aggettivo derivato Bécarea Botas (1985: 154), s.v. εἰδικός, nonché (: 289), s.v. παράγωγός e (: 334), s.v. πρωτότυπος. Sulla motivazione metaforica del termine εἶδος v. Boehm (2007). Per gli aspetti categoriali della riflessione metalinguistica greca (anche in chiave comparativa rispetto al latino) v. almeno Vaahtera (1998);

in *primitivus* e *derivativus* è il suo omologo latino, e valido per quasi tutte le *partes orationis*, non per i soli *nomina* come nella riflessione grammaticale antecedente (GL II, 427.11-15):

Species sunt verborum duae, primitiva et derivativa, quae inveniuntur fere in omnibus partibus orationis. Est igitur primitiva, quae primam positionem ab ipsa natura accepit, ut 'lego', 'ferveo', 'domo', 'facio', 'garrus', 'albus'; derivativa, quae a positivis derivantur, ut 'lector', 'fervesco', 'domus', 'factus', 'garrulus', 'albus'.

Proprio l'attribuzione a *species* di un ruolo sistemico e di uno *status* categoriale fra gli *accidentia* responsabili del variare delle parole rappresenta una delle novità più rilevanti della visione prisciana, sul piano sia metodologico sia storico, entro il panorama grammaticografico latino<sup>121</sup> e in particolare rispetto a Donato. L'adesione di Prisciano al paradigma descritto nella Τέχνη γραμματική determina una frattura netta e un cambio di prospettiva nella concezione canonica - sebbene non necessariamente omogenea - delle *partes orationis* e dei criteri chiamati a descriverle. Nel distinguere *species primitiva* e *species derivativa* infatti, Prisciano assume la *derivatio* tra i processi strutturali e interni alla lingua attraverso cui le parole appartenenti a classi lessicali diverse - è rivelatore il suo richiamo a "fere in omnibus partibus orationis" - si costituiscono e, quindi, si rendono descrivibili nelle forme che concretamente assumono. Attribuisce quindi maggiore prominenza e delinea più distintamente questa fenomenologia, facendone un parametro di definizione potenzialmente riferibile e applicabile alle parole tutte. In questo senso e pur con i suoi limiti nozionali e metalinguistici, la scelta di fare della *derivatio* una proprietà categoriale delle parole comporta un mutamento oggettivo sul piano dottrinale, epistemico, del metodo e degli strumenti descrittivi ed ermeneutici rispetto alle coordinate del sapere grammaticale antico, e così consegna alla riflessione linguistica del Medioevo occidentale (prima nelle Isole Britanniche, Irlanda e Inghilterra, poi in Europa) la possibilità di concepire diversamente la parola, le forme e le strutture che può assumere, tappa intermedia e non finale, ma comunque ulteriore di un percorso che porterà al costituirsi della moderna *Wortbildung*.

Lenoble - Swiggers - Wouters (2001) e gli altri contributi raccolti in Colombat - Savelli (2001); Matthaios (2004); Fögen (2005); Basset - Biville - Colombat - Swiggers - Wouters (2007) con bibliografia di riferimento. Sulle evidenze testimoniali dei *grammatici* latini in merito alla conoscenza e diffusione delle categorie dell'analisi metalinguistica greca, dopo Jeep 1893 e i contributi sopra ricordati, restano fondamentali Matthews (1967); (1990); Swiggers - van Hoecke (1987); Law (1990b); (1998); (2003: 00).

<sup>121</sup> Law (1998: 116): "There is nothing corresponding to *eidos* until Priscian, early in the sixth century, takes it over from his Greek sources as *species* and integrates it fully into the Latin system"; v. anche Ead. 1990a, ma con le precisazioni espresse da Vaahtera (1998: 92-93); v. inoltre Schad (2007: 377-378 ad VII.4), *s.v.* *species*.



Ciò che interessa sottolineare, poi, è il fatto che la sua prospettiva contribuisce a disegnare con maggiore nettezza un profilo di distanza ontologica e funzionale della *derivatio* rispetto sia a *declinatio*, sia a *compositio*, quest'ultima anch'essa storicamente chiamata a dar conto della forma delle parole, così che la formulazione prisciana segna una tappa cruciale, ancorché relativamente tarda<sup>122</sup>, nel percorso attraverso cui la nozione di *derivatio* si viene costruendo nella storia del pensiero linguistico occidentale. Tanto più efficace, poi, è questa frattura categoriale in quanto si salda, integrandosi, con quella che Prisciano introduce in rapporto a un'altra delle proprietà delle *partes orationis*, quella della *figura*.

Nella tradizione grammaticale latina e in quella greca che ne è paradigma indiscusso, la *compositio* risulta più decisamente caratterizzata rispetto alla *derivatio*. Riferita alla proprietà della *figura*, infatti, la *compositio* appare area fenomenologica più netta nelle sue partizioni e nella tassonomia in cui si manifesta, e per certi aspetti meno 'equivoca'<sup>123</sup> (complice forse l'attenzione riservatela anche dagli approcci retorico e sintattico) anche presso quegli interpreti che paiono meno attenti a tracciare un discrimine fra i processi responsabili della forma delle parole<sup>124</sup>.

Lo testimonia già la tradizione degli *scholia* alla Τέχνη γραμματική, che accolgono una definizione relativamente precisa di ciò che è σύνθεσις come processo che genera σύνθετοι λέξεις (cfr. *Schol. Vaticana in artis Dion.* § 11,

<sup>122</sup> Law (1998: 117-118): "It also suggests that the Greek tradition known to the third- and fourth-century *grammatici* was not dominated by the *Technē*, but rather was as diverse as the extant papyri indicate. If the *Technē* was already in existence, its circulation would seem to have been relatively restricted; but it seems to me that these phenomena are more easily explained by supposing that the *Technē* originated at the earliest in the second or early third century and rose to prominence not before the later third or fourth century, rather in the way that Donatus was to do in the Roman world from the end of the fourth".

<sup>123</sup> Ciò che vale anche per σχῆμα nella tradizione greca, che nel trattato attribuito a Dionisio Trace (*GG I 1*, 29.5-7) risulta nettamente tripartita (secondo che Prisciano la accoglierà) e ulteriormente distinta nei quattro tipi combinatori (*GG I 1*, 30.1-4). Per occorrenze di σχῆμα nel metalinguaggio della grammaticografia greca Bécaries Botas (1985: 375), s.v. σχῆμα.

<sup>124</sup> Vaahtera (1998: 72-76). Non a caso, riferendosi alla definizione prisciana di *compositum* (*GL II*, 177.15-24: "[...] ut ipsa per se ex diversis componatur dictionibus separatim intellegendis sub uno accentu et unam rem suppositam [id est significandam] accipiat, ut est 'respublica', 'iusiurandum' et talia. una est enim res supposita, duae vero voces diversae sub uno accentu prolatae, quas invenis separans compositum, etiamsi sit a corruptis compositum, ut est 'parricida'. hoc enim ipsum per se compositum quaerentes ex quibus dictionibus est, invenimus divisione facta eas per se intellegendas: dicimus enim a parente et a verbo 'caedere', quae utraque per se integra sunt et intellectum habent plenum, quod in decompositis fieri non potest."), Chapman afferma (2001: 24): "This statement reflects roughly the same concerns as modern definitions of compounds which define compounds as opposed to both simplex and derivations. A compound is not a simplex, since it is composed of more than one word (*diversis dictionibus*), and it is not a derivation because both words that make up the compound can be understood by themselves (*separatim intellegendis*)"; v. *infra*, pp. 00-00. Sulla teoria dei *composita* nella grammaticografia del latino v. almeno Nadjo (1989); Lindner (2002); (2011-2012); Lindner - Oniga (2003); Fögen (2008); Oniga (2017).

GG I 3, 212.14-15: “*κύνθεσις δὲ [μῦθος ἢ] δύο ἢ καὶ τριῶν λέξεων ἔνωσις ὕφ’ ἓνα τόνον καὶ ἓν πνεῦμα*”; *Schol. Londinensia*, GG I 3, 443.31-33)<sup>125</sup>, ma non di ciò che è *παραγωγή* come processo che genera *πaráγωγοι λέξεις* e per cui la *Τέχνη γραμματική* si limita ad affermare (GG I 1, 25.4-5): “*πaráγωγον δὲ τὸ ἀφ’ ἑτέρου τὴν γένεσιν ἐσχηκός*” attraverso l’esempio nominale di *Γαίητος* formato dal relativo *πρωτότυπον Γῆ*<sup>126</sup>. Giuste quindi le parole di Stephanos Matthaios, per cui,

[w]ährend das Verhältnis zwischen Simplizia und Komposita als ‘geschlossen’ anzusehen ist insofern, als es nur für die der jeweiligen Zusammensetzung zugrunde liegend und dabei als Kompositionsglieder fungierenden Wörter gilt, ist das Verhältnis zwischen Grundwörtern und Derivata ‘offen’. (Matthaios 2004: 8).

Ciò a tanto maggior ragione perché a tale ‘apertura’ - da intendersi anche come consapevolezza metalinguistica di una produttività alquanto estesa se non addirittura infinita - contribuisce la circostanza, ben presente alla riflessione antica greca e latina, per cui lo statuto categoriale di *simplex* non implica di necessità quello di *primitivum* e che nella relazione di *derivatio* la parola base/*principalis* da cui un’altra risulta formata può essere a sua volta seconda rispetto a un’altra<sup>127</sup>, come precisa lo stesso grammatico di Cesa-rea (GL II, 70.1-4: “*et sciendum, quod non solum a primitivis, sed etiam a derivativis derivantur huiuscemodi possessiva nomina, ut ‘Troos Troicus’, ‘grammatos grammaticus’ ‘rhetoros rhetoricus’ ‘Persis Persicus’ [...]*”)<sup>128</sup>.

Anche in rapporto alla nozione tradata di *figura*, quale è adottata ad esempio da Donato (*Ars mai.* II 8, 624.1-2: “*Figurae nominibus accidunt*

<sup>125</sup> Cfr. *Schol. Vaticana in artis Dion.* GG I 3, 214.4-12; v. anche Lallot (1998: 137).

<sup>126</sup> A questo nominale si aggiungono quelli verbale (I 1, 50.2) e pronominale (I 1, 69.3). Cfr. anche *Schol. Vaticana in artis Dion.* § 12, GG I 3, 219.25-26; *Schol. Marciana*, I 3, 364, 28-29; *Schol. Londinensia*, I 3, 527, 30-31.

<sup>127</sup> Anche Matthaios, che cita a sostegno luoghi della tradizione scolastica della *Τέχνη γραμματική* (GG I 3, 219.19-30; 364.28-365.2; 527.28-36), osserva (*ibidem*): “*Kann ein Derivatum zugleich als Grundwort für seine weitere Neubildung fungieren, genau wie dieses Grundwort seinerseits ein Derivatum sein kann. Dadurch läßt sich auch jedem beliebigen Wort ein Derivationsparadigma bilden, bei dem das neugebildete Wort die Basis für eine weitere Ableitung darstellt und in der gegebenen Wortbildungskette als Grundwort fungiert*”.

<sup>128</sup> La nozione di *derivatio* è quindi ‘relativa’ e non assoluta, ed è generatrice di famiglie lessicali nelle quali, insieme al criterio semantico-referenziale, quello formale fa appello proprio ai processi di cui ci occupiamo. Non a caso, ad esempio, nella glossa *Promisimus* si legge (Fredborg [19: 142-49ra]): “*Species autem est proprietas ducendi originem aliunde uel non ducendi aliunde, uel si maius, species est positio per se uel positio per aliud. Diuiditur autem in primitiuam et deriuatiam. Primitiuam est proprietas non ducendi originem aliunde, deriuatiua est proprietas ducendi etc., id est proprietas deriuandi ab aliquo uel aliquibus. [...] sicut ‘mons’, licet deriuetur a ‘motus’ uel a ‘moueo, -es’, tamen primitiuum dicitur respectu ‘montanus’ quod ab eo deriuatur*”. La *scientia derivationis* che avrà in Osberno di Gloucester e Ugucione Pisano i suoi interpreti mediolatini più famosi si fonda, del resto, su questa presupposizione.

duae, simplex et composita: simplex, ut doctus, potens; composita, ut indoc-tus impotens”), Prisciano introduce un’ulteriore tratto di discontinuità. Abbandona infatti l’opposizione binaria tra *simplicia* e *composita* corrente per le *figurae nominum* e sul modello dei τρία σχήματα ὀνομάτων della Τέχνη γραμματική (GG I 1, 29.5.7-30; 50.3.4) arricchisce la proprietà di *figura* di un terzo tipo possibile, i *decomposita*<sup>129</sup>, corrispondenti ai παρασύνθετα<sup>130</sup>. Nella sua concezione tripartita, la tassonomia dell’*Ars Prisciani* ha proprio nei derivati da *composita* un elemento di ulteriore novità, che da un lato rimarca la diversità funzionale-strutturale e di confine concettuale tra *compositio* e *derivatio*, processi cooperanti nel creare *decomposita* ma con ruoli, collocazioni e contenuti semantici e formali non sovrapponibili, dall’altro lato contribuisce a mantenere fluido e sfumato il confine tra i due processi. Se infatti la scomposizione del tipo lat. *magnanimitas* esclude in *animitas* una parola piena e quindi nega lo statuto compositazionale che invece spetta a *magnanimus*, formato da *magnus* e *animus* in quanto “utraque per se integra sunt et intellectum habent plenum”<sup>131</sup>, la formulazione prisciana (Prisc. *Inst.* GL II, 177.24-178.9):

si enim dicam ‘magnanimitas compositum est a magno et animitate’, nihil dico, ‘animitas’ enim per se non dicitur. necesse est ergo dicere, quod ‘magnanimus’ quidem compositum est a magno et animo, quae sunt intellegenda per se, a magnanimo autem derivatum est ‘magnanimitas’: quamvis inveniuntur multa dubia, utrum decomposita sint an composita, ut ‘impietas’, ‘infelicitas’, ‘perfectio’. Quae si ab impio et infelice et perfecto dicamus de-

<sup>129</sup> Amsler addirittura giunge ad affermare (1989: 66-67): “The essential element in Priscian’s theory of *derivativa* is the concept of *composita*. Beside the traditional technographic distinction between *simplices* and *compositae figurae*, Priscian adds a third category (*decomposita*; compounds formed from compounds) which introduces a formal designation for the sort of organic building up of words which the grammarians from Donatus to Pompeius had to varying degrees been aware of (KGL, 2, 177-78)”.

<sup>130</sup> Per occorrenze nel metalinguaggio grammaticale greco v. Bécares Botas (1985: 297), s.v. παρασύνθετος. Per le occorrenze di *decompositus* nel metalinguaggio grammaticale latino v. Schad (2007: 111), s.v. decompositus; sulla non sovrapponibilità fra il significato di *decompositus* in Prisciano e quello del prestito integrato *parasyntetos* nella riflessione di *grammatici* come Carisio (*Ars gramm.* I, 194.28 B); Diomede (*Ars gramm.* GL I, 301.29) e dello stesso Donato (*Ars mai.* II, 624.5), per cui v. almeno Vaahtra (1998: 90-93); Richard 2017; occorrenze in Schad (2007: 286-287), s.v. parasyntetos.

<sup>131</sup> Come si legge per il composto *parricida* in Prisc. GL II, 177.21-22, luogo in merito a cui Chapman opportunamente osserva (2001: 26): “Priscian emphasizes that both components must be complete and have their own meaning and both must contribute to the meaning of the compound. Priscian would not have made a compound out of *Catulinam* [n.d.A.: cfr. ps. Prob. *Inst. art.* GL IV, 55.11-14: “catulinam. ca enim corruptum invenitur, tu pronomen esse probatur, li vero corruptum esse consideratur, nam autem coniunctio esse manifestatur”], since he insists on a correspondence between form and meaning. Such insistence begins to look a little like modern notions of morphemes, and it is this essentially morphemic approach that allows Priscian to define compounds in opposition to simplexes”.

rivata, decomposita sunt, cum autem in duo separatim intellegenda possint dividi, videntur esse composita, quomodo etiam particiopia, quae a compositis verbis derivantur, ut 'perficiens', 'neglegens', 'circumdans', 'anteveniens'

pare suggerire l'idea di un *continuum* tra i due processi e una rappresentazione non discreta degli *accidentia* di *figura* e di *species* in cui quelli si collocano, con la *derivatio* che 'valica' i propri confini categoriali quando concorre a formare i *decomposita* e, così, li pone ai margini della categoria della *figura* rispetto al centro idealmente rappresentato da *simplicia* e *composita*. L'inserimento dei *decomposita* sembra inoltre sottendere anche l'idea di una maggiore complessità ontologica e di peculiarità funzionale, a cui consegue un carattere di minore definitezza (e se si vuole di maggiore inclusività fenomenologica) della dimensione 'derivazionale' rispetto a quella 'composizionale'<sup>132</sup> e, al contempo, fa emergere la percezione di un'articolazione maggiore di quest'area della morfologia - la *declinatio voluntaria* di varroniana memoria - rispetto alla flessione - la *declinatio naturalis* -.

In ogni caso, nel suo produrre una discontinuità nelle coordinate classificatorie delle *dictiones* rispetto alle esperienze grammaticali antecedenti, la scelta dell'*Ars Prisciani* relativamente a *derivatio* e *compositio* (con riguardo al tipo *decompositus*) è uno snodo essenziale per le esperienze mediolatine di costruzione di una teoria della forma (non ancora della formazione) delle parole, e in questo senso anche (Robins 1992: 91) "il ponte fra l'antichità e il Medioevo". Con la sua visione globale e organica della *grammatica*, il magistero prisciano ha il merito di avere, di fatto, avviato un percorso di progressiva precisazione categoriale e semantica (*lato sensu*) della *derivatio* che muove dal nuovo assetto classificatorio degli *accidentia* delle parole e che ha nell'introduzione della *species* nel novero delle proprietà e dei *decomposita* tra i tipi di *figura* due elementi salienti in termini di innovazione e due importanti punti di rottura.

L'adesione dell'*Ars Prisciani* al modello tassonomico della Τέχνη γραμματική e la proposta che ne deriva non solo hanno determinato il mutare dell'orientamento relativo alle *dictiones* rispetto alle scelte dei *grammatici* antecedenti, ma anche hanno rappresentato la *conditio sine qua non* per quel percorso di riflessione e (ri)elaborazione sulla *derivatio* che il Medioevo latino condurrà e porterà avanti fino alla sua fase più avanzata.

D'altra parte, l'apertura al criterio semantico nella classificazione dei derivati operata da Prisciano testimonia l'attenzione alla dimensione extralinguistica ed è coerente con l'impostazione mitografica della sua teoria. Jaana

<sup>132</sup> Fra l'altro, come noto rientrano fra i *composita* anche le parole prefissate. I risvolti di ciò in termini di *quaestiones* da sciogliere si manifesteranno nel Medioevo, quando proprio il tema dei limiti reciproci tra *derivatio* e *compositio* verrà posto tra i *dubitabilia circa derivativam speciem* da Giovanni Balbi nel *Catholicon*, v. *infra*, pp. 00-00.

Vaahtera ricorda che (1998: 7) “[d]erivatio is a much extensive concept than our derivation which concerns morphological processes. *Derivatio* is first of all a way to explain the origin of words”. In quanto “via per spiegare l’origine delle parole”, *derivatio* è parte integrante delle strategie di una *grammatica* riformulata da Prisciano coniugando la prospettiva tecnografica (*technographic*) dell’*etymologia*, che continua a far perno sulla *dictio* intesa come unità basica non esposta a segmentazioni ulteriori in componenti significative ma analizzata secondo criteri propriamente linguistici interni, con quella la prospettiva mitografica (*mythographic*) che invece si appella a criteri extralinguistici esterni al codice, e al mondo delle *res*. Prisciano adotta una concezione ‘etimologica’ della *derivatio* che ne fa strumento di analisi linguistica ed extralinguistica, in cui la strutturazione interna si tiene stretta anche la considerazione del contenuto linguistico e della referenzialità, così che il procedere metalinguistico-riflessivo, che descrive le proprietà formali delle parole nel loro essere unità del codice e nel loro concreto presentarsi nel contesto, si coniuga con l’attenzione alla dimensione semantico-referenziale e, quindi, con il ragionare del rapporto fra lingua e realtà. Forte di questo duplice sguardo, la teoria linguistica di Prisciano incontra il sentire medioevale:

[...] from an etymological point of view Priscian’s work in technographic grammar is the beginning of something new in the early Middle Ages. What is different in Priscian is not so much the individual pieces of grammatical doctrine as it is the overall conception of how language and meaning are created and understood, a conception which is fundamentally etymological and offers a new approach in the Middle Ages to the comprehension of the relation between words and things. (Amsler 1989: 63)

In questa cornice possono trovare debita collocazione le esperienze tassonomiche in tema di *definitio soni* dei grammatici carolingi e dove *derivatio* e *compositio* rappresentano, con *cognatio* e *interpretation*, fattori generali, autonomamente individuate, sorta di *leges* responsabili della costruzione del significato delle parole e del riflesso isomorfo di questo nel significante. In questa riflessione, inequivocabilmente innovante, dei *grammatici* di età carolingia che assiomaizza i criteri esplicativi delle forme linguistiche, l’orizzonte logico-filosofico e dialettico rappresenta il contesto nel quale la lettura dell’*Ars Prisciani* dà frutti nella teoria delle *definitiones*.

Di questo quadro è parte integrante la *definitio ethimologiae*, che nella tassonomia esapartita si aggiunge alla *definitio soni*. Il rapporto proposto dalla Sánchez Martínez fra i due tipi rende opportune alcune considerazioni ulteriori. La studiosa osserva:

En cuanto a la *definitio ethimologiae* debemos reseñar que los ejemplos que Murethach y Sedulio (primera explicación) ofrecen del modo *cognatio*

de la *definitio soni* coinciden con los señalados para la *definitio ethimologiae* en aquellas obras que distinguen ambos tipos de definiciones. La *definitio ethimologiae*, con cambio de nombre, no sería sino un modo de la *definitio soni* destacado frente a los restantes modos. Frente a los otros tipos de definiciones gramaticales, la *definitio ethimologiae* es la única que carece de ejemplo relacionado con la definición de *nomen* como *pars orationis*. Y no lo hace porque el único ejemplo posible es el que aparece en la *definitio soni*. Ello nos lleva a pensar que esta nueva definición es un desdoblamiento artificioso justificado por el ocurrido en los otros dos tipos de definiciones. Podría haber contribuido a ello la consideración del seis como un número perfecto, tal y como indican algunos comentaristas al hablar de los seis accidentes del *nomen*. (Sánchez Martínez 2002: 125-126)<sup>133</sup>

In realtà, la presenza della *definitio ethimologiae* in questa formulazione, lungi dall'essere "un desdoblamiento artificioso justificado por el ocurrido en los otros dos tipos de definiciones", è frutto di quella stessa operazione metateoretica e metariflessiva a cui si deve l'individuazione del tipo della *definitio soni* come basato sull'analisi linguistica della *dictio*. Discende in effetti da una riflessione più precisa e puntuale dei contenuti della dottrina dell'*etymologia*, quali gli interpreti carolingi accoglievano dalla formulazione di Isidoro (*Etym.* I, 29.1-2 S):

Etymologia est origo uocabulorum, cum uis uerbi uel nominis per interpretationem colligitur. Hanc Aristoteles σύμβολον, Cicero adnotationem nominauit, quia nomina et uerba rerum nota facit extemplo posito; utputa flumen, qui fluendo creuit, a fluendo dictum. Cuius cognitio saepe usum necessarium habet in interpretatione sua. Nam dum uideris unde ortum est, citius uim intellegis. Omnis enim rei inspectio etymologia cognita planior est.

Isidoro formula una concezione 'ampia' di *etymologia*, nella quale la prospettiva ontologica e referenzialista la "zone ontologique, plus proprement rhétorique"<sup>134</sup> che si avvale dei rapporti *ex causa*, *ex origine*, *ex contrariis*, converge con la prospettiva più propriamente verbale e 'interna' alla lingua e alle sue strutture, la "zone philologique, plus proprement grammaticale", in cui rientrano "l'interprétation onomastique ou traductrice [...] la dérivation et [...] la composition" (*Etym.* I, 29.1-2 S):

Sunt autem etymologiae nominum aut ex causa datae, ut reges a [regendo et] recte agendo, aut ex origine, ut homo, quia sit ex humo, aut ex contrariis, ut a lauando lutum, dum lutum non sit mundum, et lucus, quia

<sup>133</sup> Sánchez Martínez (2000: 313-315) e (*ivi*: 315): "Admitiendo como posible la equiparación de la *cognatio* con los tropos estoicos los cuatro modos de *definitio soni* descritos por Muretach y Sedulio representarían de forma resumida los distintos métodos empleados hasta ahora por los diferentes autores latinos que han ofrecido etimologías."

<sup>134</sup> Buridant (1998: 19).

umbra opacus parum luceat. Quaedam etiam facta sunt ex nominum derivatione, ut a prudentia prudens; quaedam etiam ex uocibus, ut a garrulitate garrulus; quaedam ex Graeca etymologia orta et declinata sunt in Latinum, ut silua, domus. Alia quoque ex nominibus locorum, urbium [uel] fluminum traxerunt uocabula.

Tra questi due poli, “mythographic” e “technographic” (con Mark Amsler) della concezione isidoriana possiamo ritrovare alcune delle strategie interpretative che i grammatici carolingi chiamano in causa quando distinguono *definitio soni* e *definitio etimologiae*. Tali sono la relazione sistemica e interna (*ex nominum derivatio*) che lega *dux* e *rex* ai rispettivi verbi *duco* e *rego* nella *derivatio*, ma anche la relazione semantico-concettuale (*ex origine*) che spiega *terra a terendo*, *homo ab humo* e *humus ab humore* (*cognatio*) e che coglie, varronianamente (*lingLat.* V, 2), *l’unde sint verba*; ancora, il rapporto interlinguistico (*ex Graeca etymologia orta et declinata*) che spiega i prestiti dal greco e dalla tradizione ebraico-biblica (*interpretatio*).

Sono questi i riflessi di un’idea dell’etimologia come “origo vocabulorum, cum vis verbi vel nominis per interpretationem colligitur”, mezzo conoscitivo che consente di attingere la *vis verbi* e che presuppone l’idea del linguaggio come riflesso del mondo extralinguistico, della realtà e delle *res*, che costruisce l’orizzonte ideologico dell’intera cultura cristiana medioevale.

Ma il modello isidoriano non pare spiegare tutto, o almeno si intreccia con altre sollecitazioni, che si collocano sui piani logico-filosofico dialettico e linguistico.

Il primo fa capo alla visione dell’*etymologia* come *notatio*, strategia argomentativa, *locus a nota*, e risiede nella memoria, probabilmente non più indiretta nell’orizzonte dei secoli IX-X, della riflessione vittoriniana alla teoria ciceroniana dei *loci*, e avvalorata dalla lettura di Boezio (senza dimenticare la continuità di una *auctoritas* come Marziano Capella e Cassiodoro)<sup>135</sup>. Se comunque si torna al testo precedentemente citato di Vittorino sul *locus a nota* ma che qui riporto, si ha evidenza dell’opportunità di distinguere tra *simplicia verba* e *composita verba* (*De defn.*):

Tertia definitio est quae a nota dicitur, cum vis verbi vel nominis quae in compositione sita est rem suam facta quadam separatione designat. ‘Fides

<sup>135</sup> Cfr. ad es. Mart. Cap. *De nuptiis*, V, 483 Dick: A nota vel etymologia, ut Graeci dicunt, sumimus argumentum, ut ‘si consul est qui consulit rei publicae, quid alius Tullius fecit, cum affectu supplicio coniuratos?’ quo in loco originem uocabuli tantum oportet attendere”; Cass. *Expos. Ps.* 125.10: “A nota est argumentum cum ex vi nominis argumentum aliquod elicitur ut Cicero: ‘Consulem, consulem, inquam, quaerebam, quem in isto maiali invenire non poteram’ (In Pis. 9.19)”; in *Psalm.* XXXIV, 338: ‘Quod argumentum dicitur notatio, cum ex uerbi positione elicitur similitudo sermonis.’.”

est' inquit Tullius 'cum fit quod dicitur'. Hic itaque perspici licet veluti simplex nomen sit fictum atque compositum, ut in res suas obscura licet compositione resonet: paene enim isdem syllabis rem suam dicentibus verbum compositum ad id quod significat ex discretione cognoscimus. Sed saepe verbum simplex purum nulla compositione conexum in definitione a nota ducitur, ubi est vis eius quam Graeci appellant *ἐτυμολογίαν*, at Cicero *veriloquium*. *Veriloquium* non potest ex discretione, quae nulla est, compositionis ostendi, sed, adhibita declinatione ac denominatione quodammodo, quid sit id de quo quaeritur explicari, ut a bonitate bonus et a malitia malus et a sapientia sapiens. Etenim cum in alio nomine res cognita est, facile hoc quod ab eo derivatum et quodammodo denominatum ad cognitionem deducit, ut quid sit ostendat. In Pisonem Cicero consullem a consulendo ait dictum 'maximeque' inquit 'quod vis nominis ipsa praescribit, rei publicae consulendo', et hoc definitionis genus esse dicendum est.

Nell'illustrazione della *definitio a nota* viene introdotta la distinzione tra *simplicia* e *composita verba*. I primi rispondono a ciò che è propriamente il ciceroniano *veriloquium* (e il modello di cui è calco, il gr. *ἐτυμολογία*), perché per questi non è possibile operare una *discretio* e la *vis verbi* è attinta "adhibita declinatione ac denominatione quodammodo" da un'unica parola che è (a vario titolo) originaria, come per *bonitas* da *bonus*, *malus* da *malitia*, *sapiens* da *sapientia*, *consul* da *consulere*, e come per *rex* e *dux*. Invece, i *composita verba* hanno un significato costruito per composizione e che può essere rivelato per *discretionem*, come *fides* "cum fit quod dicitur".

Questa osservazione, che ammette la natura compositiva del significato, trova un rispecchiamento nella tassonomia esapartita della *definitio* nei maestri carolingi, dove ai due tipi, *definitio soni* e *definitio ethimologiae*, corrispondono strategie differenti per enucleare la semantica della *dictiones*. Alla *definitio soni* vengono associati esempi di *simplicia verba* come *rex* e *dux* per i quali non è possibile operare una *discretio* come per ogni "verbum simplex purum nulla compositione conexum". Invece, alla *definitio ethimologiae* vengono associati esempi come "littera quasi legitera" o "nomen quasi notamen", cioè *dictiones* che nell'unitarietà 'apparente' del loro significante fonografico recano traccia del loro essere semanticamente complesse, cioè *compositae*. Il significato lessicale di cui sono portatrici, infatti, è il prodotto del combinarsi, all'origine, di parole altrimenti indipendenti le quali, in una sequenzialità additiva e sincronologica, costruiscono 'composizionalmente' la loro semantica di *verba composita* e, al contempo, il loro significante. Ciò che fonda la *definitio ethimologiae* è quindi un'operazione di manipolazione del significante della *dictio*, una *scinderatio fonorum* che ricorda la pratica interpretativa di Virgilio Marone Grammatico (se di origine irlandese o



meno non è qui decisivo)<sup>136</sup> e che consente di restituire le componenti (*per discretionem*) semiche originarie, che si sommano dando luogo a un significato lessicale, attraverso le forme significanti dei costituenti semantici della parola. In queste forme la *discretio* è ciò che consente di segmentare l'altrimenti indivisibile significante in porzioni segmentali che corrispondono (almeno in parte) ai costituenti semantici della parola. Segnale metatestuale fortemente indiziario di tale procedura decompositiva che dà luogo a una riscrittura reinterpretativa della *dictio*, è il *quasi* che infatti introduce le numerose spiegazioni che i grammatici carolingi utilizzano per le *partes orationis*.

Rispetto ai loro *antecessores* ibernolatini a cui pure questa strategia di scomposizione del significante è ben familiare, anche perché ne trovavano esempi nelle fonti grammaticali ed esegetiche tardoantiche (Donato e i suoi commentatori tardoantichi, ad esempio), l'impiego della *compositio* risulta amplificato, perché esteso anche a molti dei concetti relativi ad altre entità e strutture della lingua (*pes*, *littera*, *oratio*, *persona*) e più in generale al vocabolario tecnico deputato alla loro codifica<sup>137</sup>. Tuttavia, il proliferare di questa strategia usata in prospettiva metalinguistica si accompagna anche a quello degli altri *modi* - *derivatio*, *cognatio*, *interpretatio* - a cui si affida la *definitio soni*, così che il quadro complessivo del loro uso nel passaggio dall'età precarolingia e dall'impegno degli esegeti ibernolatini<sup>138</sup> a quello dei loro 'eredi' carolingi è all'insegna di un incremento di sistematicità e di un'attenzione teoricamente più fondata. Come Cristina Sánchez Martínez rileva:

En las gramáticas exegéticas irlandesas se observa que, a medida que pasa el tiempo, aumenta el número de tecnicismos de los que se ofrece una

<sup>136</sup> Su Virgilio Marone Grammatico, con l'edizione delle *Epistolae* e (di estratti) delle *Epitomae* di G. Polara (1991), v. almeno Law (1982: 42-53); (1995); Desbordes (1985); Cizek (1995); Polara (1993); *LexGramm* (II: 1586-1587), s.v. Virgilius Maro Grammaticus (G. Polara; rev. L. Holtz) con ulteriore bibliografia; di recente Mancini (2014); Zetzel (2018: n.).

<sup>137</sup> Per esigenze di sintesi non si dà conto qui dei numerosissimi e molto dibattuti casi. Di *oratio*, ad esempio, Murethach (*in Don. mai.* 46.12) e Sedulio accolgono la natura di *simplex nomen da oro* (una *derivatio*, tecnicamente) e rifiutano la *compositio da oris ratio* accolta dall'*Ars Laure-shamensis* che invoca la *definitio soni* (*Expos. Lat.* 7.22: per "Secundum sonum autem ita: Oratio dicta quasi oris ratio, eo quod ex ore et ratione consistit"). Ercanberto dice di *nomen* che è un *compositum* e e non un caso di *definitio etimologiae*. Di *persona* Remigio di Auxerre dice (*Comm. Einsidl. in Don. artem mai.* 42 p. 33.2): "Ergo iuxta diffinitionem soni dicta est persona a concavitate larvarum, quoniam, quo maior erat concavitas, eo et prolixior reddebatur sonus. Secundum vero substantiam persona est individua unius rei repraesentatio" e della medesima controversia danno conto anche il *Liber de verbo* e l'*Ars Rivipullensis*. Su *persona* v. le considerazioni di Mancini (2017). Sull'*Ars* di Ripoll, il cui autore dipende fortemente da Remigio, v. ora Gallo (2018) e la Tesi dottorale della studiosa.

<sup>138</sup> Sánchez Martínez (2000: 284-294) e (*ivi*: 300): "El empleo de la etimología en el comentario de la gramática de Donato fue una práctica común entre sus comentaristas. En este sentido los irlandeses no hacen sino continuar una tradición. Es su uso en la controversia gramatical lo novedoso y lo es en tanto que ésta es algo nuevo en este tipo de obras. La etimología actúa como detonante de la controversia y a la vez puede ser un medio para ayudar a resolverla".

etimología. El *anonymus ad Cuimnanum*, por ejemplo, no ofrece ninguna etimología para los términos *accidens, praenomen, nomen, cognomen, agnomen, positivus, comparativus, superlativus, genus y figura* en el capítulo dedicado al nombre, mientras que sí aparecen en los tres comentarios del siglo IX. (Sánchez Martínez 2000: 302)

Nella tradizione di studi sul latino che si estende dalla fine del secolo VII, con i primi rappresentanti ibernolatini dell'esegesi grammaticale a Donato, fino al X con coinvolgimento anche di generi grammaticografici diversi dal filone dei commentari a Donato, la *grammatica* interpella sempre più fortemente la teoria filosofica e la dialettica, da cui trae categorie, strumenti interpretativi, metalinguaggio che applica al proprio oggetto. Tra questi, l'adozione dello strumento della *definitio*, e nello specifico delle tre *definitiones* 'sostanziali' che fanno perno sui *loci intrinseci*, quale risorsa per una metateoria della grammatica è innovazione cruciale per la storia della riflessione sulla lingua nell'Alto Medioevo.

Con riguardo specifico al *locus a nota*, questo determina un mutamento di concezione dell'*etymologia*, che nei modi in cui viene progressivamente impiegata negli ambienti grammaticali di cultura irlandese in questo primo torno di secoli cessa di essere una mera tecnica ausiliaria<sup>139</sup> per divenire una strategia interpretativa dell'impianto dottrinale della *grammatica* e uno strumento argomentativo al servizio di un'analisi linguistica filosoficamente orientata. L'individuazione della *definitio a soni* nell'ambito dell'esegesi ibernolatina precarolingia, poi la distinzione tra *definitio soni* e *definitio ethimologiae* introdotta nello schema esapartito rappresentano il riflesso, sul piano delle tassonomie concepite con finalità parametriche, un'istanza di affinamento categoriale che riflette il mutare di ciò che, entro i confini della *grammatica*, è (o può essere) *etymologia*.

Presso questi interpreti, precarolingi e carolingi, l'*etymologia* assume una funzione cruciale, perché di carattere non solo descrittivo ma anche argomentativo, che la rende più prossima al 'polo' della tradizione di pensiero logico-filosofico e anche di quella retorica di ascendenza ciceroniano-vittoriniana. Come osserva Suzanne Reynolds

It seems that Middle Ages inherited a tradition of thinking about etymology with two distinctive strands, the one epistemological and founded in a naturalist Cratylan view which sees language as the mirror of reality,

<sup>139</sup> Sánchez Martínez (2000: 292-293): "la etimología no es objeto de estudio en este tipo de obras cuya finalidad es la descripción de la lengua latina, en concreto de las *partes orationis*, porque a eso es a lo que queda reducida la gramática para un hablante no latino. [...] Al igual que los artífices de los siglos IV, V y VI, los gramáticos irlandeses recurren a la etimología exclusivamente como técnica auxiliar de carácter práctico. Limitan su empleo a las definiciones de términos técnicos y en el capítulo *de figuris*."

the other rhetorical and strategic, concerned more with argumentation than 'truth'. Indeed, in the first study to open up this field, Richard Hunt ventured that the grammatici were deliberated by their ignorance of both Plato's Cratylus and Varro's *De lingua Latina*, the foundations of isidore's scheme. Free from epistemological preoccupations, they could fruitfully use etymology for more specifically linguistic purposes, to explore the letter of the text. (Reynolds 1996: 82)

Nel percorso che parte dalle esperienze ibernolatine precaroline e arriva ai dotti che operano alla corte palatina o nelle diverse sedi della formazione linguistica e culturale carolingia, un elemento di continuità, per quanto con gradi crescenti di intensità, risiede nell'interazione tra grammatica e filosofia che in questi testi e nei loro autori produce con l'attenzione all'*etymologia* fra i meccanismi strutturali della lingua, anche il suo orientarsi verso una funzionalità argomentativa più che ontologica.

Di questa attenzione metariflessiva e metateoretica sollecitata da istanze di ordine logico-filosofico e dialettico sono testimoni, con gli interpreti a cui finora si è fatto riferimento, anche testi che rappresentano una trattatistica 'minore' nell'ambito della grammaticografia carolingia. Interessante, da questo punto di vista, è il *Liber de verbo* noto dal ms. BN lat. 7491, databile al secolo IX e recentemente edito da Cécile Conduché<sup>140</sup>. Qui è documentato lo schema tripartito della *definitio* riferito al *verbum*. L'anonimo grammatico elenca e spiega i *quattuor modi* in cui "sonorum sensus demonstratur" e come primo pone quell'*ethimologia* grazie a cui "intellegitur sonus si primitivus sit"; dopo seguono la *cognitio*, che sarà da intendere più probabilmente come *cognatio*, poi *partes compositae* (cioè la *compositio*) e *interpretatio* "si extraneus uideatur" (Anon. *Liber de verbo*, 171.3-12):

Nomen huius partis uerbum uocatur. Quibus modis sonorum sensus demonstratur? Sane IV: aut enim ethimologia intellegitur sonus, si primitivus sit; aut cognitione; aut partibus compositis; aut interpretatione, si extraneus uideatur. Ferunt autem hunc sonum quem uerbum dicimus bino sensu intellegi: aut enim diriuatium est a uerbo quod est uerbero - quod et ipsud diriuatur a nomine quod est uerber - sed oriendi locus in clausulis non tam apercius habetur; aut primitivum est quod cognitione nominis eiusdem sensus intellegitur, quod est uerber. Sed uerbum propriae aeris est; uerber uero unius cuiusque rei corporalis est.<sup>141</sup>

<sup>140</sup> La Conduché (2018: 156) suppone che l'autore abbia usato come fonte il trattato *Congregatio Salcani filii de uerbo*, oltre a commenti a Donato tra cui quello dell'*Anonymus ad Cuimnanum* e, forse, l'*Ars Ambrosiana* o un'opera a questa prossima; v. anche (2015).

<sup>141</sup> Nella sezione intitolata *De definitione uerbi* l'Anonimo pone a confronto le definizioni di Consenzio ("verbum est pars orationis factum aliquod habitum uae significans") e di Donato, che giudica esempi di *definitio substantialis*, e introduce, nell'ordine, *definitio rei substantialis* (o *difinitio substantiae*), *difinitio qualitatis* e *definitio soni*. Dice poi che la "definitio rei substantialis" vede realizzati *tres modi*, i quali garantiscono il *proprium* della classe dei verbi e ciò che la distingue sia

Per quello che consente di interpretare, il *Liber de verbo* distingue tra *ethimologia* e ciò che chiama *partes compositae* e differenzia allo stesso modo *definitio soni* e *definitio ethimologiae*. Sembra inoltre legare alla prima la verifica della natura di *primitivus* di un termine (ciò che fa pensare al rapporto di *derivatio* che altrove è detto istituito fra un termine riconosciuto come *primitivus* e un suo - supposto - *derivativus*) e lo esemplifica nella spiegazione di *verbum* da *verbero*, a suo volta 'derivato' da *verber*. Di contro, la spiegazione che riconduce *verbum* a *verber* fa di *verbum* un *primitivus* in virtù del rapporto di *cognatio* (ancora qui *cognitio*, ma lo scambio è frutto di un'inferenza quasi immediata) con *verber*, che comunque esclude in *verbum* una *pars composita*.

#### II.4.2 Per un bilancio

Il complesso dei dati a disposizione autorizza a rivendicare ai maestri ibernolatini di età carolingia quella progressione di attenzione categorizzante che ha portato a estendere a sei i tipi della *definitio*, *definitio substantiae*, *definitio soni*, *definitio numeri*, individuate dagli esegeti precarolingi nei *loci intrinseci* della topica ciceroniana. La rielaborazione esapartita della tassonomia originaria è dovuta ai *milieux* culturali ibernolatini, giacché è verosimilmente presente nel commentario irlandese perduto che è fonte comune di Sedulio e dell'*Ars Laureshamensis*, i primi che conoscono lo schema che contempla anche *definitio specialis*, *definitio accidentalis* e *definitio ethimologiae*. Questo schema è frutto di istanze logico-filosofiche e dialettiche più mature, che riflettono l'impulso dato allo studio della *dialectica* e della tradizione di pensiero aristotelico dal magistero alcuiniano. La produzione esegetica e più estesamente la grammaticografia di età carolingia mostrano la profonda assimilazione e l'incidenza che l'impianto dialettico riveste in un progetto culturale che, secondo gli assunti alcuiniani, intende la *grammatica* come disciplina deputata a fondare competenze linguistiche a partire da e grazie a un approccio filosofico che di quella ridisegna l'architettura concettuale e teorica, indirizzandone anche scelte discorsive e forme espressive.

Cionondimeno, le esperienze metateoretiche sul sapere grammaticale della Latinità antica di cui danno prova gli esegeti di età precarolingia - i *grammatici* dell'*Ars Ambrosiana* e dell'*Ars Bernensis* e l'*Anonymus ad Cuim-*

*in paribus* sia *in semetipsa* (Anon. *Liber de verbo*, 172.28-52): "Donatus autem sic definiuit: 'uerbum est pars orationis cum tempore et persona sine casu, aut agere aliquid aut pati aut neutrum significans.' Definitiones secundum oratores XV sunt; secundum uero grammaticos tres tantum: haec est definitio rei substantialis, et definitio qualitatis, et definitio soni. Haec autem definitio substantiae est in qua sunt III modi: discernit in paribus; discernit in semet ipsa; proprium ostendit".

*nanum* - anticipano la *ratio* e i modi di un approccio 'nuovo' all'analisi del linguaggio e delle strutture del latino che appare comune e condiviso nei tre commentatori e che, per quanto non compiutamente ed estensivamente elaborato, aderisce già nella sostanza agli schemi di ragionamento e alle strategie di argomentazione basati sui modelli logico-filosofici e dialettici che saranno correnti con quel 'turning point' che è l'arrivo di Alcuino alla corte di Carlo Magno e l'inizio del suo insegnamento della *dialectica*.

Nel complesso quindi, quanto è dato osservare della costruzione concettuale, argomentativa ed espositiva degli interpreti ibernolatini si offre come un primo, originale e fruttuoso esperimento posto in essere nei circoli irlandesi e di impronta culturale irlandese, come il prodotto di un ripensamento e di una rielaborazione teorica innovativa (e innovativamente immaginata) sulle forme della lingua, a partire dal commento analitico e dalla revisione della dottrina donatiana sulle *partes orationis* nei suoi contenuti nozionali, delle categorie e del repertorio metalinguistico. Tale revisione ha nelle grammatiche esegetiche ibernolatine una sede privilegiata - ancorché non unica, né uniforme nei suoi esiti -, in cui il commento all'*Ars maior* (II) di Donato accoglie gli esiti di una disamina analitica della materia, finalizzata a una metateoria che attraverso il meccanismo della *definitio* mostra di aver assimilato la cornice epistemica, le forme discorsive e gli strumenti procedurali tipici della tradizione logico-filosofica e di quella retorica di impronta ciceroniano-vittoriniana applicati ad alcune delle categorie cardine dell'architettura del latino e ad alcuni dei concetti guida dell'analisi descrittivo-nomativa della sua tradizione grammaticografica. Mostra altresì istanze di delimitazione categoriale di questo meccanismo rispetto a quelli di *derivatio* e *interpretatio* che giungono dal paradigma prisciano.

Con ragione, Cristina Sánchez Martínez ha visto in queste proposte di classificazione gli strumenti di una metanalisi linguistica sviluppata in modo peculiare negli ambienti intellettuali di cultura irlandese, insulare e continentale:

La innovación irlandesa consistió, pues, en no repetir sin más las definiciones de los gramáticos anteriores, especialmente las de Donato y Prisciano, sino en explicar con un metalenguaje dichas definiciones indicando en un primer momento de qué tipo de definición gramatical se trataba y pasando más tarde a explicar los rasgos característicos de las mismas y cómo se distinguen éstos en el texto donaciano. No sólo es, pues, novedoso el hecho de indicar la presencia de distintos tipos de definiciones, lo que implica un mayor interés por el metalenguaje, sino también el aportar información teórica sobre ellas. Al actuar así los comentaristas hacen que el metalenguaje sea también objeto del comentario gramatical. (Sánchez Martínez 2002: 120)

Di questo esercizio di riflessione metalinguistica l'adozione dello strumento della *definitio* e l'elaborazione di una tassonomia ternaria dove la *definitio substantiae* è essenziale in quanto inerisce al *quid est* e le altre secondarie in quanto inerenti rispettivamente al *quale* e al *quantum*, appaiono un nodo fondamentale intorno a cui l'Alto Medioevo precarolingio, al più tardi dalla seconda metà o ultimo quarto del secolo VII, si avvia a costruire una teoria innovativa, che saranno gli interpreti della *renovatio studiorum* carolingia ad accogliere, precisare e sviluppare ulteriormente, consegnandola ai secoli centrali del Medioevo europeo.

Di fatto, le esperienze e le istanze metariflessive promosse dai circoli iberici precarolingi non differiscono in termini di concezione, di grado semmai (quindi in continuità), rispetto a quelle dei loro continuatori carolingi, così che possono valere anche per gli *antecessores* le parole che Mark Amsler riserva agli 'eredi' operanti nelle scuole dell'età di Carlo Magno, i quali

use the commentary format not only to investigate Donatus' descriptions and examples but also to consider the nature of grammatical discourse itself. In their potential for selfreflexiveness, dialectical grammars deploy grammatical commentary both as a pre-established discourse within which to discuss the structure of the Latin language and also as the site for the investigation of the procedures, metalanguage, and presuppositions through which that discourse is constituted. (Amsler 1990: 178)

È pur vero che nei commenti alle *partes orationis* degli interpreti di età carolingia il ricorso alla *definitio* si struttura in modi progressivamente più delineati e diffusi in termini applicativi, tanto da concretizzarsi nella tassonomia a sei tipi. La 'progressione' che le due classificazioni tipologiche documentano risponde alle specifiche coordinate storico-culturali ed epistemiche del mondo carolingio. Risulta infatti coerente con l'adesione sistematica ai principî dell'approccio filosofico alla *grammatica* come strumento di costruzione di un sapere teoricamente orientato, metodologicamente saldo e, quindi, fondato come *scientia*. Come è noto questa visione a sua volta è strettamente legata alla familiarità crescente con l'*Ars Prisciani* che in Europa (in Italia e in Francia in prima istanza) la crescente circolazione dei suoi codici dal secolo IX permetteva di vedere realizzata.

Però, rispetto a quanto testimoniato dall'*Ars Ambrosiana*, dall'*Anonymus ad Cuimnanum* o dall'*Ars Bernensis* la distanza è più sfumata, i confini appaiono più fluidi e meno netti e le differenze pur rilevabili sembrano piuttosto in termini di grado, di produttività e di sistematicità, e non frutto di una distanza concettuale e ontologica. Semmai, quello che si vede nelle fonti carolingie è un tentativo di approfondire e rendere più rispondenti anche sul piano numerico le partizioni, così da formare la tassonomia a sei.

## Appendice

In chiusura di questo paragrafo riporto la trascrizione delle parti dell'*Ars compendiaria* anonima conservata nel ms. Bern, Burgerbibliothek 207 (ff. 127<sup>v</sup>-129<sup>v</sup> "Incipit declinatio nominis aliarumque partium"), dove è trascritta anche la *recensio*  $\beta$  dell'*Ars grammatica* di Pietro da Pisa.

Nell'*Ars compendiaria*, lo schema *per interrogationes et responsiones* scandisce l'analisi di *exempla* lessicali chiamati a rappresentare le diverse *partes orationis* (elencate nella sequenza donatiana *nomen, pronomen, verbum, adverbium, participium, coniunctio, praepositio, interiectio*) e che vengono interpretati a partire dal dettato dell'*Ars maior* con riguardo alla loro *definitio* prima, ai rispettivi *accidentia* e alla *figura* poi. L'analisi è estesa a tutte le *partes orationis*, secondo quanto raccomandato da Alcuino.

Si legge in rapporto a *doctus*<sup>142</sup> (f. 127<sup>v</sup>):

Doctus que pars orationis? Nomen est; Unde hoc scis? quia res nota est et per casus inflectitur. Nomen | quomodo difinitur secundum substantiam? Nomen est pars orationis cum casu corpus aut rem proprie communiterue significans | Secundum sonum nomen dictum est quasi notamen eo quod nobis uocabulo suo per notas efficiat nisi enim nomen scieris | cognitio rerum perit; Nomini quot accident? VI [...],

e in rapporto al pronome *egomet* (f. 128<sup>v</sup>):

Egomet que pars orationis? Pronomen est. Unde hoc scis? | quia res nota est et personam et casum simul recipit. Pronomen quomodo definitur secundum substantiam? | Pronomen pars orationis qu pro nomine posita tantundem pene significat personamque interdum recipit | Secundum sonum? Pronomen dictum est quod uice nominis fungitur uirgilius scripsit bucolica ipse scripsit | georgica etiam scripsit eneidum Pronomini accident VI [...].

Segue l'analisi di *efficio* come esempio di *verbum* (f. 128<sup>v</sup>):

<sup>142</sup> V. Luhtala - Reinikka (2019: XL e nota 150; LXII). Il ms. Bern, Burgerbibliothek 207 è databile alla fine del sec. VIII - inizi del sec. IX e proviene probabilmente dall'abbazia di Fleury-sur-Loire, del cui stile rappresenta l'esempio ad oggi più antico e significativo (unitamente ai 24 ff. del ms. Paris, BNF lat. 7520). V. almeno *GL VIII, XV-XXXI* (: XXIX; XXXI); Holtz (1981a: 361-364; 453-462); Law (1995: 240-242); Krotz (2002: 219-222; 231-242); De Paolis (2003: 33; 51-52; 64-65); Munzi (2007: 15-18); Krotz - Gorman (2014: XXXIV-XXXVII); Cinato (2015: 92, 625); le banche dati *e-codices* (<https://www.e-codices.unifr.ch/en/list/one/0207>) per descrizione e riferimenti bibliografici e *CODECS, s.v.* Bern, Burgerbibliothek 202 ([https://codecs.vanhamel.nl/Bern\\_Burgerbibliothek\\_MS\\_207](https://codecs.vanhamel.nl/Bern_Burgerbibliothek_MS_207)). Sul genere della *parsing grammar*, che si ispira al modello delle *Partitiones* priscianee e che si afferma all'incirca dalla metà del secolo X, v. Law (1993); Chapman (2002) per *Beatus quid est*; Reinikka (2017).

Efficio que pars orationis est? Uerbum est. Unde hoc scis? quia res nota est | cum tempus et persona<m> simul recipit<sup>143</sup>. Uerbum quomodo definitur secundum substantiam? uerbo (*sic!*) est | pars orationis cum tempore et persona sine casu aut agere aliquid aut pati aut neutrum significans | Secundum sonum? Uerbum dictum est quod uerberato aere de plectro lingue procedit boatus. Uerbo quot accidunt? | VII [...]"<sup>144</sup>

e di *deinceps* quale esempio di *adverbium* (f. 129<sup>v</sup>):

Aduerbum quomodo definitur secundum substantiam? Aduerbum est pars orationis que adiecta uerbo significationem explanat atque implet<sup>145</sup>. Secundum sonum | aduerbium dictum eo quod sicut iuxta uerbum sicut accentus iuxta cantum? | aduerbio quot accidunt? tria [...]"<sup>146</sup>

Seguono l'analisi di *praesens* come esempio di *participium* (f. 195<sup>r</sup>):

Declinatio participii. Praesens, quae pars orationis est? | participium est. Unde hoc scis? quia res nota est et casum et tempus similiter recipit. | Participium quomodo definitur secundum substantiam? Participium est pars

<sup>143</sup> Cfr. Don. *Ars mai.* 632.5-7: "Uerbum est pars orationis cum tempore et persona sine casu aut agere aliquid aut pati aut neutrum significans. Verbo accidunt septem, qualitas, coniugatio, genus, numerus, figura, tempus, persona."

<sup>144</sup> La spiegazione "a uerberato aere" ricorre nella tradizione esegetica a Donato a partire da Servio fino agli interpreti precarolingi come Tatwine e poi carolingi, come Sedulio Scotto, Pietro Pisano. In particolare, l'associazione con *boare* e *boatus* ricorre in Petr. Pis. *Ars gramm.* 48: "Uerbum dictum est a 'uerbere' et 'bo'; 'boatus' enim omnis uox sine impressione linguae dicitur; et ideo uerbum dicitur, quia ex uerberato aere componitur"; Sedul. *in Don. artem mai.* 60.1: "uerbum dicitur a uerberando id est a percutiendo eo quod uerberato aere plectroque linguae formetur et efficitur sonus unde et omnes partes uerba appellari possunt nulla enim pars nisi uerberato aere proferri potest sed ideo haec pars hoc nomen sibi specialiter usurpauit quia frequentius iteratur in nostra locutione quam ceterae partes unde et pro omnibus partibus solet poni"; Remig. Aut. *Comm. Einsidl. in Don. artem mai.* 250.9: "Uerbum autem dicitur a 'uerberando', i(dest) percutiendo, eo quod uerberato aere et plectro linguae formetur; uel secundum Augustinum uerbum dicitur 'a uere boando' i(dest) a uere sonando', et secundum hanc definitionem, quando uere sonat, tantummodo dicimus uerbum, falsa uera non sunt uerba" (e 220.1); *Comm. Einsidl. in Don. artem min.* 9.1 recensio brevis: "Uerbum dicitur a uerberando, eo quod a uerberato aere plectroque linguae formetur" (e 41.9). Quanto al *plectrum linguae* cfr. anche Ars Lauresh. *Expos. in Don. mai.* 147.4: "Haec definitio hoc modo iungitur: Est uox aer ictus, hoc est aer percussus; sed quaeritur, a quo percutitur; procul dubio a plectro linguae"; Muret. *in Don. mai.* 5.5.

<sup>145</sup> Cfr. Don. *Ars mai.* 640.1-2: "Aduerbum est pars orationis, quae adiecta uerbo significationem eius explanat atque inplet, ut iam faciam uel non faciam".

<sup>146</sup> Cfr. Ars Laur. *Expos. in Don. mai.* 177.8: "Accentus itaque dicitur quasi adcantus, eo quod iuxta cantum sit, sicut aduerbium dicitur, eo quod sit iuxta uerbum"; Muret. *in Don. mai.* 37.6: "Accentus uero dicitur quasi adcantus, eo quod sit iuxta cantum sicut aduerbium iuxta uerbum"; Sedul. *in Don. Artem mai.* 41.37. Tra le fonti antiche v. Audax, *Excerpta de Scauri et Palladii*, GL VII, 357.15: "Accentus inde dictus <est?> Quod iuxta cantum sit, ut aduerbium, quod iuxta uerbum <sit?>". Anche Isid. *Etym.* I, 18.2 S: "Accentus autem dictus quod iuxta cantum sit, sicut aduerbium quia iuxta uerbum est" (e poi nella citazione del Don. Ort. *Ars gramm.* 13: "Ut Isidorus dicit: 'Accentus' autem dictus, quod iuxta cantum sit, sicut 'aduerbium', quod iuxta uerbum sit"); Iul. Tol. *Ars gramm.* II, 12.2 p. 170.



orationis | partem capiens nominis partemque uerbi. Secundum sonum? Participium | dictum est quasi participium eo quod partem capiat de nomine et partem de uerbo. | participio quot accidunt? sex [...] <sup>147</sup>

e quella di *interea* come esempio di *coniunctio* (f. 195<sup>r</sup>):

Interea quae pars orationis est? Coniunctio est. Unde hoc scis? | quia res nota et potestatem et figuram et ordinem simul recipit | Coniunctio quomodo definitur secundum substantiam? Coniunctio est | pars orationis adnectens ordinansque sententiam. secundum sonum? | Coniunctio dicta est quod coniungat ceteras partes orationis. Coniunctioni | quot accidunt? tria [...] <sup>148</sup>.

L'*Ars compendiaria* procede poi *subter* quale *praepositio* (f. 195<sup>v</sup>):

Praepositionis Subter quae pars | orationis est? prepositio est. Unde hoc scis? quia res nota est et casum | tantum recipit. praepositio quomodo definitur secundum substantiam? praepositio est | pars orationis quae praeposita aliis partibus orationis significationem earum aut complet | aut mutat aut minuit. Secundum sonum? praepositio dicta est quia praeponatur | ceteris partibus orationis. praepositioni quot accidunt? unum [...] <sup>149</sup>,

per chiudere poi con l'*interiectio*, *heu* (f. 195<sup>v</sup>):

[...] Pars Orationis Interiectio est. unde hoc scis? | quia res nota est et significationem recipit. Interiectio quomodo definitur secundum substantiam? Interiectio est pars orationis significans mentis | affectum uocalis? condita. secundum sonum? Interiectio dicta est quod interiacet | inter ceteras partes resonatur. Interiectioni quot accidunt? significatio tantum | <sup>150</sup>.

<sup>147</sup> Cfr. Don. *Ars mai.* 644.1-5: "Participium est pars orationis, dicta quod partem capiat nominis partemque uerbi. Recipit enim a nomine genera et casus, a uerbo tempora et significationes, ab utroque numerum et figuram. Participiis accidunt sex, genus, casus, tempus, significatio, numerus, figura".

<sup>148</sup> Cfr. Don. *Ars mai.* 646.14-15: "Coniunctio est pars orationis adnectens ordinansque sententiam. Coniunctioni accidunt tria, potestas, figura, ordo. [...]".

<sup>149</sup> Cfr. Don. *Ars mai.* 648.4-11: "Praepositio est pars orationis, quae praeposita aliis partibus orationis significationem earum aut complet aut mutat aut minuit. Nam aut nomini praeponitur, ut inualidus; aut pronomini praeponitur, ut prae me, uel subponitur, ut mecum tecum nobiscum uobiscum; aut uerbum praecedat, ut perfero, aut aduerbium, ut expresse, aut participium, ut praecedens, aut coniunctionem, ut absque, aut se ipsam, ut circumcirca. Praepositiones aut casibus seruiunt aut loquellis aut et casibus et loquellis. Aequae aut coniunguntur aut separantur aut et coniunguntur et separantur".

<sup>150</sup> Cfr. Don. *Ars mai.* 652.5-6: "Interiectio est pars orationis interiecta aliis partibus orationis ad exprimendos animi adfectus".

## II.5 Ancora Bobbio?

La condivisione dello stesso orizzonte tassonomico che contempla tre *genera* di *definitio* è un dato che corrobora l'idea che, sebbene se ne debba osservare l'oggettiva distanza quanto a contenuti concretamente associati ai due criteri classificatori, le tre grammatiche esegetiche siano da ricondurre all'ambiente bobbiese e che il monastero fondato da San Colombano nel 614, con il sostegno del re longobardo Agilulfo, abbia rivestito un ruolo nodale e propulsore nelle esperienze di riflessione sulla lingua e abbia permesso e diffuso le innovazioni che sono riconosciute alla componente precarolingie.

Sull'origine irlandese dell'estensore dell'*Ars Bernensis* e sul fatto che abbia composto il suo comment a Bobbio c'è totale convergenza tra gli studiosi Bobbio e la ricchezza dei riferimenti a testi grammaticali antichi attinti di prima mano (come Sacerdote, Carisio e l'*Ars Prisciani* fra altri)<sup>151</sup> si spiega solo con la disponibilità diretta di testi che, all'epoca, la biblioteca possedeva del cenobio doveva possedere. A Bobbio è collocato dai più anche l'*Anonymus ad Cuimmanum* e l'ipotesi è tanto più verosimile se nel dedicatario del commento è da riconoscere il Cumianus che giunge nel monastero appenninico dalla *Scotbia* e qui muore; chi ha scritto il testo a Bobbio ha lavorato, intorno alla prima metà del secolo VIII (terzo decennio), e ha usato fonti grammaticali che erano conservate lì e non altrove in Europa.

Per quanto gli interpreti siano concordi nel suggerire per tali commentari fonti irlandesi di provenienza insulare, non vi sono opinioni contrarie a porre la composizione dei tre testi nel monastero di Bobbio e a considerare anche questa 'concentrazione' di testi appartenenti alla medesima macrocategoria delle "grammatiche esegetiche" un tassello importante nell'orizzonte della presenza culturale e intellettuale irlandese in Europa e nella penisola in particolare e della sua vocazione alla riflessione sulla grammatica e sulle fonti antiche che la tramandano.

Nella geografia religiosa, culturale e politica dei centri monastici continentali di fondazione irlandese, Bobbio riveste un ruolo di indubbio rilievo.

<sup>151</sup> Holtz (1995: 125): "[...] l'utilisation de Sacerdos et singulièrement des passages de Sacerdos transmis par une source unique en provenance de Bobbio, nous renvoie également à Bobbio, lieu de contact entre les traditions italiennes et insulaires mais influencé plus spécifiquement par la pédagogie grammaticale des Irlandais, comme le montrent, dans cette même partie du codex Napoli Bibl. Naz. Lat. 2, à la suite même du texte de Sacerdos, les insertions grammaticales en minuscule irlandaise du VIII<sup>e</sup> siècle. Une telle localisation expliquerait assez bien la richesse de la culture grammaticale de notre auteur. En effet, tout se passe comme si celui-ci avait disposé auprès de lui d'une grande bibliothèque, et non pas uniquement de quelques livres de référence ou de quelques florilèges spécialisés. Et en effet les citations faites par l'auteur de l'*Ars Bernensis* ne sont pas de seconde main, et c'est même ce qui est le plus remarquable dans un grand nombre de passages. Quant à l'œuvre de Priscien, elle était présente à Bobbio, et certainement de longue date"; v. anche Holtz (1994).

Crocevia dei collegamenti tra l'Italia nordoccidentale e i territori liguri da un lato e le aree toscana e centroitalica dall'altro lato, cenobio dalla vocazione missionaria e fortemente legato alle vicende della regalità longobarda e della vicina corte pavese, è considerato un importante snodo culturale, perché luogo di raccolta, conservazione e trasmissione di materiale librario tardoantico e di uno *scriptorium* particolarmente attivo. In anni recenti, tuttavia, la storiografia ha in parte riconsiderato questo ruolo per Bobbio<sup>152</sup>, alla luce non solo della scarsissima consistenza numerica della comunità irlandese presente alle origini e nei primi anni di vita del monastero e che indagini onomastiche rivelano addirittura minima a confronto di una preponderante comunità di etnia germanica (*burgunda in specie*)<sup>153</sup>, ma anche di una produzione di pergamene palinseste e codici su pergamene rescritte decisamente più esigua rispetto a quanto supposto, nonché della non meno fragile evidenza di caratteri nettamente insulari di tale produzione scrittoria<sup>154</sup>. Questo 'ridimensionamento', inoltre, appare opportuno anche rispetto ad altri centri dell'Italia settentrionale come Pavia oppure Verona, dove presenze di maestranze insulari e in particolare irlandesi sono ben documentate e dove la ricchezza del patrimonio librario e delle attività connesse alla sua conservazione e trasmissione non appaiono meno significative rispetto a quelle del cenobio appenninico e dove, come per la capitale pavese, al sapere grammaticale e lessicografico e ai suoi strumenti era riservata particolare attenzione per le esigenze linguistiche correlate alla gestione politico-amministrativa e giuridica del regno longobardo (che la storiografia rivaluta fortemente).

L'immagine meno monolitica della composizione etnico-linguistica delle comunità cenobiali di fondazione irlandese sul Continente<sup>155</sup> e inequivocabilmente documentata per Bobbio trova conferma nella circostanza per cui, dei tre estensori dei commenti all'*Ars maior*, sono riconosciuti di origine ir-

<sup>152</sup> Fondamentali i contributi di Zironi (2004), nonché Destefanis (2002); Conversi - Destefanis - Zironi (2018); v. anche O'Hara (2018: 243-258) con bibliografia di riferimento. Diversa, ma non esente da critiche, è la posizione di Richter (2008). Sulla presenza irlandese nella penisola v. Bischoff (1957) e AA.VV., *L'Italia e gli Irlandesi nell'Alto Medioevo*. Atti della LVII Settimana di Studio della Fondazione CISAM (Spoleto, aprile 2009), Spoleto, Fondazione CISAM, 2010; di recente anche Picard (2018) con ulteriore bibliografia.

<sup>153</sup> Zironi (2018: 28-46), in base alla disamina dell'onomastica dei monaci bobbiesi. Si consideri poi che anche i tre abati che succedettero a San Colombano alla guida del cenobio appartenevano tutti alla nobiltà *burgunda* o *francone*.

<sup>154</sup> Fra l'altro, codici irlandesi non risultano esemplati prima dei secoli VII-VIII. Del resto, già Engelbert (1968: 260) escludeva una presenza irlandese in base alla documentazione offerta dai manoscritti. Sui palinsesti e per una revisione del ruolo di uno *scriptorium* 'irlandese' attivo a Bobbio, come nell'opinione di interpreti quali Mercati, Beeson, Loewe, v. in particolare Lo Monaco (1996); (2005); (2006); (2007). Per una rassegna recente sugli *scriptoria* dell'Italia settentrionale nei secoli v. Cherubini (2020) con bibliografia di riferimento che qui si omette per ragioni editoriali.

<sup>155</sup> Importanti in proposito, per la Gallia merovingia, le considerazioni di Prinz (199).

landese l'*Anonymus ad Cuimnanum* e liestensore dell'*Ars Bernensis*. Invece, se è collocato a Bobbio il *magister* che probabilmente entro l'ultimo quarto del secolo VII ha composto l'*Ars Ambrosiana*, la sua identità irlandica, sostenuta dalla gran parte degli interpreti fra i quali Remigio Sabbadini, Bernhard Bischoff, Bengt Löfstedt, Louis Holtz in base alla glossa corrotta in antico irlandese, relativa al termine *appellativa* (f. 8<sup>r</sup>)<sup>156</sup> è stata oggetto di un ampio dibattito che ha visto Vivien Law favorevole a distinguere l'autore della glossa dall'autore dell'*Ars* e ad attribuire a quest'ultimo origine continentale<sup>157</sup>.

Di recente, tale ipotesi ha trovato eco nei contributi di Louise Visser, che suggerisce una collocazione dell'anonimo autore in un centro dell'Italia settentrionale, come Verona o Ravenna, oppure a Bobbio, dove in ogni caso il testo arriva)<sup>158</sup>.

In un contributo del 2020, Jason O' Rorke conforta l'ipotesi che il compilatore dell'*Ars Ambrosiana* non sia irlandese, sulla base di indizi di natura paleografica che rivelerebbero scarsa padronanza della minuscola insulare (quali l'interpretazione di <r> come <s>)<sup>159</sup>, all'uso di materiale lessicale antico irlandese<sup>160</sup>, più spesso frainteso come la glossa *cenn* "testa" supposta nell'etimologia speculativa di *centaurus*<sup>161</sup>, o di altre entrate a testo anche

<sup>156</sup> La datazione a prima del 700, data su base linguistica e paleografica dal Thurneysen, trova il consenso degli studiosi.

<sup>157</sup> Law (1982: 93-97); (1984); (1995a: 241).

<sup>158</sup> Visser (2011a: 10): "All elements taken together, we can conclude that the original *Ars Ambrosiana* was written in Northern Italy:

- either between roughly 530 and 640 A.D. in a secular Christian intellectual environment, probably attached to the Cathedral of Verona,

- or between roughly 640 and 680 A.D. in the library and scriptorium of the Bobbio monastery or of the Cathedral of Verona".

<sup>159</sup> O'Rorke (2020: 76-77).

<sup>160</sup> O'Rorke (2020: 77-78) in particolare l'etimologia a *fiendo* di *feria* (*Ars Ambr.* 50.60-61), che risponde agli interessi di *computistica* degli Irlandesi e degli ambienti di impronta irlandese, rimanda anche al *corpus* isidoriano, che giunge in Irlanda dopo il 650 e che nel Nord Italia comincia a circolare dalla fine del secolo VII. La circostanza apre considerazioni di cronologia relativa e un possibile *terminus post quem*, che è diverso secondo che si supponga che la fonte irlandese sia giunta a Bobbio dall'Irlanda o che invece sia stata redatta a Bobbio (O'Rorke 2020: 78): "If the Irish source was compiled in Ireland and later brought to Bobbio, it can be dated to the second half of the seventh century, as it is generally accepted that the works of Isidore arrived in Ireland after 650. A narrower date range may be assigned, if Marina Smyth [*n.d.A.* 2016] is correct that the works of Isidore only reached Ireland in the final decades of the seventh century. This slightly later dating is also compatible with a hypothesis positing that an Irish scholar compiled the source at Bobbio, since, according to Alessandro Zironi [*n.d.A.* (2004: 53-57)] and Veronika von Büren [*n.d.A.* 2007] the works of Isidore were circulating in Northern Italy from the end of the seventh century". Sulla circolazione di Isidoro in Irlanda e nei territori anglosassoni, oltre a Herren (1981), v. di recente anche Ryan (2020) con ulteriore bibliografia.

<sup>161</sup> Di *centaurus* (*Ars Ambr.* 42.143-147) O'Rorke scrive (2020: 74-75): "The word *caput* is an exegetical gloss explaining the meaning of the first part of the compound *cen*, which appears to be the Old Irish word for 'head'. The author of the passage seems to have been ignorant as to the meaning of *centaurus* and used his own vernacular (*cenn* - "head") as well as Latin (*taurus* - "bull")

a séguito di errori materiali nella tradizione (come per *abacc* “nano” di *Ars Ambr.* 48.334-337)<sup>162</sup>. Suggestisce che questi avesse a disposizione una fonte grammaticale ibernica perduta, databile intorno alla seconda metà del secolo VII, che sarebbe stata esemplata a Bobbio da una mano probabilmente italiana, responsabile degli errori di trascrizione e dei fraintendimenti di cui nel secolo IX il codice Ambrosiano è testimone.

Le argomentazioni dello studioso orientano in modo netto il lungo dibattito sull'*Ars Ambrosiana* e contribuiscono in misura sostanziale - e credo legittimamente - a consolidare l'ipotesi ‘continentale’ formulata Vivien Law relativamente alla provenienza del suo estensore e a confermare in Bobbio il contesto in cui questi avrebbe redatto l'opera. La stessa immagine più articolata della composizione etnica e linguistico-culturale di Bobbio fin dai suoi inizi non è in contrasto con questo orizzonte. Al contrario, ne esalta la varietà e l'intrinseca ricchezza senza offuscarne caratteri che sono considerati - e dobbiamo considerare - tipici del mondo insulare, e specificamente ibernico, e che nei tre commentari si realizza in forme e gradi diversi ma omogenei quanto ad assunti teorici, coordinate epistemiche, finalità e strumenti e concrete pratiche discorsive: un interesse precoce e un'attitudine metalinguistico-riflessiva spiccata nei confronti di una teoria della lingua, che si esprimono nel ripensare alla *grammatica* (esercitato sulla seconda parte dell'*Ars maior*) attraverso un uso degli strumenti logico-filosofici e dialettici che rappresenta un fattore di novità nel panorama della grammaticografia precarolingia nota. Del resto, la presenza nella biblioteca di Bobbio delle opere di Prisciano, e in particolare dell'*Ars* (di cui il catalogo del secolo X registra cinque codici) è un fattore determinante, che almeno nel caso dell'*Ars Bernensis* mostra che nel secolo VIII il pensiero di Prisciano era parte integrante del disegno culturale e linguistico. Il che può permettere ancora di pensare a Bobbio, con la sua vocazione ‘naturale’ di snodo per uomini, testi<sup>163</sup> e culture, come ad centro monastico catalizzatore di percorsi

in an attempt to explain it. [...] The compiler does not recognise that the element *cen* is being interpreted as an Old Irish word and instead suggests that *cen* is a corrupt form of *caput*”.

<sup>162</sup> Di una seconda glossa in antico irlandese, *abacc* “nano” (f. 37<sup>r</sup>) aveva dato notizia Bernhard Bischoff e aveva trattato Bengt Löfstedt nella recensione a Law (1982), apparsa in “Mittelalters Jahrbuch” (XX, 1985: 261). O'Rorke (2020: 72) la spiega come frutto di un errore che, a motivo dell'omoioteleuto, ha coinvolto gli esempi donatiani (*Ars mai.* 622.4-6) *pomilio* e *papilio* e provocato la duplicazione di *papirio*, che risulta in *Ars Ambr.* 48.334-337 insieme alla glossa antico irlandese, entrata nel testo o per mano dello stesso compilatore dell'*Ars* o che questi trovava già nella sua fonte.

<sup>163</sup> Come sosteneva Beeson (1946: 179), la gran parte delle fonti usate dall'*Ars* è registrata nel catalogo dei manoscritti in possesso al monastero di Bobbio redatto nel secolo X o è trasmessa da codici di provenienza bobbiese. La ricchezza dei testi che risultano presenti a Bobbio è in effetti una delle argomentazioni che nell'opinione corrente fra i critici contribuisce ad avvalorare l'ipotesi che l'*Ars Ambrosiana* sia stata composta nel cenobio fondato da San Colombano.

metariflessivi e propulsore efficace di una teoresi sul linguaggio in grado di riversarsi, per osmosi, nella concreta prassi didattica di cui sono prodotti e testimoni anche le altre due grammatiche esegetiche, quella dell'*Anonymus ad Cuimnanum* e l'*Ars Bernensis* (che fra l'altro per O'Rorke condividono aspetti riconducibili al testo grammaticale irlandese usato anche nell'*Ars Ambrosiana*)<sup>164</sup>.

Semmai, proprio in virtù di questa prospettiva di apertura all'interazione tra categorie logico-filosofiche (dialettiche) e categorie della *grammatica*, merita di essere sfumato il *terminus ante quem* fissato da O'Rorke per l'*Ars Ambrosiana* all'800, almeno nel senso che non andrebbe vincolato all'estraneità dei tre commentari bobbiesi (ed altri testi precarolingi) agli interessi per la dialettica, a motivo dell'assenza di classificazioni della *definitio* come quella illustrata, ad esempio, da una grammatica esegetica di età carolingia quale l'*Ars Laureshamensis*<sup>165</sup>. Una conclusione, questa, troppo 'categorica' e nettamente polarizzata nell'opposizione presenza ~ assenza che finisce con l'offuscare elementi, esistenti ed acclarati nel loro valore indiziario, che documentano la precoce propensione di questi interpreti precarolingi a fondare la loro esegesi del testo donatiano sulle categorie e sugli strumenti dell'analisi dialettica, in primo luogo proprio la *definitio*, per quanto non pienamente dispiegate e strutturate tassonomicamente ma significativamente associate ad altri aspetti non meno innovativi, ad esempio sul piano del metalinguaggio, come ad esempio per l'*Ars Ambrosiana* proprio Louise Visser ha esemplarmente illustrato (2011a). Per quest'ultimo testo, poi, la possibilità di riconoscere questi tratti ha una ricaduta anche sul piano della cronologia, poiché consente di mantenerne la composizione entro la seconda metà del secolo VII come nel giudizio di molti interpreti<sup>166</sup>.

<sup>164</sup> O'Rorke (2020: 82-83). Non si dimentichi poi che a Bobbio riconduce anche l'*Ars Nanciana*, che appartiene alla stessa tipologia esegetica.

<sup>165</sup> O'Rorke osserva infatti che la classificazione esartita della *definitio* testimoniata dall'*Ars Laureshamensis* (10.14-21) manca nell'*Ars Ambrosiana* e nei testi grammaticali che precedono l'inizio del secolo IX (2020: 74-75): "This sophisticated six-fold categorisation of definition is not attested in the *Ars Ambrosiana* or indeed in other early medieval grammars datable before the beginning of the ninth century, including *Ars Asporii*, *Ars Tatuini*, *Ars Bonifacii*, *Ars Bernensis*, *Epistolae* and *Epitomae* of Virgilius Maro Grammaticus, *Quae sunt quae*, *Anonymus ad Cuimnanum*. This suggests that the *Ars Ambrosiana* was compiled prior to the year 800 before there was a renewal interest in the systematic study of dialectic. For this reason, I date the commentary between 650 - the earliest possible date for the Irish source - and 800".

<sup>166</sup> Una cronologia che rende compatibile la localizzazione bobbiese con quanto si sa della diffusione delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia nell'Italia settentrionale e conforta quanto osservato dalla Law (1982: 95; 1984: 81) riguardo all'esiguità delle menzioni di Isidoro nell'*Ars Ambrosiana*.

### III. METALINGUAGGIO

#### III.1. *Litteratura e sensus*

Fra le strategie che i grammatici ibernolatini adottano nell'analizzare la morfologia nominale e verbale a partire dalla dottrina esposta nell'*Ars maior* (II), l'adozione dei concetti di *sonus* e *sensus* (e dei termini usati sinonimicamente come *nuntiatio/vox/superficies/litteratura* e *intellectus/significatio*) rappresenta un esempio ulteriore di uso e rielaborazione innovativa di categorie descrittive correnti nel pensiero grammaticale della Latinità che, quando valuta l'anisomorfismo nei processi morfologici flessivo e derivazionale<sup>1</sup>, si riferisce con *sonus* e *sensus* rispettivamente all'espressione grafofonetica di una parola e al suo contenuto semantico-concettuale<sup>2</sup>.

Quanto nella percezione di un *grammaticus* del secolo VIII situazioni di non biunivocità tra significante e significato delle forme linguistiche appaiano cruciali, emerge ad esempio nella *Praefatio ad Sigibertum*<sup>3</sup> dell'*Ars grammatica* di Wynfreth/Bonifacio, che sceglie a rappresentare alcuni degli aspetti di complessità della morfologia flessiva latina la *dissonantia* nell'espressione del genere che tocca il rapporto fra *species* e *virtus/sensus/intellectus* del nome:

Tibi igitur non uideatur fortuitu factum, quod in quinque declinationibus nominum tam multa ad exemplum uniuscuiusque generis uel declinationis diuersis litteris uel syllabis terminata ad exemplum posita repperies. Sed hac de re me coaceruatim talia conposuisse scies, quia singulae terminationes nominum paene singulis quibusque generibus congruere uidentur - sicut sunt quaedam specie masculina sensu feminina, quaedam e contrario specie feminina uirtute masculina, quaedam specie neutra intellectu feminina et ce-

<sup>1</sup> Per usare categorie odierne che, in ogni caso, sappiamo - non occorre precisarlo ulteriormente - non corrispondenti a quelle di *derivatio* e *compositio* dei *magistri* altomedioevali.

<sup>2</sup> Mi permetto di rinviare a Biondi (2011); (2014); (2016).

<sup>3</sup> Law (1997: 171-172 ll. 67-81). Su Wynfreth-Bonifacio, evangelizzatore delle genti germaniche e poi fondatore dell'abbazia di Fulda, v. in particolare Law (1979); (1982: 77-80); (1983); (1987a); (1997: 106-111, 169-178) (oltre alla sua diss. Dottorale *The Ars Bonifacii: A Critical Edition with Introduction and Commentary on the Sources*, Cambridge 1978); Irvine (1994: 298-305); *LexGramm* (I: 186-187), s.v. Boniface (V. Law; revised L. Holtz); Grondeux (2009: 451); Holtz (2009: 41); Szerwiniack (2009: 69; 70); Zetzel (2018: 342 n. 5).

tera quaquaversum se uertentia -, ut hic his omnibus perspectis et intellectis eo liquidius potueris sacras perscrutari paginas, quia peritia grammaticae artis in sacrosancto scrutinio laborantibus ad subtiliorem intellectum, qui frequenter in sacris scripturis inseritur, ualde utilis esse dinoscitur, eo quod lector huius expertus artis in multis scripturarum locis usurpare sibi illa quae non habet et ignotus sibi ipsi esse conprobatur.

Traendole da contesti analoghi, per come sono illustrati ed esemplificati da Donato e commentati dai suoi primi esegeti, i grammatici ibernolatini che fanno capo al *milieux* bobbiese - gli estensori dell'*Ars Ambrosiana* e dell'*Ars Bernensis*, l'*Anonymus ad Cuimnanum* - recepiscono le nozioni di *sonus* e *sensus* e le rimeditano, con esiti che, quand'anche diversi, sono mossi dalle stesse istanze di categorizzazione in chiave logico-filosofica che nei loro commenti applicano anche per la *definitio*. Come per la *definitio*, le elaborazioni a cui giungono sono un primo passo e un probabile modello per i dotti carolingi come Murethach, Sedulio, l'*Ars Laureshamensis*, il *Donatus Ortigraphus*, Remigio di Auxerre, fra altri, poiché soprattutto nell'*Anonymus ad Cuimnanum* e nell'*Ars Bernensis* la *dissonantia* tra *sonus/litteratura* (come emerge in questi contesti) e *sensus* riceve particolare attenzione in quelle manifestazioni che attengono alla componente morfologica che tocca la formazione di derivati avverbiali o le forme della comparazione. In questi interpreti bobbiesi, l'interesse per i fenomeni di *incongruitas* segnalati dalla grammaticografia latina si fa più consistente e, almeno nel caso dell'*Ars Bernensis*, risente anche della conoscenza di Prisciano come parte di un orientamento verso modelli logico-filosofici. Nei rappresentanti della riflessione grammaticale carolingia la familiarità con le categorie della dialettica, promossa dall'interesse alcuiniano, e con il testo dell'*Ars Prisciani* e in particolare con le innovazioni inerenti alle categorie di *species* e *figura* determinano un'attenzione maggiore a quegli aspetti della morfologia che gli *antecessores* avevano considerato applicando le nozioni di *sonus/litteratura* e *sensus*. La visione prisciana della morfologia delle parole complesse, e qui soprattutto dei processi di *derivatio* (per la *compositio* v. *supra*, par. II.3), è la cornice concettuale entro la quale il pensiero linguistico carolingio crea una classificazione dei *modi* della *derivatio* che individua in *sonus* e *sensus* i parametri generali per descrivere come "partes derivantur a partibus". La lettura di Prisciano, che già orienta alcuni dei rappresentanti ibernolatini dell'ambiente culturale bobbiese, non è indipendente dall'effetto di 'progressione' che nei testi di età carolingia si osserva nella fisionomia dei concetti di *litteratura* e di *sensus* e nella sistematizzazione dei loro ambiti d'uso. In Murethach, Sedulio e negli altri grammatici a cui abbiamo fatti riferimento in queste pagine, *litteratura* e *sensus* diventano criteri strutturali e basilari per l'analisi dei rapporti, formali e semantici, tra una parola seconda



e il ‘primitivo’ che ne è considerato l’origine; e la tassonomia tripartita dei modi della *derivatio* che impiegano è uno strumento essenziale dell’operare metalinguistico di questi secoli e di quei seguenti, almeno fino alla revisione che verso la metà del secolo XI ne farà Papias, formulando nell’*Ars grammatica* e nell’*Elementarium doctrinae rudimentum* una ‘teoria’ della *derivatio*<sup>4</sup>.

Con questa premessa, vorrei riprendere le fila di considerazioni che su *litteratura* e *sensus* ho fatto, in anni precedenti, e tentare delle conclusioni, almeno provvisorie.

Prendendo spunto dall’argomentazione che l’*Anonymus ad Cuimnanum* usa per stabilire la natura di *principalia* per lessemi come (i *quasi deminutiva* per Donato) *tabula* e *fabula* (*Expos. Lat.* IIII 167-171): “SVNT ETIAM QVASI DEMINVTIVA, QVORVM ORIGO NON CERNITVR, VT TABVLA FABVLA MACVLA VINCVLVM (615, 5 sq.). Non enim est fabul tabul macul uincul. Quae si essent, deminutiua essent fabula et reliqua; sed sic uocantur haec sono deminutiua, intellectu principalia”<sup>5</sup>, Mark Amsler osserva:

the distinction in this last passage between *sonus* and *intellectus*, drawn from dialectical analysis, occurs several times elsewhere in the *Anonymus ad Cuimnanum* [...] and points to a further interpellation of traditional vocational grammatical discourse (itself an interpellation of technical discourse). (Amsler 1989: 211)

La distinzione tra *sonus* e *intellectus* ricorre anche nell’*Ars Ambrosiana*:

[...] specifically the distinction between *sonus* and *intellectus* (or *nuntiatio/vox* and *sensus/substantia*) [...] In the *Ars Ambrosiana* the relations between words are regularly distinguished from the relations between words and things. The discursive strategy is used to mark the difference between two types of grammatical relation and two types of grammatical explanation: those primarily formal relations governed by the linguistic system and those that depend on extrasystemic criteria. For example, the writer glosses Donatus’ limited use of the *sonus/intellectus* distinction (see KGL 4.375) in order to make explicit the criteria appropriate to each type of explanation. “ALIA SONO MASCULINA. ‘Sono,’ hoc est totius nuntiationis granditate et forma ultimae syllabae. INTELLECTU autem, hoc est nostra intentione per nomina. (CCSL 32:42).”<sup>6</sup> (Amsler 1989: 215)

<sup>4</sup> Mi permetto di rinviare a Biondi (2014); (2016).

<sup>5</sup> Traduce: “deminutives according to sound (surface features) <but> principalis according to sense”. Cfr. Pomp. *GL V*, 145.7-10.

<sup>6</sup> Amsler (1989: 215) ne indica altri: “[...] on noun (133C:8), genders (133C:39), compounding (133C:52), pronouns as word class (133C:90), compound adverbs (133C:129), signification of adverbs (133C:136), participle (133C: 144-45). In this example grammatical gender is identified as a morphological feature, while linguistic meaning is characterized as intramental (what we intend when use words)”. Aggiungo, senza esaurire le occorrenze, almeno anche (*de verbo*, 109.603-605) “sensu et litteratura ab actiuis distant”; (*de nomine*, 43.153-157): “ALIA SONO FEMININA et reliqua. Postquam autem ‘masculina sono, feminina intellectu’ ostenderit, conuenienter subiunguntur ‘sono

Potremmo aggiungere altri esempi, come quando l'*Ars Ambrosiana* riferisce le due spiegazioni date dai grammatici alla questione del numero delle *species appellativorum* e usa *nuntiatio* e *sensus* a rappresentare rispettivamente la realizzazione formale considerata nella sua forma significante e il referente extralinguistico<sup>7</sup> (14.104-111):

APPELLATIVORUM SPECIES ET RELIQUA (615.11): "Species" autem diuersitates sensuum in rebus siue nuntiationum. Alii quoque dicunt, quod non certum numerum earum ideo exposuit, quod, cur non inuenirent numerum specierum appellatiuorum nominum secundum Grecos, si secundum pluralitatem sensuum creaturarum iudicantur, innumerabiles sunt; aut quia illae, quas in plures diuisit secundum nuntiationes, secundum sensum in pauciores redigi possunt.

Oppure quando, nel *de adverbio*, ricorda come chi, con Donato, giudica derivate da *participia* forme avverbiali quali *indulgenter* e *amanter* sostenga che lo sono *secundum sonum* e che derivino *secundum sensum* dai nomi (131.120-126: "Alii uero, qui apologetico sermone Donatum defendunt, haec aduerbia dicunt a participiis uenire secundum sonum, secundum uero sensum a nominibus; haec enim nuntiatio propria est participiorum").

Anche solo limitandoci all'*Ars Ambrosiana* come rappresentante della riflessione metateoretica degli ambienti di cultura ibernolatina prima dell'età carolingia, si deve osservare che il suo estensore si sofferma su tutti i riferimenti dell'*Ars maior* al rapporto fra contenuto ed espressione nella flessione nominale e verbale, in genere mediante i termini *vox/sonus* e *intellectus/significatio*. Mostra quindi un interesse significativo nei confronti di situazioni in cui la tradizione grammaticografica sua fonte segnala la rispondenza o non piuttosto l'anisomorfismo tra forma fonografica della parola e il suo contenuto semantico-concettuale, usando in questi contesti *sensus* o *intellectus*, in quanto distinti da *nuntiatio* o *sonus* o *vox*.

Però, è interessante seguire il percorso di approfondimento e assiomaticizzazione che i due criteri conoscono prima negli interpreti bobbiesi, poi nei testimoni più tardi, in particolare Murethach, Sedulio, l'autore dell'*Ars Laureshamensis*. Con l'attenzione per le manifestazioni di *incongruitas* e *inaequalitas* delle forme flesse, questi grammatici mostrano particolare interesse per il confronto tra *dictiones* (presunte) relate a un

feminina'. Hoc enuntiatu uel totius soni infirmitate et ultimae syllabae forma. VT FINISTELLA, nomine sui operis. Nomen uero, quod est SCRIPTOR, proprium esse dicunt". Interessante è la formulazione della *defectio* per i *verba inchoativa* "quae [...] PRAETERITVM Tempus non habent Perfectum" che sono *defectiua* in quanto (*de verbo*, 103.386-389): "Nam impossibilitate significationis litteratura deficit".

<sup>7</sup> È questo un esempio di ciò a cui allude Amsler quando osserva (1989: 215-216): "Elsewhere in the *Ars Ambrosiana*, the distinction between sonus and intellectus is used more generally to differentiate grammatical form from extraverbal reality or sense".

‘primitivo’ per *derivatio*. È soprattutto in questo ambito che le nozioni di *litteratura* e *sensus* diventano criteri di portata generale su cui fondare l’analisi dei rapporti di *derivatio* fra *dictiones*, secondo una prospettiva che discende inequivocabilmente dalla familiarità e dal dialogo critico con l’*Ars Prisciani*, a cui si deve quell’innovazione che per la grammaticografia latina sono il concetto di *species* e la natura categoriale attribuita alla distinzione tra *primitivus* e *derivativus*, e, di conseguenza, anche il concepire nella *derivatio* un *accidens* generale (Prisc. Part. III, 474.28).

Ne possiamo seguire il manifestarsi attraverso la trattazione degli *adverbia*.

Nell’elencare gli *adverbia* “a nomine uenientia” Donato si limita a citare un esempio per ciascun tipo individuato in base al criterio logico-formale della *littera finalis* (*Ars mai.* 640.8):

A nomine uenientia aut in a exeunt, ut una, aut in e productam, ut docte, aut in e correptam, ut rite, aut in i, ut uesper, aut in o productam, ut falso, aut in o correptam, ut modo, aut in u, ut noctu, aut in l, ut semel, aut in im, ut strictim, aut in er, ut breuiter, aut in s, ut funditus.

Gli avverbi *una*, *modo* e *semel* sono tra le entità annoverate; tuttavia, in un contesto puramente elencativo di forme empiricamente individuabili, Donato non accenna alla *dissonantia* del rapporto tra questi e le rispettive *primae positiones*<sup>8</sup>.

Fra gli esegeti ibernolatini, non ne troviamo traccia nell’*Anonymus ad Cuimnanum* (XX 137-140), mentre nell’*Ars Ambrosiana* il riferimento a *sensus* e *enuntiatio* è chiamato in causa per distinguere tra *adverbia* che “a se nascuntur” e (129.44-45) “in se sensu ac nuntiatione principalitatem habent” e *adverbia* che “ab aliis ueniunt, hoc est sensu et enuntiatione” (129.56). Ancora diversa è la disamina dei casi di *una*, *modo* e *semel* nei *magistri* attivi nei *milieux* continentali carolingi.

Nel suo commentario, Murethac introduce la *quaestio* sul perché *una*, *modo* e *semel* non mantengano il *sensus* dei “nomina a quibus dicuntur uenire”. Osserva inoltre per *una* e *modo* una differenza non solo semantica ma anche prosodica rispetto ai *nomina* - che correntemente nella dottrina grammaticale hanno “accentum in paenultimo loco” - a cui sono riconducibili per *derivatio*, il che dà occasione di aggiungere al rimando al contenuto

<sup>8</sup> Immediatamente prima, Donato allude alla differenza tra *adverbia* che (*Ars mai.* II, 13 640.3) “a se nascuntur, ut heri nuper, aut ab aliis partibus orationis ueniunt” (cfr. *Ars mai.* II, 13 641.9-10) Donato ricorda peraltro *una* (con *simul*) tra gli *adverbia congregandi* (*Ars mai.* 642.2), *semel* e *bis* tra gli *adverbia numeri* (*Ars mai.* 641.9; *Ars min.* 5 596.7: “Da aduerbia [...] numeri, ut semel, bis”); parla inoltre di *primus* e *secundus* come *nomina ordinis* rispettivamente di *unus* e *duo*. Non accenna per queste forme all’*inaequalitas*. Invece, di *inaequalitas* per *duo* e *ambo* parlano Serv. in *Don. min.* 408.18 e *Cons. de nom. et verbo*, 342.9, 33.

quello ai modi attraverso cui la *derivatio* si manifesterebbe, cioè i parametri *sensus* e *litteratura* (in *Don. mai.* II, 152.76-153.90):

Quare dicuntur haec aduerbia, quae sunt una et modo et semel, uenire a nomine, cum non eundem sensum retineant illa aduerbia, quem habent illa nomina, a quibus dicuntur uenire? Vna enim nomen solam significat et habet accentum in penultimo loco; una uero aduerbium significat simul et habet accentum in ultimo loco. Similiter differt modo aduerbium a modo nomine, quia modus nomen mensuram significat, modo aduerbium temporis est. 'Semel' aduerbium ab uno nomine uenit. Ad quod dicendum quia tribus modis deriuantur partes a partibus: sensu uidelicet et litteratura, litteratura sine sensu et sensu sine litteratura. Sensu et litteratura, ut quartus a quattuor et quintus a quinque, litteratura sine sensu, ut modo aduerbium a modo nomine et una ab una, sensu autem sine litteratura, ut semel: ab uno enim uenit.

Alla *quaestio* il fondatore della scuola di Auxerre risponde appellandosi all'evidenza di combinazioni multiple attraverso le quali "deriuantur partes a partibus". Sono appunto i "tres modi" generati dalle realizzazioni differenti di *litteratura* e *sensus*, concepiti come tratti la cui diversa combinazione, in termini binari, dà conto delle diverse possibilità in cui può manifestarsi una relazione (formale e/o semantica) tra parole considerate legate da *derivatio*. In quanto costituenti essenziali delle *dictiones*, *litteratura* e *sensus* appaiono in questo contesto parametri generali, di portata universale, per definire la parola quando se ne debba valutare il legame 'derivativo' con altre, e il combinarsi di tali parametri permette di includere tutte le relazioni di *species* concretamente possibili, quindi di circoscrivere entro una matrice e ridurre a tipi la variabilità formale e/o semantico-concettuale dei *companda* lessicali.

Nel caso di *una*, *modo* e *semel* e delle parole che sono ritenute loro legate da *derivatio*, la relazione tra *dictio primitiva* e *dictio derivativa* si configura nelle tre possibilità di "sensu et litteratura" (*quattuor* e *quinque* rispetto a *quartus* e *quintus*), "litteratura sine sensu" (*modus* e *una* come *nomina* rispetto a *modo* ed *una* come *aduerbia*), "sensu sine litteratura" (*unus* come *nomen* rispetto a *semel* come *aduerbium*). E se, in specie, per *una*, *modo* e *semel* si osserva anche un passaggio categoriale tra *partes orationis* diverse che manca in *quartus* e *quintus* (che sono sottotipi diversi di *nomina derivativa*), proprio le coppie *quater-quartus* e *quinque-quintus* che esemplificano il modo "litteratura et sensu" confermano l'intento di generalizzazione e astrazione sotteso allo schema classificatorio della *derivatio* non solo per come viene recepito e illustrato nel commento di Murethach, ma anche nell'*Ars Laureshamensis* (*Expos. in Don. mai.* II, 111.74-112.86):

Quare dicuntur haec aduerbia, id est una et modo et semel, a nomine uenire, cum non eundem sensum retineant illa aduerbia, quem habent nomina? Vna enim nomen solam significat et habet accentum in paenultimo loco; una autem aduerbium simul significat <et habet accentum in ultimo loco>; modo quoque nomen mensuram, modo uero aduerbium statim <significat>. Ad quod dicendum, quia tribus modis diriuantur partes a partibus: sensu uidelicet et litteratura, litteratura sine sensu, sensu sine litteratura: sensu et litteratura, ut quartus a quattuor et quintus a quinque, litteratura sine sensu, ut modo aduerbium a modo nomine, sensu sine litteratura, ut semel aduerbium ab uno nomine.

Per quanto in assenza di richiami espliciti, fonte ispiratrice del lavoro esegetico a cui è sottoposto il *de adverbio* donatiano è da riconoscere nella descrizione che Prisciano riserva a questi *inaequalia* la cui *vox* non corrisponde a quella dei rispettivi *nomina primitiva*.

Nel capitolo *de adverbio*<sup>9</sup> Prisciano osserva l'*inaequalitas* sul piano della *prolatio* nei numerali *unus* e *duo* in rapporto sia agli *aduerbia numeri* corrispondenti *semel* e *bis* (*GL III*, 88.11-22 [*Gramm.* XV, 88.14-17]: “Praeterea quomodo apud Graecos anomale ἀπὸ τοῦ εἰς ‘ἄπαξ’ aduerbium dicitur, sic et apud nos inaequaliter ab uno ‘semel’ profertur. A duobus quoque pro Graeco δις nos ‘bis’ dicimus. Ceteri enim numeri a uocibus suis faciunt aduerbia, tres ‘ter’, quattuor ‘quater’”), di contro a *tres* o *quattuor* giudicati comparabili fonograficamente con le “voces suae”, *ter* e *quater* (cfr. Prisc. *de fig.* 10.21-23 [*GL III*, 415.7]: “Aduerbia quoque ex omni numero inueniuntur, ab uno quidem et duo inaequaliter: semel et bis; a ceteris aequaliter: ter quater [...]”), sia ai loro *ordinalia nomina*, *primus* e *secundus*, il cui rapporto con i (supposti) ‘primitivi’ è “inaequaliter [...] quantum ad uocem” se paragonato a quello esibito da *tertius* o *quartus* (cfr. Prisc. *de fig.* 7.11 [*GL III*, 413.3]: “ex his nascuntur ordinalia nomina haec, inaequaliter quidem quantum ad uocem: primus et secundus; aequaliter uero tertius, quartus [...]”; Prisc. *Inst.* *GL III*, 77.5 [*Gramm.* XV, 184.5]: “Praeterea et a tribus et quattuor nascuntur aduerbia ter et quater”; 123.25).

La revisione e la rilettura critica di queste *expositiones* caroline, infatti, è inscindibile dalle coordinate nozionali ed ermeneutiche sottese all'*Ars Prisciani* e che garantiscono alla descrizione di questi fenomeni complessità e articolazione più profonde perché ne correlano la variabilità semantica e/o fonografica a quella ‘sistemica’ spettante a ogni parola classificabile fra i tipi possibili di *species derivativa*.

<sup>9</sup> Mi permetto di rinviare a Biondi (2012); (2014). Sul *de adverbio* nel libro XV dell'*Ars Prisciani* v. in specie Baratin - Garcea (2005); Garcea (2005); il commento curato dal ‘Groupe *Ars grammatica*’ (2013: 211 nota 85 per Prisc. *Gramm.* XV, 88.15); Swiggers - Wouters (2015). V. anche sull’avverbio nella grammaticografia tardolatina e mediolatina Visser (2007); Wouters - Swiggers (2007).

La disponibilità di un esemplare integrale dell'*Ars Prisciani* in suo possesso è certo all'origine delle scelte compiute da Sedulio rispetto all'uso che Murethach e l'*Ars Laureshamensis* fanno del comune commento irlandese perduto. Sedulio interviene in maggiore autonomia ampliando sensibilmente il testo e inserendo esempi come *doctus-docte* per la relazione "litteratura et sensu" e *duo-bis* per quella "sensu et non litteratura" (in *Don. artem mai.* II, 240.45-56):

Quare dicuntur haec aduerbia, id est una et modo et semel, a nomine uenire, cum non eundem sensum retineant illa aduerbia, quem habent nomina? Vna enim nomen 'solam' significat et habet accentum in paenultimo loco; una autem aduerbium 'simul' significat et habet accentum in ultimo loco. Sed sciendum, quia tribus modis partes a partibus ueniunt: litteratura et sensu, sensu et non litteratura, litteratura et non sensu. Litteratura et sensu, sicut ab eo nomine quod est quartus uenit quater aduerbium et a docto docte: eundem sensum habent siue litteraturam; sensu et non litteratura, ut ab eo quod est unus nomen uenit semel aduerbium, bis a duobus: eundem sensum habent, sed non eandem litteraturam; litteratura et non sensu, ut ab eo quod est modus nomen uenit modo aduerbium: modus nomen mensuram significat, inde modo aduerbium temporis, id est 'statim': unam habent litteraturam, sed sensu distant. (cfr. anche II, 251.75-76).

Nel commentare le parole di Donato su *primus* e *secundus* come esempi di *nomina ordinis* (*Ars mai.* II, 3 617.1-2: "[...] alia ordinis, ut primus, secundus: sed primus de multis, de duobus prior dicitur [...]"), Sedulio affronta la *quaestio* sulla loro natura di 'primitivi' o 'derivati', che è tema illustrato nell'*Ars Prisciani*<sup>10</sup>, e in questo contesto argomentativo introduce la tassonomia tripartita dei *modi* in cui "partes a partibus ueniunt", concludendo che i due ordinali riflettono il tipo "sensu et non litteratura" rispetto a *unus* e *duo* (in *Don. artem mai.* II, 93.8-94.14):

Quaeritur, utrum sint primitiua haec nomina an deriuatiua, primus et secundus. Sed sine dubio deriuatiua sunt, nam primus deriuatur ab uno, secundus a duobus. Sicut enim in minori Donato dictum est<sup>11</sup>, tribus modis

<sup>10</sup> Prisc. *Inst. GL* II, 91.5 ss.: "prior et primus quaeritur an sit comparatiuus et superlatiuus: et dicunt quidam, quod, cum ordinis sunt, differentiam numeri significant; sicut enim alter de duobus et alius de multis dicitur, [sic] prior de duobus [et] primus de multis dici solet. inuenitur tamen saepe prior pro melior positum et tunc sine dubio habet uim comparatiui, et primus pro optimus et tunc superlatiuus significationem obtinet [...] quidam autem non absurde confirmant, quid in numeris quoque potest prior esse comparatiuus, unde ablatiuo iungitur, et primus superlatiuus, cum ad multos componitur et semper genetiuum sequitur, et quod prior, sicut omnes comparatiui, uel ad sui generis uel ad alieni aliquem comparator etiam cum numerum significat [...]".

<sup>11</sup> Se non è a una sua fonte, il riferimento è, probabilmente, al commento dello stesso Sedulio all'*Ars minor* (in *Don. min.* I, 53.98-1): "DA NVMERI, VT SEMEL BIS TER (362, 24). Sciendum, quod semel ab eo quod est unum non uoce, sed significatione nascitur, similiter bis ab eo quod est, ter a tribus pro tritus".

partes a partibus ueniunt: litteratura et sensu, sensu et non litteratura, tantum litteratura et non sensu; et haec nomina quamuis discordant in litteratura, tamen in sensu concordant.<sup>12</sup>

Le consonanze tra Murethach, l'*Ars Laureshamensis* e Sedulio Scotto mostrano, per quanto in modo complesso e non lineare, che negli ambienti irlandesi insulari da cui la loro fonte proviene, composta probabilmente intorno alla fine del secolo VIII. Mostra inoltre che negli ambienti continentali dove i tre grammatici irlandesi operano, a partire dalla prima metà del secolo IX, era diffusa una tradizione di commento all'*Ars maior* di Donato in cui la dottrina linguistica dell'*Ars Prisciani* rappresentava un interlocutore autorevole, portatore di una visione ispirata al paradigma logico-filosofico e dialettico coerente con l'orizzonte culturale ed educativo promosso da Carlo Magno<sup>13</sup>.

Per tutte queste fonti, negli esempi proposti, la presenza di Prisciano si rivela non tanto nell'aderenza alla lettera del *Ars*, ma in un procedere che innesta sull'impianto tecnografico donatiano aspetti nozionali e argomentativi che discendono dalla conoscenza degli assunti dottrinali della *derivatio*, e che riorientano categorie, contenuti e strategie anche metalinguistiche del discorso grammaticale. Così, gli scarni riferimenti al fatto che alcuni avverbi si formino da nomi, 'disperso' nel testo dell'*Ars maior* come dato descrittivo marginale, diventano prendono rilievo e la relazione tra forma primaria, *primitiva*, e forma seconda, *derivativa* assume centralità in virtù dell'adesione alla concezione prisciana.

Si rende necessario fare alcune considerazioni sul significato che l'innovazione prisciana ha nel costituirsi di un interesse tassonomico, generalizzante per la *derivatio*, che tanta parte avrà nel pensiero sulla lingua dei secoli successivi<sup>14</sup>, fino alle soglie del Basso Medioevo.

<sup>12</sup> Ancora nella seconda metà del secolo IX, Remigio di Auxerre asserisce (*Comm. Einsidl. in Don. mai.* GL VIII, 259.16-20): Sciendum est autem, quia aduerbia tribus modis diriuantur: sensu ut 'modo'. 'Modus' nomen mensuram significat, inde 'modo' aduerbium temporis: unam habent litteraturam, sed sensu distant; sensu et non litteratura, ut 'semel' ab uno, 'bis' a duobus: eundem sensum habent, sed non eandem litteraturam; litteratura et non sensu, ut ab eo quod est modus nomen uenit modo aduerbium: modus nomen mensuram significat, inde modo aduerbium temporis, id est 'statim': unam habent litteraturam, sed sensu distant". Cfr. anche la *recensio brevis* (Rem. Autiss. *min.* 72 p. 62.5): "Notandum est, quia tribus modis veniunt aduerbia a nominibus: litteratura et sensu, litteratura et non sensu, sensu et non litteratura". Sul rapporto tra Sedulio e Remigio non c'è ancora convergenza tra gli studiosi; v. una rassegna nell'edizione di Sedulio curata da Bengt Löfstedt nel 1977. Su Remigio, v. almeno Holtz (1981a: 488-490); Jeudy (1991: 387); *CRGTL* (I: 58-59 n. 1225), s.v. Remigius (C. Jeudy); Hofman 1988; *LexGramm* (II: 1056-1057), s.v. Remigius (C. Jeudy), con ulteriore bibliografia; Zetzl (2018: 350-351 n. 23).

<sup>13</sup> Holtz (1977b: 71): "[...] leur exégèse embrasse maintenant l'ensemble de l'*Ars maior*. Cet enseignement est nourri d'un contact approfondi avec les commentaires antiques de Donat mais aussi et surtout avec Priscien qu'ils essaient parfois, sans y parvenir tout à fait, de concilier avec Donat".

<sup>14</sup> Nel secolo XII, Paolo Camaldolese torna a riproporre nel suo *Donatus* il capitolo dell'*Ars maior* e la *quaestio*, compresa la tassonomia dei *modi* (Paul. *Don.* 112): "Quaestio. Quare

## Una precisazione

Nel riconfigurare lo schema categoriale degli *accidentia* introducendo la proprietà di *species* Prisciano attribuisce centralità funzionale alla prassi comparativa che valuta il rapporto tra *dictio primitiva* e *dictio derivativa* attraverso i criteri di *litteratura* e *sensus*.

La tradizione grammaticale latina non è affatto insensibile alla variabilità delle forme e dei significati che le parole assumono da un lato nel loro essere esposte alla flessione e nel loro manifestare relazioni paradigmatiche e intraparadigmatiche, dall'altro lato nel loro potenziale costituire nuove unità attraverso processi di creazione lessicale che comportano anche transcategorizzazione, tutte dimensioni ascrivibili al *declinare* varronianamente inteso, cioè ««modificare, alterare» un vocabolo base, in conformità con la più pura semantica aristotelica di *ptôsis* e *piptein*, quali termini grammaticali»<sup>15</sup>.

Si rende interprete di questo orientamento tra i primi proprio Varrone, che nei libri VIII-X del *De lingua Latina* dedicati ai principî della morfologia argomenta in merito alla *querelle* fra posizioni analogiste e posizioni anomaliste e, assumendo una posizione di sostanziale equilibrio fra le due<sup>16</sup>, propone quattro tratti che nel loro co-realizzarsi caratterizzano un'entità linguistica in quanto *verbum*<sup>17</sup>: da un lato *vox* e *figura*, a rappresentare le dimensioni percepibili e 'sensibili', rispettivamente sonora e non di necessità

dicuntur hae adverbia, videlicet una modo et semel, a nomine venire, cum non eundem sensum retineant illa adverbia, quem habent nomina? Una enim nomen solam rem significat et habet accentum in priori syllaba; una vero adverbium simul significat et accentatur in posteriori syllaba. Modo nomen mensuram, modo autem adverbium statim significat. Solutio. Ad quod dicendum, quia tribus modis derivantur partes a partibus: sensu videlicet et litteratura, ut quarter a quattuor; litteratura sine sensu, ut modo adverbium a modo nomine; [sine] sensu sine litteratura, ut semel adverbium ab uno nomine”.

<sup>15</sup> Belardi (1976: 290).

<sup>16</sup> Quella di (Traglia [1974: 20]) “un equilibrato analogismo, contemperato da alcune concessioni alla *consuetudo*”.

<sup>17</sup> Varro, *ling. Lat.* IX, 40-41: “Quod rogant ex qua parte oporteat simile esse verbum, a voce an a significatione, respondemus a voce; sed tamen nonnunquam qu<a>erimus genere similiae sint quae significantur ac nomen virile cum virili conferimus, feminae cum muliebri: non quod id quod significant vocem commoveat, sed quod nonnunquam in re dissim<ili par>ilis figurae formas, in [dis]simili imponunt dispariles, ut calcei muliebres sint an viriles dicimus ad similitudinem figurae, cum tamen sciamus nonnunquam et mulierem habere calceos viriles et virum muliebris. Sic dici virum Perpennam ut Alfenam muliebri forma[m] et contra parietem ut abietem esse forma[m] similem, quo<m> alterum vocabulum dicatur virile, alterum muliebre et utrumque natura neutrum sit. Itaque ea virilia dicimus non quae virum significant, sed quibus proponimus hic et hi, et sic muliebria in quibus dicere possumus haec aut hae”; cfr. *ling. Lat.* X, 52 (v. commento *ad locc.* in Duso [2017]); X, 19; 66; 68; 69; 72; 77 (v. commento in Traglia 1967; Taylor 197?).



articolata<sup>18</sup> e fonografica in quanto corrispondente a una forma flessa<sup>19</sup>, e dall'altro lato *materia*<sup>20</sup> e *res*<sup>21</sup>, in quanto (se reciprocamente differenziate)<sup>22</sup> dimensioni coincidenti la prima con il contenuto inerentemente grammaticale indipendente dalla concreta forma assunta dalla parola e la seconda con il senso e la *res significata*. Nel loro contrapporsi, *vox/figura* e *materia/res* consentono di cogliere la variabilità della relazione tra valori i semantico-lessicali e funzionali e i significanti che li codificano nell'evidenza poliforme della parola, tanto più palesemente quanto più *figura* e *materia* risultano distinte<sup>23</sup>, così che si può convenire con Sophie Roesch che:

[c]ette idée que la *materia* est peut-être moins directement accessible que la *figura* est intéressante et renvoie particulièrement à des noms propres comme *Perpenna* (cité en *L.L.* 8, 41 et 9, 41) qui sont masculins, quoique

<sup>18</sup> Taylor (1974: 88); (1975: 88); Di Pasquale (1989: 139): “*Vox* est le terme le plus général pour désigner toute production vocale, articulée ou non, signifiante ou non (cf. VI, 52)”; per le occorrenze nel metalinguaggio dei *grammatici* v. Schad (2007: 428 *ad* iii), *s.v.* *vox*.

<sup>19</sup> Taylor (1974: 88, 90): “*figura* is the grammatical form, and *materia* the grammatical substance. Whereas *figura* is phonological and overt and for the most part graphic and can be determined on the surface, so to speak, *materia* is morphological and covert and underlies the word”; Taylor (1975: 88); Di Pasquale (1989: 139-140): “*Figura* traduit l’intégration de la *vox* dans des unités discrètes susceptibles de recevoir une représentation graphique et signifiante. La graphie du mot est implicitement désignée par *figura* et s’ajoute à la simple *vox* dès lors que celle-ci devient articulée, car pour une conscience de lettré latin, écriture et phonétique sont difficilement séparables, et Varron dit clairement que *figura* c’est ce qui est perceptible aux oreilles et aux jeux (IX, 92). Ainsi s’explique l’expression *vocis figura* qui traduit bien la forme scriptible d’une voix articulée et signifiante. Plus spécifiquement, quand *figura* n’est pas employé comme un simple équivalent de *vox* au sens de signifiant, ce qui arrive parfois, ce terme désigne une forme fléchie du mot. C’est confirmé par l’étymologie de *figura* et *figere*, proposée par Varron (VI, 78), où l’image du façonnement rend bien compte de ce qui arrive à un mot informe - le lexème - au cours de la flexion: de cas en cas, il se modèle tour à tour en des formes successives. L’ensemble de ces *figuræ* est parfois appelé *formula*”. V. anche Roesch (1998: 72; 74) e, per le occorrenze nel metalinguaggio dei *grammatici*, Schad (2007: 165 *ad* 1.i), *s.v.* *figura*.

<sup>20</sup> Taylor (1974: 87); (1975: 87); Di Pasquale (1989: 140): “*Materia* s’oppose à *figura*-fléchie, et correspond à la substance grammaticale qui caractérise un mot indépendamment de sa forme par des traits morphologico-syntaxiques, tels la nature, le genre, le nombre, le cas, ou pour les verbes, la personne, le mode, le temps, etc. (X, 11-13; 21)”; Roesch (1998: 70-75); per le occorrenze nella grammaticografia latina v. Schad (2007: 245), *s.v.* *materia*.

<sup>21</sup> Diversamente dall’opinione di Taylor (1974: 88, v. *infra* nota seguente) secondo cui *res* e *materia* si equivalgono, per la Di Pasquale (1989: 140): “*Res* [...] nous paraît renvoyer plutôt indifféremment à la chose, au référent dénoté par le mot ou au signifié du signe linguistique. Non que Varron ignore ce qui distingue ces deux notions, mais cette différence étant peu pertinente pour son exposé, il les associe dans la terminologie. Car ce qui lui importe, dans son étude morphologique, ce ne sont pas les rapports du réel et de la signification [...], c’est d’apprécier comment les catégories du réel ou du signifié sont traduites ou non par des catégories du signifiant, grammaticales ou formelles”. V. utilmente anche le precisazioni sui significati di *res* in Roesch (1998).

<sup>22</sup> Taylor (1974: 86-101; 114; 117; 118-119).

<sup>23</sup> L’operazione stessa che porta Varrone a confrontare questi tratti costitutivi dell’essere ‘parola’ è (Roesch 1999: 70) “une étape essentielle de pouvoir établir la ressemblance entre deux mots” ed è parte integrante dello stesso dibattito tra analogia e anomalia.

féminins d'apparence; dans ce cas-là, il faut chercher au-delà de la *figura* si on veut trouver un mot analogue à celui-là, et le féminin *Alfena* ne peut pas être dit semblable à *Perpenna*, parce que leur *materia* diffère, en dépit d'une ressemblance de *figura*. (Roesch (1998: 72)<sup>24</sup>

Appartengono alla teoria linguistica di Varrone la consapevolezza della forte polimorfia nella *declinatio*, la percezione di aree consistenti di *inaequa(bi)litas* e dell'*anomalìa* come fenomeno non meno incidente dell'*analogia* nell'architettura generale della lingua (nel suo presentarsi "in sermone quoque", cfr. *ling. Lat.* VIII, 28-30; IX, 1), non ultima l'evidenza empiricamente provata dell'ambiguità delle strutture formali e/o semantiche delle *dictiones* data la natura non isomorfica del rapporto fra significante fonografico e significato (componenti necessarie e interdipendenti della *dictio*, realizzabili e modificabili in modo autonomo l'una dall'altra). Però, queste consapevolezze non sono estranee neppure alle esperienze normativo-prescrittive e alle istanze pedagogiche in ambito morfologico di Donato, degli artigiani attivi dal sec. IV d.C. e nelle fasi più tarde della Latinità grammaticale.

Questi aspetti di problematicità inerenti alla codifica linguistica del contenuto grammaticale e alle manifestazioni di imprevedibilità morfologica si raccolgono intorno ad alcuni fatti rilevati da sempre dai *grammatici*, quali ad esempio gli *anomala* riconosciuti nelle classi nominale e verbale suppletive, i casi di *inaequa(bi)litas* nell'assegnazione di valori grammaticali riferiti alle proprietà di *genus* e *numerus* per i nominali e ai *genera* per il verbo, etc. A questa fenomenologia che inerisce alla dimensione flessiva si aggiungono le ambiguità riscontrate nella dimensione 'derivazionale' e che concerne le *partes orationis* nella loro capacità di originare nuove parole grazie alla *derivatio*<sup>25</sup>, che può assegnarle anche a classi lessicali diverse dai rispettivi 'principali'.

Nella diversità (percepita e ben più che intuita) tra queste due aree della morfologia risiedono, probabilmente, l'occasione e l'evidenza dell'apporto della teoria prisciana rispetto alla tradizione antecedente e, al contempo, la condizione che nei *grammatici* carolingi, i quali all'*auctoritas* di Prisciano

<sup>24</sup> Non va dimenticato che (*ivi*: 65) "[l]es théories grammaticales de Varron ne sont pas clairement formalisées dans un vocabulaire technique précis. Ainsi, on constate que parfois *uox* et *figura* se confondent, et que *materia* et *res* sont utilisés dans des contextes analogues. *Res*, - qui, comme *materia* désigne la substance grammaticale du mot -, peut aussi, selon le contexte, renvoyer au référent ou au signifié".

<sup>25</sup> Sempre nel senso 'ampio' in cui in questa tradizione viene concepita e come area dalla vocazione fortemente inconsistente. Nella *derivatio* per come la intende Prisciano rientrano infatti anche gli *anomala* riscontrati tra *comparativa*, *superlativa* e le forme dei *diminutiva*, in questo diversamente dalla concezione donatiana che pone la *comparatio* tra i sei *accidentia nominum* (Don. *Ars mai.* II, 2.2 614.3-4 *cit.*).

guardano come fonte di contenuti e di prospettive teoriche e di metodo anche in chiave logico-filosofica, favorisce l'insorgere e il delinarsi di un modo diverso di pensare la *derivatio* e, con questa, anche la parola.

In effetti, il “[...] phenomenon that constantly troubles Priscian, the lack of correspondence between meaning and forms” (Vaahtera 1998: 80), lo porta a condividere con la grammaticografia antecedente l'ampia casistica che evidenzia sul piano flessivo la mancata biunivocità e la potenziale ambiguità delle parole (*GL II*, 376.14-16 “*quae videntur contra vocis formam significare, quod non solum in verbis, sed in aliis etiam partibus orationis inveniuntur*”)<sup>26</sup>, anche partecipando del medesimo repertorio di *exempla* lessicali e dello stesso apparato metalinguistico espresso dalla distinzione *vox/positio/(e/pro)nuntiatio/sonus ~ intellectus/sensus/significatio*<sup>27</sup>. Prisciano ne dà testimonianza, ad esempio, quando tratta *de numeris* (*GL II*, 176.12-17):

sunt quaedam singularia voce, intellectu pluralia, quae etiam comprehensiva dicuntur, id est περιληπτικά, ut ‘populus’, ‘exercitus’, ‘legio’; alia contra intellectu singularia, voce pluralia, ut ‘Athenae’, ‘Thebae’, ‘Mycenae’, ‘Maenala’, ‘Gargara’, ‘Tartara’, ‘Dindyma’, ‘Bactra’, inveniuntur tamen in his quaedam etiam singulariter prolata idem significantia.<sup>28</sup>

in un modo non dissimile da quello corrente nella tradizione grammaticale<sup>29</sup> di cui anche Donato partecipa nel *de nomine* (*Ars mai.* II, 2 623.7-9):

<sup>26</sup> Continua (II, 376.16-20): “ut si dicamus ‘Athenae’, ‘Thebae’ voce pluralia sunt, significatione singularia, et contra ‘populus’, ‘plebs’ voce singularia sunt, significatione pluralia, vel ‘Philotium’, ‘Sophronium’, ‘Glycerium’, ‘Dorcium’ voce neutra, significatione feminina. Multa quoque alia huiusmodi inveniuntur”, proseguendo con i verbi.

<sup>27</sup> L'accostamento di questi termini è meramente elencativo dei modi espressivi noti per le due dimensioni del segno e non vuole disconoscere eventuali differenze nei valori semantici, tanto più che, soprattutto per *sensus/significatio/intellectus* nel metalinguaggio di alcuni *grammatici* latini, è improprio parlare di quasi-sinonimi, come hanno mostrato studi specifici (v. ad esempio Flobert [1981]; Biville [1999]; [2007]; Moussy [1999]) e, a maggior ragione, alla luce delle questioni dibattute nel Medioevo. Per le attestazioni di questi termini nel metalinguaggio della linguistica latina v. Schad (2007) e, per i lemmi disponibili, *TbLL*.

<sup>28</sup> Cfr. Prisc. *Inst.* *GL II*, 376.14-20: “Latius igitur tractamus de iis, quae videntur contra vocis formam significare, quod non solum in verbis, sed in aliis etiam partibus orationis inveniuntur, ut si dicamus ‘Athenae’, ‘Thebae’ voce pluralia sunt, significatione singularia, et contra ‘populus’, ‘plebs’ voce singularia sunt, significatione pluralia, vel ‘Philotium’, ‘Sophronium’, ‘Glycerium’, ‘Dorcium’ voce neutra, significatione feminina. Multa quoque de huiusmodi inveniuntur.”

<sup>29</sup> Cfr. ad es. Char. *Ars gramm.* I, 195.4-9: “quaedam positione singularia intellectu pluralia, ut *populus* contio; quaedam positione pluralia intellectu singularia, ut *Mycenae Cymae Thebae Athenae*”; ps. Prob. *Inst. artium*, *GL IV*, 120.18-20 (Palladio): “sunt nomina positione singularia, intellectu pluralia, ut *puta populus plebs contio*: sic et cetera talia. sunt nomina positione pluralia, intellectu singularia, ut *puta Baiae castra*: sic et cetera talia”; Diom. *Ars gramm.* 322.24; *Anon. Bob.* 3.13; *Dosith.* 392.7. Questo filone prosegue anche con Iul. Tolet. *Ars gramm.* 18.231-233.

Sunt quaedam positione singularia, intellectu pluralia, ut populus, contio, plebs; sunt quaedam positione pluralia, intellectu singularia, ut Athenae Cumae Thebae Mycenae,

in ciò seguito dai suoi commentatori, come Consenzio (Cons. *Ars*, *GL* V, 348, 13-15):

pleraque positione singularia sunt, intellectu pluralia, ut populus contio; alia vicissim positione pluralia sunt, intellectu singularia, ut Mycenae Cumae exta moenia<sup>30</sup>,

o il cosiddetto 'Sergio' (ps. Serg. *Explan.* *GL* IV, 492.31)<sup>31</sup>, o Pompeo (*Comm. artis Don.* *GL* V, 168.26-31):

Praeterea sunt nomina enuntiatione singularia, intellectu pluralia [quando dicimus gens, enuntiatione singulare est, intellectu plurale], ut populus contio multitudo: haec nomina enuntiatione singularia sunt, intellectu pluralia. e contrario enuntiatione pluralia, intellectu singularia, ut Athenae Mycenae Thebae Puteoli: ista omnia enuntiatione pluralia, intellectu singularia sunt. Ceterum omnes civitates sunt (cfr. *GL* V, 178.1-8).

Altrettanto condivise appaiono le coordinate interpretative della *dissonantia* tra mezzi formali e contenuti grammaticali e semantico-referenziali inerenti al tratto di genere per i *nomina neutralia* e per i *communia* (*Inst.* *GL* II)<sup>32</sup>, oppure alla *significatio verbi* (*GL* II, 376.21 ss.; 378.19)<sup>33</sup> e ai cinque *genera* verbali (*GL* II, 373.15-28), e si potrebbe continuare. Sono fenomeni ben presenti ai grammatici della Latinità e che non sfuggono affatto all'attenzione dei loro eredi dell'Alto Medioevo, dapprima agli interpreti dell'esegesi grammaticale alle *partes orationis* che, come si è visto,

<sup>30</sup> V. almeno Buffa Giolito (2009), con bibliografia precedente.

<sup>31</sup> Sulle *Explanations in Donatum* e per uno studio sulla diversità di epoca, destinazione e generi dei due testi, dopo Schindel (1975: 34-52; 258-279); Holtz (1981a: 340; 428); Kaster (1988: 406-407), fondamentali De Paolis (2000b); (2017); a cui si aggiungano Munzi (2005); Zetzel (2018: 319-324), nonché la bibliografia nel sito *Hypotheses CGL 'Corpus Grammaticorum Latinorum* (s.v.) Inoltre, v. Stok (2005); Corazza (2011) per edizioni parziali rispetto a quella del Keil.

<sup>32</sup> Cfr. Don. *Ars mai.* II, 5 620.1.5: "Sunt praeterea alia sono masculina, intellectu feminina, ut Eunuchus comoedia, Orestes tragoedia, Centaurus nauis; alia sono feminina, intellectu masculina, ut Fenestella scriptor, Aquila orator; alia sono neutra, intellectu feminina, ut Phronesium mulier uel Glycerium; alia sono feminina intellectu neutra, ut poema, schema; alia sono masculina, intellectu neutra, ut pelagus, uulgus"; cfr. Cons. *Ars*, *GL* V, 345.1-9.

<sup>33</sup> Prisc. *Inst.* *GL* II, 376.21-377.17 e ss.: "In verbis etiam sunt quaedam voce activa, quae ex se passiva non faciunt, quae generali nomine neutralia vocamus, quamvis diversas habent significationes: ex his enim quaedam vim habent activam, ut est 'facio te', 'calefacio te' (quamvis 'facitur' quoque a 'facio' pro 'fir' protulerunt auctores, ut Varro in cynico [...] similiter activam significationem habent 'officio tibi', 'noceo tibi'), quaedam vero ex eisdem neutralibus passivam, ut 'vapulo a te', 'fio a te', 'exulo a te', 'venero a te', 'nubo tibi' - quamvis antiquissimi etiam activa significatione 'nubo te' dicebant [...]."

recepiscono la distinzione binaria tra *sonus* e *sensus* nei medesimi contesti in cui ne trattano Donato e i suoi commentatori, ma avviano un percorso di approfondimento delle categorie e dei contenuti trāditi che prelude alle elaborazioni dei grammatici di età carolingia. Per questa ragione, la morfologia flessionale continua a essere un'area significativa, nella quale il ricorso ai due criteri acquisisce centralità e rilevanza maggiori, ma in sostanziale continuità quanto a concezione e interpretazione di una serie limitata di specifici fatti paradigmatici. Dove invece si ha discontinuità è nella dimensione della *derivatio*, dove Prisciano stabilisce una frattura rispetto alla visione rappresentata da Donato e dal resto del pensiero grammaticografico latino.

Come si è visto (v. *supra*, par. II.3), in questo ambito l'*Ars Prisciani* manifesta istanze di generalizzazione di matrice filosofica più spiccate rispetto all'impianto normativo-prescrittivo del genere artigrafico<sup>34</sup> alle quali non è certo estranea la sua adesione alle esperienze metalinguistico-riflessive greche (la "divisio Graeca" a cui allude Cons. *GL* V, 338.20 ss.)<sup>35</sup>. Le relazioni formali e/o semantico-concettuali che è dato intravedere fra le *dictiones* in base alla *species* ricalcano infatti le categorie della tradizione degli *Scholìa* alla Τέχνη γραμματική, in particolare laddove gli *Scholìa Londinensia* (*GG* I 3, 527.25-27, cfr. anche fr. *GG* II 3, 39.21-26<sup>36</sup> attribuito ad Apollonio Discolo) distinguono per εἶδος due sensi, quello κατὰ τὴν φωνήν e quello

<sup>34</sup> Come noto, Prisciano si affida a schemi e griglie per disporre ordinatamente e sistematizzare i fenomeni che esamina, riducendo la variabilità in questi percepita ad un assetto categoriale normativo con validità generale. Nella storia della linguistica latina antica, una prassi categorizzante - anche numerologica - ha un antecedente e un modello illustre in Varrone e nelle tassonomie attraverso cui esprime la propria concezione della lingua.

<sup>35</sup> V. Luhtala (2005) e le considerazioni recenti di Alfieri (cfs).

<sup>36</sup> Il frammento attribuito ad Apollonio Discolo (*GG* II 3, 39.21-26) è "Schol. Dion. Thr. 527, 25 (cf. 385, 16) Hilg. Τῶν δὲ ὀνομάτων τὰ μὲν εἰσι κατὰ τὴν φωνὴν εἶδη, τὰ δὲ κατὰ σημασίαν καὶ τὰ μὲν κατὰ τὴν φωνὴν πρωτότυπον καὶ παραγωγόν, ὅπερ ὑποδιαιρεῖται εἰς πατρωνυμικὸν καὶ ἐξῆς, τὰ δὲ κατὰ σημασίαν κύριον, προσηγορικὸν καὶ ἐξῆς." Gustav Uhlig dice poi "Eadem fere sunt 552, 36. 15-18" e prosegue in rapporto ai "τὰ κατὰ φωνὴν εἶδη πρωτότυπον καὶ παραγωγόν" (: 39): "Hanc distinctionem specierum, ut τὰ κατὰ τὴν φωνὴν εἶδη secernantur a speciebus κατὰ σημασίαν, quam Apollonianam esse puto, non reperies apud Dionysium. Ibi enim 25, 3 primum distinguuntur duo nominum species: πρωτότυπον et παραγωγόν, deinde 25, 6 septem παραγωγῶν species. Postea, ubi iam de figuris et numeris et casibus dictum est, peregit 32, 2 ὑποπέπτωκε δὲ τῷ ὀνομάτι ταῦτα, ἃ καὶ αὐτὰ εἶδη προσαγορεύεται: κύριον κτλ. Qua in re accurata distinguendi ratio desideratur. Nihilominus tamen Apollonium doctrinam suam (cf. synt. 230, 9) Dionysiana debere censet Egenolff V 120.". Ancora, in rapporto ai "τὰ κατὰ σημασίαν εἶδη κύριον καὶ προσηγορικόν" Uhlig osserva (: 48): "In hac distinguendi ratione Priscianus non Dionysium sequitur, sed Apollonium. Apud Dionysium enim, qualis quidem nunc est, κύρια et προσηγορικά una cum ceteris speciebus [...] enumerantur p. 33, 1-5, quasi omnes unius ordinis sint. Contra Priscianus (II 22 p. 56, 22 sq.) primum omnia nomina κατὰ σημασίαν dividit in propria et appellativa [...]: atque haec est profecto distinguendi ratio Apolloniana (v.s.), cf. schol. Dion. Thr. 552, 15 = 385, 3 [...] Fallitur igitur scholiasta 385, 18 eam Dionysio tribuens."

κατὰ σημασίαν<sup>37</sup>, la cui corrispondenza con i parametri di *litteratura* e di *sensus* si pone come possibile. Integrare nel sistema latino degli *accidentia nominum* la tassonomia 'archetipica' della Τέχνη e accogliervi la proprietà di *species* con la distinzione tra *primitiva* e *derivativa* è scelta rispetto alla quale non appare incoerente, bensì logicamente conseguente adottare la modalità comparativa correlata ai due sensi di εἶδος e, perciò, condotta al duplice livello del significante fonografico e del significato delle parole principale e seconda. L'adozione di questo strumento valutativo va ad arricchire quanto i *grammatici* latini non avevano mancato di osservare, ma in forme cursoriamente accennate e nella sostanza marginali. Soprattutto però, rappresenta la *conditio* stessa perché nei loro eredi altomedioevali, soprattutto in età carolingia, la nozione di *derivatio* si avvii ad assumere configurazioni che testimoniano non solo della sua ricezione nella letteratura grammaticale del Medioevo europeo, ma anche del suo ulteriore precisarsi e articolarsi, con esiti di sistematicità e coerenza ben maggiori nell'assetto logico-formale e descrittivo dei contenuti e che fanno intravedere la volontà di dar luogo a una tassonomia di validità e portata generali.

Proprio perché parte di un'architettura 'morfologica' concepita in discontinuità con la "divisio Latina", la scelta di Prisciano ha come ricaduta anche il fatto che *litteratura* e *sensus* appaiano alla riflessione successiva una distinzione saliente per osservare isomorfismo e *anomalìa* non solo a livello intraparadigmatico, nel confronto tra forme flesse di uno stesso lessema sul piano della codifica dei valori grammaticali e semantici, ma anche e distintamente (aggiungerei, e sempre più) a livello delle relazioni intralessicali, cioè nel confronto tra parole legate per *derivatio*. In questo secondo caso però, diversamente ripensata e innovativamente valorizzata alla luce della sua fonte greca<sup>38</sup>, la proprietà di *species* finisce col riverberare il proprio statuto categoriale su *litteratura* e *sensus*, ai quali spetta illustrare e interpretare il rapporto fra *dictio primitiva* e *derivativa* riducendolo a tipi astratti, corrispondenti ai diversi assetti (*formae*) in cui questo si manifesta al configurarsi mutevole di quelle coordinate di analisi, e ponendo di conseguenza i 'semi' di una teoria medioevale della *derivatio*. Ciò perché la vocazione globale e generalizzante che informa l'*Ars Prisciani* e la sua maggiore efficacia per la pedagogia scolastica del Medioevo sono in grado di promuovere *litteratura* e *sensus* al ruolo di coordinate valutative, criteri combinatori stabili, cano-

<sup>37</sup> Così Law (1998: 113 nota 2): "A careful distinction between the two senses of *eidōs*, formal (*kata tēn phōnēn*) and semantic (*kata sēmāsian*) is made by a scholiast (GG I iii 527, 25-27), also printed as a fragment of Apollonius Dyscolus (GG II iii 39, 21-26)"; v. anche Law (1990a); Matthaios (2004). Per occorrenze di σημασία e di φωνή nel metalinguaggio della grammaticografia greca v. Bécars Botas (1985: 339), s.v. σημασία e (: 400-401), s.v. φωνή.

<sup>38</sup> Cfr. anche Prisc. *De figuris numerorum*, 21.6: "sin autem in declinatione uel deriuatione quaedam inaequalitas inuenitur".

nicì di analisi della parola anche a livello ‘derivazionale’. È quanto appunto mostrano grammatici come Murethach, Sedulio, l’*Ars* di Lorsch, fra altri.

Senza infatti disconoscere la sua influenza nella descrizione dei valori concernenti le categorie della morfologia flessionale, dove la sistematizzazione prisciana non incrementa la numerosità dei singoli fatti descrivibili ma contribuisce a consolidare l’uso di *litteratura-sensus* con effetti di maggiore evidenza strutturale e ampiezza testuale, è nell’ambito della *derivatio* che è più profonda l’incidenza delle coordinate della teoria linguistica dell’*Ars Prisciani* e dove quindi più forti e innovativi ne sono gli effetti sul modo in cui quei *magistri* carolingi concepiscono e danno forma alle loro analisi metateoretiche e metagrammaticali sul testo dell’*Ars maior*. È proprio qui infatti che quella sistematizzazione rende possibile, nel tempo, l’emergere di una ‘teoria’ della *derivatio*.

Non si può escludere che l’uso di *litteratura* e *sensus* nell’interpretare fatti di natura flessiva abbia favorito quello in ambito derivazionale e che a ciò bastasse l’autorità di Donato (con i suoi commentatori) per i casi in cui quei parametri appartenevano all’orizzonte dottrinale e procedurale dei *grammatici* antepisciani, per quanto ai suoi margini. Vero è che il contributo della teoria prisciana della lingua alla trattazione dei fatti flessivi si distingue per il rilievo che attribuisce a quei criteri e può aver fatto da ponte o da base anche per la loro applicazione ai fatti derivazionali, dove l’adozione del modello greco produce gli effetti di maggiore novità rispetto all’impianto grammaticografico antecedente. Quanto qui si ritiene (con doverosa cautela) più verosimile, però, è che la forza innovante per la grammaticografia latina rappresentato dalla nozione di *derivatio* (con *derivativus*) applicata al rapporto fra parola prima e parola seconda abbia avuto un effetto di trascinamento più intenso nel suo svilupparsi in diacronia e, anche attraverso la ‘fortuna’ della distinzione tra *litteratura* e *sensus*, sia stata una ragione più efficace per una definizione più netta nel Medioevo carolingio dell’idea stessa di *derivatio*.

Non a caso, a essere coinvolte nella teoria prisciana innovativamente concepita sono aree precise e circoscritte entro la morfologia delle *species derivativae* degli *appellativa* (Prisc. *Inst. GL* II, 59.9-60.5): i *nomina* dei *genera possessivum* e *comparativum* (con *superlativum* e *diminutivum*) e quelli dei *genera numerale* ed *ordinale*. Qui, nel confronto fra parola principale e parola seconda<sup>39</sup>, *litteratura* e *sensus* servono a classificare la varietà delle

<sup>39</sup> Nel lemma *deriuatio* dell’*Elementarium* Papias aggiunge che “ad deriuationem cognoscendam” serve *comparare* le *duae partes*, poiché “pars quae in numero syllabarum crescit ipsa deriuetur”. Lo illustra con la (nota) *regula* del genitivo dei nomi e della seconda persona dei verbi della II coniugazione, per cui “pars quae in numero syllabarum crescit ipsa deriuetur”. Di *comparatio* parla già Orso di Benevento.

unità lessicali empiricamente osservabili riconducendole a una tassonomia descrittiva dei modi del loro reciproco relazionarsi 'derivazionale' e identificando i limiti del variare dei loro tratti semantici e/o formali. Questo accade non indistintamente entro la riflessione metalinguistica del Medioevo latino, bensì, almeno inizialmente, in determinati contesti culturali e linguistici in cui l'attenzione alla lingua e alle dottrine che la descrivono e la normano, comporta un ripensamento delle strutture stesse.

Il rilievo dato alla derivatio come criterio che determina la forma delle parole e le loro relazioni, quale emerge dalla classificazione della definitio soni, da un lato, l'attenzione anche alla componente della compositio dall'altro, i criteri di letteratura e sensus mostrano una forte attenzione alla morfologia e istante di tipizzazione e delimitazione.

Nella condivisione di un'idea di analisi morfemica che prescinde ancora dalle nozioni di radice e affisso, l'efficacia della proposta prisciana è all'origine di quanto i *grammatici* mediolatini formulano riguardo alla *derivatio*, significativamente anche in contesti nei quali non viene meno l'autorevolezza riservata a Donato: una 'teoria della *derivatio*' che nel tempo progressivamente si affina come parte delle coordinate di analisi, descrizione e interpretazione della struttura delle parole e delle possibili e reciproche relazioni fra queste, ma che si mostra nella sua affinità con l'idea di relazione tra linguaggio e realtà tanto cara al Medioevo.

L'onda lunga del *restructuring* prisciano (nei termini di Amsler) del quadro interpretativo canonico si palesa con tutto il suo potenziale di rottura, indotto dalla forza modellizzante delle esperienze grammaticografiche greche, e funge da stimolo e modello per quelle che i *magistri* mediolatini esprimono appunto all'incontro con il suo *magnum opus*, a partire dalla fine del secolo VII nei contesti di cultura insulare.

Tra le dimensioni in cui nella grammaticografia mediolatina la ricezione della dottrina prisciana trova terreno più fecondo è quella della *derivatio*, che i *magistri* medioevali accolgono e rielaborano, con esiti ancora più configurati rispetto al loro modello. Proprio in questi contesti di approfondimento e ripensamento del dettato prisciano sono da collocare l'avvio e il progressivo, graduale dispiegarsi di un'istanza di classificazione e precisazione del concetto di *derivatio*, nei termini sia di come la *derivatio* interviene concretamente nel dare forma alla *dictio* quando è 'seconda' (con il correlato di una tassonomia che ambisce ad acquisire una validità olistica di 'teoria generale della *derivatio*'), sia di come questa sua funzione esce progressivamente delimitata nei propri confini epistemici e nel proprio statuto in rapporto ad altre modalità di analisi.

Per quanto esposta al mutare degli orientamenti e delle modalità discorsive e pragmatiche, nell'orizzonte pedagogico dei secoli VII-IX, la classifi-



cazione delle *partes orationis* nell'*Ars Prisciani* che assume la *species* con i suoi valori e il nodo della *derivatio* con la distinzione tra *litteratura* e *sensus* non hanno un peso indifferente, per quanto affidato a evidenze indiziarie specifiche, circoscritte e non estese. L'intento di *grammatisation* che sostiene l'*Ars Prisciani*, con le sue tipologie e formalizzazioni tassonomiche, risulta organico e funzionale alle nuove istanze e, a motivo di ciò, offre le condizioni di avvio per le elaborazioni mediolatine sul nucleo tematico della *derivatio*. Gli presta autorevolmente le coordinate nozionali e gli strumenti in cui si incardina l'attenzione alla *dictio* che i maestri precarolingi e carolingi perseguono nei termini di un progressivo affinamento sul piano concettuale, descrittivo e metalinguistico. Costituisce la condizione, la possibilità stessa del modificarsi dell'orizzonte categoriale e delle risorse di analisi e di codifica metalinguistica e rappresenta di fatto un propulsore capace di innescare una graduale messa a fuoco affidata a singole, in apparenza reciprocamente autonome micro-aree della descrizione grammaticale, attraverso cui si rende manifesto l'effetto (e l'efficacia) della transizione e del cambiamento prospettico (quello che Vivien Law chiama "attitude to technical literature"), che attraverso il nodo della *derivatio* inevitabilmente tocca la concezione stessa della parola. Il complesso dell'operazione ermeneutica che la sostiene, infatti, è destinata a entrare nel repertorio degli strumenti metalinguistici di analisi della *dictio* e a divenire essenziale, oltre che per i commentari alla stessa *Ars Prisciani*, anche per quelli alle *artes* donatiane. È quanto accade, negli stessi ambienti intellettuali anche per l'adozione della *definitio*, così che a rappresentare questi itinerari della riflessione grammaticale sul latino dell'Alto Medioevo possono valere le parole di Martin Irvine:

*Grammatica* as a discursive practice was defined not simply by the objects it was associated with but a repertoire of rules and models of statement making - what can be called the grammatical archive - that allowed an endless number of new statements to be formulated from within the discipline. The discourses of *grammatica* will thus be examined not as system for representing *things* like language, literature, or texts in a self-evident or pre-discursive positive factuality, that is, indicating things that pre-exist any statement about them, but as 'practices that systematically form the objects of which they speak'<sup>40</sup>. As body of metalanguage, *grammatica* determined which kind of statements would be taken seriously as contributing to knowledge about linguistic objects and also prescribed who would be taken seriously as being authoritatively empowered to speak about those objects. To enter into any meaningful dialogue about writing or texts meant to have first earned to read and write like a *grammaticus*, to know the discourse, the conceptual domain, and the objects of the discipline. (Irvine 1994: 16)

<sup>40</sup> Cita da Michel Foucault, *The Archaeology of Knowledge*, New York, Random House, 1970, p. 49 (ed. or. Id., *L'Archéologie du savoir*, Paris, Gallimard, 1969).



## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1972      AA.VV., *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 15-21 aprile 1971), Spoleto, SISMEL, 1972 ("Settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo" 19).
- Adamo 1967      Luigi Adamo, *Boezio e Mario Vittorino traduttori e interpreti dell'Isagoghe di Porfirio*, "Rivista critica di Storia della Filosofia" XXII, 1967, pp. 141-164.
- Aersten - Spees 1997      J.A. Aertsen - Speer, A. (Hrsgg.), *Raum und Raumvorstellungen im Mittelalter*, Berlin-New York, De Gruyter, 1997.
- Ahlqvist 1983      Anders Ahlqvist, *The early Irish linguist: an edition of the canonical part of the Auraicept na n-Éces; with Introduction, Commentary and Indices*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 1983 ("Commentationes Humanarum Litterarum" 73).
- Ahlqvist 1997      Anders Ahlqvist, *Sg. 199b1*, "Zeitschrift für celtische Philologie" XII-L, 1997, pp. 28-30.
- Ahlqvist 2005      Anders Ahlqvist, *Is acher in gaíth... úa Lothlind [The wind is bitter... from Lothlind]*, in Nagy - Jones 2005, pp. 19-27.
- Ahlqvist 2009      Anders Ahlqvist, *Deux poèmes vieil-irlandais du Codex 904 de Saint-Gall*, in Baratin - Colombat - Holtz 2009, pp. 57-64.
- Ahlqvist 2012      Anders Ahlqvist, *Miondán Sean-Ghaeilge*, in Mac Cárthaigh - Uhlich 2012, pp. 1-10.
- Ahlqvist 2016      Anders Ahlqvist, *The verbal paradigms in Auraicept na nÉces*, in Hayden - Russell 2016, pp. 101-111.
- Ahlqvist et alii 1992      Anders Ahlqvist, in collaboration with Konrad Koerner - Robert H. Robins - Irène Rosier (eds.), *Diversions of Galway*. Papers on the History of Linguistics from ICHoLS, Galway, Ireland, 1-6 september 1990, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 1992.
- Ahlqvist - Čapková 1997      Anders Ahlqvist - V. Čapková (eds.), *Dán do Oide: Essays in Memory of Conn R. Ó Cléirigh, 1927-1995*, Dublin, 1997.
- Alberte González - Macías Villalobos 2001      Antonio Alberte González - Cristóbal Macías Villalobos (eds.), *Actas del Congreso Internacional 'Cristianismo y Tradición Latina'*, Málaga, Ediciones del Laberinto, 2001.

- Alfieri 2006 Luca Alfieri, *Genesi e storia della denominazione nomen substantivum*, "Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche" s. IX, XVII.1, 2006, pp. 75-104.
- Alfieri 2014 Luca Alfieri, *The birth of a grammatical category: the case of the adjective class*, "Studi e Saggi Linguistici" LII.1, 2014, pp. 141-175.
- Alfieri 2015 Luca Alfieri, *The birth of the adjective class as a problem of translation*, "Open Linguistics" I, 2015, pp. 361-375.
- Alfieri 2018 (2019) Luca Alfieri, *La storia della derivatio, le grammatiche rationales e la storia della confusione tra le moderne nozioni di sincronia e diacronia tra il '600 e il '700*, "Atti del Sodalizio Glottologico Milanese" XIII, n.s., 2018 (2019), pp. 7-22.
- Alfieri 2019 Luca Alfieri, *La storia della derivatio, il problema del tempo e le grammatiche "filosofiche" tra il XIII e XVIII secolo*, "Linguistica e filologia" XXXIX, 2019, pp. 63-105.
- Alfieri cds Luca Alfieri, *Priscian, the divisio graeca and the history of word-formation in Greek-Roman grammar*, cds.
- Allan 2013 Keith Allan (ed.), *The Oxford Handbook of the History of Linguistics*, Oxford, Oxford University Press, 2013.
- Amsler 1976 Mark E. Amsler, *The theory of Latin etymology in the early Middle Ages: from Donatus to Isidore*, Phil. diss., The Ohio State University, 1976.
- Amsler 1986 Mark E. Amsler, *Classical Etymology, Authority, and Grammatical Discourse*, "Recherche sémiotique/Semiotic Inquiry" VI, 1986, pp. 70-101.
- Amsler 1989 Mark E. Amsler, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 1989 ("SI-HoLS" 44).
- Amsler 1990 Mark E. Amsler, *Commentary and Metalanguage in Early Medieval Latin Grammar*, in Niederehe - Koerner 1990, I (*Antiquity-17<sup>th</sup> Century*), pp. 175-187.
- Amsler, *Enlarging Language: Late Medieval Grammars*, a ICHoLS Potsdam.
- Amsler 1993 Mark E. Amsler, *History of Linguistics, 'Standard Latin', and Pedagogy*, "Historiographia Linguistica" XX.1, 1993, pp. 49-66.
- Andrés Sanz 1997 María Adelaida Andrés Sanz, *Sobre el lugar de origen del Anonymus ad Cuimnanum: notas a partir del estudio de una de sus fuentes (Isidoro, De differentiis)*, "Euphrosyne" XXV, 1997, pp. 435-442.
- Andresen 1985 Julie Andresen, *Why Do We Do Linguistic Historiography?*, "Semiotica" LVI, 1985, pp. 357-370.
- Archibald 2013 Elizabeth P. Archibald, *Whose Line is it Anyway? Dialogue with Donatus in Late Antique and Early Medieval Schools*, "Journal of Medieval Latin", 2013, pp. 185-199.

- Archibald – Brockliss 2015 Elizabeth P. Archibald - William Brockliss (eds.), *Learning Latin and Greek from Antiquity to the Present*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.
- Arena - Mac Góráin 2017 Arena - Mac Góráin, *Foreword*, “Bulletin of the Institute of Classical Studies” LX.2, 2017, pp. 1-7.
- Astell 1999 Ann W. Astell, *Cassiodorus’ Commentary on the Psalms as an Ars rhetorica*, “Rhetorica” XVII, 1999, pp. 37-75.
- Atherton - Blank 2013 Catherine Atherton - David Blank, *From Plato to Priscian. Philosophy’s Legacy to Grammar*, in Allan 2013, pp. 283-339.
- Audano - Cipriani 2018 S. Audano - G. Cipriani (a cura di), *Aspetti della fortuna dell’Antico nella Cultura europea*, XIII, Il Castello, Campobasso - Foggia, 2018. VERIFICA se lo hai usato
- Auroux 1989 Sylvain Auroux (éd.), *Histoire des idées linguistiques*, I. *La naissance des métalangages en Orient et en Occident*, Liège, Mardaga, 1989.
- Auroux 1992a Sylvain Auroux, *Introduction: le processus de grammatisation et ses enjeux*, in Auroux 1992b, II, pp. 11-64.
- Auroux 1992b Sylvain Auroux (éd.), *Histoire des idées linguistiques*, II. *Le développement de la grammaire occidentale*, Liège, Mardaga, 1992.
- Auroux 1994 Sylvain Auroux, *La révolution technologique de la grammatisation*, Liège, Mardaga, 1994.
- Auroux - Koerner - Niederehe – Versteegh 2000 Sylvain Auroux - E.F. Konrad Koerner - Hans-Josef Niederehe - Kees Versteegh (eds.), *History of the Language Sciences. An international Handbook on the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present/Geschichte der Sprachwissenschaften*, II.1?, Berlin - New York, De Gruyter - Mouton, 2000.
- Avesani 1965 Rino Avesani, *Leggesi che cinque sono le chiavi della sapienza*, in *Studi in onore di A. Schiaffini*, 62-73 (“RCCM” 7, 1965).
- Ax 1986 Wolfram Ax, *Quadripartita ratio: Bemerkungen zur Geschichte eines aktuellen Kategoriensystems (Adiectio-Detractio-Transmutatio-Inmutatio)*, “Historiographia Linguistica” XIII, 1986, pp. 191-214 (poi in Taylor 1987, pp. 17-40).
- Ax 2005 Wolfram Ax (Hrsg.), *Lateinische Lehrer Europas. Fünfzehn Portraits von Varro bis Erasmus von Rotterdam*, Köln - Weimar - Wien, Böhlau, 2005.
- Baebler 1885 J.J. Baebler, *Beiträge zu einer Geschichte der lateinischen Grammatik im Mittelalter*, Halle, , 1885.
- Baldi - Cuzzolin 2001 Philip Baldi - Pierluigi Cuzzolin (eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, IV. *Complex Sentences, grammaticalization, typology*, Berlin - New York, Mouton - de Gruyter, 2001.

- Ballaira 1982      Guglielmo Ballaira, *Per il catalogo dei codici di Prisciano*, Torino, Giappichelli, 1982.
- Ballaira 1989      Guglielmo Ballaira, *Prisciano e i suoi amici*, Torino, Giappichelli, 1989.
- Baratin 1989a      Marc Baratin, *La constitution de la grammaire et de la dialectique*, in Auroux 1989, I, pp. 186-206.
- Baratin 1989b      Marc Baratin, *La maturation des analyses gramamnticales et dialectiques*, in Auroux 1989, I, pp. 207-227.
- Baratin 2005      Marc Baratin, *Priscianus Caesariensis (5./6. Jahrhundert n. Chr.)*, in Ax 2005, pp. 247-272.
- Baratin - Colombat - Holtz 2009      Marc Baratin - Bernard Colombat - Louis Holtz (éds.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire. De l'Antiquité aux Modernes*, Louvain-la-Neuve, Brepols, 2009 ("Studia artistarum" 21).
- Baratin - Desbordes 1981      Marc Baratin - Françoise Desbordes (avec la participation de Philippe Hoffmann & Alain Pierrot), *L'analyse linguistique dans l'Antiquité classique*, I. *Les théories*, Paris, Klincksieck, 1981.
- Baratin - Garcea 2005      Marc Baratin - Alessandro Garcea (éds.), *Autour du De adverbio de Priscien*, "Histoire Épistémologie Langage" XXVII, 2, 2005.
- Baratin - Moussy 1998      Marc Baratin - Claude Moussy (éds.), *Conceptions latines du sens et de la signification*. Colloque du Centre Alfred Ernout, Université de Paris IV, 4, 5 et 6 juin 1996, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1998 ("Lingua Latina. Recherches linguistiques du Centre Alfred Ernout" 6).
- Bartola 1962      E. Bartola, *La quaestio nella storia del pensiero medievale*, "Aquinas" V.2, 1962, pp. 230-248.
- Bartola 1964      E. Bartola, *La quaestio nella storia del pensiero medievale - secoli IX e XII*, "Aquinas" VII.1, 1964, pp. 51-75.
- Barwick 1922      Karl Barwick, *Remmius Palaemon und die Römische Ars Grammatica*, Leipzig, Dieterichsche Verlagsbuchhandlung, 1922 ("Philologus Suppl." 15.2; rist. Hildesheim, Olms, 1967).
- Basset - Biville 2005      Louis Basset - Frédérique Biville (éds.), *Les jeux et les ruses de l'ambiguïté volontaire dans les textes grecs et latins*. Actes de la Table Ronde organisée à la Faculté des Lettres de l'Université Lumière-Lyon 2 (23-24 novembre 2000), Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée - Jean Poullieux, 2005 ("Collection de la Maison de l'Orient" 33 - "Série linguistique et philologique" 4).
- Basset - Biville - Colombat - Swiggers - Wouters 2007      Louis Basset - Frédérique Biville - Bernard Colombat - Pierre Swiggers - Alfons Wouters (éds.), *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, Louvain, Peeters, 2007 ("Orbis/Supplementa" 27).

- Basset - Pérennec 1994      Louis Basset - Marcel Pérennec (éds.), *Les classes de mots: tradition et perspectives*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 1994.
- Bastiaensen - Hilhorst - Kneepkens 1989      A.A.R. Bastiaensen - A. Hilhorst - Cornelis H. Kneepkens (éds.), *Fructus centesimus. Mélanges offerts à Gerard J.M. Bartelink à l'occasion de son soixante-cinquième anniversaire*, Steenbrugis, in?, 1989 ("Instrumenta Patristica" 19).
- Bauer - Krivoshchekova 2022      Bernhard Bauer - Victoria Krivoshchekova, *Definitions, dialectic and Irish grammatical theory in Carolingian glosses on Priscian: a case study using a close and distant reading approach*, "Language & History", 2002, pp. 85-112.
- Bazzanella 2009      Carla Bazzanella (a cura di), *La forza cognitiva della metafora*, numero monografico "Paradigmi" XXVII.3, 2009.
- Beach - Cochelin 2020      Alison I. Beach - Isabelle Cochelin (eds.), *The Cambridge History of Medieval Monasticism in the Latin West*, I-II, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.
- Bécares Botas 1985      Vincente Bécares Botas, *Diccionario de terminología gramatical griega*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 1985.
- Bécherel 1994      Danièle Bécherel, *L'opposition des deux parties du discours adjectif/substantif. Définitions et ajustements terminologiques*, "Meta" XXXIX, 4, 1994, pp. 625-635 ("Hommages à Bernard Quemada: termes et textes).
- Becker 1885      Gustav Heinrich Becker, *Catalogi Bibliothecarum Antiqui*, I-II, Bonnae, apud M. Cohen et filium, 1885.
- Beer 1997      Jeanette Beer (ed.), *Translation Theory and Practice in the Middle Ages*, Kalamazoo, Western Michigan University, 1997.
- Beeson 1946      Charles H. Beeson, *The Palimpsests of Bobbio*, "Studi e Testi" CXXVI, 1946, pp. 162-184.
- Belardi 1969      Walter Belardi, *Schema linguistico e schema corporeo nel pensiero greco arcaico*, in *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, Brescia, La Scuola, 1969, pp. 0-0 (v. poi Id. 1985b).
- Belardi 1976      Walter Belardi, *Aspetti della teoria del linguaggio in Varrone*, in "Atti del Congresso Internazionale di Studi Varroniani, Rieti, settembre 1974", Rieti, Centro di Studi Varroniani Editore, 1976, II, pp. 285-298.
- Belardi 1985a      Walter Belardi, *Il linguaggio "articolato"*, in Belardi 1985b, pp. 0-0.
- Belardi 1985b      Walter Belardi, *Filosofia grammatica e retorica nel pensiero antico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985 ("Lessico Intellettuale Europeo" 37).
- Belardi 2001      Walter Belardi, *Di alcuni fondamenti teorici dell'etimologia*, in Benedetti 2001, pp. 7-56.

- Belardi 2002 Walter Belardi, *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, I-II, Roma, Il Calamo, 2002.
- Beltrán Cebollada - Encuentra Ortega - Fontana Elboj - Magallón García - Marina Sáez 2013 José Antonio Beltrán Cebollada - Alfredo Encuentra Ortega - Gonzalo Fontana Elboj - Ana Isabel Magallón García - Rosa María Marina Sáez (eds.), *Otium cum dignitate estudios en homenaje al profesor José Javier Iso Echegoyen*, Zaragoza, Universidad de Zaragoza, 2013.
- Benedetti 2001 Marina Benedetti (a cura di), *Fare etimologia. Presente, passato e futuro nella ricerca etimologica*. Atti del convegno di Siena ...1998, Roma, Il Calamo, 2001.
- Benedetti - Bruno - Dardano - Tronci 2016 Marina Benedetti - Carla Bruno - Paola Dardano - Liana Tronci (a cura di), *Grammatiche e grammatici. Teorie, testi, contesti*. Atti del XXXIX Convegno S.I.G. (Siena, Università per stranieri, 23-25 ottobre 2014), Roma, Il Calamo, 2016.
- Berndt 1997 R. Berndt (ed.), *Das Frankfurter Konzil von 794*, Mainz, , I-II, 1997.
- Bernini - Cuzzolin - Molinelli 1998 Giuliano Bernini - Pierluigi Cuzzolin - Piera Molinelli (a cura di), *Ars linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat*, Roma, Bulzoni, 1998.
- Berrettoni 2000a Pierangiolo Berrettoni, *Per un'archeologia del discorso grammaticale sul comparativo*, "Histoire, Épistémologie, Langage", XX.1, 2000, pp. 35-49.
- Berrettoni 2000b Pierangiolo Berrettoni, *On the geometrical background of Dionisius Thrax' definition of comparatives*, "Rivista di Linguistica" XII.2, 2000, pp. 195-223.
- Berrettoni - Lorenzi 1997 Pierangelo Berrettoni - Franco Lorenzi (a cura di), *Grammatica e ideologia nella storia della linguistica*, Perugia, Margacchi, 1997.
- Bertini 1998 Ferruccio Bertini, *Il 'nuovo' nella letteratura in latino fra XI e XII secolo*, in AA.VV., *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*, X Settimana di Studio (Mendola, 25-29 agosto 1986), Milano, , 1989, pp. 216-238; poi in Id., *Interpreti medievali di Fedro*, Napoli, Liguori, 1998, pp. 77-87 (da cui si cita).
- Biard - Mariani Zini 2009 Joel Biard - F. Mariani Zini (éds.), *Les lieux de l'argumentation. Histoire du syllogisme topique d'Aristote à Leibniz*, Turnhout, Brepols, 2009 ("Studia Artistarum" 22).
- Biondi 2011 Laura Biondi, *Recta scriptura. Ortografia ed etimologia nei trattati mediolatini grammatico Apuleio*, Milano, Lededizioni, 2011 ("Il Filarete" ).
- Biondi 2012 Laura Biondi, *'Litteratura' e 'sensus': alcune considerazioni*, in Boghini 2012, pp. 135-162.
- Biondi 2014 Laura Biondi, *Metafora e metalinguisticità riflessiva: un caso mediolatino*, in Orioles - Bombi - Brazzo 2014, pp. 377-397.
- Biondi 2016 Laura Biondi, *Genera nominum tra sonus e intellectus: note mediolatine*, in Dedè 2016, pp. 39-55.



- Bisanti 2007 Armando Bisanti, *Scopi e funzioni dell'insegnamento in Rabano Mauro e in Remigio d'Auxerre*, "Schede medievali" XLV, 2007, pp. 103-145.
- Bischoff 1954 Bernhard Bischoff, *Wendepunkte in der Geschichte der Lateinischen Exegese im Frühmittelalter*, "Sacris erudiri" VI, 1954, pp. 189-279; poi in Id., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, Stuttgart, Hiersemann, I, 1966, pp. 205-273 (trad. ingl. in M. McNamara [ed.], *Biblical Studies: The Medieval Irish Contribution*, Dublin, 1976, pp. 73-160).
- Bischoff 1957 Bernhard Bischoff, *Il monachesimo irlandese nei suoi rapporti col continente*, in AAv.VV. *Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale*. Settimane IV, Spoleto, CISAM, pp. 121-138; poi in Id., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, Stuttgart, Hiersemann, I, 1966, pp. 195-204.
- Bischoff 1958 Bernhard Bischoff, *Eine verschollene Einteilung der Wissenschaften*, "ADHDLMA" XXV, 1958, pp. 5-20; poi in Id., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, Stuttgart, Hiersemann, I, 1966, pp. 273-288.
- Bischoff 1960 Bernhard Bischoff, *Muridac doctissimus plebis, ein irischer Grammatiker des IX. Jahrhunderts*, "Celtica" V, 1960, pp. 40-44; poi in Id., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, Stuttgart, Hiersemann, II, 1966, pp. 51-55.
- Bischoff 1976 Bernhard Bischoff, *Bannita: 1. Syllaba, 2. Littera*, in O'Meara - Naumann 1976, pp. 207-212.
- Bischoff 2007 Bernhard Bischoff, *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*. Translated and edited by Michael Gorman Cambridge, Cambridge University Press, 2007.
- Biville 1994 Frédérique Biville, *Existait-il une diphtongue ui en latin?*, in Herman 1994, pp. 3-1?.
- Biville 1999 Frédérique Biville, *Son et sens*, in Baratin - Moussy 1999, pp. 107-116.
- Biville 2005 Frédérique Biville, *Formes et fonctions de l'ambiguïté volontaire dans les textes latins*, in Basset - Biville 2005, pp. 57-71?.
- Biville 2007 Frédérique Biville, *Les noms des sons dans la tradition gréco-latine*, in Basset - Biville - Colombat - Swiggers - Wouters 2007, pp. 227-244.
- Biville 2008 Frédérique Biville, *Les Institutions de Priscien, une grammaire et une culture bilingues*, in Brunet 2008, pp. 31-50.
- Black 2001 Robert Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and innovation in Latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
- Black - Gillies - Ó Maolalaigh 1999 Ronald Black - William Gillies - Roibeard Ó Maolalaigh (eds.), *Celtic Connections: Proceedings of the Tenth International Congress of Celtic Studies: Volume one. Language, Literature, History, Culture*, East Linton, 1999.

- Blank 2000 D. Blank, *The organization of grammar in ancient Greece*, in Auroux - Koerner - Niederehe - Versteegh 2000, pp. 400-417.
- Blevins 2013 James P. Blevins, *Word-based morphology from Aristotle to modern WP*, in Allan 2013, pp. 397-417.
- Boehm 2007 Isabelle Boehm, *Métaphore médicale ou specialization dans le vocabulaire grammatical gréco-latin: heritage et création*, in Biville - Colombat - Swiggers - Wouters 2007, pp. 95-118.
- Bognini 2012 Filippo Bognini (a cura di), *Meminisse iuvat*. Studi in memoria di Violetta de Angelis, Pisa, ETS, 2012.
- Bonner 1977 Stanley Frederick Bonner, *Education in Ancien Rome. From the Elder Cato to the Younger Pliny*, London, Methuen & Co. Ltd, 1977.
- Bonnet 2005 Guillaume Bonnet, *Dosithée. Grammaire Latine*, Paris, Les Belles Lettres, 2005.
- Booij - Lehmann - Mugdan 2000 Geert Booij - Christian Lehmann - Joachim Mugdan (eds.), *Morphologie/Morphology. Ein Internationales Handbuch zur Flexion und Wortbildung. An International Handbook on Inflection and Word-Formation*, I, 2000, Berlin - New York, De Gruyter.
- Booij et alii eds., II, 2004 Geert Booij - Christian Lehmann - J. Mugdan - S. Skopeteas (eds.), *Morphologie/Morphologie. Ein Internationales Handbuch zur Flexion und Wortbildung. An International Handbook on Inflection and Word-Formation*, Berlin - New York, II, 2004.
- Bramanti 2018 Andrea Bramanti, *Una mancata ubiquità: presenza e assenza di Varone in Sacerdote II* - Catholica Probi, "Latinitas Series nova" VI.2, 2018, pp. 17-34.
- Bronner - Busch - Fleischer - Poppe 2018 Dagmar Bronner - Nathanael Busch - Jürg Fleischer - Erich Poppe, *(Non-)separation of words in early medieval Irish and German manuscripts and the concept 'word'*, in Ulbrich - Werth - Wiese 2018, pp. 45-70.
- Brooks 1982 Nicholas Brooks (ed.), *Latin and the Vernacular Languages in Early Medieval Britain*, Leicester, leicester University Press.
- Brumberg-Chaumont 2013 J. Brumberg-Chaumont (éd.), *Ad notitiam ignoti. L'Organon dans la translatio studiorum à l'époque d'Albert le Grand*, Turnhout, Brepols, 2013 ("Studia Artistarum" 37).
- Brunet 2008 Claude Brunet (éd.), *Des formes et des mots chez les Anciens. Mélanges offerts à Danièle Conso*, Publications Universitaires de Franche-Comté, 2008.
- Brunet 2016 Claude Brunet, *Servius et l'étymologie, une approche de la création lexicale*, in Garcea - Lhommé - Vallat 2016, pp. 125-141.
- Brunhölzl 1975 F. Brunhölzl, *Geschichte der Lateinischen Literatur des Mittelalters*, I-?, München, , 1975.

- Buffa 1982        Maria Franca Buffa, *Corpus e res nella terminologia grammaticale latina*, "SRIC" V, 1982, pp. 7-28.
- Buffa Giolito 2009 Maria Franca Buffa Giolito, *Alla scuola di Consenzio: l'auctoritas virgiliana nel De nomine*, in Pittaluga 2009, pp. 67-91.
- Bullogh 1991        Donald A. Bullogh, *Carolingian renewal: sources and heritage*, Manchester, , 1991.
- Bullogh 19         Donald A. Bullogh, Alcuin, .
- von Büren 2007    Veronika von Büren, *La place du manuscrit Ambr. L 99 sup. dans la transmission des Étymologies d'Isidore de Séville*, in Ferrari - Navoni 2007, pp. 25-44.
- Burghini - Uría 2018        Julia Burghini - Javier Uría, *Los grados del diminutivo: una doctrina confusa en la gramática antigua*, "Emerita" LXXXVI.2, 2018, pp. 327-348.
- Buridant 1990     Claude Buridant, *Définition et étymologie dans la lexicographie et la lexicologie médiévales*, in Chaurand - Mazières 1990, pp. 43-59.
- Buridant 1998a    Claude Buridant, *Les paramètres de l'étymologie médiévale*, in Buridant 1998b, pp. 11-56.
- Buridant 1998b    Claude Buridant (éd.), *L'étymologie de l'Antiquité à la Renaissance*, "Lexique" XIV, 1998.
- Burnett 1993      C. Burnett (ed.), *Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts: the Syriac, Arabic and Medieval Latin Traditions*, London, Warburg Institute, 1993 ("Warburg Institute Surveys and Texts" 23).
- Bursill-Hall 1977    Geoffrey L. Bursill-Hall, *Teaching grammars of the Middle Ages: Notes on the manuscript tradition*, "Historiographia Linguistica" IV, 1977, pp. 1-19.
- Bursill-Hall 2014    Geoffrey L. Bursill-Hall (ed.), *R. W. Hunt. The history of grammar in the Middle Ages*. Collected papers, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 1980.
- Butterfield 2015    David J. Butterfield (ed.), *Varro Varius: The Polymath of the Roman World*, "Cambridge Classical Journal Supplementary Volume" 39, Cambridge, The Cambridge Philological Society, 2015.
- Butzer - Lhrmann 1993        P.L. Butzer - D. Lohrmann (eds.), *Science in Western and Eastern Civilization in Carolingian Times*, Basel, , 1993.
- Butzer - Kerner - Oberschelp 1997    P.L. Butzer - M. Kerner - W. Oberschelp (Hrsg.), *Karl der Grosse und sein Nachwirken 1200 Jahre Kultur und Wissenschaft in Europa. Charlemagne and his Heritage 1220 Years of Civilization and Science in Europe, I. Wissen und Weltbild. Scholarship, Worldview and Understanding*, Turnhout, Brepols, 1997.
- Calboli 2003        Gualtiero Calboli (ed.), *Lingua Latina! Proceedings of the Twelfth International Colloquium on Latin Linguistics*, Bologna, 2003, Roma Herder, 2003?
- Calder 1917        George Calder (ed.), *Auraicept na n-Éces, The Scholars Primer*, Edinburgh, John Grant, 1917 (rist. 1995).

- Callipo 2011      Manuela Callipo, *Dionisio Trace e la tradizione greca*, Acireale - Roma, Bonanno, 2011 (“*Multa Paucis*” 91).
- Cardelle de Hartmann 2019      C. Cardelle de Hartmann, *Grammatik als Gabe - Aldhelm, Bonifatius, Expositio latinitatis (Anonymus ad Cuimnanum)*, in Haye - Bieritz - Brinkmann 2019, pp. 19-50.
- Carracedo Fraga 2000      José Carracedo Fraga, *Tradición e innovación en los nombres de los casos en gramáticas latinas de Alta Edad Media*, “*Voces*” XVII, 2000, pp. 9-28.
- Carruthers 2008      Mary Carruthers, *The Book of Memory: a study of memory in medieval culture*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008 (1992).
- Chadwick 1981      Henry Chadwick, *Boethius. The consolations of Music, Logic, Theology and Philosophy*, Oxford, Oxford University Press, 1981.
- Chapman 1996      Don Chapman, *Notions of compounding in Priscian's Institutiones*, in Cram - Linn - Nowak 1996, II, pp. 23-30.
- Charpin 1986      F. Charpin, *La notion de partie du discours chez les grammairiens latins*, “*Histoire Epistémologie Langage*” VIII.1, 1986, pp. 125-140.
- Chaurand - Mazières 1990      J. Chaurand - F. Mazière (éds.), *La définition*. Actes du colloque organisé par le Centre d'Etudes du Lexique de l'Université Paris-Nord, Paris, Larousse, 1990.
- Cherubini 2020      Paolo Cherubini. *Scriptoria and Libraries of Northern Italy (VIIIth - VIIIth Centuries)*, in Coulson - Babcock 220, pp. 779-789.
- Ciccolella 2008      F. Ciccolella, *Donati Graeci. Learning Greek in the Renaissance*, Leiden - Boston, , 2008.
- Cinato 2009      Franck Cinato, *Les gloses carolingiennes à l'Ars Prisciani: méthode d'analyse*, in Baratin - Colombat - Holtz 2009, pp. 429-444.
- Cinato 2015      Franck Cinato, *Priscien glosé. L'Ars grammatica de Priscien vue à travers les gloses carolingiennes*, Turnhout, Brepols, 2015 (“*Studia artistarum*” 41).
- Cipriano - Di Giovine - Mancini 1994      Palmira Cipriano - Paolo Di Giovine - Marco Mancini (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma, Il Calamo, 1994.
- Cizek 1995      Alexandru Cizek., pp.-.
- Clarke - Brennan 1981      Howard B. Clarke - Mary Brennan (eds.), *Columbanus and Merovingian Monasticism*, Oxford, B A R, 1981 (“*B A R International Series*” 113).
- Clarke - Ní Mhahonaigh 2022      Michael Clarke - Máire Ní Mhahonaigh (eds.), *Medieval Multilingual Manuscripts: Case Studies from Ireland to Japan*, Berlin - Boston, De Gruyter, 2022.
- Codoñer 1998      Carmen Codoñer, *Léxico y gramática en la Edad Media. El Catholicon*, “*Voces*” VIII-IX, 1998, pp. 97-120.

- Codoñer 2009 Carmen Codoñer, *Species nominum en Prisciano y Juan de Balbi*, in Baratin - Colombat - Holtz 2009, pp. 535-556.
- Coffey 2021 Simon Coffey (ed.), *The History of Grammar in Foreign Language Teaching*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2021.
- Collart 1954 Jean Collart, *Varron grammairien latin*, Paris, Les Belles Lettres, 1954 ("Publications de la Faculté des Lettres de l'Université de Strasbourg" 121).
- Colombat 1992a Bernard Colombat, *L'adjectif dans la tradition latine: vers l'autonomisation d'une classe*, in Colombat 1992b, pp. 101-122.
- Colombat 1992b Bernard Colombat (éd.), *L'adjectif: perspective historique et typologique*, "Histoire Épistémologie Langage" XIV.1, 1992.
- Colombat - Savelli 2001 Bernard Colombat - M. Savelli (éds.), *Métalangage et terminologie linguistique*. Actes du colloque de Grenoble, Université Stendhal-Grenoble III, 14-16 mai 1998, Louvain, Peeters, 2001 (?).
- Conduché 2015 Cécile Conduché, *La terminologie grammaticale du haut Moyen Âge: apports du traité De uerbo du manuscrit Paris, BnF, lat. 7491, fol. 89ra-207va*, "ALMA" LXXIII, 2015, pp. 55-77.
- Conso - Fick - Poulle 1994 Danièle Conso - Nicole Fick - Bruno Poulle (éds.), *Mélanges François Kerlouégan*, Paris, Les Belles Lettres, 1994 ("Annales Littéraires de l'Université de Besançon" 515).
- Constable 2008 Giles Constable, *Metaphors for religious life in the Middle Ages*, "Revue Mabillon" n.s. XIX (80), 2008, pp. 231-242.
- Contreni 1995 John J. Contreni, *The Carolingian Renaissance: Education and Literary Culture*, in Rosamond McKitterick 1995-2005, II: c.700-c.900, pp. 709-757.
- Conversi - Destefanis - Zironi 2018 Roberta Conversi - Eleonora Destefanis - Alessandro Zironi, *Bobbio e il suo contest: un monastero e il suo territorio in età altomedievale*, in Dubreucq - Bully - Bully, 2018, pp. 165-183.
- Copeland 2016 Rita Copeland (ed.), *The Oxford History of Classical Reception in English Literature*, I (800-1558), Oxford, Oxford University Press, 2016 (OHCREL I; rist. 2020).
- Copeland - Sluiter 2009 Rita Copeland - Ineke Sluiter (eds.), *Medieval Grammar and Rhetoric: Language Arts and Literary Theory, AD 300-1475*, Oxford, Oxford University Press, 2009, pp. 339-366 (*Dossier Etymology*); v. anche rec. Anneli Luhtala, "Historiographia Linguistica" XXXVII.3, 2010, pp. 379-398.
- Corazza 2011 *Maximi Victorini Commentarium de ratione metrorum*, con cinque trattati inediti sulla prosodia delle sillabe finali. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di Doriana Corazza, Hildesheim, Weidmann, 2011.
- Cotticelli Kurras 2020 Paola Cotticelli Kurras (ed.), *Word, Phrase, and Sentence in Relation. Ancient Grammars and Contexts*, Berlin, De Gruyter, 2020 ("Trends in Classics - Supplementary Volumes" 99).

- Coulson - Babcock 2020 Frank T. Coulson - Robert G. Babcock (eds.), *The Oxford Handbook of Latin Palaeography*, Oxford, Oxford University Press, 2020.
- Courcelle 1942 Pierre Courcelle, *Histoire d'un brouillon cassiodorien*, "Revue des Études Anciennes" XLIV, 1942, pp. 65-86.
- Coz 2011 Yann Coz, *Rome en Angleterre. L'image de la Rome antique dans l'Angleterre anglo-saxonne, du VIIe siècle à 1066*, Paris, Classiques Garnier, 2011 ("Bibliothèque d'histoire médiévale" 5).
- Craig 1998 Edward Craig (ed.), *Routledge Encyclopedia of Philosophy*, London, Routledge, 1998.
- Cram - Linn - Nowak 1996? David Cram - Andrew Linn - Elke Nowak (eds.), *History of Linguistics 1996*. Selected papers from the Seventh International Conference on the History of the Language Sciences (ICHOLS VII) Oxford, 12-17 September 1996, I. *History of Linguistics Worldwide* - II. *From classical to contemporary Linguistics*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 1996 ("SIHoLS" 95).
- Cuadra García 2009 Florencia Cuadra García, *Los versos mnemotécnicos en los tratados*,? "Quadernos de Filología Clásica, Estudios Latinos" XXIX.1, 2009, pp. 117-139.
- Curtius 1995 Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e medioevo latino*, Firenze, La Nuova Italia, 1995 (ed. or. Id., *European Literature and the Latin Middle Ages*, 1953).
- Cuzzolin 2001 Pierluigi Cuzzolin, *Comparatives and superlatives*, in Baldi - Cuzzolin 2001, IV, pp. 549-659.
- Cuzzolin - Lehmann 2004 Pierluigi Cuzzolin - Christian Lehmann, *Comparison and gradation*, in Booij et alii eds., II, 2004, pp. 1212-1220.
- Dahan 1990 Gilbert Dahan, *Les classifications du savoir aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, "L'enseignement philosophique" XL, 1990, pp. 00-00.
- Danese - Gori - Questa 1990 R.M. Danese - F. Gori - Cesare Questa (a cura di), *Metrica classica e linguistica* (Atti del Colloquio Urbino, 3-6 ottobre 1988), Urbino, Quattro-Venti, 1990.
- Dedè 2016 Francesco Dedè (a cura di), *Categorie grammaticali e classi di parole. Statuto e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo, 2016 ("Lingue, Linguaggi, Meta-linguaggio" 13).
- Del Corso - Pecere 2010 Lucia Del Corso - Oronzo Pecere (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino, 7-10 maggio 2008, Cassino, 2010 ("Collana scientifica" 26, 'Studi Archeologici, Artistici, Filologici, Filosofici, Letterari e Storici').
- Della Casa 1981 Adriana Della Casa, *Les glossaires et les traités de grammaire du moyen âge*, in Lefèvre 1981, pp. 35-46.

- Denecker 2017 Tim Denecker, *Ideas on Language in Early Latin Christianity From Tertullian to Isidore of Seville*, Leiden - Boston, Brill, 2017.
- Denecker - Desmet - Jooken - Lauwers - Van Hal - Van Rooy 2022 Tim Denecker - Piet Desmet - Lieve Jooken - Peter Lauwers - Toon Van Hal - Raf Van Rooy (eds.), *Architecture of Grammar: Studies in Linguistic Historiography in Honor of Pierre Swiggers*, Leuven, Peeters, 2022 ("Orbis Supplementa" 47).
- De Nonno 1984 Mario De Nonno, Pompeius, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, p. 184.
- De Nonno 1990 Mario De Nonno, *Ruolo e funzione della metrica nei grammatici latini*, in Danese - Gori - Questa 1990, pp. 453-494.
- De Nonno 1996 Mario De Nonno, *Note all'editio princeps dell'Anonymus ad Cuimnanum*, "Latomus" LV.3, 1996, pp. 638-653.
- De Nonno 2009 Mario De Nonno, *Ars Prisciani Caesariensis: problemi di tipologia e di composizione*, in Baratin - Colombat - Holtz 2009, pp. 249-278.
- De Nonno 2010 Mario De Nonno, *Et interrogavit Filocalus: pratiche dell'insegnamento 'in aula' del grammatico*, in Del Corso - Pecere 2010, I, pp. 169-205.
- De Nonno 2016 Mario De Nonno, *Forme e modi della presenza di Varrone nei grammatici latini. Tracce di dottrina e documentazione linguistica*, "Res publica litterarum" XXXIX, 2016, pp. 113-139.
- De Nonno - De Paolis - Holtz 2000 Mario De Nonno - Paolo De Paolis - Louis Holtz (eds.), *Manuscripts and tradition of grammatical texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11<sup>th</sup> Course of International School for the Study of Written Records, I-II, Cassino, Edizioni dell'Università di Cassino, 2000.
- De Paolis 2000a Paolo De Paolis, *Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali*, "Ciceroniana" XI, 2000, pp. 37-67 ("Atti dell'XI Colloquium Tullianum, Cassino - Montecassino, 26-28 aprile 1999").
- De Paolis 2000b Paolo De Paolis, *Le Explanationes in Donatum (GL IV 486-565) e il loro più antico testimone manoscritto*, in De Nonno - De Paolis - Holtz 2000, I, pp. 173-221.
- De Paolis 2003 Paolo De Paolis, *Miscellanea grammaticali altomedievali*, in Gasti 2003, pp. 29-74.
- De Paolis 2013 Paolo De Paolis (a cura di), *Le Filippiche di Cicerone tra storia e modello letterario*. Atti del IV Simposio Ciceroniano, Arpino 10 maggio 2012, Cassino, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, 2013 ("Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia" 5).
- De Paolis 2017 Paolo De Paolis, *Le strategie linguistiche e didattiche dei commenti a Donato: osservazioni sulle Explanationes in Donatum*, in García Leal - Prieto Entrialgo 2017, pp. 672-683.

- Depreux - Lebecq - Perren - Szerwiniack 2010 Philippe Depreux - Stéphane Lebecq - Michel Jean-Louis Perren - Olivier Szerwiniack (éds.), *Raban Maur et son temps*. Actes du Colloque (Amiens et Lille, 5-8 juillet 2006), Turnhout, Brepols, 2010.
- De Rijk 1963 Lambertus Marie De Rijk, *On the Curriculum of the Arts of the Trivium at St. Gall from c. 850-c. 1000*, "Vivarium" I, 1963, pp. 35-86.
- De Rijk 1964 Lambertus Marie De Rijk, *On the Chronology of Boethius' Work on Logic*, "Vivarium" II, 1964, pp. 1-49 e 125-162.
- Desbordes 1981 Françoise Desbordes, , 1981.
- Desbordes 1983 Françoise Desbordes, *Le schéma 'addition, soustraction, mutation, métathèse' dans les textes anciens*, "Histoire Épistémologie Langage" V, 1983, pp. 23-30; poi in Ead. 2007, pp. 55-63.
- Desbordes 2007 Françoise Desbordes, , 2007.
- Deschamps 1988 Lucienne Deschamps, *Verbum quod conditum est ... Réflexions sur une expression varronienne*, "Latomus" XLVII.1, 1988, pp. 3-12.
- Destefanis 2002 Eleonora Destefanis, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze, All'insegna del giglio, 2002.
- Di Benedetto 1958-1959 Vincenzo Di Benedetto, , 1958-1959.
- Di Benedetto 1973 Vincenzo Di Benedetto, , 1973.
- Dickey 2016 Eleanor Dickey, *Learning Latin the ancient Way: Latin Textbooks from the ancient World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.
- Di Garbo 2002 Francesca Di Garbo, *Tecnicismi grammaticali in Varrone*, in Melazzo 2002b, pp. -.
- Di Maria 1998-1999 Giorgio Di Maria, *De Boethii Commentariis in Topica Ciceronis denuo edendis*, « Sacris erudiri » XXXVIII, 1988-1999, pp. 289-315.
- Di Maria 2001 Giorgio Di Maria, *Per un'edizione critica di Boezio*, Commentaria in Topica Ciceronis, "Pan" XVIII-XIX, 2001, pp. 225-237.
- Di Pasquale 1989 Marie-Laure Di Pasquale, *La notion de mot dans le De lingua Latina de Varron*, "LALIES" 10, 1989, pp. 135-141.
- Doñas Beleña 2011 Antonio Doñas Beleña, *Bibliographia Boethiana I*, "Memorabilia: Boletín de Literatura Sapiencial Medieval" XIII, 2011, pp. 285-334.
- Doñas Beleña 2012 Antonio Doñas Beleña, *Bibliographia Boethiana II*, "Memorabilia: Boletín de Literatura Sapiencial Medieval" XIV, 2012, pp. 161-192.
- Doñas Beleña 2013 Antonio Doñas Beleña, *Bibliographia Boethiana III*, "Memorabilia: Boletín de Literatura Sapiencial Medieval" XV, 2013, pp. 255-260.
- Donato 2021 Antonio Donato, *Boezio. Un pensatore tardoantico e il suo mondo*, Roma, Carocci, 2021.



- Draak 1957        Martije Draak, , 1957, pp. -.
- Draak 1967        Martije Draak, *The higher teaching of Latin grammar in Ireland during the ninth century*, "Medelingen der koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen" aft. Letterkunde Nieuwe Reeks, Deel 30, IV, 1967, pp. 109-144.
- Dubreucq - Bully - Bully 2018        Alain Dubreucq - Sébastien Bully - Aurélia Bully (éds.), *Colomban et son influence. Moines et monastères du haut moyen âge en Europe*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2018.
- Duso 2006        Antonella Duso, *L'analogia in Varrone*, in Oniga - Zennaro 2006, pp. 9-20.
- Duso 2017        M. Terenti Varronis De lingua Latina IX. Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di Antonella Duso, Hildesheim - Zürich - New York, Olms, 2017 ("Spoudasmata" 167).
- Duso - Oniga 2020 Antonella Duso - Renato Oniga, *Linguistic Thought in Rome before Varro*, in Cotticelli Kurras 2020, pp. 51-74.
- Dutilh Novaes 2016        Catarina Dutilh Novaes (ed.), *The Cambridge Companion to Medieval Logic*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.
- Dutz - Niederehe 1996        Klaus D. Dutz - Hans-Joseph Niederehe (Hrsgg.), *Theorie und Rekonstruktion*, Münster, Nodus, 1996 ("Trierer Studien zur Geschichte der Linguistik").
- Ebbesen 1993        Sten Ebbesen, *The Theory of Loci in Antiquity and the Middle Ages*, in Jacobi 1993, 14-39.
- Effros - Moreira 2018        Bonnie Effros - Isabel Moreira (eds.), *The Oxford Handbook of the Merovingian World*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- Emanuel 1970        H.D. Emanuel, *The Seven Keys of Wisdom. A Study in Christian Humanism*, "Studia Celtica" V, 1970, pp. 36-47.
- Engelbert 1968        Pius Engelbert, O.S.B., *Zur Frühgeschichte des Bobbieser Skriptoriums*, "Revue Benedictine" LXXVIII, 1968, pp. 220-260.
- Engesland 2021        Nicolai Egjar Engesland, *The intellectual background of the earliest Irish grammar*, "Journal of Medieval History" XLVII.4-5, 2021, pp. 472-484.
- Erismann 2016        Christophe Erismann, *Aristoteles Latinus: The Reception of Aristotle in Latin World*, in Falcon 2016, pp. 439-4? (22).
- Escobar Chico 2006        Ángel Escobar Chico (ed.), *El palimpsesto grecolatino come fenómeno librario y textual*, Zaragoza, Publicación de la Institución "Fernando el Católico", 2006.
- Espinilla - Quetglas - Torrejo 2002        E. Espinilla - P.J. Quetglas - M.E. Torrejo (eds.), *La comparación en latín*, Madrid - Barcelona, Universidad Autónoma de Madrid - Universitat de Barcelona, 2002.

- Fábian - Szijj - Szilágyi - Déeri 2014 Zsuzsanna Fábian - Ildikó Szijj - Imre Szilágyi - Bal Fábian - Szijj - Szilágyi - Balázs Déri (eds.), *GPS 60°. Köszönt kötet Giampaolo Salvi 60. születésnapjára. Studi di linguistica neolatina per i 60 anni di Giampaolo Salvi*, Budapest, Eötvös Loránd Tudományegyetem, Bölcsészettudomány Kar, Romanisztikai Intézet, Università Eötvös Loránd, Facoltà di Lettere, Dipartimento di Romanistica, 2014.
- Fear - Wood 2016 Andrew Fear - Jamie Wood (eds.), *Isidore of Seville and His Reception in the Early Middle Ages. Transmitting and Transforming Knowledge*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2016.
- Fear - Wood 2020 Andrew Fear - Jamie Wood (eds.), *A Companion to Isidore of Seville*, Leiden - Boston, Brill, 2020 ("Brill's Companions to the Christian Tradition" 87).
- Ferrari - Navoni 2007 Mirella Ferrari - Marco Navoni (a cura di), *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del convegno Milano, 6-7 ottobre 2005, Milano, Vita e Pensiero, 2007 ("Bibliotheca erudita" 31).
- Ferri - Zago 2018 Rolando Ferri - Anna Zago (a cura di), , Pisa - Roma, Serra, 2018.
- Ferroni 2019 Lorenzo Ferroni (éd.), *Tempus quarendi. Nouvelles expériences philologiques dans le domaine de la pensée de l'Antiquité tardive*, Paris, Les Belles Lettres, 2019.
- Fierville 1886 Charles Fierville, *Une grammaire inédite du XIII<sup>e</sup> siècle, Extraite des manuscrits n.° 465 de Laon et N° 15462 (Fonds latin) de la Bibliothèque nationale*, Paris, Imprimerie nationale, 1886.
- de Filippis 2003 R. de Filippis, Loquax pagina. *La retorica nell'Occidente tardo-antico e alto-medievale*, Roma, Città Nuova, 2003 ("Institutiones" 2).
- Filipponio 2006 Lorenzo Filipponio, *Simpliciter sonat: a proposito di una didascalia di Pompeo grammatico*, in Oniga - Zennaro 2006, pp. 41-70.
- Finazzi - Pontani 2013 Rosabianca Finazzi - Paola Pontani (a cura di), *Dal mondo antico all'universo medievale: nuove modulazioni di lingue e culture*, Milano, EDUCatt, 2013.
- Fioretti 2010 Paolo Fioretti, *L'eredità di un maestro. Genesi ed edizione della grammatica di Orso Beneventano*, in Del Corso - Pecere 2010, pp. 293-300.
- Flechner - Meeder 2016 R. Flechner - S. Meeder (eds.), *The Irish in Early Medieval Europe*, Basingstoke, Palgrave, 2016.
- Flobert 1981 Pierre Flobert, *Observation sur les emplois grammaticaux de significatio*, "Revue de Philologie" LV, 1981, pp. 25-32.
- Flobert 1989 Pierre Flobert, *La dérivation nominale chez les grammairiens romains*, "Latomus" XLVIII.4, 1989, pp. 741-752.
- Fögen 2005 Thorsten Fögen, *Antike Fachtexte. Ancient Technical Texts*, Berlin, De Gruyter, 2005.

- Fögen 2008 Thorsten Fögen, *La formation des mots et l'enrichissement de la langue vus par quelques auteurs latins*, in Kaltz 2008, pp. 65-84.
- Fontaine 1959 Jacques Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne Wisigothique*, Paris, Les Belles Lettres, 1959.
- Fontaine - Hillgarth 1992 Jacques Fontaine - Jocelyn Nigel Hillgarth (éds.), *Le septième siècle: Changements et Continuités. The Seventh Century: Change and Discontinuity*. Actes du colloque bilatéral, franco-britannique tenu au Warburg Institute les 8-9 juillet 1988, London, Warburg Institute - CNRS, 1992.
- Ford 1999 Patrick K. Ford, *Blackbirds, cuckoos and infixed pronouns: another context for early Irish nature poetry*, in Black - Gillies - Ó Maolalaigh 1999, pp. 162-170.
- Forsgren - Kaltz 2004 Kjell-Åke Forsgren - Barbara Kaltz (Hrsgg.), *Studien zur Geschichte der Wortbildungstheorien*, "Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft" XIV.1, 2004.
- Fortes 2022 Fábio Fortes, "Order of Things" and "Order of Words" in Priscian: *Grammatical and Logical-Arguments in the Division and Ordering of Word Classes in De Constructione (Ars GL 2, 116.9-121-15*, "Histoire Épistémologie Langage" XL.1, 2022, pp. 139-154.
- Foster 2019 Frances Foster, *Teaching 'correct' Latin in late antique Rome*, "Language & History" LXIII.2, 2019, pp. 57-73.
- Fournier - Lahaussais - Raby 2019 Jean-Marie Fournier - Aimée Lahaussais - Valérie Raby (éds.), *Grammaticalia. Hommage à Bernard Colombat*, ENS Éditions, Lyon, 2019.
- Fox 2005 Michael Fox, *Alcuin as Exile and Educator: "vir undecumque doctissimus"*, in O' Brien O' Keeffe - Orchard 2005, I, pp. 215-236.
- Frezza - Gagliasso 2014 Giulia Frezza - Elena Gagliasso, *Fare metafore e fare scienza*, "Aisthesis" rivista on-line del Seminario Permanente di Estetica" VII, 2014, pp. ?25 (DO 10.131128/Aisthesis-15288).
- Fried 1979 Johannes Fried (Hrsg.), *Dialektik und Rhetorik im früheren und hohen Mittelalter: Rezeption, Überlieferung und gesellschaftliche Wirkung antiker Gelehrsamkeit vorehmlich im 9. und 12. Jahrhundert*. Schriften des historischen kollegs, Kolloquien, 27, München, Oldenbourg, Historisches Kolleg, 1979 ("Schriften des historischen Kollegs. Kolloquien" 27; rist. Marenbon 2000).
- Fried 1997 Johannes Fried, *Karl der Große, die Artes liberales und die karolingische Renaissance*, in Butzer - Kerner - Oberschelp 1997, I, pp. 25-43.
- Frova 1973 Carla Frova (a cura di), *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher, 1973.
- Fruyt 1989a Michèle Fruyt, *Métaphore, métonymie et synecdoque dans le lexique latin*, "Glotta" LXVII, 1989, pp. 106-122.

- Fruyt 1989b Michèle Fruyt, *Le rôle de la métaphore et de la métonymie en latin: style, lexique, grammaire*, "Revue des Études Latines" LXVII, 1989, p. 236-257.
- Gabbay - Woods 2008 Dov M. Gabbay - John Woods (eds.), *A Handbook of the History of Logic, II. Medieval and Renaissance Logic*, Amsterdam, Elsevier - North Holland, 2008.
- Gagliasso 2009 Elena Gagliasso, *La metafora di individuo in biologia*, in Bazzanella 2009, pp. 137-146.
- Gagliasso - Frezza 2010 Elena Gagliasso - Giulia Frezza (a cura di), *Metafore del vivente. Linguaggi e ricerca scientifica tra filosofia, bios e psiche*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- Gallo 2018 Daniela Gallo, *Commentare l'Ars Donati attraverso l'Ars Prisciani in età carolingia: il caso dell'Ars Riuipullensis*, "eClassica" IV, 2018, pp. 26-42.
- Garcea 2005 Alessandro Garcea, *Autour du De adverbio de Priscien*, "Histoire Épistémologie Langage" XXVII.2, 2005, pp. 0-0.
- Garcea 2008 Alessandro Garcea, *Varron et la constitution des paradigmes flexionnels du latin*, "Histoire Épistémologie Langage" XXX.1, 2008, pp. 75-89.
- Garcea 2009 Alessandro Garcea, *Substance et accidents dans la grammaire de Priscien*, in Baratin - Colombat - Holtz 2009, pp. -.
- Garcea 2018 Alessandro Garcea, *Grammar*, in McGill - Watts 2018, pp. 450-470.
- Garcea - Lhommé - Vallat 2013 Alessandro Garcea - Marie-Karine Lhommé - Daniel Vallat (éds.), *Polyphonia Romana. Hommages à Frédérique Biville, I-II*, Hildesheim - Zürich - New York, Olms ("Spoudasmata" 155)
- Garcea - Lhommé - Vallat 2016 Alessandro Garcea - Marie-Karine Lhommé - Daniel Vallat (éds.), *Fragments d'érudition. Servius et le savoir antique*, Hildesheim, Olms, 2016 ("Spoudasmata" 168).
- Garcea - Lomanto 2011 Alessandro Garcea - Valeria Lomanto, *Entre conventionalisme et naturalisme: le problème du nombre chez Varron et César*, in Kazansky - Mazhuga - Medvedev - Stepanovà - Swiggers - Wouters 2011, pp. 00-00.
- Garcea - Lomanto 20
- García Leal - Prieto Entrialgo 2017 Alfonso García Leal - Clara Elena Prieto Entrialgo (éds.), *Latín vulgare - latin tardif*. XI Congreso Internacional sobre el Latín Vulgar y Tardío (Oviedo, 1-5 de septiembre de 2014, Hildesheim - Zürich - New York, Olms - Weidmann, 2017.
- Garrison 1997 Mary Garrison, *The English and the Irish at the Court of Charlemagne*, in Butzer - Kerner - Oberschelp 1997, pp. 97-124.
- Garrison - Orbán - Mostert 2013 Mary Garrison - Arpad P. Orbán - Marco Mostert (eds.), *Spoken and written languages ...*, Turnhout, Brepols, 2013 ("").

- Gasti 2003 Fabio Gasti (a cura di), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*. Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia Classica (Pavia, 6-5 aprile 2001), Como - Pavia, Ibis, 2003.
- Gehl 1984 Paul Gehl, *Mystical language models in monastic educational psychology*, "Journal of MR Studies" XIV.2, 1984, pp. 219-243.
- Genet 2015 Jean-Philippe Genet (éd.), *La vérité. Vérité et crédibilité: construire la vérité dans le système de communication de l'Occident (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, Paris - Rome, Publications de la Sorbonne. Ecole française de Rome, 2015.
- Gersh 1997 S. Gersh, *Dialectical and Rhetorical Space. The Boethian Theory of Topics and its Influence during the Early Middle Ages*, in Aertsen - Speer 1997, pp. 391-401.
- Giammona 2013 Claudio Giammona, *Declinationes e Ars Ambianensis. Un trattato elementare approdato in età carolingia*, "RaRe" III, 2013, pp. 157-189.
- Giannakis 2014 Georgios K. Giannakis (ed.), *Encyclopaedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, Leiden - Boston, Brill, 2014.
- Giannini 1989a Stefania Giannini, *La riflessione sul linguaggio nel mondo antico: nuove prospettive storiografiche*, "Lingua e Stile" XXIV.4, 1989, pp. 487-505.
- Giannini 1989b Stefania Giannini, *Ratio e natura nei grammatici latini. Indizi per la ricostruzione dei criteri di analisi fonologica e morfologica*, "Studi e Saggi Linguistici" XXIX, 1989, pp. 107-149.
- Giannini 1997 Stefania Giannini, *Sensus ed elocutio: Sintassi e semantica nell'analisi delle partes orationis*, in Berrettoni - Lorenzi 1997, pp. 153-170.
- Gibson 1981 Margaret Gibson (ed.), *Boethius. His life, thought and influence*, Oxford, Blackwell, 1981.
- Gibson 1992 Margaret Gibson, *Milestones in the Study of Priscian, circa 800-circa 1200*, "Viator" XXIII, 1992, pp. 17-33.
- Glauche 1970 Günter Glauche, *Schullektüre im Mittelalter*, München, Arbo-Gesellschaft, 1970 ("Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung" 5).
- Glauche 1972 Günter Glauche, *Die Rolle der Schulautoren im Unterricht von 800 bis 1100*, in AA.VV. 1972, pp. 617-636.
- Gneuss 1990 Helmut Gneuss, *The Study of Language in Anglo-Saxon England. The Toller Memorial Lecture 1989*, "Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester" LXXII, 1990, pp. 3-32; poi in Id., *Language and History in Early England*, Aldershot, Asgate, 1996 ("Variorum Collected Studies Series" 559).
- Gneuss - Lapidge 2014 Helmut Gneuss - Michael Lapidge, *Anglo-Saxon Manuscripts. A Bibliographical Handlist of Manuscripts and Manuscript Fragments Written or Owned in England up to 1100*, Toronto - Buffalo - New York - London, University of Toronto Press, 2014 ("Toronto Anglo-Saxon Series" 15).

- Gorman 1997 Michael Gorman, *A Critique of Bischoff's Theory of Irish Exegesis*, "Journal of Medieval Latin" VII, 1997, pp. 178-233.
- Graffi 2010 Giorgio Graffi, *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento ad oggi*, Roma, Carocci, 2010.
- Green-Pedersen 1984 Niels J. Green-Pedersen, *The Tradition of the Topics in the Middle Ages: The Commentary on Aristotle's and Boethius' Topica*, München - Wien, Philosophia Verlag, 1984.
- Grévin 2015 Benoît Grévin, *Métaphore et vérité: la transumptio, clé de voûte de la rhétorique au XIIIe siècle*, in Genet 2015, pp. -.
- Grigoraš 2020 Isabela Grigoraš, *Breuiarium Artis grammaticae Alcuini: edition and study*, "Journal of Medieval Latin" XX, 2020, pp. 183-226.
- Grondeux 2003 Anne Grondeux, *Corpus dicitur quidquid videtur et tangitur: origines et enjeux d'une définition*, "Voces" XIV, 2003, pp. 35-76.
- Grondeux 2007 Anne Grondeux, *Res Meaning a Thing Thought: The Influence of the Ars Donati*, "Vivarium" XLV, 2007, pp. 189-202.
- Grondeux 2008 Anne Grondeux, *Accéder au savoir par le Liber Glossarum. Quelques réflexions sur son élaboration*, "Voces" XIX, 2008, pp. 93-102.
- Grondeux 2009 Anne Grondeux, *Influences de Consentius et Priscien sur la lecture de Donat: l'exemple des Res proprie significatae (VIII<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècles)*, in Baratin - Colombat - Holtz 2009, pp. 445-461.
- Grondeux - Jeudy 2001 Anne Grondeux - Colette Jeudy, *A propos de pus: Sens médiéval d'un mot antique*, "ALMA" XII, 2001, pp. 139-160.
- Grondeux - Rosier-Catach 2017 Anne Grondeux - Irène Rosier-Catach, *William of Champeaux (c. 1070-1121), the Glosulae on Priscian and the Notae Dunelmenses*, in Luhtala - Amsler 2017, pp. 306-330.
- Grotans 2006 Anna A. Grotans, *Reading in Medieval St. Gall*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.
- Guasparri 1998 Andrea Guasparri, *Varrone linguista. Impositio nominum e creatività linguistica in una tassonomia esemplare*, "Bollettino di Studi Latini" XXVIII.2, 1998, pp. 408-414.
- Guerreau-Jalabert 1981 Anita Guerreau-Jalabert, *La "renaissance carolingienne": modèles culturels, usages linguistiques et structures sociales*, "Bibliothèque de l'École des Chartes" CXXXIX.1 (janvier-juin) 1981, pp. 5-35.
- Hadot 1968 Pierre Hadot, *Porphyre et Victorinus*, I-II, Paris, Études Augustiniennes, 1968.
- Hadot 1971 Pierre Hadot, *Marius Victorinus. Recherches sur sa vie et ses œuvres*, Paris, Études Augustiniennes, 1971.

- Händel - Meid 1983      P. Händel - Wolfgang Meid (eds.), *Festschrift für R. Muth*, Innsbruck, , 1983.
- Harvey - Malthouse 2015      Anthony Harvey - Angela Malthouse (eds.), *The Non-Classical Lexicon of Celtic Latinity, Supplement Letters A-H*, journals.eecs.qub.ac.uk/dmlcs/supplmnt/pdf, Brepols, 2015.
- Haslam 1989      Michael Haslam, *On the Sedulius Commentary on Donatus' Ars Maior*, "RHT" 18, pp. 243-256.
- Hassler - Volkman 2011      Gerda Hassler - Gesina Volkman (eds.), *Language Sciences in Classical Antiquity. History of Linguistics 2008: Selected Papers from the Eleventh International Conference on the History of Language Sciences (ICHoLS XI)*, Potsdam, 28 august - 2 september, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 2011 ("SIHoLS" 115).
- Hayden 2014      Deborah Hayden, *Anatomical Metaphor in Auraicept na nÉces*, in Hayden - Boyle 2014, pp. 23-61.
- Hayden - Boyle 2014      Deborah Hayden - Elizabeth Boyle (eds.), *Authorities and Adaptations. The Reworking and Transmission of Textual Sources in Medieval Ireland*, DIAS, Dublin, 2014.
- Hayden - Russell 2016      Deborah Hayden - Paul Russell (eds.), *Grammatica, Gramadach and Gramadeg. Vernacular grammar and grammarians in medieval Ireland and Wales*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 2016 ("SIHoLS" 125).
- Haye - Bieritz - Brinkmann 2019      Thomas Haye - C.-F. Bieritz - C. Brinkmann (Hrsgg.), *Literarische Widmungen im Mittelalter und in der Renaissance: Konzepte - Praktiken - Hintergründe*, Stuttgart, Hiersemann, 2019.
- Hays 2018      Gregory Hays, *Notes on John of Garland's Ars Lectoria Ecclesie*, "The Journal of Medieval Latin" XXVIII, 2018, pp. 141-210.
- Heckman 2020      Christina M. Heckman, *The Artes Liberales in the Early Middle Ages*, , Boydell & Brewer, 2020.
- Heinimann 1963      S. Heinimann, *Zur Geschichte der grammatischen Terminologie im Mittelalter*, "Zeitschrift für romanische Philologie" LXXIX, 1963, pp. 23-37.
- Herman 1987      József Herman (éd.), *Latin vulgaire-latin tardif*, Tübingen, 1987.
- Herman 1994      József Herman (ed.), *Linguistic Studies on Latin: Selected Papers from the 6th International Colloquium on Latin Linguistics (Budapest, 23-27 March 1991)*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 1994 ("Studies in Language Companion Series" 28).
- Herren 1980      Michael Herren, *On the earliest Irish acquaintance with Isidore of Seville*, in James 1980, pp. 243-250., 1980.
- Herren 1981      Michael Herren, , 1981.

- Herzog - Lebrecht Schmidt 1993 R. Herzog - P. Lebrecht Schmidt (éds.), *Nouvelle histoire de la littérature latine. V: Restauration et renouveau*, Turnhout, Brepols, 1993.
- Hoenigswald - Wiener 1987 H.M. Hoenigswald - L.F. Wiener (eds.?), *Biological metaphor and cladistic classification. An interdisciplinary perspective*, Philadelphia, 1987.
- Hofman 1992 Rijcklof Hofman, *The Priscian Text Used in Three Ninth-Century Irish Donatus Commentaries*, in Ahlqvist et alii 1992, pp. 7-15.
- Hofman 1993 Rijcklof Hofman, *The Linguistic Preoccupations of the Glossator of the St Gall Priscian*, "Historiographia Linguistica" XX.1, 1993, pp. 111-126.
- Hofman 1996 Rijcklof Hofman, *The Saint Gall Priscian Commentary - Part I*, I-II, Münster, Nodus, 1996 ("Studien und Texte der Keltologie" 1, 2).
- Hofman 2000 Rijcklof Hofman, *The Irish Tradition of Priscian*, in De Nonno - De Paolis - Holtz 2000, I, pp. 257-287.
- Hofman 2013 Rijcklof Hofman, *Latin grammars and the structure of the vernacular Old Irish ...*, in Garrison - Orbán - Mostert 2013, pp. 185-198.
- Holtz 1971 Louis Holtz, *Tradition et diffusion de l'œuvre grammaticale de Pompée, commentateur de Donat*, "Revue de Philologie" s. III, XLV, 1971, pp. 48-83.
- Holtz 1972 Louis Holtz, *Sur trois commentaires irlandais de l'Art Majeur de Donat au IX<sup>e</sup> siècle*, "Revue d'Histoire des Textes" II, 1972, pp. 45-72.
- Holtz 1977a Louis Holtz, *La typologie des manuscrits grammaticaux latins*, "Revue d'Histoire des Textes" VII, 1977, pp. 244-269.
- Holtz 1977b Louis Holtz, *Grammairiens irlandais au temps de Jean Scot: quelques aspects de leur pédagogie*, in Roques 1977, pp. 69-78.
- Holtz 1977c Louis Holtz, *À l'école de Donat, de saint Augustin à Bède*, "Latomus" XXXVI, 1977, pp. 522-538.
- Holtz 1981a Louis Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l' 'Ars Donati' et sa diffusion (IV<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle) et édition critique*, Paris, CNRS, 1981 (rist. 2010).
- Holtz 1981b Louis Holtz, *Irish grammarians and the Continent in the seventh century*, in Clarke - Brennan 1981, pp. 135-152.
- Holtz 1983a Louis Holtz, *Quelques aspects de la tradition et de la diffusion des Institutions*, in Leanza 1983, pp. 281-312.
- Holtz 1983b Louis Holtz, *Les grammairiens hispano-latins étaient-ils des anglo-saxons?*, "Peritia" II, pp. 170-184.
- Holtz 1984 Louis Holtz, *Quelques aspects de la tradition et de la diffusion des Institutions*, in Leanza 1984, pp. 281-213.



- Holtz 1988 Louis Holtz, *Les innovations théoriques de la grammaire carolingienne: peu de chose. Pourquoi?*, in Rosier-Catach 1988, pp. -.
- Holtz 1989 Louis Holtz, *L'enseignement de la grammaire au temps de Charles le Chauve*, in AA.VV., *Giovanni Scoto nel suo tempo. Atti del 24° Convegno storico internazionale* (Todi, 11-14 ottobre 1987), Spoleto, CISAM, 1989, pp. 154-165.
- Holtz 1989-1990 Louis Holtz, *Les nouvelles tendances de la pédagogie grammaticale au X<sup>e</sup> siècle*, "Mittellateinisches Jahrbuch" XXIV-XXV, 1989-1990, pp. 163-173.
- Holtz 1991a Louis Holtz, *Murethac et l'influence de la culture irlandaise à Auxerre*, in Iogna-Prat *et alii* 1991, pp. 147-156.
- Holtz 1991b Louis Holtz, *L'enseignement des maîtres de grammaire irlandais sur le continent au IX<sup>e</sup> siècle*, in Picard 1991, pp. 143-156.
- Holtz 1992a Louis Holtz, *Continuité et discontinuité de la tradition grammaticale au VIII<sup>e</sup> siècle*, in Fontaine - Hillgarth 1992, pp. 48-51.
- Holtz 1992b Louis Holtz, *La grammaire carolingienne*, in Auroux 1992, II, pp. 96-106.
- Holtz 1994a Louis Holtz, *Una nuova fonte manoscritta dell'Arte Bernense (con edizione parziale)*, in Munzi 1994, pp. 6-29.
- Holtz 1994b Louis Holtz, *Les parties du discours vues par les Latins*, in Basset - Pérennec 1994, pp. 73-92.
- Holtz 1995 Louis Holtz, *L'Ars Bernensis: essai de localization et de datation*, in Picard 1995, pp. 111-126.
- Holtz 1997 Louis Holtz, *Alcuin et la renaissance des arts libéraux*, in Butzer - Kerner - Oberschelp 1997, pp. 45-60.
- Holtz 2000a Louis Holtz, *Priscien dans la pédagogie d'Alcuin*, in De Nonno - De Paolis - Holtz 2000, I, pp. 289-326.
- Holtz 2000b Louis Holtz, *Alcuin et la redécouverte de Priscien à l'époque carolingienne*, in Auroux - Koerner - Niederehe - Versteegh 2000, I, pp. 525-532.
- Holtz 2005 Louis Holtz, *Prolégomènes à une édition critique du commentaire de Pompée, grammairien africain*, in Taïfacos 2005, pp. 109-119.
- Holtz 2006 Louis Holtz, *Le De grammatica des Étymologies d'Isidore de Séville, structure générale et traitement des sources*, in Nascimento - Alberto 2016, pp. 55-68.
- Holtz 2009 Louis Holtz, *L'émergence de l'œuvre grammaticale de Priscien et la chronologie de sa diffusion*, in Baratin - Colombat - Biville 2009, pp. 535-556.
- Holtz 2010 Louis Holtz, *Raban Maur et l'Excerptio de arte grammatica*, in De-preux - Lebecq - Perren - Szerwiniack 2010, pp. 203-218.
- Holtz 2019 Louis Holtz, *Priscien, Donat en mains*, in Fournier - Lahaussais - Raby 2019, pp. 89-96.

- Horster - Reitz 2010 M. Horster - C. Reitz (eds.), *Condensing texts - condensed texts*, Stuttgart, , 2010.
- Hovdhaugen 1991 Even Hovdhaugen, *The Teaching of Grammar in Antiquity*, in Schmitter 1991, pp. 377-391.
- Hunt 1958 Robert W. Hunt, *The 'lost' preface to the 'Liber Derivationum' of Osbern of Gloucester*, "Mediaeval & Renaissance Studies" IV, 1958, pp. 117-144; poi in Bursill-Hall 1980, pp. 151-166.
- Hunt 1984 ?Hunt, *The School and the Cloister: the life and writings of Alexander Nequam, 1157-1217*, Oxford, , 1984.
- Hüllen 1990 W. Hüllen (ed.), *Understanding the historiography of linguistics: problems and projects*, Münster, Nodus, 1990.
- Iogna-Prat et alii 1991 D. Iogna-Prat et alii (éds.), *L'École carolingienne d'Auxerre. De Murethac à Remi, 830-908*, Paris, Beauchesne, 1991.
- Iovino 2011 Rossella Iovino, *La storia dell'aggettivo nella tradizione grammaticale, filosofica e retorica antica*, "Lexis" XXIX.1-2, 2011, pp. 1-19.
- Irvine 1986 Martin Irvine, *Bede the grammarian and the scope of grammatical studies in eighth-century Northumbria*, "AngloSaxon? E" XV, 1986, pp. 15-44.
- Irvine 1994 Martin Irvine, *The Making of Textual Culture: Grammatical and Literary Theory (305-1100)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- Irvine -Thomson 2005 Martin Irvine - D. Thomson, *Grammatica and literary theory*, in Minnis - Johnson 2005, II, 15-41.
- Isaac 1953 J. Isaac, O.P., *Le Peri Hermeneias en Occident de Boèce à Saint Thomas. Histoire littéraire d'un traité d'Aristote*, Paris, , 1953.
- Iso Echegoyen 1997 José Javier Iso Echegoyen, *Derivation and Composition: their Position in Varro's De lingua Latina*, "Voces" VIII-IX, 1997, pp. 57-63.
- Jacobi 1993 K. Jacobi (Hrsg.), *Argumentationstheorie: Scholastische Forschungen zu den logischen und semantischen Regeln korrekten Folgerns*, Leiden - New York - Cologne, Brill.
- James 1980 E. James (ed.), *Visigothic Spain: New Approaches*, Oxford, Clarendon Press, 1980.
- Jeep 1893 Ludwig Jeep, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den lateinischen Grammatikern*, Leipzig, Teubner, 1893.
- Jellinek 1920 Max Hermann Jellinek, *Zur Aussprache des Lateinischen im Mittelalter*, in *Festschrift für W. Braune, Aufsätze zur Sprach- und Literaturgeschichte*, Wilhelm Braune z. 20. Februar, 1920 dargebracht ..., Dortmund, 1920, pp. 11-26.
- Jeudy 1972 Colette Jeudy, *L'Institutio de nomine, pronomine et verbo de Priscien: manuscrits et commentaires médiévaux*, "Revue d'Histoire des Textes" II, 1972, pp. 73-144.

- Jeudy (1975) Colette Jeudy, *Tradition textuelle ...III : Le comm. de Rémi d'Auxerre au livre III de l'Ars Maior de Donat*, in AA.VV., *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto, CISAM, 1975, pp. -.
- Jeudy 1984-1985 Colette Jeudy, .
- Jeudy 1991 Colette Jeudy,.,
- Kaltz 2008 Barbara Kaltz (éd.), *Regards croisés sur les mots non simples*, Lyon, ENS, 2008.
- Kaltz - Leclercq 2015 Barbara Kaltz - Odile Leclercq, *Word-formation research from its beginnings to the 19th century*, in Müller - Ohnheiser - Olsen - Rainer 2015, I, pp. 22-37.
- Kaplan 2019 Judith Kaplan, *Visual Formalism in comparative-historical Linguistics*, in McElvenny 2019, pp. 1-33.
- Kaster 1988 Robert A. Kaster, *Guardians of Language. The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1988.
- Kaylor - Phillips 2012 Noel Harold Kaylor - Philip Edward Phillips (eds.), *A Companion to Boethius in the Middle Ages*, Leiden, Brill, 2012.
- Kazansky - Mazhuga - Medvedev - Stepanovà - Swiggers - Wouters 2011 Nikolai N. Kazansky - Vladimir I. Mazhuga - I. P. Medvedev - Larissa G. Stepanovà - Pierre Swiggers - Alfons Wouters (eds.), *Ancient Grammar and Its Posterior Tradition*, St. Petersburg Colloquium, 20-23 aprile 2005, Leuven - Paris, Peeters, 2011 ("Orbis Supplementa" 36).
- Kärnä - Matthaios 2007 Aino Kärnä - Stephanos Matthaios (Hrsgg.), *Das Adverb in der Grammatikographie (Teil I)*, "Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft" XVII.1-2, 2007.
- Kelly 1969 Louis G. Kelly, *25 Centuries of Language Teaching*, Rowley Mass., Newbury House, 1969.
- Kelly 2002 Louis G. Kelly, *The Mirror of Grammar. Theology, Philosophy and the Modistae*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 2002 ("SIHoLS" 101).
- Kelly 1997 Patricia Kelly, *Variation in early Irish linguistic terminology*, in Alhqvist - Čapková 1997, pp. 243-246.
- Kenney 1966 James F. Kenney, *The Sources for the early History of Ireland: an introduction and guide, I. Ecclesiastical*, New York, Octagon Books, 1966.
- Kilariski 2013 Marcin Kilariski, *Nominal Classification: A history of its study from the classical period to the present*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 2013 ("SIHoLS" 121).
- Kircher 1988 Chantal Kircher, *La formation des noms en latin d'après Priscien 'Institutions grammaticales', livres II, III et IV*, "Ktema" XIII, 1988, pp. 195-203.

- Kircher 1989 Chantal Kircher, *Substantif ou adjectif? La catégorie grammaticale des dérivés en latin*, "L'information grammaticale" XLII, 1989, pp. 26-28.
- Kircher 1999 Chantal Kircher, *Le paramètre sémantique dans l'analyse des dérivés chez Priscien*, in Baratin - Moussy 1999, pp. 155-165.
- Kiss 2013 Sándor Kiss, *Les parties du discours chez les grammairiens latins. Classement et description*, in Garcea - Lhommé - Vallat 2013, II, pp. 793-804.
- Kiss 2014 Sándor Kiss, *Vers la notion moderne de la partie du discours: remarques sur la grammaire de Priscien*, in Fábian - Szijj - Szilágyi - Déeri 2014, pp. 132-132.
- Klinck 1970 Roswitha Klinck, *Die lateinische Etymologie des Mittelalters*, München, Finck, 1970.
- Kneepkens 1989 Cornelis Henri J.M. Kneepkens, Nil in ecclesia confusius quam ymni isti cantantur. *A note on hymn Pange, lingua, gloriosi*, in Bastiaensen - Hilhorst - Kneepkens 1989, pp. 193-205.
- Kneepkens 2011 Cornelis Henri J.M. Kneepkens, Ne in talibus perturbetur lector: *The Ars Lectoria, the Ars Metrica and the Word Accent*, "Quaerendo" XLI, 2011, pp. 325-336.
- Koerner - Asher 1995 E.F.K. Koerner - R.E. Asher (eds.), *Concise History of the Language Sciences from the Sumerians to the Cognitivists*, Oxford - New York, 1995.
- Kramer 2005 Johannes Kramer, *Antike Grundlagen europäischer Grammatik: die Wortarten (partes orationis)*, in Corona coronarum. *Festschrift für Hans-Otto Kröner zum 75. Geburtstag*, Hildesheim, Olms, 2005, pp. 241-257.
- Krivoshchekova 2022 Victoria Krivoshchekova, *Early Irish grammarians and the study of speech sound*, "Language & History", , 2022, pp. -.
- Krotz 2002 Elke Krotz, *Auf den Spuren des althochdeutschen Isidor: Studien zur Pariser Handschrift, den Monseer Fragmenten und zum Codex Junius 25, mit einer Neuedition des Glossars Jc.*, Heidelberg, , 2002.
- Krotz 2014 Elke Krotz, *Remigius von Auxerre und die Ars Prisciani*, "ALMA" LXXII, 2014, pp. 21-82.
- Krotz 2015 Elke Krotz, *Sedulius Scottus and the Recensio Scotica of Priscin's Ars*, "Peritia" XXVI, 2015, pp. 81-112.
- Krotz - Gorman 2014 Elke Krotz - Michael M. Gorman (eds.), *Grammatical works attributed to Peter of Pisa, Charlemagne's tutor*, Hildesheim, Woedmann, 2014 ("Bibliotheca Weidmanniana" 16).
- Laištner 1957<sup>2</sup> Max Ludwig Wolfram Laištner, *Thought and Letters in Western Europe, A.D. 500 to 900*, London, Methuen, 1957<sup>2</sup> (London 1931<sup>1</sup>).
- Lallot 1988 Jean Lallot, *Origines et développements de la théorie des parties du discours en Grèce*, "Langages" XXIII, 1988, pp. 11-23.

- Lallot 1998        Jean Lallot, *La grammaire de Denys le Thrace*. Traduite et annotée, 2e édition revue et augmentée, Paris, CNRS, 1998.
- Lambert 1984       Pierre-Yves Lambert, *Les différents strates de gloses dans le ms. de St. Gall no 904 (Priscien)*, in Richter - Ní Chátain 1984, pp. 187-194.
- Lambert 1987       Pierre-Yves Lambert, *Les premières grammaires celtiques*, "Histoire Épistémologie Langage" IX.1, 1987, pp. 13-45.
- Lambert 1994       Pierre-Yves Lambert, *Deux notes sur Virgile le Grammairien*, in Conso - Fick - Poulle 1994, pp. 309-319.
- Lambert 2005       Pierre-Yves Lambert, *Notes sur quelques gloses à Priscien*, in Smelik - Hofman - Hamans - Cram 2005, pp. 36-48.
- Lambert 2016       Pierre-Yves Lambert, *The expression of "sense, meaning, signification" in the Old Irish glosses, and particularly in the Milan and Saint-Gall glosses*, in Hayden - Russell 2016, pp. 85-100.
- Lapidge 1982       Michael Lapidge, *The Study of Latin Texts in Late Anglo-Saxon England: The Evidence of Latin Glosses*, in Brooks 1982, pp. 99-140; poi in Id., *Anglo-Latin Literature 600-899*, London - Rio Grande, OH, Hambledon Press, 1996, pp. 455-498.
- Lapidge 2012       Michael Lapidge, *Aldhelmus Malmesberiensis Abb. et Scireburnensis*, in Chiesa - Castaldi 2012, pp. 14-38.
- Lardet 2003       Pierre Lardet (éd.), *La tradition vive: mélanges d'histoire des textes en l'honneur de Louis Holtz*, "Bibliologia: Elementa ad librorum studia pertinentia" XX, 2003.
- Laspia 1996       Patrizia Laspia, *L'articolazione linguistica. Origini biologiche di una metafora*, Roma, Carocci, 1996.
- Laspia 2019       Patrizia Laspia, 2019.
- Lavency - Longrée 1989    M. Lavency - D. Longrée (éds.), *Actes du Colloque de Linguistique latine*. Proceedings of the 1th Colloquium on Latin Linguistics, Louvain-la-Neuve/Borzée, 31 mars - 4 avril 1989, Leuven, , 1989.
- Law 1976       Vivien Law, *Erchanbert and the interpolator: A Christian Ars Minor at Freising (Clm 6414)*, in Parret 1976, pp. 223-243; poi in Law 1993, pp. 145-191.
- Law 1979       Vivien Law, *The Transmission of the Ars Bonifacii and the Ars Tatui*, "Revue d'Histoire des Textes" IX, 1979, pp. 281-288.
- Law 1982       Vivien Law, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge (Suffolk), The Boydell Press, 1982 ("Studies in Celtic History" III; rist. 1987).
- Law 1983       Vivien Law, *The Study of Latin Grammar in 8<sup>th</sup>-century Southumbria*, "Anglo-Saxon England" XII, 1983, pp. 43-71.
- Law 1984       Vivien Law, *St. Augustine's 'De grammatica': Lost or Found?*, "Recherches Augustiniennes" XIX, 1984, pp. 155-183.

- Law 1985 Vivien Law, *Linguistics in the Earlier Middle Ages: the Insular and Carolingian grammarians*, "Transactions of the American Philological Association" LXXXIII, 1985, pp. 171-193; poi in Law 1997, pp. 70-90.
- Law 1986a Vivien Law, *When is Donatus not Donatus? Versions, Variants and new Texts*, "Peritia" V, 1986, pp. 235-261 ("In Honour of Professor D. A. Binchy").
- Law 1986b Vivien Law, *Panorama della grammatica normativa nel tredicesimo secolo*, in Leonardi - Orlandi 1986, pp. 125-145 ("Quaderni del 'Centro per il Collegamento degli Studi Medioevali e Umanistici nell'Università di Perugia', 15).
- Law 1986c Vivien Law, *Late Latin Grammars in the Early Middle Ages: A Typological History*, "Historiographia Linguistica" XIII, pp. 365-378.
- Law 1987a Vivien Law, *Grammarians and language change: an 8<sup>th</sup>-century case*, in Herman 1987, pp. 133-144.
- Law 1987b Vivien Law, *Serious aspects of the wordplay of Virgilius Maro Grammaticus*, in Rosier 1987, pp. 121-131.
- Law 1987c Vivien Law, *Late Latin grammars in the early Middle Ages: a typological history*, in Taylor 1987, pp. 191-206; poi in Law 1997, pp. 54-69.
- Law 1990a Vivien Law, *Roman Evidence on the Authenticity of the Grammar Attributed to Dionysius Thrax*, in Niederehe - Koerner 1990, I (*Antiquity-17<sup>th</sup> Century*), pp. 89-96.
- Law 1990b Vivien Law, *The history of morphology: expression of a change in consciousness*, in Hüllen 1990, pp. 61-74.
- Law 1992a Vivien Law, *La grammaire latine durant le haut moyen âge*, in Auroux 1992b, II, pp. 83-95.
- Law 1992b Vivien Law, *Carolingian Grammarians and Theoretical innovation*, in Ahlqvist *et alii* 1992, pp. 27-37; poi, con traduzioni aggiunte, in Law 1997, pp. 154-163.
- Law 1993 Vivien Law (ed.), *History of Linguistic Thought in the Early Middle Ages*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 1993 ("SIHoLS" 71).
- Law 1994 Vivien Law, *The study of Grammmar under the Carolingians* in McKittrick 1994, pp. 88-100; poi in Law 1997, pp. 129-153.
- Law 1995a Vivien Law, *The Transmission of Early Medieval Elementary Grammars: A Case Study in Explanation*, in Pecere - Reeve 1995, pp. 239-261.
- Law 1995b Vivien Law, *Linguistics in the earlier Middle Ages: the Insular and Carolingian grammarians*, "TPhA" 83, 1995, pp. 171-193; poi in Law 1997, pp. 70-90.
- Law 1995c Vivien Law, *Wisdom, authority and grammar in the seventh century. Decoding Virgilius Maro Grammaticus*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

- Law 1996a Vivien Law, *The terminology of Medieval Latin grammar*, in Mantello - Rigg 1996, pp. 273-297 (con il titolo *Grammar*, poi in Law 1997, pp. 260-269).
- Law 1996b Vivien Law, *The Mnemonic Structure of Ancient Grammatical Doctrine*, in Swiggers - Wouters 1996, pp. 37-52.
- Law 1997 Vivien Law, *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London - New York, Longman, 1997.
- Law 1998 Vivien Law, *The Technē and Grammar in the Roman World*, in Law - Sluiter 1998, pp. 111-119.
- Law 2000a Vivien Law, *Memory and the Structure of Grammars in Antiquity and the Middle Ages*, in De Nonno - De Paolis - Holtz 2000, pp. 9-57.
- Law 2000b Vivien Law, *The Middle Ages*, in Booij - Lehmann - Mugdan 2000, pp. 76-90.
- Law 2003 Vivien Law, *The History of Linguistics in Europe: from Plato to 1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- Law - Sluiter 1998 Vivien Law - Ineke Sluiter (eds.), *Dionysius Thrax and the Techn Grammatikē*, Münster, Nodus, 1998 ("The Henry Sweet Society Studies in the History of Linguistics").
- Leanza 1984 Sandro Leanza (a cura di), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro*. Atti della settimana di studi (Cosenza - Squillace, 19-24 settembre 1983), Soveria Mannelli, 1984.
- Leclercq 1951 1951 Jean Leclercq O.S.B., *Textes cisterciens dans les bibliothèques d'Allemagne*, "Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis" VII, 1951, pp. 46-70.
- Leclercq 1957 Jean Leclercq O.S.B., *L'amour des lettres et le désir de Dieu. Initiation aux auteurs monastiques du Moyen Âge*, Paris, Éditions du Cerf, 1957.
- Lefèvre 1981 Y. Lefèvre (éd.), *La lexicographie du latin médiéval et ses rapports avec les recherches actuelles sur la civilisation du Moyen-Âge*, Paris 18-21 octobre, Paris, CNRS 1981 ("Colloques Internationaux du CNRS" 589).
- Leff 1983 M.C. Leff, *The Topics of Argumentative Invention in Latin Rhetorical Theory from Cicero to Boethius*, "Rhetorica" I, 1983, pp. 23-44.
- Lendinara 1999 Patrizia Lendinara, *Anglo-Saxon Glosses and Glossaries*, Aldershot, Ashgate, 1999 ("Variorum Collected Studies Series" 622).
- Lendinara 2020 Patrizia Lendinara, *Anglo-Saxon Glosses and Grammar*, in Coulson - Babcock 2020, pp. 957-979.
- Lendinara - Lazzari - D'Arinco 2007 Patrizia Lendinara - Loredana Lazzari - Maria Amalia D'Aronco (eds.), *Form and Content of Instruction in Anglo-Saxon England in the Light of Contemporary Manuscripts Evidence: Papers Presented at the International Conference, Udine, 6-8 April 2006, Turnhout, Brepols, 2007.*

- Lenoble - Swiggers - Wouters 2001 Muriel Lenoble - Pierre Swiggers - Alfons Wouters, Étude comparative des dénominations de catégories grammaticales dans les textes artigraphiques latins de l'Antiquité, in Colombat - Savelli 2001, pp. 275-291.
- Leonardi - Orlandi 1986 Claudio Leonardi - Giovanni Orlandi (a cura di), *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*. Atti del primo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL) Perugia, 3-5 ottobre 1983, Spoleto, CISAM, 1986.
- Leonhardt 1989 Jürgen Leonhardt, Dimensio syllabarum. *Studien zur lateinischen Prosodie- und Verslehre von der Spätantike bis zur frühen Renaissance*, Göttingen, V, 1989.
- Lepschy 1990 Giulio C. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, I-III, Bologna, il Mulino, 1990; trad. ingl. in Id. (ed.), *History of Linguistics*, II. *Classical and Medieval Linguistics*, , Routledge, 2014.
- Lewry 1981 O. Lewry, *Boethian Logic in the Medieval West*, in Gibson 1981, pp. 90-134.
- Lindner 2002 Thomas Lindner, *Lateinische Komposita. Morphologische, historische und lexikalische Studien*, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, 2002.
- Lindner 2011-2012 Thomas Lindner, *Komposition*, .
- Lindner 2019-2020 Thomas Lindner, *Historische Metalinguistik*, I. *Materialen zur Geschichte der Sprachwissenschaft*, Tandem, 2019; II.1 *Exegetische Noten*, 2020.
- Lindner - Oniga 2003 Thomas Lindner - Renato Oniga (Hrsgg.), *Zur Forschungsgeschichte der lateinischen Nominalkomposition*, in Calboli 2003, pp. 149-160.
- Lindsay 1897 Wallace Lindsay, *Die lateinische Sprache*, Leipzig, , 1897.
- Lockett 2011 Leslie Lockett, *Anglo-Saxon Psychologies in the Vernacular and Latin Traditions*, Toronto - Buffalo - London, University of Toronto Press, 2011.
- Löfstedt 1965 Bengt Löfstedt, *Der hibernolateinische Grammatiker Malsachanus*, Uppsala, Lundstrom, 1965.
- Löfstedt 1980 Bengt Löfstedt, *Zu den Quellen des hibernolateinischen Donatkommentars im cod. Ambrosianus L 22 sup.*, "Studi Medievali", s. III, XXI.1, 1980, pp. 301-320.
- Löfstedt 1990 Bengt Löfstedt, *Grammatische-rhetorische Fragmente im Anonymus ad Cuimnanum*, "Eranos" LXXXVIII.2, 1990, pp. 121-124.
- Lomanto 2009 Valeria Lomanto, *Le citazioni di Varrone in Prisciano*, in - Holtz 2009, pp. 183-195.
- Lo Monaco 1996 Francesco Lo Monaco, "In codicibus ... qui Bobienses inscribuntur": scoperte e studio dei palinsesti bobbiesi in Ambrosiana alla fine del Settecento ad Angelo Mai (1819), "Aevum" LXX, 1986, pp. 657-719.



- Lo Monaco 2005 Francesco Lo Monaco, *Cultura e scrittura nell'Italia longobarda. II: libri, cultura e istituzioni nell'Italia longobarda*, in Pohl - Erhart 2005, pp. 511-523.
- Lo Monaco 2006 Francesco Lo Monaco, *De fatis palimpsestorum Bibliothecae Sancti Columbani Bobiensis*, in Escobar Chico 2006, pp. 53-64.
- Lo Monaco 2007 Francesco Lo Monaco, *Tra paleografia e storia della cultura. Alcune considerazioni su problemi di datazione e localizzazione nella produzione manoscritta dell'Italia settentrionale longobarda*, in Lo Monaco - Molinelli 2007, pp. 125-150.
- Lo Monaco - Molinelli 2007 Francesco Lo Monaco - Piera Molinelli (a cura di), *L'Appendix Probi. Nuove ricerche*. Atti del Seminario di Studi dell'Università di Bergamo (20-21 maggio 2004), Firenze, SISMEL, 2007.
- Luhtala 1993 Anneli Luhtala, *Syntax and Dialectic in Carolingian Commentaries on Priscian's Institutiones grammaticae*, in Law 1993, pp. 145-191.
- Luhtala 1995 Anneli Luhtala, *Early Medieval Grammar*, in Koerner - Asher 1995, pp. 121-129.
- Luhtala 1996 Anneli Luhtala, *Grammar and Dialectic: A topical Issue in the Ninth Century*, in Van Riel - Steel - McEvoy 1996, pp. 279-301.
- Luhtala 2000a Anneli Luhtala, *Linguistics and theology in the Early Medieval West*, in Aouroux - Koerner - Niederehe - Versteegh 2000, pp. 510-524.
- Luhtala 2000b Anneli Luhtala, *Early Medieval commentary on Priscian's Institutiones Grammaticae*, "CIMAGL" LXXI, 2000, pp. 115-188.
- Luhtala 2002 Anneli Luhtala, *On Definitions in Ancient Grammar*, in Swiggers - Wouters 2002, pp. 257-285.
- Luhtala 2005 Anneli Luhtala, *Grammar and Philosophy in Late Antiquity. A Study of Priscian's sources*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 2005.
- Luhtala 2010 Anneli Luhtala, *Latin Schulgrammatik and the Emergence of Grammatical Commentaries*, in Horster - Reitz 2010, pp. 209-243.
- Luhtala 2013 Anneli Luhtala, *Pedagogical Grammars before the Eighteenth Century*, in Allan 2013, pp. 341-374.
- Luhtala 2018 Anneli Luhtala, *The Art of Grammar in The Middle Ages*, Turnhout, Brepols, 2018.
- Luhtala 2021 Anneli Luhtala, *Secondary Grammar Education in the Middle Ages*, in Coffey 2021, pp. 43-61.
- Luhtala 2022 Anneli Luhtala, *Observations on Pedagogical Aspects of Medieval Grammar Education*, in Denecker - Desmet - Jookens - Lauwers - Van Hal - Van Rooy 2022, pp. 81-95.
- Luhtala - Amsler 2017 Anneli Luhtala - Marc Amsler (eds.), *Latin Grammars in Transition, 1200-1600*, "Historiographia Linguistica" (Special Issue), XLIII.2/3, 2017.

- Luscombe 1997 D. E. Luscombe, *Dialectic and Rhetoric in the Ninth and Twelfth Centuries: Continuity and Change*, in Fried 1997, pp. 1-20.
- Lynch 2017 Sarah B. Lynch, *Elementary and grammar education in late medieval France: Lyon, 1285-1530*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2017.
- Mac Cárthaigh - Uhlich 2012 Eoin Mac Cárthaigh - Jürgen Uhlich (eds.), *Féilscríbhinn do Chathal Ó Háinle*, Indreabhán, 2012.
- Magallón García 1996 Ana-Isabel Magallón García, *La tradición gramatical de differentia y etymologia hasta Isidoro de Sevilla*, Zaragoza, Universidad de Zaragoza Departamento de Ciencias de la Antigüedad, 1996.
- Magallón García 2014 Ana-Isabel Magallón García, *El Prosodion de Juan Gil de Zamora y la enseñanza de la gramática en su tiempo*, "Studia Zamorensia" (Segunda Etapa) XIII, 2014, pp. 155-171.
- Magnaldi 2004 Giuseppina Magnaldi, *Parola d'autore, parola del copista. Usi correttivi ed esercizi di scuola nei codici di Cic. Phil. 1.1-13-10*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004 ("Minima Philologica Serie Latina" 2).
- Magnaldi 2008a Giuseppina Magnaldi (a cura di), *Le Filippiche di Cicerone*. Edizione critica, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008 ("Minima Philologica Serie Latina" 5).
- Magnaldi 2008b Giuseppina Magnaldi, *Le Filippiche di Cicerone: lo stemma dei codices decurtati*, "Revue d'histoire des textes" n.s. III, 2008, pp. 59-88.
- Magnaldi 2013 Giuseppina Magnaldi, *Cicerone a scuola di grammatica: la tradizione manoscritta delle Filippiche*, in De Paolis 2013, pp. 27-44.
- Magnano 2011 Fiorella Magnano, *Boezio e l'assiomatizzazione dei loci ciceroniani*, "Schola Salernitana. Annales" XV, 2011, pp. 67-99.
- Magnano 2013 Fiorella Magnano, *Boethius: the Division of Logic between Greek and Latin Traditions*, in Brumberg-Chaumont 2013, pp. 141-171.
- Magnano 2014 Fiorella Magnano, *La teologia 'topica' dell'Expositio Psalmorum di Cassiodoro*, in *XLI Incontro di studiosi dell'Antichità Cristiana: La teologia dal V all'VIII secolo fra sviluppo e crisi*, Roma, Istitutum Patristicum Augustinianum, pp. 361-393 ("Studia Ephemeridis Augustinianum" 140).
- Magnano 2015 Fiorella Magnano, *Cicero's Lists of Topics from Antiquity to the Early Middle Ages*, "Revista Española de Filosofía Medieval" XXII, 2015, pp. 85-118.
- Magnano 2021 Fiorella Magnano, *La recepción del los Topica boecianos en la Alta Edad Media*, "Patristica Et Medievalia" XLII.2, 2021, pp. 33-46.
- Maierù 1972 Alfonso Maierù, *Terminologia logica della tarda Scolastica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1972.
- Malkiel 1968 Yakov Malkiel, *Essays on Linguistics Themes*, Berkeley - Los Angeles, University of California Press, 1968.

- Maltby 2016 Robert Maltby, *Discussion of diachronic linguistic change in Servius' Virgil commentaries*, in Garcea - Lhommé - Vallat 2016, pp. 155-169.
- Mancia 2020 Lauren Mancia, *Sources for Monasticism in Long Twelfth Century*, in Beach - Cochemin 2020, pp. 666-6.
- Mancini 1994 Marco Mancini, *Un passo del grammatico Pompeo e la dittongazione romanza*, in Cipriano - Di Giovine - Mancini 1994, pp. 609-627.
- Mancini 2014 Marco Mancini, *Il latino di Gallia e Virgilio grammatico: tra ecdotica e linguistica storica*, in Molinelli - Cuzzolin - Fedriani 2014, pp. 937-992.
- Mancini 2017 Marco Mancini, *Terentianus Maurus, sonus tragicus and the masks*, "Glotta" XCIII, 2017, pp. 79-94.
- Manitius 1909 Max Manitius, *Erchanberts? Von F. Donatkommentar*, "Philologus" LXVIII, 1909, pp. 396-409.
- Mantello - Rigg 1996 Franck Anthony Carl Mantello - Arthur George Rigg (eds.), *Medieval Latin Studies: An Introduction and Bibliographical Guide*, Washington, Catholic University of America Press, 1996.
- Marenbon 1981 John Marenbon, *From the Circle of Alcuin to the School of Auxerre: Logic, Theology and Philosophy in the Early Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981 ("Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, Third Series" 15).
- Marenbon 1993 John Marenbon, *Medieval Latin Commentaries and Glosses on Aristotelian Logical texts, before c. 1150 AD*, in Burnett 1993, pp. 77-127; rist. in Marenbon 2000, n. II.
- Marenbon 1994 John Marenbon, *Carolingian Thought*, in McKitterick 1994, pp. 171-192.
- Marenbon 1997 John Marenbon, *Alcuin, the Council of Frankfurt and the Beginnings of Medieval Philosophy*, in Berndt 1997, II, pp. 603-631.
- Marenbon 1998 John Marenbon, *Carolingian Renaissance*, in Craig 1998, pp. 191-197.
- Marenbon 2000 John Marenbon, *Aristotelian logic, Platonism, and the Context of Early Medieval Philosophy in the West*, Aldershot - Burlington - Singapore - Sidney, Ashgate, 2000 ("Variorum Collected Studies Series" 696).
- Marenbon 2003 John Marenbon, *Boethius*, Oxford, Oxford University Press, 2003.
- Marenbon 2008 John Marenbon, *The Latin Tradition of Logic to 1100*, in Gabbay - Woods 2008, II, pp. 1-63.
- Marenbon 2009a John Marenbon, *Philosophy in the early Latin Middle Ages (c. 700 - c. 1100): A Survey of Recent Work*, "Recherches de Théologie et Philosophie Médiévales" LXXVI.2, 2009, pp. 365-393.

- Marenbon 2009b John Marenbon (ed.), *The Cambridge Companion to Boethius*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- Marenbon 2013 John Marenbon, *La logique en Occident latin (ca. 780 - ca. 1150): le programme des études et ses enjeux*, in Brumberg-Chaumont 2013, pp. 173-191.
- Marenbon 2018 John Marenbon, *The Isagoge in the Latin Tradition until c. 1200*, "Medioevo. Rivista di Storia della filosofia medievale" XLIII, 2018, pp. 151-189.
- Marguin Hamon 2003 Elsa Marguin-Hamon, *L'«Ars lectoria Ecclesie» de Jean de Garlande. Une grammaire versifiée du XIII<sup>e</sup> siècle et ses gloses*, Louvain, Brepols, 2003.
- Mari 2017 Tommaso Mari, *"Pauca de barbarismo collecta de multis"*. Studio ed edizione critica, Pisa, ETS, 2017.
- Marotta 2015 Giovanna Marotta, *Syllable and Prosody in Latin Grammarians*, in Russo 2015, pp. 55-86.
- Marrou 1958<sup>4</sup> Henri-Irénée Marrou, *Saint Augustin et la fin de la culture antique*, Paris, de Boccard, 1958<sup>4</sup> (Paris 1937<sup>1</sup>).
- Marrou 19816 Henri-Irénée Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Paris, Editions du Seuil, 1981<sup>6</sup> (1948<sup>1</sup>).
- Martorelli 2014 L. Martorelli (a cura di), *Greco antico nell'Occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'Ars di Prisciano*, Hildesheim, Olms, 2014 ("Spoudasmata" 159).
- Matthaios 1999 Stephanos Matthaios, *Untersuchungen zur Grammatik Aristarchs: Texte und Interpretation zur Wortartenlehre*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1999.
- Matthaios 2002 Stephanos Matthaios, 2002, pp. .
- Matthaios 2004 Stephanos Matthaios, *Die Wortbildungstheorie in der alexandrini-schen Grammatik*, in Forsgren - Kaltz 2004, pp. 5-22.
- Matthaios 2020 Stephanos Matthaios, ἐμπειρία, τέχνη, and beyond. Recent controversies on the 'analogy vs. anomaly quarrel' in historical and theoretical context, in Cotticelli Kurras 2020, pp. 95-115.
- Matthaios - Montanari - Rengakos 2011 Stephanos Matthaios - Franco Montanari - Antonios Rengakos (eds.), *Ancient Scholarship and Grammar: archetypes, concepts and contexts*, Berlin - New York, De Gruyter, 2011.
- Matthews 1967 Peter H. Matthews, *Word Classes in Latin*, "Lingua", XVII, 1967, pp. 153-181; trad. it. *Il latino: le parti del discorso*, in G. Proverbio (a cura di), *La sfida linguistica. Lingue classiche e modelli grammaticali*, Torino, , 1979, pp. 45-87.
- Matthews 1990 Peter H. Matthews, *La linguistica greco-romana*, in Lepschy 1990, I, pp. - (trad. ingl. Id., *Greek and Latin Linguistics*, in G.C. Lepscky [ed.], *History of Linguistics*, I, London, Longman, 1994, pp. 1-133).

- Matthews 2019 Peter H. Matthews, *What Graeco-Roman Grammar Was About*, Oxford, Oxford University Press, 2019.
- Mazzei - Carioti 2010 Franco Mazzei - Patrizia Carioti (a cura di), *Oriente, Occidente e dintorni...* Scritti in onore di Adolfo Tamburello, Napoli, I-IV, 2010.
- McElvenny 2019 James McElvenny (ed.), *Form and Formalism in Linguistics*, Berlin, Berlin Language Science Press, 2019.
- McGill - Watts 2018 Scott McGill - Edward J. Watts (eds.), *A companion to Late Antique Literature*, Wiley Blackwell, 2018.
- McKitterick 1989 Rosamond McKitterick, *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.
- McKitterick 1994 Rosamond McKitterick (ed.), *Carolingian Culture: Emulation and Innovation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- McKitterick 1995-2005 Rosamond McKitterick (ed.), *The New Cambridge Medieval History*, Cambridge, Cambridge University Press, I-VII, 1995-2005.
- McKitterick 2005 Rosamond McKitterick, *The Carolingian Renaissance of Culture and Learning*, in Story 2005, pp. 151-166.
- Melazzo 2002a Lucio Melazzo, *L'ἄρθρον come categoria linguistica. Alla ricerca di un dibattito perduto. Aristotele 4*, in Melazzo 2002b, pp. 131-171.
- Melazzo 2002b Lucio Melazzo (a cura di), *Grammatica teoria e storia*, Roma, Il Calamo, 2002 ("Lingue, Linguaggi, Metalinguaggio" 6).
- Melazzo 2012 Lucio Melazzo (a cura di), *Grammatica*, Roma, Il Calamo, 2012 ("").
- Melia 2005 Daniel F. Melia, *On the form and function of the "Old-Irish verse" in the Thesaurus Palaeohibernicus. How Patrick Ford opened my eyes to an important aspect of Early Irish poetry and some conclusions that I have come to as a result*, in Nagy - Jones 2005, pp. 283-290.
- de Melo 2019a Wolfgang David Cirilo de Melo (ed.), *Varro. De lingua Latina. Introduction, Text, Translation, and Commentary*, Oxford, Oxford University Press, 2019.
- de Melo 2019b Wolfgang David Cirilo de Melo, *Naturalism in Morphology*, in Pezzini - Taylor 2019, pp. 103-120.
- Mercati 1934 Mercati, ,.
- Merlin 2014 Stella Merlin, *La nascita di alcuni termini metalinguistici del lessico tecnico medico greco: il caso di ἄρθρον*, in Orioles - Bombi - Brazzo 2014, pp. 237-250.
- Merrilees 1990-1991 Brian Merrilees, , 1990-1991.
- Merrilees 1997 Brian Merrilees, *Translation and Definition in the Medieval Bilingual Dictionary*, in Beer 1997, pp. 199-214.

- Meyer-Lübke 1890 Wilhelm Meyer-Lübke, *Grammaire des langues romanes*, I, Paris, , 1890.
- Minnis - Johnson 2005 A. Minnis - I. Johnson (eds.), *The Cambridge History of Literary Criticism*, II. *The Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- Molinelli - Cuzzolin - Fedriani 2014 Piera Molinelli - Pierluigi Cuzzolin - Chiara Fedriani (éds.), *Latin vulgaire Latin tardif X*. Actes du X<sup>e</sup> colloque international sur le latin vulgaire et tardif. Bergamo, 5-9 septembre 2012, I-III Bergamo, Università degli Studi di Bergamo - sestante edizioni, 2014.
- Montanari - Matthaios - Rengakos 2015 Franco Montanari - Stephanos Matthaios - A. Rengakos (eds.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden - Boston, Brill, 2015.
- Montuschi 1993 E. Montuschi, *Le metafore scientifiche*, Milano, FrancoAngeli, 1993.
- Moran 2022 Pádraic Moran, *Latin Grammar Crossing Multilingual Zones: St Gall, Stiftsbibliothek, 904*, in Clarke - Ní Mhahonaigh 2022, pp. 35-54.
- Morelli 1919 Camillo Morelli, *I trattati di grammatica e di retorica del codice Casanatense 1086*, "Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei Classe di Scienze morali, Storiche e Filologiche" s. V, XIX, 1910, pp. 287-328.
- Morgan 1998 Teresa Morgan, *Literate Education in Hellenistic and Roman Worlds*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.
- Morresi 2018a Ilaria Morresi, *Le redazioni Φ-Δ delle Institutiones di Cassiodoro. Considerazioni preliminari all'edizione critica*, "Filologia Mediolatina" XXV, 2018, pp. 63-86.
- Morresi 2018b Ilaria Morresi, *Caratteristiche del testo delle Institutiones riflesse nelle Etymologiae di Isidoro di Siviglia*, "Studi Medievali" ser. III, LIX.1, 2018, pp. 215-270.
- Morresi 2000 Ruggero Morresi, *Topos nei libri topici di Aristotele*, in Vallini 2000, pp. 133-146.
- Mortensen 2008 D.E. Mortensen, *The loci of Cicero*, "Rhetorica" XXVI, 2008, pp. 31-56.
- Moussy 1988 Claude Moussy, *Signum et les noms latins de la preuve: l'héritage de divers termes grecs*, "Ktema. Civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques" XIII, 1988, pp. 167-177.
- Müller - Ohnheiser - Olsen - Rainer 2015 Peter O. Müller - Ingeborg Ohnheiser - Susan Olsen - Franz Rainer (eds.), *Word-Formation: An International Handbook of the Languages of Europe*, I, Berlin - New York, De Gruyter - Mouton, 2015 ("HSK" 40.1).
- Munzi 1994 Luigi Munzi (a cura di), *Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini*. Atti del colloquio internazionale, Napoli 10-11 dicembre 1991, "AION-Filol." XIV, 1992 (ma 1994).

- Munzi 1996 Luigi Munzi, *Note all'editio princeps dell'Anonymus ad Cuimnannum*, "Latomus" LV.3, pp. 638-653.
- Munzi 2000 Luigi Munzi, *Testi grammaticali e renovatio studiorum carolingia*, in De Nonno - De Paolis - Holtz 2000, I, pp. 351-388.
- Munzi 2004 Luigi Munzi (a cura di), *Multiplex Latinitas. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2004 ("Quaderni di AION" - Sezione filologico-letteraria, 9).
- Munzi 2005 Luigi Munzi, *Servio, 'Sergio' o Cassiodoro? Un commento a Donato della tarda antichità*, "Göttingische Gelehrte Anzeigen" CCLVII, 3-4, 2005, pp. 224-238.
- Munzi 2007 Luigi Munzi, *Littera legitima: testi grammaticali latini dell'alto Medioevo*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2007 ("Quaderni di AION" - Sezione filologico-letteraria, ?).
- Munzi 2009 Luigi Munzi, *Prisciano nell'Italia meridionale: la Adbreviatio artis grammaticae di Orso di Benevento*, in Baratin - Colombat - Holtz 2009, pp. 463-479.
- Munzi 2010 Luigi Munzi, *Note testuali all'Adbreviatio Artis Grammaticae di Orso di Benevento e all'Ars Bernensis*, in Mazzei - Carioti 2010, IV, pp. 1777-1783.
- Munzi 2011a Luigi Munzi, *Custos Latini Sermonis. Testi grammaticali latini dell'alto Medioevo. Saggi e note testuali di Luigi Munzi*, Pisa - Roma, Serra, 2011 ("Quaderni di AION" - Sezione filologico-letteraria, 16).
- Munzi 2011b Luigi Munzi, *Insegnamento grammaticale ed esegesi biblica nell'alto Medioevo: un itinerario condiviso*, in Munzi 2011a, pp. 11-32.
- Munzi 2011c Luigi Munzi, *Exégèse biblique et commentaire grammatical dans le Haut Moyen-Âge*, in Kazansky - Mazhuga - Medvedev - Stepanovà - Swiggers - Wouters 2011, pp. 203-224.
- Munzi 2011d Luigi Munzi, *Per il testo della Adbreviatio artis gramaticae di Orso di Benevento e dell'Ars Bernensis*, in Munzi 2011a, pp. 65-72.
- Munzi 2016 Luigi Munzi, *Littera fundamentum sapientiae*, "Maia" LXVIII, 2016, pp. 46-62.
- Nadjo 1989 Léon Nadjo, *Remarques sur la composition nominale en latin*, in Calboli 1989, pp. 655-680.
- Nagy - Jones 2005 Joseph Falaky Nagy - Leslie Ellen Jones (eds.), *Heroic Poets and Poetic Heroes in Celtic Tradition*, A Festschrift for Patrick K. Ford, CSANA Yearbook, 3-4, Dublin.
- Nascimento - Alberto 2016 A.A. Nascimento - P.F. Alberto (eds.), *IV Congreso Internacional de Latim Medieval Hispánico* (Lisboa, 12-15 de Outubro de 2005). Actas, Lisboa, 2016.

- Negri 2007 Mario Negri, *Adiectivum ed epitheton nella terminologia della grammatica e dell'esegesi latina. I problemi di un 'doppione'*, in Basset - Biville - Colombat - Swiggers - Wouters 2007, pp. 285-302.
- Neuhauser 1983 W. Neuhauser, *Ein bisher unbekannter Textzeuge eines mittelalterlichen Donat-Kommentars (Murethbach, 9. Jh.)*, in Händel - Meid 1983, pp. 251-278.
- Ní Chatháin - Richter 2002 Próinséas Ní Chatháin - Michael Richter (eds.), *Ireland and Europe in the early Middle Ages: texts and transmission/ Ireland und Europa im früheren Mittelalter: Texte und Überlieferung*, Dublin, Four Courts, 2002.
- Niederehe - Koerner 1990 Hans-Josef Niederehe - Konrad Koerner (eds.), *History and Historiography of Linguistics. Papers from the fourth International Conference on the History of the Language Sciences (ICHoLS IV)*, Trier, 24-28 August 1987, I-II, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 1990 ("SIHoLS" 51).
- Novielli 2001 Costanza Novielli, *La retorica del consenso. Commento alla tredicesima Filippica di M. Tullio Cicerone*, Bari, Edipuglia, 2001 ("Scrinia" 19).
- Obertello 1981 Luca Obertello, (a cura di), *Atti del Congresso Internazionale di Studi Boeziani (Pavia, 5-8 ottobre 1981)*, Roma, Herder, 1981.
- O' Brien O' Keeffe - Orchard 2005 Katherine O' Brien O' Keeffe - Andy Orchard (eds.), *Latin Learning and English Lore: Studies in Anglo-Saxon Literature for Michael Lapidge*, I-II, Toronto, University of Toronto Press, 2005.
- Ó Cróinín 2003 Daibhí Ó Cróinín, *The Irish as Mediators of Antique Culture on the Continent*, in Butzer - Lohrmann 1993, pp. 41-51.
- Ó Cróinín 2005a Daibhí Ó Cróinín (ed.), *A New History of Ireland, I. Prehistoric and Early Ireland*, Oxford, Clarendon Press, 2005.
- Ó Cróinín 2005b Daibhí Ó Cróinín, *A New History of Ireland, I. Prehistoric and Early Ireland*, in Ó Cróinín 2005a, pp. 371-404.
- Ó Cróinín 2017<sup>2</sup> Daibhí Ó Cróinín, *Early Medieval Ireland 400-1220*, Routledge, 2017<sup>2</sup> (London, Longman, 1995).
- Ó Cuív 1965 Brian Ó Cuív, *Linguistic terminology in the mediaeval Irish bardic tracts*, "Transactions of the Philological Society" LXIV, 1965, pp. 141-164.
- O'Hara 2018 Alexander O'Hara, *Columbanus and the Peoples of Post-Roman Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- O' Meara - Naumann 1976 Joseph O' Meara - Bernd Naumann (eds.), *Latin Scripts and Letters A.D. 400-900: Festschrift Presented to Ludwig Bieler on the Occasion of his 70th Birthday*, Leiden, Brill, 1976.
- O' Néill 2000 Pádraig P. O' Néill, *Irish observance of the Three Lents and the date of the St. Gall Priscian (MS 904)*, "Ériu" LI, 2000, pp. 159-180.
- Oniga 1988 Renato Oniga, *I composti nominali latini. Una morfologia generativa*, Bologna, CLUEB, 1988.



- Oniga 1989 Renato Oniga, *Morphological Theory and Latin Morphology*, in Lavency - Longrée 1989, pp. 00-00.
- Oniga 1997 Renato Oniga, *Sulle etimologie latine per antifrasi*, "IF" CII, 1997, pp. 00-00.
- Oniga 2017 Renato Oniga, *L'analyse synchronique des composés nominaux du latin hier et aujourd'hui*, "L'Antiquité Classique" LXXXVI, 2012, pp. 39-58.
- Oniga - Zennaro 2006 Renato Oniga - Luigi Zennaro (a cura di), *Atti della "Giornata di Linguistica Latina"* Venezia, 7 maggio 2004, Venezia, Cafoscarina, 2006.
- d'Onofrio 1986 G. d'Onofrio, *Fons scientiae. La dialettica nell'Occidente tardo-antico*, Napoli, , 1986.
- d'Onofrio 2009 G. d'Onofrio, *Topica e sapere teologico nell'alto Medioevo*, in Biard - Mariani Zini 2009, pp. 141-170.
- Orioles 2002 Vincenzo Orioles (a cura di), *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, Roma, Il Calamo, 2002 ("Lingue, Linguaggi, Metalinguaggio" 4).
- Orioles - Bombi - Brazzo 2014 Vincenzo Orioles - Raffaella Bombi - Marica Brazzo (a cura di), *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*, Roma, Il calamo 2014 ("Lingue, Linguaggi, Metalinguaggio" 12).
- Orlandi 1984 Giovanni Orlandi, *Testi cassiodorei e moderni editori*, in Leanza 1984, pp. 135-153.
- O'Rorke 2020 Jason O'Rorke, *On the Date, Authorship, and Newly Discovered Old Irish Material in the Ars Ambrosiana*, "The Journal of Medieval Latin" XXX, 2020, pp. 67-84.
- Pagani
- Pagani
- Paolino 2019 Carmen Paolino, *Per una nuova edizione del Servii commentarius in artem Donati*, "La Biblioteca di ClassicoContemporaneo" 10 (2019), pp. 124-145.
- Parkes
- Parkes VEDI PRIMA
- Parkes 1991a Malcom Beckwith Parkes, *Scribes, Scripts and Readers*, London, , 1991.
- Parkes 1991b Malcom Beckwith Parkes, *The Contribution of Insular Scribes in the seventh and eighth centuries to the Grammar of Legibility*, in Parkes 1991a, pp. 1-18.
- Parkes 1992 Malcom Beckwith Parkes, *Pause and Effect. An Introduction to the History of Punctuation in the West*, Farnham - Burlington, Ashgate, 1992; rist. 2012.
- Parret 1976 H. Parret (ed.), *History of Linguistic Thought in the Early Middle Ages*, Berlin - New York, 1976.

- Pasini Pasini, Milano,.
- Passalacqua 1978 Marina Passalacqua, *I codici di Prisciano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978 (“Sussidi eruditi” 29).
- Passalacqua 1993 Marina Passalacqua, *Priscian's Institutio de nomine et pronomine et verbo in the ninth century*, “Historiographia Linguistica” XX.1, 1993, pp. 193-204.
- Pecere 2014 Oronzo Pecere, *Cassiodoro e la protostoria di un corpus di scritti di Boezio*, “Segno e Testo” XII, 2014, pp. 149-221.
- Pecere - Reeve 1995 Oronzo Pecere - Michael D. Reeve (eds.), *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993, as the 6<sup>th</sup> Course of International School for the Study of Written Records, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995.
- Pellegrin 1959 Élisabeth Pellegrin, *Membra disiecta Floriacensia I*, “Bibliothèque de l'École des Chartes” CXVII, 1959, pp. 5-57; poi in Ead., *Bibliothèques retrouvées: manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen âge et de la Renaissance*, Paris, , 1988, pp. 129-210.
- Perez Rodriguez 2001 Estrella Perez Rodriguez, *La cristianización de la gramática latina (ss. V-IX)*, in Alberte González - Macías Villalobos 2001, pp. 49-74.
- Pezzini - Taylor 2019 Giuseppe Pezzini - Barnaby Talyor (eds.), *Language and Nature in the Classical World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.
- Pfaffel 1981 Wilhelm Pfaffel, *Quartus gradus etymologiae: Untersuchungen zur Etymologie Varros in De lingua Latina*, Königstein/Ts, Hain, 1981.
- Picard 1986 Jean-Michel Picard, *Donatus Ortigraphus*, “Peritia” V, 1986, pp. 427-430.
- Picard 1991 Jean-Michel Picard (ed.), *Ireland and Northern France a.d. 600-850*, Dublin, , 1991.
- Picard 1995 Jean-Michel Picard (ed.), *Aquitaine and Ireland in the Middle Ages*, Dublin, Four Courts Press, 1995.
- Picard 2018 Jean-Michel Picard, *De gente Scottorum monachi: The Irish in Merovingian Settlement Strategy*, in Effros - Moreira 2018, pp. 389-406.
- Picard - Richter 2002 Jean-Michel Picard - Michael Richter (eds.), *Ogma: Essays in Celtic Studies in Honour of Próinséas Ní Chatháin*, Dublin, 2002.
- Pinborg 1972 J. Pinborg, *Logik und Semantik im Mittelalter*, Stuttgart - Bad Canstatt, , 1972 (trad. it. 1984).
- Pinzani 2003 R. Pinzani, *La logica di Boezio*, Milano, , 2003.
- Pittaluga 2009 Stefano Pittaluga (a cura di), *Scuola e trasmissione del sapere tra tarda Antichità e Rinascimento*, Genova, D.AR.FI.CL.ET., 2009.

- Pocetti 2016 Paolo Pocetti (ed.), *Latinitatis rationes: Descriptive and Historical Accounts for the Latin Language*, Berlin - New York, De Gruyter, 2016.
- Pohl - Erhart 2005 Walter Pohl - Peter Erhart (Hrsgg.), *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, Wien, Erhart, 2005.
- Polara 1977 Giovanni Polara, *Gli studi su Virgilio Marone grammatico*, "Vichiana" VI, 3, 1977, pp. 241-278.
- Polara 1987 Giovanni Polara, *Virgilio Marone e la parodia delle dottrine grammaticali*, in Rosier 1987, pp. 108-120.
- Poli 2002 Diego Poli, *Il farsi della lingua dell'Irlanda medioevale*, in Orioles 2002, pp. 515-533.
- Poli 2 Diego Poli, ,.
- Poli 2013 Diego Poli, *La lingua come prodotto di scuola: le glosse e la convenzione dall'irlandese medievale alla teoria di Dante*, in Finazzi - Pontani 2013, pp. 103-140.
- Poli 20 Diego Poli, *Latino medioevale e umanistico*, , 20.
- Poppe 1995-1997 Erich Poppe, *Natural and artificial gender in Auraicept na n-Éces*, "Studia Hibernica" XXIX, 1995-1997, pp. 195-203.
- Poppe 1996 Erich Poppe, *Die mittelalterliche irische Abhandlung Auraicept na n-Éces und ihr geistesgeschichtlicher Standort*, in Dutz - Niederehe 1996, pp. 55-74.
- Poppe 1999 Erich Poppe, *Latinate Terminology in Auraicept na n-Éces*, in Cram - Linn - Nowak 1999, I, pp. 191-201.
- Poppe 2002 Erich Poppe, *The Latin quotations in Auraicept na n-Éces: micro-texts and their transmission*, in Ní Chatháin - Richter 2002, pp. 296-312.
- Poppe 2016 Erich Poppe, *Caide máthair bréithre 'what is the mother of a word': Thinking about words in Medieval Ireland*, in Hayden - Russell 2016, pp. 65-83.
- Prantl 1927 C. Prantl, *Geschichte der Logik im Abendlande*, I, Leipzig, 1927.
- Prinz 19 Prinz, , 19.
- Probert - Willi 2012 Philomen Probert - Andreas Willi (eds.), *Laws and Rules in Indo-European*, Oxford, Oxford University Press, 2012.
- Pronay 1997 Andreas Pronay (Hrsg.), *C. Marius Victorinus: Liber de definitionibus. Eine spätantike Theorie der Definition und des Definierens. Mit Einleitung, Übersetzung und Kommentar*, Frankfurt am Main - Berlin - Bern - New York - Paris - Wien, Peter Lang, 1997 ("Studien zur klassischen Philologie" 103).
- Pronay 2014 Andreas Pronay, *Cassiodorus Senator. Einführung in die geistlichen und weltlichen Wissenschaften (Institutiones divinarum et saecularium litterarum)*, Hildesheim, 2014 ("Spudasmata" 163).

- Pultrová 2018 Lucie Pultrová, *Periphrastic comparison in Latin*, "Journal of Latin Linguistics" XVII, 1, 2018, pp. -0?.
- Rädler-Bohn 2016 Eva M. Rädler-Bohn, *Re-dating Alcuin's De dialectica: or, did Alcuin teach at Lorsch?*, "Anglo-Saxon England" XLV, 2016, pp. 71-104.
- Ramos Guerreira 2013 Augustín Ramos Guerreira, *Palabras que se doblan. Sobre la historia de 'flexión' en la gramática*, in Beltrán Cebollada - Encuentra Ortega - Fontana Elboj - Magallón García - Marina Sáez 2013, pp. 149-160.
- Reb 1985-1986 V. Reb, *Introduction à l'étude de la dérivation chez les grammairiens de l'Antiquité. Étude de corpus: Priscien Livre IV De Denominativis*, D.E.A., Paris IV, 1985-1986.
- Reinhardt 2003 Tobias Reinhardt, *Cicero's Topica: Edited with an Introduction, Translation, and Commentary*, Oxford, Oxford University Press, 2006.
- Reinikka 2017 Anna Reinikka, *Latin parsing grammars from the Carolingian age to the later Middle Ages. Trends and developments*, "Historiographia Linguistica" XLIV.2-3, 2017, pp. 255-277 (in Luhtaha - Amsler 2017).
- Reynolds 1996 Suzanne Reynolds, *Medieval Reading: grammar, rhetoric and the classical text*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- Richard 2017 J. Richard, *La parasynthèse. 1 Essai de définition et application au latin*, "Folia Electronica Classica" XXXIII, 2017 (on line).
- Riché 1995<sup>4</sup> Pierre Riché, *Éducation et culture dans l'Occident barbare: VI<sup>e</sup>-VIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Éditions Du Seuil, 1995<sup>4</sup> (Paris 1966<sup>1</sup>).
- Riché 1999<sup>3</sup> Pierre Riché, *Les écoles et l'enseignement dans le Haut Moyen Age. Fin du V<sup>e</sup> siècle - milieu du XI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Picard, 1999<sup>3</sup> (Paris 1979<sup>1</sup>).
- Richter 1995 Michael Richter, *Die Sprachenpolitik Karls des Großen*, Studies in Medieval Language and Culture, Dublin, Four Courts, 1995.
- Richter 1997 Michael Richter, *Das irische Erbe der Karolinger*, in Butzer - Kerner - Oberschelp 1997, pp. 79-76.
- Richter 2002 Michael Richter, *St Gallen and the Irish in the early Middle Ages*, in Picard - Richter 2002, pp. 65-75.
- Richter 2008 Michael Richter, *Bobbio in the Early Middle Ages: The Abiding Legacy of Columbanus*, Dublin, Ebinburgh University Press, 2008.
- Richter - Ní Chátain 1984 Michael Richter - Próinséas Ní Chátain (eds.), *Ireland and Europe in the Early Middle Ages: Learning and Literature*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1984. (*Ireland und Europa im fruheren Mittelalter. Bildung und Literatur*).
- Riesenweber 2019 Thomas Riesenweber, *Towards a new critical edition of Marius Victorinus' De definitionibus*, in Ferroni 2019, pp. 105-131.
- Rigotti - Greco 2019 Eddo Rigotti - Sara Greco, *Inference in Argumentation. A Topics-Based Approach to Argument*, Dordrecht, Springer, 2019.

- Riposati 1947      Benedetto Riposati, *Studi sui Topica di Cicerone*, Milano, Vita & Pensiero, 1947.
- Robins 1951      Robert Henri Robins, *Ancient & Mediaeval Grammatical Theory in Europe with Particular Reference to Modern Linguistic Doctrine*, London, Bell & Sons, 1951.
- Robins 1992      Robert Henri Robins, *Storia della linguistica*, Bologna, il Mulino, 1992 (1971, nuova ed.; orig. *A Short History of Linguistics*, London, Longman, Green and Co., 1967).
- Roesch 1998      Sophie Roesch, *Le rapport de res et verbum dans le De lingua Latina de Varron*, in Baratin - Moussy 1998, pp. 65-80.
- Roger 1905      Maurice Roger, *L'enseignement des lettres classiques d'Ausone à Alcuin*, Paris, , 1905 (rist. Hildesheim, , 1968).
- Romeo - Tiberio 1971      Luigi Romeo - Gaio E. Tiberio, *Historiography of Linguistics and Rome's Scholarship*, "Language Sciences" XVII, 1971, pp. 23-44.
- Roques 1977      René Roques (éd.), *Jean Scot Érigène et l'histoire de la philosophie*. Laon, 7-12 juillet 1975, Paris, CNRS, 1977 ("Colloques Internationaux du CNRS" 561).
- Rosellini 2016      Michela ? Rosellini, *Varrone in Prisciano, un interlocutore mancato*, in "Res publica litterarum" XXXIX, 2016, pp. 204-221.
- Rosier 1981      Irène Rosier, *La notion de partie du discours dans la grammaire spéculative*, "Histoire Épistémologie Langage" III, 1, 1981, pp. 49-62.
- Rosier 1988      Irène Rosier (éd.), *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières*. Actes du Colloque de Chantilly, 2-4 septembre 1987, Paris - Louvain, , 1988.
- Rosier 1992a      Irène Rosier, *La terminologie linguistique latine médiévale*, in Auroux 1992b, II, pp. 590-597 (Appendice 2).
- Rosier 1992b      Irène Rosier, *Quelques aspects de la diversité des discussions médiévales sur l'adjectif*, in Colombat 1992, pp. 75-100.
- Rosier-Catach 1998a      Irène Rosier-Catach, *La 'Grammatica practica' du ms. British Museum V A IV. Roger Bacon, les lexicographes et l'étymologie*, in Buridant 1998b, pp. 114-118. DI PIÙ
- Rosier-Catach 1998b      Irène Rosier-Catach, *Quelques textes sur l'étymologie au Moyen Âge*, in Buridant 1998b, pp. 00-00.
- Rosso 2018      Paolo Rosso, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma, Carocci, 2018.
- Roy - Zumthor 1985      B. Roy - Paul Zumthor, *Le mémoire. Aspects de la mnémotechnie médiévale*, Montreal, , 1985.

- Rubinelli 2009 Sara Rubinelli, *Ars Topica: The Classical Technique of Constructing Arguments from Aristotle to Cicero*, Dordrecht, Springer, 2009.
- Russell 2012 Paul Russell, Fern do frestol na .u. consaine: *perceptions of sound laws, sound change, and linguistic borrowing among the medieval Irish*, in Probert - Willi 2012, pp. 17-30.
- Russell 2020 Paul Russell, *Distinctions, foundations and steps : the metaphors of the grades of comparison in medieval Latin, Irish, and Welsh grammatical texts*, "Language & History" LXIII, 2020, pp. 47-72 (*The History of Linguistic Ideas in Medieval Ireland and Wales*. Proceedings of the 2018 Colloquium of the 'Henry Sweet Society' in memory of Professor Anders Ahlqvist).
- Russo 2015 Domenico Russo (ed.), *The Notion of Syllable Across History, Theories and Analysis*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2015.
- Ryan 2020 Martin J. Ryan, *Isidore amongst the Islands : The Reception and Use of Isidore of Seville in Britain and Ireland in the Early Middle Ages*, in Fear - Wood 2020, pp. 424-456.
- Sabbadini 1903 Remigio Sabbadini, *Spgli Ambrosiani Latini*, "Studi Italiani di Filologia Classica" XI, 1903, pp. 165-388.
- Saenger 1997 Paul Saenger, *Space Between Words. The Origins of Silent Reading*, Stanford, Stanford University Press, 1997.
- Sánchez Martínez 2000 Cristina Sánchez Martínez, *La etimología latina. Concepto y métodos*, Murcia, Facultad de Letras, 2000.
- Sánchez Martínez 2002 Cristina Sánchez Martínez, *La definición gramatical: elemento característico de las artes gramaticales irlandesas*, "Peritia" XVI, 2002, 116-130.
- Santarossa 2012 Chiara Santarossa, *Sedulius Scotus*, in Chiesa - Castaldi 2012: 451-494.
- Scappaticcio 2015 Maria Chiara Scappaticcio, *Artes Grammaticae in frammenti. I testi grammaticali latini e bilingui greco-latini su papiro. Edizione commentata*, Berlin - Boston, De Gruyter, 2015.
- Scarano 1999 Alessandra Scarano, *Storia grammaticale dell'aggettivo: da sottoclasse di parole a parte del discorso*, "Studi di Grammatica italiana" XVIII, 1999, pp. 57-90.
- Schad 2007 Samantha Schad, *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Pisa - Roma, Serra, 2007 ("Studia erudita" 6).
- Schepps 1897 Georg Schepss, *Zu Marius Victorinus de definitionibus*, "Philologus" LVI, 1897, pp. 382-383?.
- Schindel 1975 Ulrich Schindel, *Die lateinischen Figurenlehren des 5. bis 7. Jahrhunderts und Donats Vergilkommentar (mit zwei Editionen)*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1975.

- Schmidt 1989 Peter Lebrecht Schmidt, *Palladius (Pseudo-Probus-Audax), Artes grammaticae. Restauration und Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.*, in Herzog??, 1989, pp. 116-119.
- Schmitter 1991 Peter Schmitter (Hrsg.), *Geschichte der Sprachtheorie, 2. Sprachtheorien der abenländischen Antike*, II, Tübingen, Narr, 1991.
- Seppänen 2014 Minna Seppänen, *Defining the art of grammar: Ancient perceptions of γραμματική and grammatica*, Turku, University of Turku ("Turun Yliopiston Julkaisuja/Annales Universitatis Turkuensis", s. B 379 'Humaniora').
- Serra Zanetti 1980 P. Serra Zanetti (a cura di), In verbis verum amare, Bologna, Università di Bologna, 1980 ("Miscellanea dell'Istituto di Filologia Latina e Medioevale").
- Sluiter 2015 Ineke Sluiter, *Ancient Etymology: a Tool for Thinking*, in Montanari - Matthaios - Rengakos 2015, pp. 896-921.
- Smelik - Hofman - Hamans - Cram 2005 Bernadette Smelik - Rijcklof Hofman - Camiel Hamans - David Cram (eds.), *A Companion in Linguistics. A Festschrift for Anders Ahlqvist on the Occasion of His Sixtieth Birthday*, Nijmegen, 2005.
- Smyth 2016 Marina Smyth, *Isidorian Texts in the Seventh-Century Ireland*, in Fear - Wood 2016, pp. 111-130.
- Sot 201? Michel Sot, *Transmettre l'art de transmettre: la grammaire latine entre Antiquité et Moyen Âge (IV<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle)*, OpenEdition, 201.
- Spangenberg Yanes 2017 Elena Spangenberg Yanes, *Correzioni e glosse al greco nei codici carolingi dell'Ars Prisciani*, "Res Publica Litterarum" XL, 2017, pp. 5-.
- Spangenberg Yanes 2019 Elena Spangenberg Yanes, *Una nuova ipotesi su bannita (sillaba) nel latino medievale*, "ALMA" LXXVII, 2019, pp. 113-123.
- Spencer 2015 Diana Spencer, *Varro's Romespeak: De lingua Latina*, in Butterfield 2015, pp. 73-92.
- Spencer 2019 Diana Spencer, *Language and Authority in De Lingua Latina. Varro's Guide to Being Roman*, Madison, University of Wisconsin Press, 2019.
- Stock 2005 Christian Stock (ed.), *Sergius (Ps. Cassiodorus) Commentarium de oratione et de octo partibus orationis artis secundae Donati*. Überlieferung, Text und Kommentar, München - Leipzig, K.G. Saur, 2005.
- Stoppacci 2012 Patrizia Stoppacci, *Cassiodorus Senator*, in Chiesa - Castaldi 2012, pp. 114-119.
- Stoppacci 2015 Patrizia Stoppacci, *A proposito di una recente edizione digitale: la redazione Δ delle "Institutiones" di Cassiodoro. Stratigrafia di un manuale*, "Scriptorium" LXIX.2, 2015, pp. 236-271.
- Stoppacci 2017a Patrizia Stoppacci, *Composizione, genesi e fortuna della redazione delle "Institutiones" di Cassiodoro*, "Latomus" LXXVI.2, 2017, pp. 409-443.

- Stoppacci 2017b Patrizia Stoppacci, *Liste di autori nell'opera manualistica di Cassiodoro: le "Institutiones" tra scuola antica e la biblioteca di Vivarium*, "Filologia mediolatina", XXIV, 2017, pp. 1-47.
- Stoppacci 2018 Patrizia Stoppacci, *Mario Vittorino e il "De definitionibus" nell'opera esegetica e manualistica di Cassiodoro*, "Signum" XIX.1, 2018, pp. 9-36.
- Stoppacci 2020 Patrizia Stoppacci, *Il secolo senza nome. Cultura, scuola ...*, Firenze, SISMEL, 2020.
- Story 2005 Johanna Story (ed.), *Charlemagne: Empire and Society*, Manchester, Manchester University Press, 2005.
- Stotz 1998 Peter Stotz, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, IV. *Formenlehre Syntax und Stilistik*, München, Beck, 1998.
- Strachan 1903 J. Strachan, *On the Language of the St. Gall Glosses*, "Zeitschrift für celtische Philologie" IV, 1903, pp. 470-492.
- Stump 1974 Eleanor Stump, *Boethius's Works on the Topics*, "Vivarium" XII, 1974, pp. 77-93.
- Stump 1981 Eleanor Stump, *Boethius's Theory of Topics and Its Place in Early Scholastic Logic*, in Obertello 1981, pp. 249-262.
- Stump 1987 Eleanor Stump, *Boethius's In Ciceronis Topica and Stoic Logic*, in Wippel 1987, pp. 1-22.
- Stump 1989 Eleanor Stump, *Dialectics and Its Place in the Development of Medieval Logic*, Ithaca - London, Cornell University Press, 1989.
- Stump 2004 *Boethius's in Ciceronis Topica*, Ithaca - London, Cornell University Press, 2004.
- Sullivan 1989 Richard Sullivan, *The Carolingian age: reflections on its place in the history of the Middle Ages*, "Speculum" LXIV, 1989, pp. 267-306.
- Swiggers 1988a Pierre Swiggers, *L'histoire du savoir grammatical: transmission, transformation et adaptation culturelle*, "Alumni" LVIII, 1988, pp. 11-22.
- Swiggers 1988b Pierre Swiggers, *La formation des mots comme problème linguistique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, "Cahiers de lexicologie" LIII, 1988, pp. 107-112.
- Swiggers 1994 Pierre Swiggers, *L'héritage grammatical gréco-latin et la grammaire au Moyen Age*, Leuven, Katholieke Universiteit Leuven, Preprint nr. 150 (v. poi in Andries Welkenhuysen - Herman Braet - Werner Verbeke et alii [eds.], *Mediaeval Antiquity*. Colloque International, Louvain, 28-30 mai 1990, Leuven, Leuven University Press, 1995, pp. 159-195 ["Mediaevalia Lovaniensia"]).
- Swiggers 1997 Pierre Swiggers, *Histoire de la pensée linguistique. Analyse du langage et réflexion linguistique dans la culture occidentale, de l'Antiquité au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Presses Universitaires de France, 1997.



- Swiggers - van Hoecke 1987 Pierre Swiggers - Willy van Hoecke (éds.), *Mots et parties du discours. Word and word classes*, Leuven, Leuven University Press, 1987.
- Swiggers - Visser - Wouters 2013 Pierre Swiggers - Louise Visser - Alfons Wouters, *Théorisation grammaticale et élaboration terminologique dans l'Ars Ambrosiana. Nature et aspects formels du participe*, in Garcea - Lhommé - Vallat 2013, II, pp. 855-866.
- Swiggers - Wouters 1996 Pierre Swiggers - Alfons Wouters, *Ancient Grammar: Content and Context*, Louvain, Peeters, 1996.
- Swiggers - Wouters 2005 Pierre Swiggers - Alfons Wouters, *L'élaboration de la grammaire comme discipline technique*, in Taifacos 2005, pp. 1-12.
- Swiggers - Wouters 2014 Pierre Swiggers - Alfons Wouters, *Word classes, (méré toú lógou), Ancient Theories of*, in Giannakis 2014, pp. 516-521.
- Swiggers - Wouters 2015 Pierre Swiggers - Alfons Wouters, *Priscian on the distinction between adverbs and conjunctions*, in Xenis 2015, pp. 265-275.
- Szerwiniack 2003 Olivier Szerwiniack, *L'Irlande médiévale et la culture antique*, in Lardet 2003, pp. 85-106.
- Szerwiniack 2009 Olivier Szerwiniack, *L'étude de Priscien par les Irlandais et les Anglo-Saxons durant le Haut Moyen Âge*, in Baratin - Colombat - Holtz 2009, pp. 65-75.
- Taeger 1978 Burkhard Taeger, *Exzerpte aus Martianus Capella in einer frühen hibernolateinischen Grammatik (Anonymus ad Cuimnanum)*, "Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur" C, 1978, pp. 388-420.
- Taeger 1991 Burkhard Taeger, *Multiplex enim ut lex Dei etiam Latinitas. Zu den Quellen des Anonymus ad Cuimnanum*, "Studi Medievali" s. III, XXXII.1, 1991, pp. 1-91.
- Taifacos 2005 Ioannis Taifacos (ed.), *The Origins of European Scholarship. The Cyprus Millennium International Conference*, Stuttgart, Franz Steiner, 2005.
- Tarascio 2000 Emanuela Tarascio, *Aspetti del significato di topos da Boezio ad Abelardo*, in Vallini 2000, pp. 147-163.
- Taylor 1974 Daniel J. Taylor, *Declinatio. A study of the linguistic theory of Marcus Terentius Varro*, Amsterdam - New York, Benjamins, 1974 ("SIHoLS" 2).
- Taylor 1976 Daniel J. Taylor, *Varro, De lingua Latina 10.76*, "American Journal of Philology" XCVII, 2, 1976, pp. 119-120.
- Taylor 1987 Daniel J. Taylor (ed.), *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 1987 ("SIHoLS" 46).
- Taylor 1988 Daniel J. Taylor, *Varro and the Origin of Latin Linguistic Theory*, in Rosier 1988, pp. 37-48.
- Taylor 1991 Daniel J. Taylor, *Latin declensions and conjugations: from Varro to Priscian*, "Histoire Épistémologie Langage" XIII.2, 1991, pp. 85-109.

- Taylor 1996 Daniel J. Taylor, *Varro - De Lingua Latina X*, Amsterdam - New York, Benjamins, 1996.
- Taylor 1997 Daniel J. Taylor, *Varro De Lingua Latina X: A new critical text and English translation with prolegomena and commentary*, Amsterdam - New York, Benjamins, 1997 ("SIHoLS" 85); v. rec. James E.G. Zetzel, in "Historiographia Linguistica" XXV.3, 1998, pp. 433-438.
- Taylor 2000 Daniel J. Taylor, *Varro and the origin of Roman linguistic theory and practice*, in Auroux - Koerner - Niederehe 2000, pp. 455-458 (66).
- Taylor 2011 Daniel J. Taylor, *Rewriting the History of the Language Sciences in Classical Antiquity*, in Hassler - Volkman 2011, pp. 109-125.
- Taylor 2015 Daniel J. Taylor, *The new Varro and the structure of his De Lingua Latina*, in Butterfield 2015, pp. 19-31.
- Taylor 2017 Daniel J. Taylor, *Varro and the Teaching of Latin*, "The Classical Outlook" XCII, 1, 2017, pp. 9-14.
- Teeuwen 2003 Marike Teeuwen, *The Vocabulary of Intellectual Life in the Middle Ages*, Turnhout, Brepols, 2003 ("CIVICIMA" 10).
- TE.TRA. Paolo Chiesa - Lucia Castaldi (a cura di), *TE.TRA. La trasmissione dei testi latini nel Medioevo. Mediaeval Latin Texts and Their Transmission*, Firenze, SISMEL, 2004.
- Thomas 1949 Frederick William Thomas, *Parts of Speech*, "Transactions of the Philological Society" II, 1949, pp. 117-134.
- Thorndyke 1940 Lynn Thorndyke, *Elementary and Secondary Education in the Middle Ages*, "Speculum" XV, 1940, pp. 400-408.
- Thurot 1869 Charles Thurot, *Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au moyen âge*, "Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Impériale", XXII, 2, Paris, Imprimerie Royale, 1869 (rist. Frankfurt, 1964).
- Toom 2002 Tarmo Toom, *Thought Clother with Sound: Augustine's christological hermeneutics in "De doctrina Christiana"*, Bern - Frankfurt, Peter Lang, 2002.
- Traglia 1967 Antonio Traglia, *M. Terenzio Varrone. La Lingua Latina, Libro X*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967.
- Traglia 1974 Antonio Traglia (a cura di), *Opere di Marco Terenzio Varrone*, Torino, Unione Tipografica-Editrice Torinese, 1974 (rist. 1994).
- Troncarelli 1998 Fabio Troncarelli, *Vivarium. I libri, il destino*, Steenbrugge - Turnhout, Brepols, 1998.
- Troncarelli 2017 Fabio Troncarelli, *L'antica fiamma. Boezio e la memoria del sapere antico nell'alto Medioevo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017.

- Ulbrich - Werth - Wiese 2018 Christiane Ulbrich - Alexander Werth - Richard Wiese (eds.), *Empirical approaches to the phonological structure of words*, Berlin - München - Boston, De Gruyter, 2018 ("Linguistische Arbeiten" 567).
- Uría 2010 Javier Uría, *Latin Grammarians Echoing the Greeks: The Doctrine of Proper Epithets and the Adjectives*, "Philologus" CLIV.1, 2010, pp. 00-00.
- Uría Varela 2015 Javier Uría Varela, *A note on 'prototypon' and 'absolutum' in ancient Latin grammar*, in Xenis 2015, pp. 233-251.
- Vaahtera 1998 Jaana Vaahtera, 'Derivatio'. *Greek and Roman Views on Word Formation*, Turku, Turun Yliopisto, 1998 ("Annales Universitatis Turkuensis" 229).
- Vaahtera 2000 Jaana Vaahtera, *Observations on genus nominum in the Roman grammarians*, "Arctos" XXXIV, 2000, pp. -.
- Vallini 2000 Cristina Vallini (a cura di), *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*, Roma, Il Calamo, 2000 ("Lingue Linguaggi Metalinguaggio" 1).
- Van Reswoude 2017 Irene Van Reswoude, *The Art of Disputatio: Dialogue, Dialectic and Debate around 800*, "Early Medieval Europe" XXV.1, 2017, pp. 38-53.
- Van de Vyver 1929 A. Van de Vyver, *Les étapes du développement philosophique du haut moyen âge*, "Revue Belge de Philologie et d'Histoire" VIII, 1929, pp. 425-452,
- Vineis 1988 Edoardo Vineis, *Grammatica e filosofia del linguaggio in Alcuino*, "Studi e Saggi linguistici" XXVIII, 1988, pp. 403-429.
- Vineis 1990 Edoardo Vineis, *La linguistica medioevale*, in Lepschy 1990, II, pp. -, (edizione da cui si cita).
- Vineis 1998 Edoardo Vineis, "Partes orationis": *parti del discorso o parti della proposizione?*, in Bernini - Cuzzolin - Molinelli 1998, pp. 521-526.
- Visser 2007 Louise Visser, *The description of the adverb in the Early Middle Ages*, in Kärnä - Matthaïos 2007, pp. 119-158.
- Visser 2010 Louise Visser, *The participle in Latin Grammars in the Early Middle Ages (400-900 A.D.). A linguistic, philological, and cultural-historic Study*, Leuven, KU Leuven PhD Thesis, 2010.
- Visser 2011a Louise Visser, *Heritage and Innovation in the Grammatical Analysis of Latin: The Ars Ambrosiana Commentary (6th/7th century) on Donatus (ca. 350 A.D.)*, "Historiographia Linguistica" XXXVIII.1-2, 2011, pp. 5-36.
- Visser 2011b Louise Visser, *Latin Grammatical Manuals in the Early Middle Ages: Tradition and Adaptation in the Participle Chapter*, in Matthaïos - Montanari - Rengakos 2011, pp. 375-404.
- Viti 2014 Carlotta Viti, *Latin parts of speech in historical and typological context*, "Journal of Latin Linguistics" XIII.2, 2014, pp. 279-301.

- Viti 2016            Carlotta Viti, *Principi descrittivi ed esplicativi nel De lingua latina di Varrone*, in Poccetti 2016, pp. 780-798.
- Wallach 1959        Luitpold Wallach, *Alcuin and Charlemagne. Studies in Carolingian History and Literature*, Ithaca, Cornell University Press, 1959 ("Cornell Studies in Classical Philology" 32).
- Weijers 1989        Olga Weijers, *Lexicography in the Middle Ages*, "Viator" XX, 1989, pp. 0-.
- Weijers 1990a            Olga Weijers, *Les dictionnaires et autres répertoires*, in Weijers 1990b, pp. 0-00.
- Weijers 1990b        Olga Weijers (éd.), *Méthodes et instruments du travail intellectuel du Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 1990.
- Weijers 1991        Olga Weijers, *Dictionnaires et répertoires au Moyen Âge. Une étude du vocabulaire*, Turnhout, Brepols, 1991.
- Weijers 1998        Olga Weijers (éd.), *Terminologie de la vie intellectuelle au Moyen Âge*. Actes du Colloque, Leyden-La Haye, 20-21 septembre 1985, Turnhout, Brepols, 1998.
- Wippel 1987        John F. Wippel (ed.), *Studies in Medieval Philosophy*, Catholic University of America Press, 1987.
- Wolff 2015        C. Wolff, *L'éducation dans le monde romain du début de la République à la mort de Commodus*, Paris, , 2015.
- Wouters - Swiggers 2007    Alfons Wouters - Pierre Swiggers, *L'adverbe chez les grammairiens latins de l'Antiquité*, in Kärnä - Matthaios 2007, pp. 75-118.
- Xenis 2015        G. A. Xenis (ed.), *Literature, Scholarship, Philosophy, and History. Classical Studies in memory of Ioannis Taifacos*, , 2015.
- Zago 2013        Anna Zago, *Pompeo grammatico e le vocali 'barbare'*, "Eruditio antiqua" V, 2013, pp. 3-19.
- Zago 2018        Anna Zago, *La 'mise en scène' come espediente didattico nel Commentum artis Donati di Pompeo grammatico*, in Ferri - Zago 2018, pp. 135-150.
- Zago 2018-2019    Anna Zago, *Nomina corporalia e incorporalia nella tradizione grammaticale latina*, "Incontri di filologia classica" XVIII, 2018-2019, pp. 293-319.
- Zago 2019        Anna Zago, *The (new) prologue to Pompeius' Commentum, "Rationes Rerum"* XIV, 2019, pp. 157-162.
- Zair 2019        Nicholas Zair, *Reconstructed forms in the Roman writers on language*, "Language & History" LXII.3, 2019, pp. 227-246.
- Zanker 2017        Andreas Thomas Zanker, *Greek and Latin Expressions of Meaning: The Classical of a Modern Metaphor*, München, Beck, 2017 ("Zetemata" 151).

- Zetzel 2018 James E. G. Zetzel, *Critics, compilers, and commentators: an introduction to Roman philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- Zetzel 2019 James E. G. Zetzel, *Natural Law and Natural Language in the First Century BCE*, in Pezzini - Taylor 2019, pp. 191-211.
- Zironi 2004 Alessandro Zironi, *Il monastero longobardo di Bobbio. Crocevia di uomini, manoscritti e culture*, Spoleto, CISAM, 2004.
- Zironi - Conversi - Destefanis 2018 Alessandro Zironi - Roberta Conversi - Eleonora Destefanis, *Bobbio e il suo contesto: un monastero e il suo territorio in età altomedievale*, in AA.VV., *Colomban et son influence. Moines et monastères du haut Moyen Âge en Europe*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2018, pp. 165-183.

## ABBREVIAZIONI

- CLH Donnchadh Ó Corráin (ed.), *Clavis litterarum Hibernensium. Medieval Irish Books & Texts (c. 400 - c. 1600)*, Turnholti, Brepols, I-III, 2017 (300 - Subsidia).
- CODECS CODECS : *Collaborative Online Database and e-Resources for Celtic Studies* Published by the A.G. van Hamel Foundation for Celtic Studies.
- CPL Eligius Dekkers - Aemilius Gaar (edd.), *Clavis Patrum Latinorum*, Turnholti, Brepols/Steenbrugis, in Abbatia Sancti Petri, 1995<sup>3</sup>.
- CRGTL Bernard Colombat - Elisabeth Lazcano (éds.), *Corpus représentatif des grammaires et des traditions linguistiques*, "Histoire Épistémologie Langage" Hors-Série I, 1998, II, 2000.
- CSLMA M.H. Jullien - F. Pérelman (edd.), *Clavis scriptorum Latinorum Medii Aevi: Auctores Galliae 735-987*, Turnholti, Brepols, 1994.
- DMLBS
- GG *Grammatici Graeci* recogniti et apparatus critico instructi.
- I i/iii *Dionysii Thracis Ars grammatica et Scholia in Dionysii Thracis Artem grammaticam*, I 1 *Dionysii Thracis Ars grammatica* qualem exemplaria vetustissima exhibent subscriptis discrepantiis et testimoniis ... edidit Gustavus Uhlig, Lipsiae, in aedibus Teubneri, 1883; I 3 *Scholia in Dionysii Thracis Artem grammaticam* recensuit et apparatus criticum indicesque adiecit Alfredus Hilgard, Lipsiae, in aedibus Teubneri, 1901 (rist. Hildesheim, Olms. 1965).
- II ii/iii *Apollonii Dyscoli quae supersunt* recensuerunt apparatus criticum commentarium indices adiecerunt Richardus Schneider et Gustavus Uhlig Volumen alterum *Apollonii Dyscoli de constructione libri quattuor* recensuit apparatus critico et explanationibus instruxit Gustavus Uhlig adiectae sunt tabulae, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1990.

GL

*LexGramm* Harro Stammerjohann (ed.), *Lexicon grammaticorum. A Bio-Bibliographical Companion to the History of Linguistics*. Second Edition, Revised and Enlarged, I-II, Tübingen, Niemeyer, 2009<sup>2</sup>.

## AUTORI ED EDIZIONI CRITICHE DELLE OPERE CITATE

Alc. *Ars gr.* Alcuinus, *Ars grammatica*, PL 101, coll. 849-902.

Alc. *De dial.* Alcuinus, *De dialectica*, PL 101, coll. 949-101.

Anon. ad Cuimn. *Expos. Lat.* Anonymus ad Cuimnanum, *Expositio Latinitatis* primi ediderunt Bernhard Bischoff et Bengt Löfstedt, Turnholti, Brepols, 1992 (CCSL 133D).

Anon. Bob. *Exc.* Anonymus Bobiensis, Excerpta.

Anon. *Liber de verbo* *Liber de Verbo, e codice Parisiensi 7491*, studio et cura Cécile Conduché, Turnholti, Brepols, 2018 (CCCM 40E).

*Ars Amb.* *Ars Ambianensis Le tre redazioni delle Declinationes nominum.* Editio princeps con commento e indici a cura di Claudio Giammona, Olms, Weidmann, 2013 ("Bibliotheca Weidmanniana Collectanea grammatica Latina" 14).

*Ars Ambr.* *Ars Ambrosiana, Commentum anonymum in Donati partes maiores* edidit Bengt Löfstedt, Turnholti, Brepols, 1982 (CCSL 133C).

*Ars Bern.* *Ars anonyma Bernensis*, GL VIII, 62-142 (*Anecdota Helvetica quae ad grammaticam Latinam spectant ex Bibliothecis Turicensi, Einsidlensi, Bernensi collecta* edidit Hermannus Hagen, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1870), pp. 62-142.

Bonif. *Ars gramm.* *Bonifatii (Vynfretb) Ars grammatica, accedit Ars metrica* ediderunt G. Gebauer - B. Löfstedt, Turnholti, Brepols, 1980.

Cassiod. *Inst.* *Cassiodori Senatoris Institutiones*, (ed.) R.A.B. Mynors, Oxford, , 1937.

Cassiod. *Expos. Ps.* Patrizia Stoppacci.

Char. *Ars gramm.* *Flavii Sosipatri Charisii Artis grammaticae libri V* edidit Carolus Barwick, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1964.

Char. *Ars gramm.* *Carisio Arte gramática* Libro I. Introducción, traducción y notas de Javier Uría, Editorial Gredos, , ("Biblioteca Clásica Gredos" 375).

CCCM = *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, Turnholti, Brepols, 19-.

CCSL = *Corpus Christianorum Series Latina*, Turnholti, Brepols, 1953-.

Cic. *Orator*

Cic. *Top. Marcus Tullius Cicero, Topica* (edited with translation introduction, and commentary), Tobias Reinhardt, Oxford, Oxford University Press, 2003.

CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Vindobonae, Tempsky & Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1866-.

Don. *Ars mai.* = Holtz 1981a, pp. 603-674.

Don. *Ars min.* = Holtz 1981a, pp. 585-602.

Don. *Orth.* *Donatus orthographus*, , Turnholti, Brepols, (CCCM 40D).

Dosith. Dositheus, .

Erch. *Tract. super Don.* *Erchanberti Frisingensis tractatus super Donatum* A dissertation submitted to the Faculty of the Division of the Humanities in candidacy for the degree of Doctor of Philosophy by Wendell Vernon Clausen, Chicago, Illinois, The University of Chicago, 1948.

GL = *Grammatici Latini* edidit Heinrichus Keil, I-VIII, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1855-1870.

Isid. *Etym.* L Wallace M. Lindsay (ed.), *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX*, I-II, Oxford, 1911.

Isid. *Etym.* I S *Isidore de Séville Étymologies Livre I La grammaire* Texte établi, traduit et commenté par Olga Spevak, Paris, Les Belles Lettres, 2021<sup>2</sup> (2020<sup>1</sup>).

Isid. *Etym.* II M *Isidore of Seville Etymologies Book II Rhetoric* Text edited and translated with annotations by Peter K. Marshall, Paris, Les Belles Lettres, 1983; 2012.

Isid. *Etym.* XII A *Isidore de Séville Étymologies Livre XII Des animaux* Texte établi, traduit et commenté par Jacques André, Paris, Les Belles Lettres, 1986.

Isid. *Etym.* XIII G *Isidoro di Siviglia, Etimologie Libro XIII De mundo et partibus* Edizione, traduzione e commento a cura di Giovanni Gasparotto, Paris, Les Belles Lettres, 2004.

Isid. *Diff.* C *Isidoro de Sevilla Diferencias Libro I* Introducción, edición crítica, traducción y notas por Carmen Codoñer, Paris, Les Belles Lettres, 1992.

Isid. *nat.* F *Isidore de Séville, Traité de la nature.* Édité par Jacques Fontaine, Bordeaux, Féret et fils, 1960.

Iul. Tolet. *Ars* Iulianus Toletanus, *Ars Maestre Yenes*.

Mar. Vict. *De defin.* = Pronay 1997.

Mureth. *in Don. mai.* Murethach (Muridac), *In Donati Artem maiorem*, ed. Louis Holtz, Turnholti, Brepols, 1977 (CCCM 40).



- Petr. Pis. *Ars gramm.* attr. M. Gorman (ed.), Hildesheim, Olms, 20 ??
- Petr. Pis. *Ars gramm.* Petruī Pisani *Ars grammatica* cura et studio Anneli Luhtala et Anna Reinikka, Turnholti, Brepols, 2019 (CCCM 293).
- Pomp. *Comm. in artem Don.* Pompeius, *Commentum in artem Donati*, GL V, 95-312.
- Pomp. *Comm. in artis Don.* *Pompeii Commentum in Artis Donati partem tertiam* a cura di Anna Zago, Tomo I : Introduzione, testo critico e traduzione; Tomo II: Note di commento, appendice e indici, Hildesheim, Weidmann ("Bibliotheca Weidmanniana" VI Collectanea Grammatica Latina 15.1 e 15.2) ; v. anche Ead., s.v. Pompeius, Maurus in *digilibLT*.
- Prisc. *de nom.* *Prisciani Caesariensis Institutio de nomine et pronomine et verbo* a cura di Marina Passalacqua, Urbino, Quattro Venti, 1992 ("Testi grammaticali latini" 2).
- Prisc. *de nom.* Marina Passalacqua (a cura di), *Prisciani Caesariensis opuscula*, II, Roma, 1999 ("Sussidi eruditi" 48).
- Prisc. *Inst.* GL II-.
- Prisc. *Gramm.* *Priscien Grammaire Livres XIV XV, XVI - Les invariables*. Texte latin, traduction introduite et annotée par le Groupe *Ars Grammatica* animé par Marc Baratin et composé de Frédérique Biville, Guillaume Bonnet, Bernard Colombat, Cécile Conduché, Alessandro Garcea, Louis Holtz, Séverine Issaeva, Madeleine Keller, Diane Marchand, Paris, Vrin, 2013 ("Histoire des Doctrines de l'Antiquité Classique" XLIV).
- Rab. Maur. *Excerptio de Arte grammatica Prisciani*, PL 111.
- Rem. Autiss. *mai.* Remigius Autissiororensis, *Commentum Einsidlense in Donati artem maiorem*, GL VIII.0-0.
- Rem. Autiss. *min.* *Remigii Autissiodorensis in Artem Donati minorem commentum* ed. W. Fox, Lipsiae, Teubner, 1902 (1947<sup>2</sup>).
- Sedul. *in Don. Artem mai.* Sedulius Scottus, *In Donati Artem maiorem*, Bengt Löfstedt ed., Turnholti, Brepols (CCCM 40B).
- Sedul. *in Don. min.* Sedulius Scottus, *In Donati Artem minorem. In Priscianum. In Eutychem*, Bengt Löfstedt ed., Turnholti, Brepols, 1977 (CCCM 40C).
- Serg. (Ps.-Cassiodorus) Sergius, *Commentarium de oratione et de octo partibus orationis Artis secundae Donati*, ed. Christian Stock, München - Leipzig, Saur, 2005.
- Smar. *Liber in part. Don.* Smaragdus, *Liber in partibus Donati*, ed. Bengt Lofstedt - L. Holtz - A. Kibre, Turnholti, Brepols, 1986 (CCCM 68).
- Ursus, *Adbr.* Orso di Benevento, *Abbreuiatio artis grammaticae* edizione critica a cura di Barbara M. Tarquini, Bergamo, Bergamo University Press Sestante Edizioni, 2018 ("Grammatici Latini Mediae et Recentioris Aetatis Testi" 1).

Tat. *Ars gr.* Tatuinus, *Ars grammatica (de viii partibus orationis)*, ed. De Marco, 1968 (CCSL 133).

Varro, *lingLat.*

Varro, *De lingua Latina*, VIII D. H. Dahlmann, *Varro De lingua Latina Buch VIII*, Berlin, Weidmannsche Verlagsbuchhandlung, 1940.

Varro, *De lingua Latina*, ed. de Melo 2019.

Virg. Maro gramm. *Epist.*

Virg. Maro gramm. *Epit.*

## INDICE DEI CONCETTI LINGUISTICI

<i>cognatio</i>	<i>locus a enumeratione partium</i>
<i>compositio</i>	<i>locus a toto</i>
<i>definitio</i>	<i>nomen</i>
<i>definitio</i> (tassonomie di d.)	<i>nomen appellativum</i>
<i>definitio numeri</i> ( <i>numeralis</i> )	<i>nota, notatio</i>
<i>definitio soni</i>	<i>pars orationis</i>
<i>definitio substantiae</i> (e <i>substanc/tialis</i> )	<i>participium</i>
<i>derivatio</i>	<i>pes</i>
<i>etymologia</i>	<i>pronomen</i>
<i>interpretatio</i>	<i>quaestio</i>
<i>littera</i>	<i>sensus</i>
<i>litteratura</i>	<i>sonus</i>
<i>locus</i> (teoria dei loci)	<i>superficies</i>
<i>locus a nota</i>	<i>verbum</i>

Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16,  
I-56127 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)  
Finito di stampare nel mese di luglio 2022